



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI

XV RAPPORTO ANNUALE

Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia

A cura del

Dipartimento per le politiche sociali, del terzo settore e migratorie
Direzione Generale per le politiche migratorie e per l'inserimento
sociale e lavorativo dei migranti



20
25

XV RAPPORTO ANNUALE

Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia

A cura del
Dipartimento per le politiche sociali, del terzo settore e migratorie
Direzione Generale per le politiche migratorie e per l'inserimento
sociale e lavorativo dei migranti

Luglio 2025

20
25

Il XV Rapporto "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia" è curato dalla Direzione Generale per le politiche migratorie e per l'inserimento sociale e lavorativo dei migranti del Dipartimento per le politiche sociali, del terzo settore e migratorie del MLPS, in collaborazione con la Direzione Generale delle Politiche attive del lavoro, dei servizi per il lavoro e degli incentivi all'occupazione, la Direzione Generale per l'Innovazione e l'organizzazione digitale, la statistica e la ricerca, INPS, INAIL, Unioncamere, Banca Mondiale e OCSE, con il coordinamento esecutivo di Sviluppo Lavoro Italia s.p.a.

In particolare:

- ✓ I capitoli 1, 3, 4, 9 sono a cura del Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia.
- ✓ Il capitolo 2 è a cura della Divisione Migrazione Internazionale dell'OCSE.
- ✓ Il capitolo 7 è a cura dell'Area Lavoro e Formazione di Unioncamere.
- ✓ Il capitolo 8 è a cura dell'Unità di Protezione Sociale e Lavoro della Banca Mondiale.
- ✓ Il capitolo 11 è a cura dell'INAIL.
- ✓ I capitoli 5, 6, 10, 12 sono a cura del Coordinamento Generale Statistico Attuariale dell'INPS.

SOMMARIO

1 \ IL QUADRO DEMOGRAFICO	7
1.1 I cittadini stranieri nell'Ue.....	7
1.2 La presenza straniera in Italia	8
1.2.1 Evoluzione quantitativa del fenomeno e dinamiche demografiche	8
1.2.2. Le comunità nazionali più rappresentate in Italia.....	10
1.3 Gli stranieri non Ue in Italia.....	10
1.4 Evoluzione e principali caratteristiche dei permessi di soggiorno rilasciati.....	13
BOX 1. Saldi migratori con l'estero, migrazioni interne e struttura della popolazione.....	17
2 \ L'ITALIA E LE PROSPETTIVE INTERNAZIONALI IN MATERIA DI MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE	19
2.1 Panoramica sui flussi migratori internazionali con attenzione in termini comparativi alla situazione italiana	20
2.2 Inserimento nel mercato del lavoro degli immigrati nei Paesi OCSE e in Italia.....	29
2.3 Imprenditoria immigrata nei Paesi OCSE e in Italia.....	34
3 \ LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAVORATORI STRANIERI	41
3.1 Andamenti occupazionali della componente straniera nel mercato del lavoro in Italia	41
3.2 I tassi di occupazione, disoccupazione e inattività	47
3.3 Le principali comunità extracomunitarie nel mercato del lavoro in Italia	50
4 \ LA DINAMICA DI ASSUNZIONI E CESSAZIONI: I DATI DI FLUSSO	53
4.1 I rapporti di lavoro attivati	53
BOX 2 - Le trasformazioni dei rapporti di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato.....	61
BOX 3 - Le attivazioni dei rapporti di lavoro domestico	62
4.2 I rapporti di lavoro cessati	64
4.3 Le esperienze di lavoro: i tirocini extracurricolari	68
4.3.1 Le attivazioni dei tirocini extracurricolari.....	68
4.3.2 Le cessazioni dei tirocini extracurricolari.....	72
4.4 I rapporti di lavoro in somministrazione.....	73
4.4.1 Attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro in somministrazione	73
4.4.2 Attivazioni e cessazioni delle missioni dei rapporti di lavoro in somministrazione.....	76
4.5 I profughi ucraini nel mercato del lavoro in Italia: evidenze dalle Comunicazioni Obbligatorie	78

4.6 Datori di lavoro che assumono cittadini stranieri.....	86
5 \ I LAVORATORI NON COMUNITARI DIPENDENTI PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO	90
5.1 I lavoratori dipendenti da aziende	90
5.2 I lavoratori domestici.....	94
5.3 I lavoratori dipendenti in agricoltura	96
6 \ I LAVORATORI NON COMUNITARI AUTONOMI PER TIPOLOGIA PROFESSIONALE	98
6.1 Gli artigiani.....	98
6.2 I commercianti.....	99
6.3 I lavoratori agricoli autonomi	100
6.4 I parasubordinati.....	101
7 \ I FABBISOGNI DI LAVORATORI STRANIERI DELLE IMPRESE ITALIANE	104
7.1 Le assunzioni di personale immigrato programmate nel 2024.....	104
7.2 Le dinamiche settoriali e i contratti.....	105
7.3 Un'analisi delle professioni, della formazione e delle competenze richieste dalle imprese ai lavoratori immigrati.....	109
7.4 La difficoltà di reperimento per settori e per professioni.....	112
7.5 La domanda nei territori.....	115
8 \ IL MODELLO DI GLOBAL SKILLS PARTNERSHIP: VALORIZZARE LA DIVERGENZA DEMOGRAFICA PER RISPONDERE ALLE ESIGENZE DEL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO E TUNISINO	117
8.1 Contesto e Sfida Demografica.....	117
8.2 Il Modello Global Skills Partnership	118
8.3 Fattori Abilitanti e Fattori per l'Attuazione del Modello GSP tra Italia e Tunisia.....	120
8.4 Le attività della Banca Mondiale a Sostegno del GSP Italia–Tunisia	123
9 \ IMPRENDITORIA STRANIERA	131
10 \ GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI	135
10.1 La Cassa Integrazione Guadagni.....	135
10.2 L'indennità di mobilità.....	138
10.3 Trattamenti di disoccupazione	139
11 \ INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI	142
Dati infortunistici 2024.....	143

Dati infortunistici 2022–2023	145
Dati tecnopatici 2024	154
Dati tecnopatici 2022-2023	155
12 \ PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE	163
12.1 Pensioni previdenziali del settore privato.....	163
12.2 Pensioni assistenziali	164
12.3 Trasferimenti monetari alle famiglie.....	165
NOTA METODOLOGICA	169
BIBLIOGRAFIA.....	172

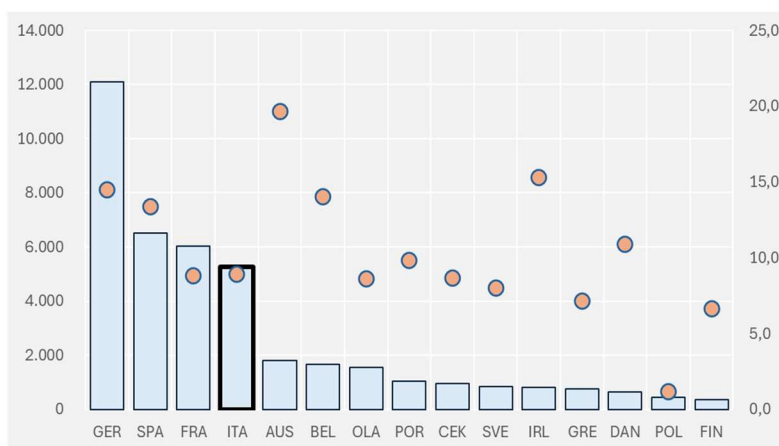
1 \ IL QUADRO DEMOGRAFICO

1.1 I cittadini stranieri nell'Ue

Al primo gennaio 2024, i cittadini stranieri¹ regolarmente residenti nell'Unione Europea rappresentano il 9,6% della popolazione totale. All'interno dei singoli contesti nazionali, l'incidenza degli stranieri sulla popolazione totale oscilla tra l'1,2% (Polonia, Romania e Slovacchia) e il 47,3% (Lussemburgo).

Tra il 2023 e il 2024 la presenza straniera nell'Ue fa registrare un incremento pari al 5,9%, da 40,7 milioni a 43 milioni di residenti regolari. Viceversa, si riduce dello 0,2% il numero di cittadini autoctoni, da 407 milioni a 406,2 milioni. L'incremento della componente straniera non Ue è pari all'8,0%, da 26,8 milioni a 29 milioni di residenti (dal 6,0% al 6,4% del totale della popolazione). Tra gli stranieri con cittadinanza Ue si rileva una crescita più contenuta (da 13,7 milioni a 14 milioni, +1,9%), mentre l'incidenza sul totale della popolazione rimane costante al 3,1% (Figura 1.1 e Tabella 1.1).

Figura 1.1. Popolazione straniera nei primi 15 paesi Ue per numero di stranieri residenti. V.a. in migliaia (scala di sinistra) e inc. % sulla popolazione totale (scala di destra) al 1° gennaio 2024



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Eurostat

¹ Nel corso di questo capitolo si utilizza il concetto di straniero per indicare coloro che non sono in possesso della cittadinanza del paese in cui risiedono, a prescindere dal luogo di nascita. Le diciture *autoctono* e *nativo* fanno riferimento, invece, a coloro che sono in possesso della cittadinanza del paese in cui risiedono.

Tabella 1.1. Popolazione residente nell'Ue per cittadinanza. V.a. in migliaia al 1° gennaio, var. % annua e incidenza % sul totale della popolazione residente. Anni 2023 e 2024

	2024				2023/2024				2024		
	V.a.				Var. %				Inc. % popolazione totale		
	UE	Non UE	Nazionali	Totale	UE	Non UE	Nazionali	Totale	UE	Non UE	Nazionali
Ue 27	13.975	28.974	406.216	449.306	1,9	8,0	-0,2	0,4	3,1	6,4	90,4
Belgio	997	636	10.159	11.817	1,5	4,9	0,3	0,6	8,4	5,4	86,0
Bulgaria	25	93	6.323	6.445	36,0	44,4	-0,6	0,0	0,4	1,4	98,1
Cekia	189	756	9.955	10.901	5,4	12,0	-0,2	0,7	1,7	6,9	91,3
Danimarca	268	373	5.311	5.961	4,8	4,7	0,0	0,5	4,5	6,3	89,1
Germania	4.409	7.681	71.347	83.456	1,1	8,0	-0,4	0,4	5,3	9,2	85,5
Estonia	23	224	1.127	1.375	-0,3	4,6	-0,1	0,6	1,7	16,3	82,0
Irlanda	358	460	4.533	5.352	3,0	12,0	0,5	1,5	6,7	8,6	84,7
Grecia	115	629	9.657	10.401	-0,2	-3,1	0,1	-0,1	1,1	6,0	92,8
Spagna	1.724	4.774	42.117	48.620	2,0	8,6	0,3	1,1	3,5	9,8	86,6
Francia	1.577	4.452	62.439	68.467	2,3	8,9	-0,3	0,3	2,3	6,5	91,2
Croazia	19	96	3.747	3.862	27,8	74,6	-0,9	0,3	0,5	2,5	97,0
Italia	1.390	3.864	53.718	58.971	-0,3	3,1	-0,3	0,0	2,4	6,6	91,1
Cipro	98	134	734	966	-0,1	10,4	0,7	1,8	10,2	13,8	76,0
Lettonia	7	251	1.614	1.872	3,3	-1,6	-0,5	-0,6	0,4	13,4	86,2
Lituania	3	132	2.750	2.886	36,0	39,2	-0,3	1,0	0,1	4,6	95,3
Lussemburgo	246	72	354	672	-0,1	6,7	2,0	1,7	36,5	10,7	52,7
Ungheria	84	166	9.334	9.585	1,0	16,8	-0,4	-0,2	0,9	1,7	97,4
Malta	44	115	405	563	2,6	21,0	0,1	3,9	7,8	20,4	71,9
Olanda	746	774	16.399	17.943	5,9	8,4	0,2	0,7	4,2	4,3	91,4
Austria	902	878	7.358	9.159	4,0	4,2	-0,2	0,6	9,8	9,6	80,3
Polonia	32	397	36.188	36.621	-0,4	-1,4	-0,3	-0,4	0,1	1,1	98,8
Portogallo	179	866	9.594	10.640	5,1	40,9	-1,4	1,2	1,7	8,1	90,2
Romania	59	172	18.835	19.068	9,6	8,7	0,0	0,1	0,3	0,9	98,8
Slovenia	21	182	1.921	2.124	0,2	8,0	-0,3	0,3	1,0	8,6	90,4
Slovacchia	39	24	5.359	5.425	1,6	4,5	-0,1	-0,1	0,7	0,4	98,8
Finlandia	108	262	5.231	5.604	1,8	22,1	-0,2	0,7	1,9	4,7	93,3
Svezia	313	513	9.708	10.552	1,4	-4,2	0,5	0,3	3,0	4,9	92,0

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

1.2 La presenza straniera in Italia

1.2.1 Evoluzione quantitativa del fenomeno e dinamiche demografiche

I cittadini stranieri residenti in Italia al primo gennaio 2025 sono 5,4 milioni (il 9,2% del totale della popolazione), in aumento di 169 mila unità su base annua (+3,2%). Nel 2025 si conferma il calo, registrato a partire dal 2014, della popolazione residente in Italia: tra il 2014 e il 2025 la riduzione è di poco superiore a 1,4 milioni di residenti (da 60,3 milioni a 58,9 milioni; -2,3%). La flessione ha interessato la componente con cittadinanza italiana (-2 milioni; -3,7%), mentre tra gli stranieri si osserva una crescita pari a 635 mila residenti (+13,3%; Figure 1.2 e 1.3).

Figura 1.2. Popolazione residente in Italia per cittadinanza al 1° gennaio. V.a. in migliaia. Periodo 2005-2025

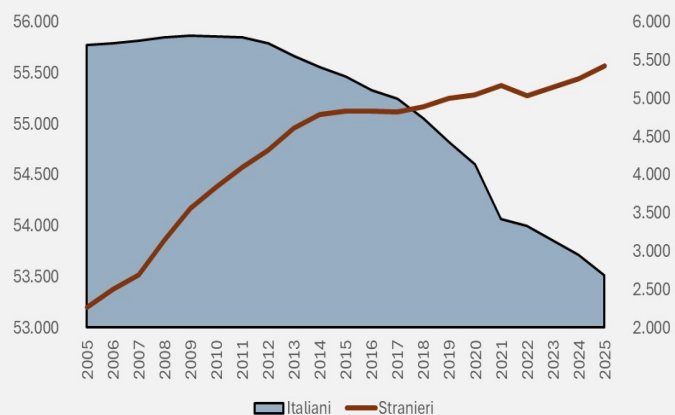
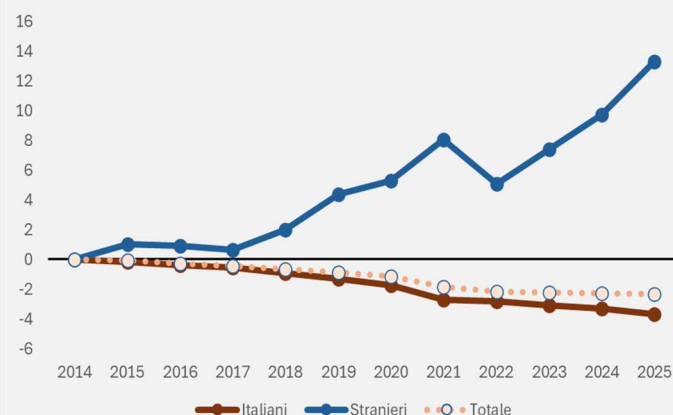
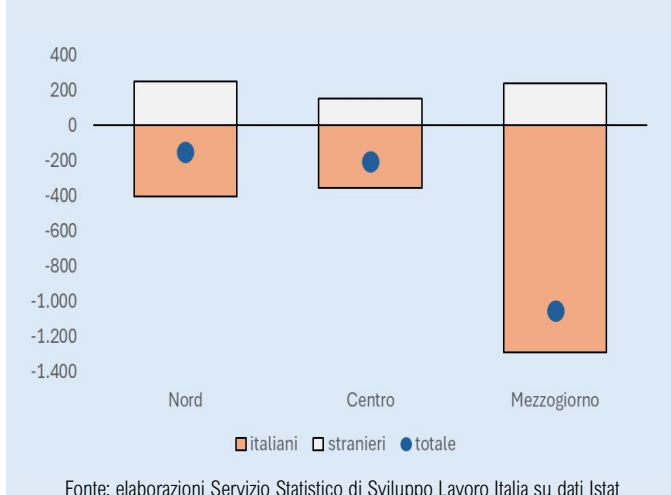


Figura 1.3. Variazione % popolazione residente per cittadinanza (2014=0). Italia. Periodo 2014-2025



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Figura 1.4. Variazioni assolute popolazione residente per cittadinanza e macro-ripartizione geografica. Periodo 2014-2025. V.a. in migliaia



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Al primo gennaio 2025, poco più del 58% degli stranieri (3,2 milioni) risiede nel Nord del Paese. Circa un quarto (1,3 milioni) vive in una regione del Centro, mentre il restante 17,3% (940 mila) risiede nel Mezzogiorno.

Tra il 2014 e il 2025 la popolazione straniera aumenta in tutte le macro-ripartizioni: nelle regioni del Nord, la crescita è pari a 250 mila unità (+8,6%); nel Centro, raggiunge le 149 mila unità (+12,7%), mentre nel Mezzogiorno si rileva un incremento di circa 236 mila

stranieri residenti (+20,1%). In maniera del tutto speculare, nel periodo preso in considerazione, la popolazione italiana si contrae in tutte le macro-ripartizioni. Il calo è significativamente più intenso nel Mezzogiorno (-1,3 milioni, -12,0%), rispetto al Nord (-403 mila; -1,6%) e al Centro (-354 mila; -3,3%). Come evidenziato nella Figura 1.4, gli andamenti seguiti dalla popolazione straniera e da quella italiana hanno come riflesso un calo della popolazione totale pari a 153 mila residenti nel Nord (-0,6%), mentre nel Centro e nel Mezzogiorno la contrazione è pari, rispettivamente, a 206 mila residenti (-1,7%) e poco più di 1 milione di residenti (-8,0%).

1.2.2. Le comunità nazionali più rappresentate in Italia

Considerando la nazionalità di origine degli stranieri, al primo gennaio 2024, poco più del 20% del totale degli stranieri (1 milione) ha la cittadinanza romena. Seguono, per ampiezza demografica, la comunità albanese (416 mila) e quella marocchina (412 mila). Tra il 2023 e il 2024 le collettività nazionali che fanno segnare gli aumenti più marcati di residenti sono la comunità bangladese (+10,7%), quella pakistana (+10,5%) e quella ucraina (+9,6%; Tabella 1.2).

Tabella 1.2. Numero di stranieri residenti in Italia per cittadinanza al 1° gennaio (v.a. e var. %). Prime 20 nazionalità. Anni 2023 e 2024

Cittadinanza	2023	2024	V.% 2023/2024
Romania	1.082	1.073	-0,8
Albania	417	416	-0,1
Marocco	415	412	-0,7
Cina	307	309	0,6
Ucraina	250	273	9,6
Bangladesh	174	193	10,7
India	167	171	2,1
Egitto	148	162	9,3
Pakistan	144	159	10,5
Filippine	159	157	-1,4
Nigeria	124	128	3,9
Senegal	113	115	2,2
Sri Lanka	110	111	0,6
Tunisia	102	110	7,8
Perù	99	105	6,6
Moldova	110	103	-6,5
Polonia	74	73	-1,4
Ecuador	63	59	-6,0
Brasile	51	52	1,6
Macedonia	51	49	-3,4

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

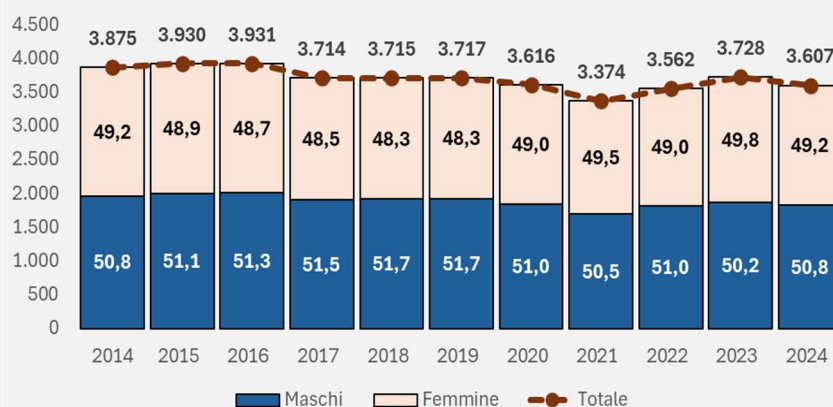
1.3 Gli stranieri non Ue in Italia

I cittadini Non Ue regolarmente soggiornanti² in Italia al primo gennaio 2024 sono 3,6 milioni. Rispetto al 2023 si registra una flessione pari al 3,2% (-121 mila). Allargando lo sguardo al periodo 2014-2024, con l'eccezione della crescita rilevata nel biennio post-pandemico 2022-2023, è possibile osservare una tendenza alla progressiva riduzione della presenza non Ue (per l'intero periodo: -268 mila, -6,9%). Dal punto di vista della composizione di genere - sebbene la componente maschile risulti essere lievemente maggioritaria - nel corso del decennio considerato si registra un sostanziale equilibrio di genere tra gli stranieri non Ue residenti in Italia (Figura 1.5).

² Gli stranieri regolarmente soggiornanti sono tutti gli stranieri non comunitari in possesso di valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno con scadenza o carta di lungo periodo) e gli iscritti sul permesso di un familiare. Viceversa, gli stranieri residenti, precedentemente considerati, sono le persone con cittadinanza straniera o apolidi iscritti in anagrafe.

Poco più del 30% degli stranieri non Ue proviene da un paese asiatico; il 29,6% da un paese europeo, mentre il 29,2% è originario di un paese africano. Incidenze sensibilmente più basse si rilevano per i cittadini originari del continente americano (America del Nord: 1,0%; America Centro-Meridionale: 10,6%) e dell'Oceania (0,1%). Tra le regioni interne alle diverse macro-aree geografiche di provenienza, le più rappresentate sono l'Africa settentrionale e l'Asia centro-meridionale: rispettivamente, il 18,2% e il 16,3% degli stranieri non Ue residenti in Italia (Tabella 1.3).

Figura 1.5. Cittadini Non UE regolarmente soggiornanti al 1° gennaio. Totale e distribuzione per genere (v.a. in migliaia e inc. %). Anni 2014-2024



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Tabella 1.3. Cittadini Non UE regolarmente soggiornanti per grande area geografica (v.a. e %) al 1° gennaio 2023

AREA GEOGRAFICA	V.a.	Comp.%
Europa	1.068.140	29,6
Africa	1.054.342	29,2
<i>Africa settentrionale</i>	<i>654.756</i>	<i>18,2</i>
<i>Africa occidentale</i>	<i>341.921</i>	<i>9,5</i>
<i>Africa orientale</i>	<i>33.788</i>	<i>0,9</i>
<i>Africa centro-meridionale</i>	<i>23.877</i>	<i>0,7</i>
Asia	1.098.168	30,4
<i>Asia occidentale</i>	<i>72.350</i>	<i>2,0</i>
<i>Asia orientale</i>	<i>438.943</i>	<i>12,2</i>
<i>Asia centro-meridionale</i>	<i>586.875</i>	<i>16,3</i>
America	383.478	10,6
<i>America settentrionale</i>	<i>37.828</i>	<i>1,0</i>
<i>America centro-meridionale</i>	<i>345.650</i>	<i>9,6</i>
Oceania	2.462	0,1
Apolide	570	0,0
Mondo	3.607.160	100,0

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Poco più del 55% degli stranieri non Ue ha un'età compresa tra i 25 e i 54 anni, mentre il 17,3% ha 55 o più anni. I minori rappresentano poco meno del 20% del totale. Il restante 8,1% ha un'età compresa tra i 18 e i 24 anni.

Analizzando la distribuzione per età all'interno delle diverse macro-aree di provenienza, circa un quarto degli stranieri provenienti dall'Africa Settentrionale ha meno di 18 anni. Di contro, le collettività nazionali con le incidenze più elevate di cittadini con 55 o più anni provengono dall'Oceania (36,5%), dall'America Settentrionale (35,5%) e dall'Europa (24,6%; Tabella 1.4).

La comunità nazionale con la quota più elevata di cittadini regolarmente presenti in Italia al primo gennaio 2024 è la comunità Ucraina (10,7% del totale degli stranieri non Ue; 386 mila). Incidenze simili sul totale degli stranieri sono raggiunte dalla comunità albanese (10,3%; 372 mila) e da quella marocchina (10,0%; 359 mila). La composizione di genere rivela differenze piuttosto marcate: tra gli stranieri con cittadinanza georgiana la quota di donne sul totale è di circa l'86%; all'opposto, poco più di 4 stranieri su 100 provenienti dal Mali sono donne (Tabella 1.5).

Tabella 1.4. Cittadini Non UE regolarmente soggiornanti per aree geografiche di cittadinanza e classe di età al 1° gennaio 2023 (v. %)

AREA GEOGRAFICA	Fino a 17	18-24	25-54	55 e oltre	totale
EUROPA	19,4	7,0	49,0	24,6	100,0
AFRICA	23,0	8,4	55,9	12,8	100,0
<i>Settentrionale</i>	25,6	7,5	52,2	14,7	100,0
<i>Occidentale</i>	19,7	9,8	62,1	8,5	100,0
<i>Orientale</i>	9,6	8,8	61,3	20,2	100,0
<i>Centro-meridionale</i>	16,9	10,5	60,4	12,2	100,0
ASIA	18,0	9,2	59,3	13,4	100,0
<i>Occidentale</i>	9,7	8,5	61,8	20,1	100,0
<i>Centro-meridionale</i>	18,7	9,7	63,3	8,3	100,0
<i>Orientale</i>	18,5	8,7	53,6	19,2	100,0
AMERICA	14,2	7,1	57,9	20,7	100,0
<i>Settentrionale</i>	18,1	5,6	40,7	35,5	100,0
<i>Centro-meridionale</i>	13,8	7,3	59,8	19,1	100,0
OCEANIA	7,2	4,7	51,7	36,4	100,0
APOLIDI	15,8	6,1	62,3	15,8	100,0
TOTALE	19,5	8,1	55,1	17,3	100,0

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Tabella 1.5. Cittadini Non UE regolarmente soggiornanti, primi 40 Paesi di cittadinanza e totale al 1° gennaio 2024 (v.a. e %)

POS.	PAESE DI CITTADINANZA	Soggiornanti regolari	% sul totale	% donne	POS.	PAESE DI CITTADINANZA	Soggiornanti regolari	% sul totale	% donne
1	Ucraina	385.819	10,7	75,3	22	Georgia	25.349	0,7	85,8
2	Marocco	371.811	10,3	45,7	23	Turchia	23.957	0,7	44,7
3	Albania	359.442	10,0	49,5	24	Mali	21.003	0,6	4,8
4	Cina	267.090	7,4	50,7	25	Iran	19.811	0,5	52,5
5	Bangladesh	167.263	4,6	25,8	26	Gambia	18.192	0,5	5,1
6	Egitto	160.181	4,4	30,5	27	Afghanistan	17.730	0,5	20,4
7	India	153.041	4,2	42,0	28	Algeria	17.617	0,5	34,6
8	Filippine	146.285	4,1	57,8	29	Burkina Faso	16.718	0,5	23,8
9	Pakistan	141.015	3,9	24,8	30	Bosnia - Erzegovina	16.026	0,4	48,1
10	Tunisia	99.726	2,8	38,1	31	Camerun	14.524	0,4	44,2
11	Sri Lanka	98.200	2,7	47,1	32	Guinea	11.072	0,3	14,5
12	Senegal	97.040	2,7	27,3	33	Somalia	8.003	0,2	23,6
13	Moldova	96.286	2,7	67,2	34	Iraq	6.866	0,2	23,0
14	Nigeria	96.122	2,7	45,2	35	Etiopia	6.792	0,2	60,5
15	Macedonia	46.172	1,3	49,5	36	Siria	6.300	0,2	41,1
16	Russia	44.922	1,2	79,4	37	Eritrea	5.603	0,2	52,8
17	Ghana	38.515	1,1	33,2	38	Libano	5.205	0,1	41,3
18	Kosovo	36.544	1,0	43,7	39	Mauritius	4.524	0,1	58,8
19	Stati Uniti	35.249	1,0	60,1	40	Congo	1.949	0,1	48,5
20	Costa d'Avorio	26.152	0,7	37,3		Altri stati	467.368	13,0	60,6
21	Serbia	25.676	0,7	52,5		TOTALE	3.607.160	100,0	49,2

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

1.4 Evoluzione e principali caratteristiche dei permessi di soggiorno rilasciati

Figura 1.6. Ingressi di cittadini Non UE. V.a. in migliaia. Anni 2007-2023



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Nel corso del 2023 sono stati rilasciati 331 mila nuovi permessi di soggiorno. Dopo la forte crescita rilevata tra il 2020 e il 2022, nel 2023 - in linea con una tendenza registrata a partire dal 2010 - si osserva un calo su base annua dei permessi di soggiorno rilasciati³: -118 mila; - 26,4% (Figura 1.6).

Considerando le singole nazionalità, la comunità più rappresentata nel 2023 è quella marocchina,

³ I dati Istat analizzati in questo paragrafo sono relativi ai nuovi rilasci di permessi avvenuti nel corso dell'anno. In tal senso, essendo conteggiati i permessi rilasciati e non le persone interessate dal rilascio, uno straniero non Ue che riceve due permessi di soggiorno nel corso dell'anno viene conteggiato due volte.

con 33 mila nuovi permessi (il 10% del totale). Tra il 2022 e il 2023 si riduce sensibilmente il volume di permessi rilasciati ai cittadini ucraini: da 167 mila a 29 mila (-82,3%).

Poco meno del 59% dei permessi di soggiorno ha avuto come destinatari stranieri di sesso maschile, a fronte del 41,2% di donne. Nel 27,1% dei casi i permessi hanno avuto un periodo di scadenza non superiore ai 6 mesi; circa un terzo sono stati registrati con scadenza tra i 7 e 12 mesi, mentre poco meno del 40% ha avuto durata superiore ad un anno (Tabella 1.6).

Tabella 1.6. Caratteristiche dei cittadini Non UE entrati in Italia nel 2023 (valori assoluti e % sul totale)

PAESE DI CITTADINANZA	V. a.	V. %	DURATA DEL PERMESSO	V. a.	V. %
Albania	33.021	10,0	Fino a 6 mesi	89.481	27,1
Ucraina	29.495	8,9	Da 7 a 12 mesi	110.797	33,5
Bangladesh	28.546	8,6	Oltre 12 mesi	130.452	39,4
Marocco	25.134	7,6	TOTALE	330.730	100,0
Egitto	23.952	7,2			
Pakistan	21.789	6,6	GENERE	V. a.	V. %
India	17.556	5,3	Maschi	194.308	58,8
Tunisia	11.542	3,5	Femmine	136.422	41,2
Perù	11.373	3,4	TOTALE	330.730	100,0
Cina	8.346	2,5			
Nigeria	8.278	2,5			
Stati Uniti d'America	6.479	2,0			
Senegal	5.713	1,7			
Russa	5.138	1,6			
Iran	4.861	1,5			
Brasile	4.565	1,4			
Costa d'Avorio	4.496	1,4			
Turchia	4.056	1,2			
Georgia	4.007	1,2			
Sri Lanka	3.320	1,0			
Altri Paesi	69.063	20,9			
TOTALE	330.730	100,0			

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

I permessi di soggiorno rilasciati per motivi familiari rappresentano il 39% del totale. La quota di permessi per protezione (es. richiesta asilo, asilo, protezione sussidiaria, protezione temporanea, protezione speciale) è pari al 32,1%, mentre i permessi per lavoro e studio incidono, rispettivamente, per poco meno del 12% e per l'8,3% del totale. Il restante 8,8% dei permessi è stato rilasciato per motivi religiosi, residenza elettiva, salute e "altre motivazioni"⁴.

Rispetto alle motivazioni del rilascio, le differenze per collettività nazionale risultano essere piuttosto marcate: circa un terzo dei permessi rilasciati a cittadini statunitensi ed indiani ha come motivazione il lavoro; tra i cittadini ivoriani, al contrario, i permessi per lavoro pesano per meno del 2%. I motivi familiari raggiungono quote assai elevate tra i cittadini marocchini e albanesi (rispettivamente, 68,5% e 64,0%) mentre si riducono drasticamente tra gli ucraini

⁴ La dicitura "altre motivazioni" fa riferimento ai permessi rilasciati per: giustizia, integrazione minori, apolide riconosciuto, attività sportiva, etc., Cfr. [Glossario, in, Cittadini non comunitari in Italia](#)

(8,4%) e gli iraniani (7,3%). La crisi umanitaria in Ucraina determina una quota molto elevata di permessi rilasciati per protezione (84,1%); all'opposto, tra i cittadini cinesi e statunitensi il peso dei permessi per protezione è pari, rispettivamente, al 2,0% e allo 0,2% dei casi. Tra i cittadini iraniani è molto elevata la quota di permessi rilasciati per studio (86,6%); di contro, i permessi rilasciati per studio non raggiungono l'1% del totale tra i cittadini senegalesi e ucraini (Tabella 1.7).

Il 22,0% dei permessi (73 mila) è stato registrato in Lombardia. Seguono l'Emilia-Romagna (33 mila) e il Lazio (29 mila). Nel Lazio, nel Veneto, in Lombardia e in Piemonte più del 40% dei permessi ha durata superiore ai 12 mesi; all'opposto, in Molise, Puglia, Basilicata e Friuli-Venezia Giulia la quota di permessi con durata fino a 6 mesi oscilla tra il 40,4% e il 58,4% (Tabella 1.8).

Tabella 1.7. Motivo del permesso e cittadinanza dei cittadini Non UE entrati in Italia nel 2022. Distribuzione % dei primi 20 Paesi, somma dei restanti e totale

PAESI	LAVORO	FAMIGLIA	STUDIO	PROTEZIONE	ALTRI MOTIVI	TUTTE LE VOCI
Albania	11,0	64,0	1,2	2,8	21,0	100,0
Ucraina	4,9	8,4	0,2	84,1	2,4	100,0
Bangladesh	12,1	27,8	1,0	57,4	1,6	100,0
Marocco	16,9	68,5	2,1	8,9	3,7	100,0
Egitto	7,5	27,9	1,1	47,4	16,1	100,0
Pakistan	8,3	22,3	4,8	61,4	3,2	100,0
India	32,9	48,2	10,2	5,9	2,9	100,0
Tunisia	12,8	42,5	8,5	21,4	14,9	100,0
Perù	14,0	36,3	1,3	37,3	11,1	100,0
Cina	16,7	33,9	45,3	2,0	2,1	100,0
Nigeria	4,3	43,5	2,0	42,0	8,2	100,0
Stati Uniti	33,9	39,3	16,8	0,2	9,7	100,0
Senegal	15,3	58,8	0,6	19,4	5,9	100,0
Russia	9,7	44,9	24,2	10,6	10,7	100,0
Iran	3,1	7,3	86,6	2,4	0,7	100,0
Brasile	8,2	59,4	12,6	5,0	14,8	100,0
Costa d'Avorio	1,8	21,2	1,0	63,9	12,2	100,0
Turchia	6,1	19,5	51,1	19,8	3,4	100,0
Georgia	31,2	15,3	3,1	45,0	5,3	100,0
Sri Lanka	21,1	54,1	1,8	20,5	2,6	100,0
Altri paesi	14,3	40,8	10,7	28,0	6,3	100,0
Totale	11,8	39,0	8,3	32,1	8,8	100,0

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Tabella 1.8. Ingressi di cittadini Non UE nel 2022 per durata del permesso e regione (v.a. e inc. %)

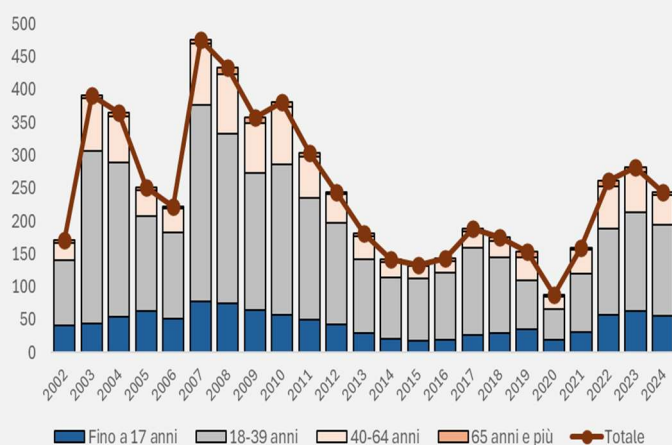
REGIONE	Fino a 6 mesi	Da 7 a 12 mesi	Oltre 12 mesi	Totale	Fino a 6 mesi	Da 7 a 12 mesi	Oltre 12 mesi	Totale
	V.a.				Comp.%			
Piemonte	6.230	8.300	10.153	24.683	25,2	33,6	41,1	100,0
Valle d'Aosta	223	369	49	641	34,8	57,6	7,6	100,0
Liguria	4.204	3.024	4.878	12.106	34,7	25,0	40,3	100,0
Lombardia	18.362	23.649	30.816	72.827	25,2	32,5	42,3	100,0
Trentino-Alto Adige	1.968	1.751	2.510	6.229	31,6	28,1	40,3	100,0
Veneto	6.654	9.300	12.261	28.215	23,6	33,0	43,5	100,0
Friuli-Venezia Giulia	4.446	2.912	3.639	10.997	40,4	26,5	33,1	100,0
Emilia-Romagna	8.278	13.773	10.722	32.773	25,3	42,0	32,7	100,0
Toscana	5.343	8.479	9.003	22.825	23,4	37,1	39,4	100,0
Umbria	1.349	1.810	1.943	5.102	26,4	35,5	38,1	100,0
Marche	3.866	3.067	3.056	9.989	38,7	30,7	30,6	100,0
Lazio	4.611	10.232	14.232	29.075	15,9	35,2	48,9	100,0
Abruzzo	2.379	2.133	2.710	7.222	32,9	29,5	37,5	100,0
Molise	1.011	284	436	1.731	58,4	16,4	25,2	100,0
Campania	5.535	8.585	8.882	23.002	24,1	37,3	38,6	100,0
Puglia	4.665	2.802	3.725	11.192	41,7	25,0	33,3	100,0
Basilicata	1.116	664	933	2.713	41,1	24,5	34,4	100,0
Calabria	1.964	2.749	2.357	7.070	27,8	38,9	33,3	100,0
Sicilia	5.886	6.013	6.833	18.732	31,4	32,1	36,5	100,0
Sardegna	1.391	901	1.314	3.606	38,6	25,0	36,4	100,0
ITALIA	89.481	110.797	130.452	330.730	27,1	33,5	39,4	100,0

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

BOX 1. Saldi migratori con l'estero, migrazioni interne e struttura della popolazione

La dinamica demografica rilevata negli ultimi anni nei paesi dell'Unione Europea si caratterizza per un progressivo invecchiamento della popolazione (Eurostat 2025). Il tema riveste particolare importanza per le conseguenze che gli squilibri tra popolazione attiva e non attiva possono avere in termini di riduzione della crescita economica e di sostenibilità dei sistemi pensionistici e di welfare (Commissione Europea 2024). L'Italia è tra i paesi europei in cui il fenomeno assume le dimensioni maggiori (MLPS 2024).

Figura 1.7. Saldi migratori con l'estero per classe d'età. Periodo 2002-2024. Va. in migliaia.



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

L'afflusso di popolazione straniera, in particolare di popolazione in età da lavoro, tende a influenzare positivamente la partecipazione al mercato del lavoro e a ridurre gli squilibri tra popolazione attiva e non attiva. L'apporto della componente straniera può essere misurato analizzando le dinamiche seguite dai saldi migratori per classe d'età. In tal senso, a partire dai primi anni 2000, il saldo migratorio con l'estero (la differenza tra iscrizioni dall'estero e cancellazioni per l'estero dai registri anagrafici) mostra valori positivi: dal 2005 al 2024 le iscrizioni hanno superato le cancellazioni di 4,8

milioni di unità. Come emerge dalla Figura 1.7, gli apporti più consistenti sono stati registrati tra la popolazione in età attiva, in particolare tra i 18 e i 39 anni (+2,9 milioni).

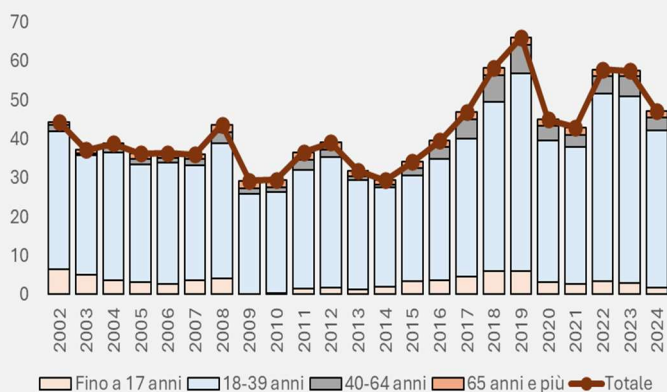
Occorre evidenziare come i positivi saldi migratori con l'estero siano il risultato di significative divergenze tra l'andamento, da una parte, della popolazione straniera e, dall'altra, di quella italiana. Per gli stranieri i flussi in entrata superano, per tutti gli anni, i flussi in uscita: per il periodo 2005-2024, 6,4 milioni di iscrizioni e 735 mila cancellazioni (saldo: 5,6 milioni); al contrario per la componente italiana, a partire dal 2005, i flussi in uscita (espatri) superano i flussi in entrata (rimpatri): tra il 2005 e il 2024, la differenza tra rimpatri (864 mila) ed espatri (1,7 milioni) è stata pari a poco più di 822 mila unità. Le contrazioni maggiori si sono registrate nella classe d'età 18-39 anni (-579 mila) e 40-64 anni (-148 mila).

A livello territoriale, le migrazioni interne – gli spostamenti sul territorio nazionale di cittadini stranieri ed italiani – condizionano le dinamiche demografiche e la struttura della popolazione per età, con potenziali effetti sulle prospettive di crescita economica e sulla struttura occupazionale per età delle diverse regioni e macro-ripartizioni. Come emerge dalla Figura 1.8, per la macro-ripartizione Nord, dall'inizio degli anni 2000, si rileva un andamento positivo in termini di saldi tra iscrizioni e cancellazioni (+843 mila). L'andamento dei saldi – con gli apporti maggiori registrati per la popolazione tra i 18 e i 64 anni – è il riflesso di dinamiche positive sia per la componente italiana che per quella straniera: tra il 2005 e il 2024, tra gli italiani, il numero di iscrizioni ha superato di 675 mila unità il numero di cancellazioni; per gli stranieri il saldo è stato pari a 169 mila unità.

Seppure di minore entità, anche per la macro-ripartizione Centro si registrano saldi migratori interni complessivi positivi (+216 mila). Nel caso delle regioni centrali, tra il 2005 e il 2024, le iscrizioni di cittadini italiani superano

le cancellazioni di 242 mila unità; viceversa, per la componente straniera, le cancellazioni superano le iscrizioni di 27 mila unità.

Figura 1.8. Saldi migratori interni. Marco-ripartizione Nord. Periodo 2002-2024. V.a. in migliaia

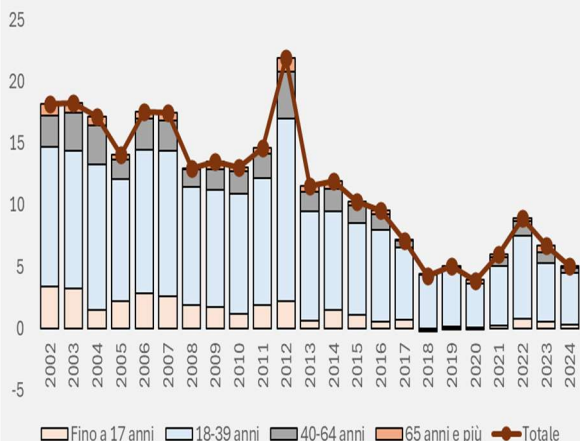


Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Il Mezzogiorno rappresenta l'unica macro-ripartizione in cui, nel periodo tra il 2005 e il 2024, si osservano saldi migratori interni complessivi fortemente negativi (-1 milione e 60 mila unità). Le cancellazioni superano le iscrizioni sia tra la componente straniera (-142 mila) che in quella italiana (-917 mila). Come riportato nella Figura 1.10, considerando la popolazione totale, la differenza tra flussi in entrata e flussi in uscita è particolarmente marcata per le classi d'età in età potenzialmente da lavoro (18-39 anni: -850 mila; 40-64 anni: -40 mila). Questo elemento rappresenta un

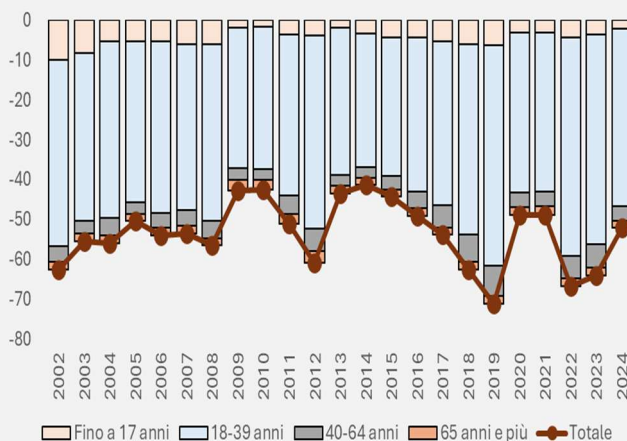
fattore di potenziale indebolimento delle prospettive di crescita economica e, in un contesto di progressivo invecchiamento della popolazione, un ulteriore impulso agli squilibri tra popolazione attiva e non attiva.

Figura 1.9. Saldi migratori interni. Marco-ripartizione Centro. Periodo 2002-2024. V.a. in migliaia



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Figura 1.10. Saldi migratori interni. Marco-ripartizione Mezzogiorno. Periodo 2002-2024. V.a. in migliaia



2 \ L'ITALIA E LE PROSPETTIVE INTERNAZIONALI IN MATERIA DI MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE

Il presente capitolo analizza le recenti tendenze in materia di migrazione e i principali risultati dell'integrazione nel mercato del lavoro dei migranti nei Paesi dell'area OCSE⁵. Il capitolo offre una comparazione dell'Italia rispetto ad altre nazioni dell'area OCSE in termini di tendenze e risultati.

L'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro è un tema di primaria importanza per molti Paesi OCSE, non solo per far fronte all'invecchiamento della popolazione e alla bassa natalità, ma anche per rafforzare l'inclusione di migranti arrivati a seguito di recenti emergenze umanitarie.

Il capitolo si soffermerà sul peso crescente dei migranti tra gli imprenditori e il loro impatto sull'innovazione e sulla creazione di posti di lavoro, per capire come l'imprenditorialità sia anche un modo per aggirare le difficoltà di trovare un'occupazione salariale adeguata.

L'analisi qui presentata si basa principalmente sul rapporto annuale OCSE *International Migration Outlook* pubblicato nel dicembre 2024 (OECD, 2024) e per alcuni dati anche sulla UE *Labour Force Survey* (EU-LFS) che presentano dati del 2023.

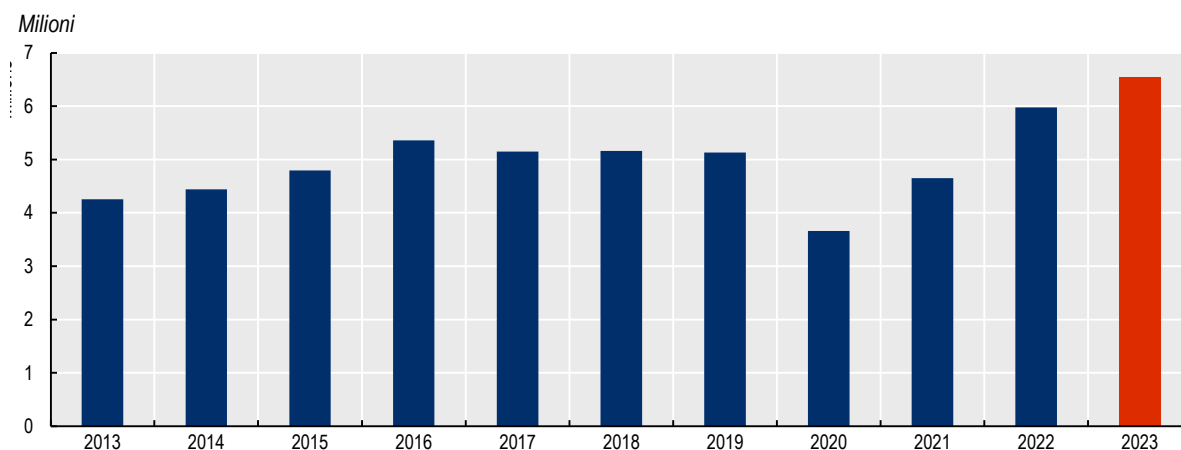
La definizione utilizzata dall'OCSE per "migranti" si riferisce alle persone nate all'estero, mentre non guarda alla cittadinanza. I "cittadini stranieri" non coincidono con gli "stranieri nati all'estero", poiché le persone possono naturalizzarsi e acquisire la nazionalità del paese in cui sono emigrate. Inoltre, in alcuni Paesi OCSE, tra cui l'Italia, i nati da genitori stranieri non sono automaticamente cittadini del paese di nascita. Le analisi in questo capitolo si riferiscono pertanto a persone nate all'estero, e considerano come nativi/autoctoni tutti coloro che sono nati nel paese sotto analisi, a prescindere dalla cittadinanza. Da qui in poi, per il resto del capitolo, i termini "nato all'estero", "immigrati" e "migrante" verranno utilizzati quindi con lo stesso significato.

⁵ Gli stati membri OCSE analizzati nella pubblicazione OECD *International Migration Outlook* sono i seguenti (38): Australia, Austria, Belgio, Canada, Cechia, Cile, Colombia, Corea, Costa Rica, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Giappone, Germania, Grecia, Islanda, Irlanda, Israele, Italia, Latvia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Messico, Nuova Zelanda, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Slovacca, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria.

2.1 Panoramica sui flussi migratori internazionali con attenzione in termini comparativi alla situazione italiana

I **flussi migratori permanenti** nei paesi OCSE hanno registrato una crescita senza precedenti negli ultimi anni. Più specificatamente nell'area dell'UE OCSE, come si può osservare in Figura 2.1, se nel 2016 si è assistito ad un picco negli arrivi di persone a causa dell'eccezionale afflusso di migranti per motivi umanitari, principalmente dalla Siria, nel 2020 si è passati ad una brusca diminuzione, causata dalla crisi COVID-19, e poi dal 2021 la migrazione permanente⁶ verso l'OCSE e l'UE si è in parte ripresa. Nel 2023, l'immigrazione nei Paesi OCSE ha raggiunto livelli record per il secondo anno consecutivo. Ciò rappresenta, tenendo conto che queste cifre escludono gli ucraini sotto protezione temporanea, un aumento del 10% rispetto al 2022, già anno record, e un aumento del 28% rispetto al 2019. Gli Stati Uniti sono rimasti il primo paese di destinazione con 1,2 milioni di nuovi residenti permanenti legali, il livello più alto dal 2006. Dopo un aumento senza precedenti nel 2023, il Regno Unito è salito al secondo posto con 750.000 nuovi migranti (250.000 in più rispetto al 2022, +52%). La Germania, che era la seconda destinazione OCSE dal 2012, è scesa al terzo posto nonostante un aumento del 4% e quasi 700 000 nuovi ingressi di tipo permanente. Segue il Canada con 470.000 nuovi migranti permanenti (+7,8%) e la Spagna, che ha registrato un aumento del 12%, con 360.000 nuovi ingressi. Nell'ultimo anno (2023) dunque non solo sono arrivati 6,5 milioni di migranti permanenti, ma come vedremo meglio in seguito anche il numero di migranti temporanei e di richiedenti asilo è cresciuto.

Figura 2.1. Migrazioni di tipo permanente nell'area dell'UE/OCSE, 2013--2023⁷



Fonte OECD International migration database, <https://stat.link/37siom>

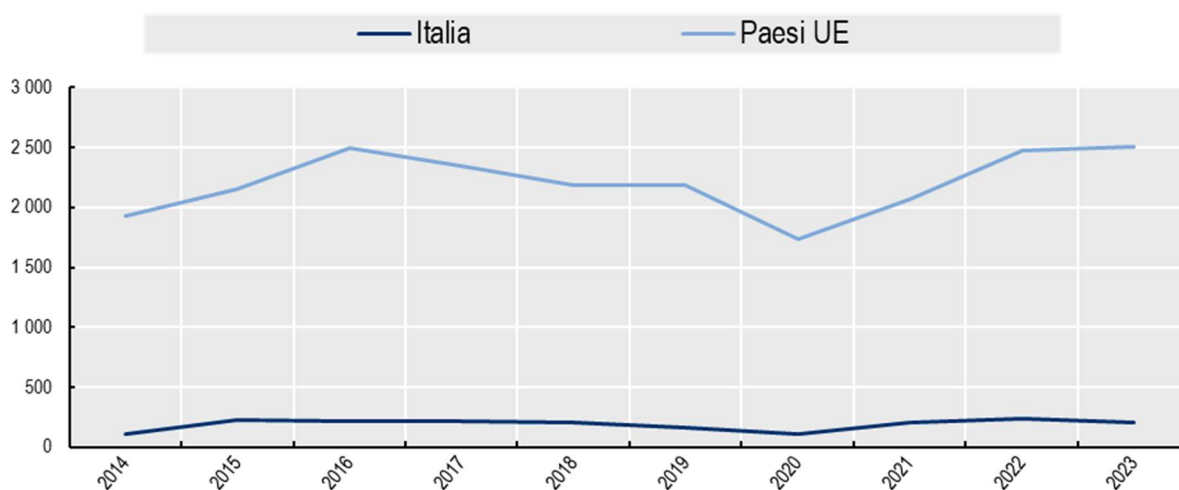
⁶ 'Permanent', ovvero i flussi di migranti di categorie che garantiscono la residenza permanente o potenzialmente rinnovabile a tempo indeterminato

⁷ Somma dei dati standardizzati e non standardizzati (cfr. Tabella 1.1, esclusi Turchia, Colombia e Costa Rica), compresi i cambiamenti di status e la migrazione all'interno delle aree di libera circolazione. I dati per il 2023 sono in parte stimati sulla base dei tassi di crescita pubblicati nelle statistiche nazionali ufficiali.

Se dunque, come accennato sopra la crescita ha riguardato diversi paesi dell'UE, come si può notare in Figura 2.2 in Italia il calo registrato rispetto al 2022 è pari a -11,6%⁸. Se pertanto circa un terzo dei Paesi OCSE ha registrato livelli di immigrazione record nel 2023⁹, un altro terzo ha registrato un calo degli afflussi, tra cui Nuova Zelanda, Italia, Israele, Danimarca, Estonia e Lituania. Anche i Paesi Bassi hanno visto diminuire l'immigrazione nel 2023, del 5% con 195.000 nuovi ingressi, così come tre dei Paesi nordici: Danimarca (-9%, 60.000 nuovi immigrati), Norvegia (-5%, 42.000) e Svezia (-3%, 87.000). In diversi Paesi europei dell'OCSE, tra cui Irlanda, Lussemburgo, Repubblica Slovacca e Lettonia, i flussi migratori sono rimasti stabili nel 2023.

Figura 2.2 Migrazioni di tipo permanente in Italia e nell'area dell'UE/OCSE, dal 2015 al 2023

Migliaia



Fonte: OECD International migration database, paesi selezionati, <https://stat.link/znt5mi>

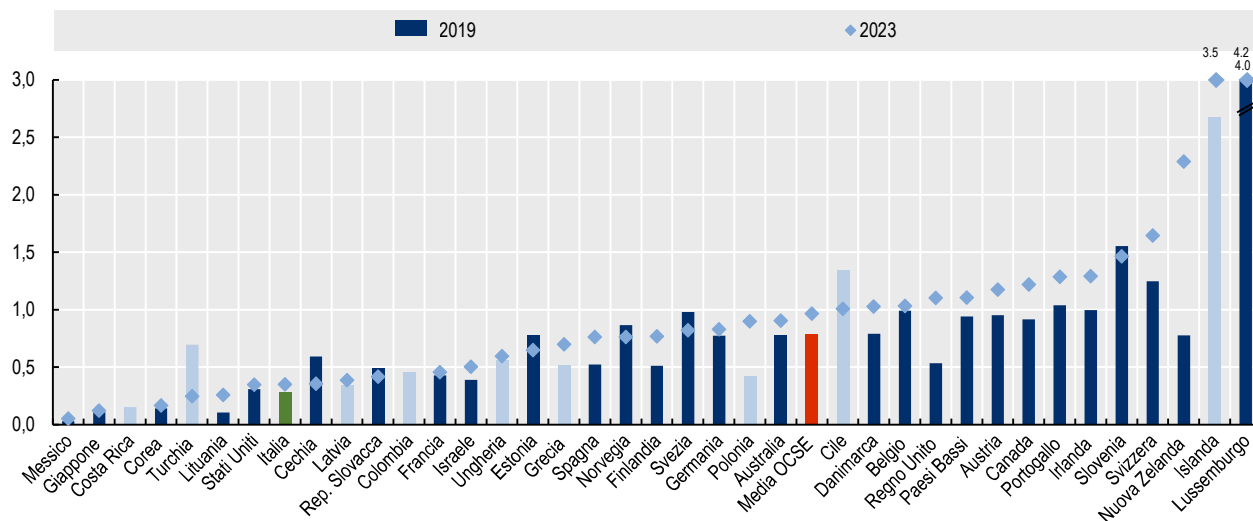
Nel 2023, più di 150 milioni di persone che vivono nei Paesi OCSE sono **nate all'estero**. Nel decennio fino al 2023, la quota di immigrati nei Paesi OCSE è aumentata dal 9% all'11%. Come si vede in Figura 2.3, nel 2023, in termini percentuali sul totale della popolazione, il Lussemburgo è il primo Paese OCSE in cui la maggioranza della popolazione è immigrata, ovvero pari al 51%.

⁸ OECD International Migration Outlook 2024, Table 1.1, p. 17

⁹ Regno Unito, ma anche Canada, Francia, Giappone e Svizzera

Figura 2.3 Migrazione di tipo permanente verso i Paesi OCSE in percentuale sul totale della popolazione, 2019 e 2023¹⁰

Percentuale



Fonte: OECD International Migration Database, <https://stat.link/tdp4ky>

Altri Paesi OCSE in cui gli immigrati rappresentano oltre il 20% della popolazione sono la Svizzera (31%), la Nuova Zelanda (27%), l'Austria, l'Islanda e il Canada (tutti al 22%), nonché l'Irlanda e la Svezia (tutti al 20%). Nel 2023, gli immigrati rappresentano più del 14% della popolazione in metà dei Paesi OCSE. Un decennio prima, questo avveniva solo in 11 Paesi. In Spagna, ad esempio, la quota di immigrati ha raggiunto il 17% nel 2023, rispetto al 13% del 2013. In Germania, la quota è passata dal 12% al 18%. In Italia si è passati da un 9% nel 2013 ad un 11% nel 2023¹¹. È interessante inoltre notare che la maggior parte degli immigrati vive in Nord America (38%) e nei Paesi OCSE europei (46%, di cui il 37% nell'Unione Europea), l'Italia ospita il 4% del totale, all'ottavo posto tra i paesi OCSE.

Per quanto riguarda le **categorie di ingresso**¹², come si legge in Figura 2.4, nei Paesi OCSE, la maggior parte dell'aumento del 2023 ha riguardato la **migrazione familiare** (+16%). Dal 2016 al 2019, i Paesi OCSE hanno ricevuto circa 2 milioni di migranti per motivi familiari ogni anno e nel 2022 e 2023, i flussi annuali sono stati significativamente più alti, con 2,1 milioni nel 2022 e 2,5 milioni nel 2023, con un aumento del 18% da un anno all'altro. Questo dato potrebbe rappresentare un residuo della pandemia COVID-19, poiché il ricongiungimento

¹⁰ International Migration Outlook 2024 Figura 1.5 p. 22. Le colonne azzurre rappresentano dati non standardizzati.

¹¹ OECD International Migration Outlook 2024, Tabella A.4. *Stocks of foreign-born population in OECD countries*, p. 315

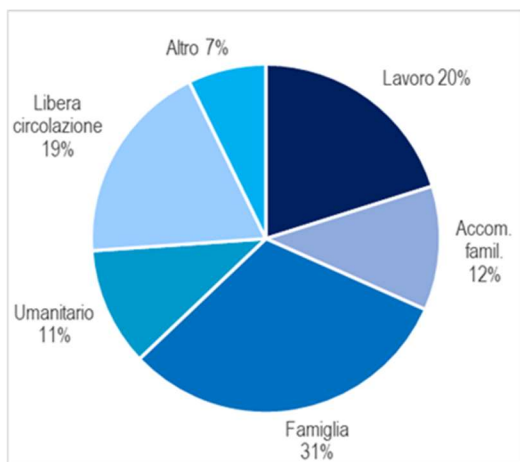
¹² Le categorie di ingresso si riferiscono al motivo di rilascio del permesso di soggiorno.

familiare è stato ritardato per molte persone a causa della chiusura delle frontiere e delle crescenti difficoltà a soddisfare i criteri richiesti. Se la distribuzione di genere dei flussi migratori varia a seconda della categoria di migrazione, tradizionalmente, più donne migrano per motivi familiari e più uomini per motivi professionali. Ad esempio, nel 2019, in cinque dei sei Paesi OCSE con una maggioranza di donne tra i flussi in entrata, ovvero Stati Uniti, Australia, Spagna, Canada e Italia, vi erano anche quote elevate di migranti per motivi familiari.

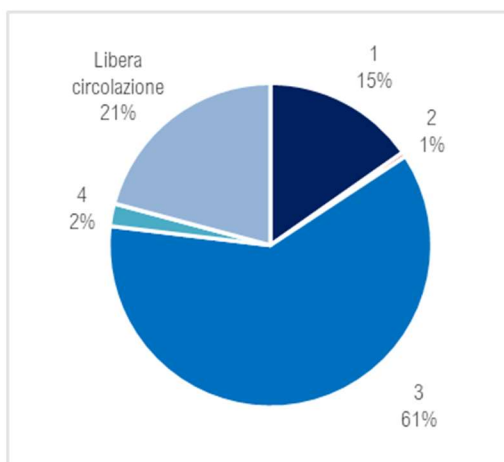
Nel 2023 è aumentata anche la **migrazione umanitaria** (+20%).¹³ I Paesi dell'OCSE hanno riconosciuto la protezione internazionale (compreso asilo e reinsediamento) a 676.000 rifugiati nel 2023 (+15%) - il livello più alto dal 2017. I primi a ospitare i rifugiati sono rimasti gli Stati Uniti e la Germania, ma la maggior parte dell'aumento rispetto all'anno precedente, è stato determinato dal Regno Unito e dalla Spagna. In Spagna in particolare, nel 2023, il numero di richiedenti asilo è aumentato del 38%, raggiungendo circa 160.000 persone. La maggior parte dei richiedenti proveniva da Venezuela (60.000), Colombia (53.000) e Perù (14.000) e delle 90.000 decisioni prese nel 2023, il 59% ha avuto esito positivo¹⁴.

Figura 2.4 Categorie di ingresso di migranti permanenti nel 2023 (%)

2.4.a Paesi OCSE



2.4.b Italia



Fonte OECD International migration database, <https://stat.link/lyu4oe>; <https://stat.link/l2ew0y>

Rispetto alle categorie di ingresso, in Italia, nel 2023, sono stati accolti 208.200 nuovi immigrati su base permanente (compresi i cambiamenti di status e la libera circolazione), il -12% in meno rispetto al 2022. Questa cifra, come si può osservare in Figura 2.4, comprende il 21% di immigrati che beneficiano della libera

¹³ La "migrazione umanitaria" comprende i rifugiati riconosciuti, altre forme di protezione sussidiaria e umanitaria, il reinsediamento, ecc. ma esclude i richiedenti asilo in attesa di decisione.

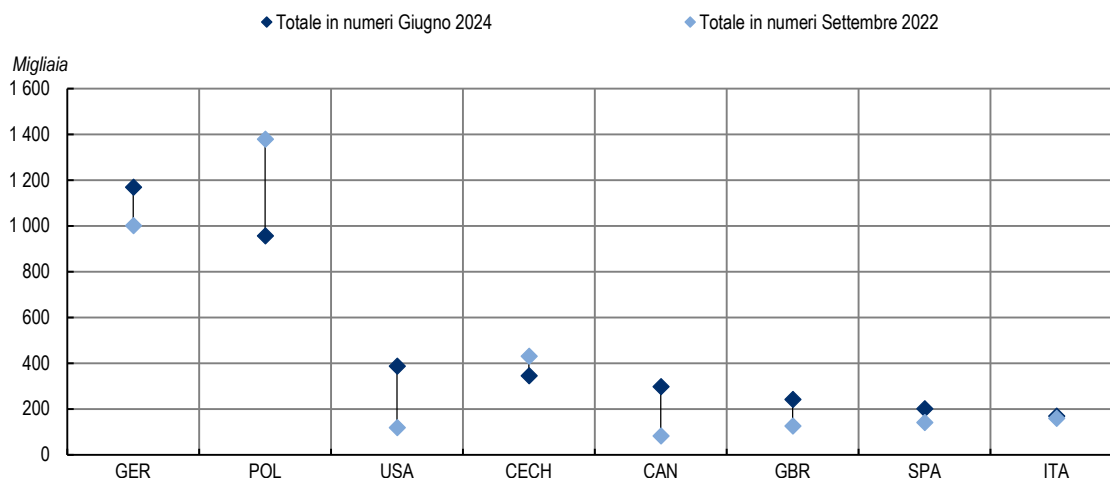
¹⁴ OECD International Migration Outlook 2024, p. 252

circolazione, il 15% di immigrati per motivi di lavoro, il 61% di familiari (compresi i familiari al seguito) e il 2% di immigrati per motivi umanitari. In Italia tra il 2022 e il 2023 il calo di flussi di tipo permanente, è risultato suddiviso nel seguente modo: -23% per flussi di lavoro, -13% per motivi umanitari e -13% per la libera circolazione, ad eccezione dei ricongiungimenti familiare per il quali si è registrato un incremento del 3%¹⁵.

In questo quadro va inserita la **crisi degli sfollati ucraini**, che non mostra segni di diminuzione. Mentre la maggior parte dei flussi in uscita dall'Ucraina si è verificata nei primi due trimestri del 2022, il numero totale di migranti forzati dall'Ucraina nella regione OCSE continua a crescere. A giugno 2024, c'erano circa 5 milioni di sfollati dall'Ucraina nell'OCSE, circa 300 000 in più rispetto allo stesso periodo del 2023. Germania, Polonia, Stati Uniti, Cechia e Canada ospitano il maggior numero di sfollati dall'Ucraina, con oltre il 60% di tutti gli arrivi nell'area OCSE. La crisi degli sfollati ucraini si è sviluppata in modo diverso all'interno di questa area: i Paesi dell'Europa centrale e orientale, come la Polonia e la Cechia, sono stati in prima linea nell'accogliere le prime ondate di rifugiati provenienti dall'Ucraina, e hanno ricevuto il maggior numero di migranti forzati in rapporto alla loro popolazione; tuttavia, questi Paesi sono spesso serviti come punti di transito temporanei da cui gli ucraini si spostavano o tornavano nel paese di origine. Ciò ha portato ad una diminuzione del numero totale di sfollati ucraini in questi Paesi rispetto al 2022 (Figura 2.5), mentre nel frattempo, altre destinazioni di accoglienza, come gli Stati Uniti e il Canada, hanno registrato un aumento più evidente della popolazione ucraina nel corso del tempo. Tale tendenza potrebbe indicare che questi spostamenti sono fatti con una pianificazione e una considerazione più rigorosa da parte degli sfollati ucraini, con in mente un reinsediamento a lungo termine, rendendo così meno probabile il ritorno dopo la guerra.

¹⁵ OECD International. Migration Outlook 2024, Annex Table 1.A.1. Permanent-type flows to OECD countries by category, 2022 and 2024, p. 68

Figura 2.5 Variazioni del numero di sfollati dall'Ucraina tra il 2022 e 2024 negli otto principali Paesi ospitanti

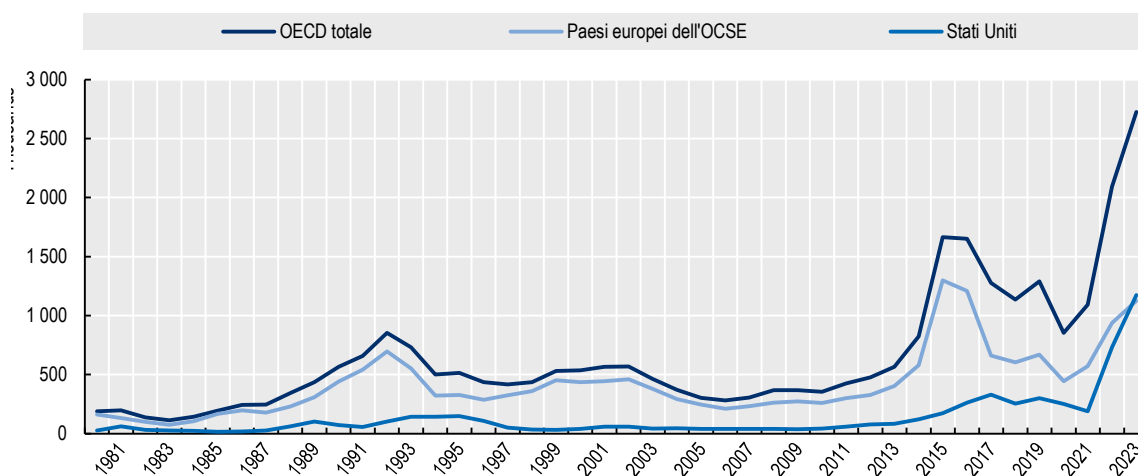


Fonte OECD International migration database, <https://stat.link/0xo9zu>

Il numero di **nuovi richiedenti asilo** nei Paesi OCSE ha battuto ancora una volta un record, con 2,7 milioni di nuove domande registrate nel 2023 (+30%), laddove già dal 2021 al 2022 il numero di richiedenti asilo era quasi raddoppiato (+91%). Si tratta del terzo livello più alto mai registrato, dopo il 2015 e il 2016 (si veda Figura 2.6). L'impennata è stata guidata dagli Stati Uniti, che da soli hanno registrato oltre 1 milione di domande d'asilo nel 2023, superando per la prima volta i Paesi OCSE europei nel loro insieme.

Figura 2.6 Nuove richieste di asilo dal 1980 nei paesi OCSE, Europa e Stati Uniti,

Migliaia



Fonte: Calcoli del Segretariato OCSE basati su dati dell'UNHCR e di Eurostat, <https://stat.link/cz2i1o>

La Germania è rimasta il secondo paese OCSE per numero di domande di asilo, con quasi 330.000 nuove domande presentate nel 2023. Si tratta del numero più alto dal 2016, dopo i forti aumenti registrati negli ultimi anni. Le domande nel 2023 rappresentano un aumento del 51% rispetto al 2022, e del 131% rispetto al 2019. La Spagna è diventata il terzo Paese OCSE con il maggior numero di domande di asilo (e il secondo Paese europeo OCSE) nel 2023, con un totale di 160.000 nuove domande. Si tratta di un aumento del 38% rispetto a 2022. L'aumento nel 2023 è stato guidato da una continua impennata delle domande di venezuelani (60.000, +33% rispetto al 2022), colombiani (53.000, +49% rispetto al 2022) e anche delle domande dei cittadini peruviani, che hanno registrato un forte aumento (14.000, +61% rispetto al 2022). L'Italia ha registrato un aumento di quasi il 70% delle domande nel 2023 rispetto al 2022, diventando la quarta destinazione tra i Paesi europei dell'OCSE e la settima nell'area OCSE. Le circa 131.000 nuove domande di asilo registrate nel 2023 superano il precedente record italiano del 2017 (126.000). La maggior parte dei richiedenti asilo in Italia in 2023 proveniva dal Bangladesh (23.000, +59%), dall'Egitto (18.000, +106%) o dal Pakistan (16.000, +47%). Delle 46.000 decisioni prese nel 2023, il 48% è stato positivo.

Se la migrazione permanente per motivi di lavoro verso i Paesi OCSE tende a riflettere i cambiamenti a breve termine nella domanda di lavoro e di competenze, dopo un aumento senza precedenti nel 2022, anche la **migrazione temporanea** ha continuato a crescere. All'interno dell'OCSE, i canali e i programmi di migrazione temporanea sono molto diversificati, sono rivolti a diversi tipi di lavoratori e settori, con diverse durate in termini di soggiorno e condizioni di ingresso. Sono stati concessi più di 2,4 milioni di permessi e autorizzazioni di lavoro nei Paesi OCSE (esclusa la Polonia), con un aumento del 16% rispetto all'anno precedente (28% in più rispetto ai livelli pre-COVID). La maggior parte delle categorie di migrazione temporanea di manodopera è aumentata nel 2023, in particolare la migrazione stagionale (+5%) e i programmi di scambio vacanza-lavoro (+23%). Al contrario, i trasferimenti intrasocietari (intra corporate transfer) sono diminuiti dell'11% nel 2023.

I programmi di **migrazione stagionale** costituiscono una categoria importante di lavoratori stranieri temporanei in tutta l'area OCSE. Durante la pandemia di COVID-19, il reclutamento di lavoratori stagionali dall'estero - cruciale per le attività di raccolta in agricoltura - è stato fortemente interrotto, ma i flussi migratori stagionali sono rimbalzati rapidamente, aumentando del 53% nel 2021. L'aumento complessivo della migrazione stagionale è stato guidato da alcuni Paesi, tra cui gli Stati Uniti (446.000 nel 2023, +6%) e la Corea (25.500, +212%). Quest'ultimo dato coreano riflette la crescita dovuta ad un programma stagionale lanciato nel 2021. Tuttavia, nella maggior parte dei Paesi OCSE il numero di nuovi lavoratori stagionali è diminuito rispetto al 2022: Finlandia, Estonia e, in misura minore, Svezia e Spagna, hanno registrato una drastica diminuzione dei flussi

(tra il -20% e il -60%)¹⁶. D'altro canto, sempre questi due paesi hanno registrato i maggiori tassi di crescita su base annua per numero di permessi rilasciati a categorie di 'altri lavoratori stranieri temporanei', che per l'insieme dei paesi dell'UE nel 2023 ha rappresentato un aumento del 25% rispetto al 2022 e del 58% rispetto al 2019¹⁷.

La migrazione economica (legata alla ricerca di lavoro) e la libera circolazione nell'area UE-OCSE rappresentano altre frequenti cause di migrazione, benché l'Italia registri percentuali inferiori alla media OCSE. In **Italia** nel 2023 sono stati rilasciati circa 7.600 permessi a migranti per lavoro temporaneo e stagionale (esclusa la migrazione intra-UE). Inoltre, nel 2022 sono stati registrati 133.000 distacchi intra-UE, con un aumento del 23% rispetto al 2021. Questi lavoratori distaccati hanno generalmente contratti a breve termine.

Ad eccezione dell'Ucraina, il principale Paese d'origine da cui si è migrati verso un Paese OCSE nel 2022 è l'India, che rappresenta quasi l'8% di tutti i flussi verso i Paesi OCSE, per lo più diretti verso il Regno Unito, Stati Uniti e Canada. Queste tendenze sono proseguite nel 2023.

Dopo due anni di flussi eccezionalmente bassi a causa della pandemia COVID-19, l'immigrazione cinese verso i Paesi OCSE è tornata a superare le 300.000 unità, con un aumento del 13% rispetto al 2021. Russia e Romania sono stati i successivi Paesi di origine di migrazione, laddove i cittadini russi sono diretti soprattutto in Turchia, Israele e Germania, mentre le principali destinazioni per i cittadini rumeni sono Germania, Spagna e Italia. La Colombia è al quinto posto tra i Paesi di origine, con una migrazione diretta soprattutto verso la Spagna. Il Marocco è al sesto posto, con i migranti che scelgono soprattutto la Spagna, seguita a distanza dalla Francia e dall'Italia. Segue l'Afghanistan, con la Germania come destinazione principale, seguita da Canada e Turchia.

In Italia, le prime nazionalità di nuovi arrivati nel 2022 sono state da: Romania, Ucraina, Albania, Bangladesh e Marocco.

Dopo un forte calo dei permessi rilasciati agli **studenti internazionali** nel 2020, dovuto alla chiusura parziale o totale delle frontiere in tutti i Paesi dell'OCSE, i flussi di studenti internazionali si sono rapidamente ripresi. Nel 2023, i flussi di studenti hanno continuato a crescere per il terzo anno consecutivo. Con un aumento del 6,7% su base annua, i Paesi OCSE hanno accolto oltre 2,1 milioni di nuovi studenti internazionali, il 33,3% in più rispetto al 2019¹⁸. Nel 2023, a parità di numero di nuovi visti rilasciati nel corso dell'anno, il Regno Unito (circa 450.000 visti rilasciati) e gli Stati Uniti (442.000) sono rimasti i primi Paesi OCSE di destinazione degli studenti

¹⁶ OECD International Migration Outlook 2024, p. 26

¹⁷ OECD International Migration Outlook 2024, p. 29

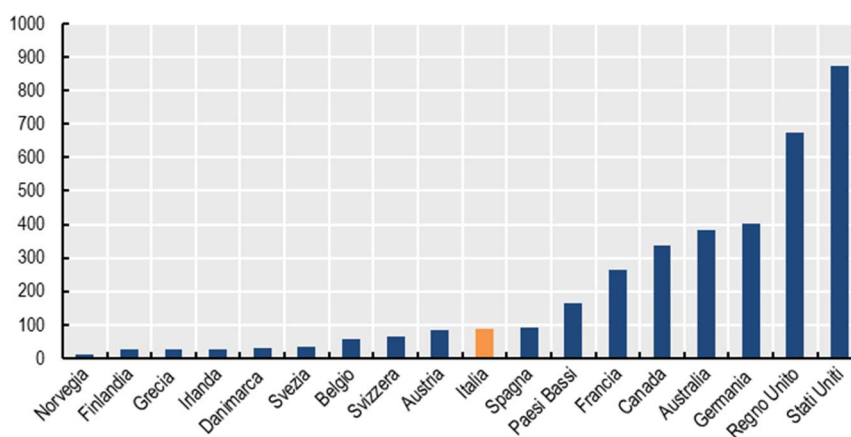
¹⁸ OECD International Migration Outlook 2024, p. 33

internazionali, rappresentando rispettivamente il 21,7% e il 21% dei flussi. Rispetto all'anno precedente, i flussi verso il Regno Unito sono diminuiti del 6% nel 2023, sono aumentati dell'8% verso gli Stati Uniti, dopo un forte calo nel 2020.

In Europa, un paese che spicca nei rilasci dei permessi per studenti è la Francia, che nel 2023 ha rilasciato 103.300 permessi, pari al 4,9% del totale mentre in **Italia** nel 2023 sono stati rilasciati circa 25.000 permessi a studenti internazionali di livello terziario (1,3% del totale)¹⁹. Nel 2022, 4,6 milioni di studenti internazionali (compresi gli studenti ammessi per motivi diversi dallo studio, come il ricongiungimento familiare o la migrazione umanitaria, nonché gli studenti stranieri che beneficiano di un accordo di libera mobilità) sono iscritti nei Paesi OCSE, di cui il 51% in un Paese OCSE europeo. Quasi un quinto degli studenti internazionali dell'OCSE è stato ospitato dagli Stati Uniti, il Regno Unito ha ospitato il 14% di tutti gli studenti internazionali, seguito da Germania (9%), Australia (8%), Canada (7%), Francia (quasi il 6%), Paesi Bassi (3,5 %), Italia e Spagna che hanno ospitato entrambe l'1,9% di tutti gli studenti internazionali²⁰ (Figura 2.7).

Figura 2.7 Studenti internazionali di livello terziario iscritti nei Paesi OCSE, 2022

Migliaia



Fonte OECD International migration database, paesi selezionati, <https://stat.link/5ljq7b>

Su scala globale, nel 2023, l'India è il primo paese di origine degli studenti internazionali che si spostano verso le tre principali destinazioni OCSE: Regno Unito, Stati Uniti e Canada²¹.

¹⁹ OECD International Migration Outlook 2024, Tabella 1.4, p. 34

²⁰ OECD International Migration Outlook 2024, Tabella 1.5, p. 37

²¹ OECD International Migration Outlook 2024, p. 252

Nel 2022, il **numero di acquisizioni di cittadinanza** nei Paesi OCSE è aumentato del 27%, superando i 2,8 milioni. I dati parziali per il 2023 indicano che questo dato è rimasto a un livello simile nel 2023, con aumenti osservati in Australia, Germania e Regno Unito, che hanno compensato il calo delle naturalizzazioni negli Stati Uniti²². Rispetto allo stock di popolazione straniera del Paese ospitante, nel 2022 le acquisizioni di cittadinanza hanno rappresentato in media il 2,7% nei Paesi OCSE, con un aumento di 0,4 punti percentuali rispetto al 2021. Nel 2022, il Canada è diventato il Paese in cui il rapporto tra acquisizioni di cittadinanza e popolazione straniera è stato più alto (11,8%, rispetto al 4,5% del 2021). Nel 2022 in **Italia** il rapporto tra acquisizioni di cittadinanza e popolazione straniera è stato pari al 4,1%²³.

2.2 Inserimento nel mercato del lavoro degli immigrati nei Paesi OCSE e in Italia

Il seguente paragrafo esamina le tendenze e gli esiti degli immigrati in termini di inserimento nel mercato del lavoro.

10 Paesi dell'OCSE, tra cui Canada, Regno Unito e Stati Uniti, nonché l'UE-27 nel suo complesso, hanno registrato nel 2023 i tassi di occupazione degli immigrati più alti mai rilevati. Anche la disoccupazione di lunga durata tra gli immigrati è diminuita praticamente ovunque nell'OCSE. Gli immigrati hanno ora solo una probabilità leggermente superiore di trovarsi in disoccupazione di lunga durata rispetto alla popolazione autoctona. In tutti i Paesi per i quali sono disponibili dati, i migranti provenienti dal Medio Oriente hanno registrato tassi di occupazione più elevati nel 2023 rispetto all'anno precedente, mentre i risultati sono stati più eterogenei per altri gruppi di migranti, in particolare quelli provenienti dall'Africa subsahariana. Vediamo questi dati più in dettaglio. I risultati del mercato del lavoro dei migranti hanno continuato a migliorare nella maggior parte dei Paesi OCSE nel 2023 (Figura 2.8).

Il **tasso di occupazione** medio dei migranti nei Paesi OCSE è aumentato dal 71,4% del 2022 al 71,8% del 2023, con 22 dei 35 Paesi OCSE (con dati disponibili sia per il 2022 che per il 2023) che hanno superato i livelli del 2022²⁴. Questo tasso, a distanza di dieci anni (2013) era pari al 65%²⁵. La **disoccupazione** ha continuato a diminuire, raggiungendo una media del 7,3% nell'area OCSE nel 2023, ovvero 0,3 punti percentuali in meno rispetto al 2022.

²² OECD International Migration Outlook 2024, p. 52

²³ OECD International Migration Outlook 2024, Figura 1.25, p. 53

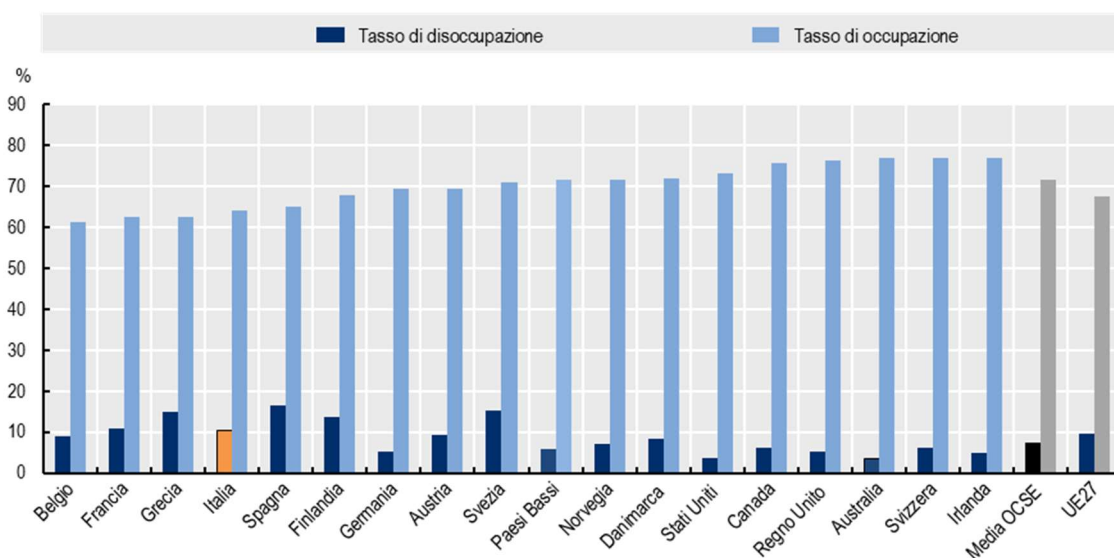
²⁴ OECD International Migration Outlook 2024, Pag 56

²⁵ OECD International Migration Outlook 2024, Pag. 12

Nel 2023 il **tasso di occupazione** più alto nei paesi dell'UE è stato registrato nei Paesi Bassi (84,3%). I tassi più bassi sono stati osservati in Italia, Romania e Grecia. **In Italia**, il tasso di occupazione per gli immigrati al 64% (e per i nativi al 61%), è più basso delle media dei Paesi OCSE e dell'UE²⁶, mentre il tasso di disoccupazione per gli immigrati è del 10.3%, per i nativi è del 7.3% (in entrambi i casi più alti delle medie rispettive dei Paesi OCSE che sono indicate al 7.2% e al 5.2%)²⁷. Quindici dei trentacinque Paesi dell'OCSE hanno visto aumentare contemporaneamente il tasso di occupazione e diminuire il tasso di disoccupazione dal 2022 al 2023. Tra questi anche l'Italia, per la quale la variazione tra il 2022 e il 2023 è stata di -0,5% nella riduzione del tasso di disoccupazione e + 1,6% nel tasso di occupazione²⁸.

Figura 2.8 Situazione del mercato del lavoro degli immigrati nei Paesi OCSE nel 2023²⁹

(Percentuale)



Fonte OECD International migration Outlook (Source for EU countries: Labour Force Surveys EUROSTAT), paesi selezionati, <https://stat.link/yuj8xp>

Nei Paesi OCSE l'evoluzione favorevole dell'inserimento nel mercato del lavoro dei migranti rispetto alla popolazione autoctona che si era osservata dopo la pandemia di COVID-19, si è rallentata rispetto agli anni precedenti. I migranti sono stati colpiti in modo sproporzionato e negativo dalla pandemia COVID-19, e tuttavia, i loro esiti occupazionali sono ripresi a un ritmo più veloce rispetto a quelli degli autoctoni e nel 2022 la differenza si è ridotta (tassi di occupazione medi del 71,4% e del 72% nei Paesi OCSE per i migranti e i nativi,

²⁶ OECD International Migration Outlook 2023, Table 1.8, p. 52

²⁷ OECD International Migration Outlook 2024, Grafici, p. 223

²⁸ OECD International Migration Outlook 2024, Tabella 1.8, p. 55

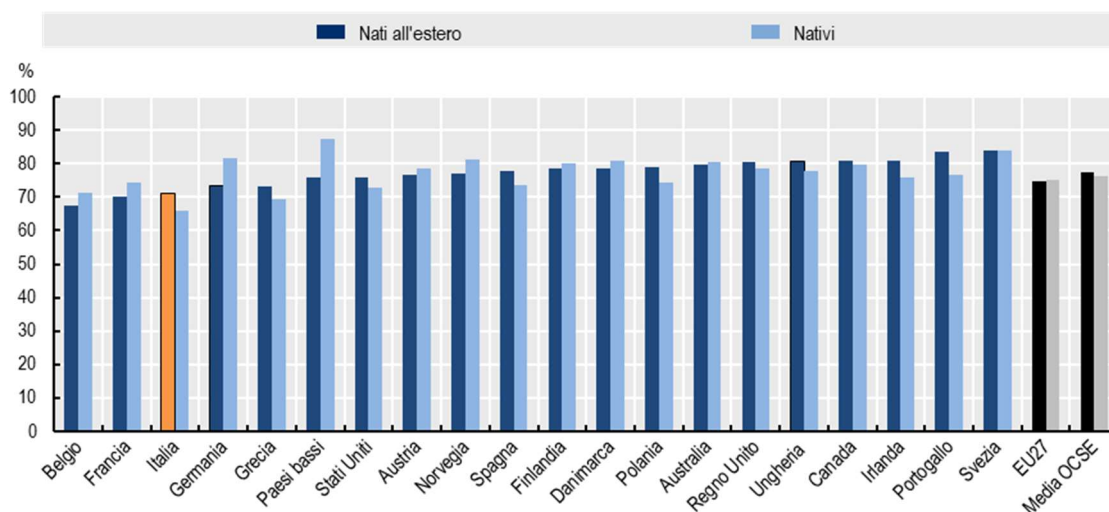
²⁹ *Ibidem*

rispettivamente)³⁰. Nel 2023, il **divario** si è attestato sullo stesso livello di 0,6 punti percentuali, con migranti e nativi che hanno registrato un leggero aumento del tasso di occupazione (oltre +0,3 ciascuno).

Il **tasso di partecipazione alla forza lavoro** da parte degli immigrati nei Paesi OCSE è rimasto stabile nel 2023 rispetto al 2022, come si vede in Figura 2.9. In media, il 77,4% degli immigrati era attivo nel mercato del lavoro nel 2023, rispetto al 77,2% del 2022. La partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro ha superato quella dei nativi di 1 punto percentuale, fornendo un dato simile rispetto all'anno precedente. In Italia il divario è ancor più significativo: il 71,3% degli immigrati era attivo contro il 65,9 dei nativi (-5,3% di gap)³¹.

Figura 2.9 Partecipazione alla forza lavoro nei paesi OCSE nel 2023³²

(Percentuale)



Fonte OECD International Migration Outlook, selected countries, <https://stat.link/reizw4>

Incrociando il dato con le diverse **categorie di ingresso**, si rileva che l'aumento del tasso di occupazione degli immigrati nei Paesi europei dell'OCSE abbia riguardato, in gran parte gli immigrati autodichiarante di essere arrivati per motivi di lavoro e familiari, i cui tassi di occupazione sono aumentati nella maggior parte dei Paesi. Invece il tasso di occupazione dei migranti per motivi umanitari è diminuito in diversi Paesi tra il 2021 e il 2023. È diminuito di 13,4 punti percentuali (al 50% nel 2023) in Spagna, di 3,7 punti percentuali in Germania (al 48%) e di 2,8 punti percentuali in Francia (al 54%). Questi sviluppi possono essere spiegati ancora una volta dai recenti arrivi di rifugiati ucraini, che hanno avuto poco tempo per integrarsi nei mercati del lavoro locali. In effetti,

³⁰ OECD International Migration Outlook 2024, Pag 56

³¹ OECD International Migration Outlook 2024, Annex Tabella 1.A.5, p. 82

³² *Ibidem*

dal 2022 i rifugiati ucraini che sono arrivati nei Paesi europei hanno avuto la possibilità di accedere rapidamente al lavoro dipendente o autonomo grazie alla Direttiva sulla Protezione Temporanea dell'UE, adottata anche dall'Italia³³. Il modo in cui i rifugiati ucraini sono stati in grado di integrarsi nei mercati del lavoro a livello locale è variato notevolmente da Paese a Paese. Tra le spiegazioni per queste differenze si possono annoverare: la preesistenza di modelli migratori e la presenza di comunità della diaspora ucraina nei Paesi ospitanti. Queste possono influenzare il modo in cui i migranti si integrano, poiché molti rifugiati ucraini si affidano alle reti professionali preesistenti di chi è arrivato in precedenza per trovare un impiego. In alcuni Paesi dell'Europa centrale e orientale (ad esempio, Polonia, Lituania e Estonia), i risultati sono particolarmente positivi, con tassi di occupazione superiori al 50% alla fine del 2023. Al contrario, in Paesi come Germania, Austria e Belgio, meno di uno su quattro ha trovato una occupazione. In Italia si stima che il tasso di occupazione dei rifugiati provenienti dall'Ucraina nel 2022 e 2023 sia stato pari al 31% e che i principali settori di occupazione siano stati i servizi alla persona e l'industria³⁴. Se diverse iniziative sono state intraprese nei Paesi dell'UE per l'integrazione dei rifugiati ucraini, l'Italia, tuttavia, non si è distinta per essere un Paese particolarmente attivo.

L'incidenza della **disoccupazione di lunga durata** – ovvero la percentuale di disoccupati per più di 12 mesi – nel 2022-23 è diminuita tra i migranti in tutti i Paesi OCSE per i quali sono disponibili i dati, tranne in cinque. I migranti hanno ora solo una probabilità leggermente superiore di essere in disoccupazione di lunga durata rispetto alle loro controparti, con tassi di disoccupazione di lunga durata del 29,7% rispetto al 26,2%. Nel 2022, la disoccupazione di lunga durata si è attestata al 32,8% tra i migranti e al 28,8% tra i nativi.

Tra i Paesi dell'UE con dati affidabili disponibili, le quote più alte di disoccupati di lunga durata nel 2023 sono state registrate in Slovacchia (66,9%), Italia (58,7%) e Grecia (58,1%). Questa quota era inferiore al 25% solo in quattro Paesi dell'UE: Austria (22,3%), Estonia (20,1%), Paesi Bassi (17,1%) e Danimarca (11,7%)³⁵.

Rispetto ai tassi di occupazione per **regione di provenienza**, dove sono disponibili dati, i migranti provenienti dal Medio Oriente hanno registrato tassi di occupazione più elevati nel 2023 rispetto all'anno precedente. I miglioramenti più significativi sono stati osservati nel Regno Unito (+3,0 punti percentuali, includendo anche i migranti dell'Asia centrale) e nei Paesi dell'UE27 (+0,9 punti percentuali). I migranti originari dell'Africa

³³ UE Direttiva sulla Protezione Temporanea adottata dall'Italia: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32022D0382>

³⁴ Si veda anche lo studio '*Labour market integration of beneficiaries of temporary protection from Ukraine*', realizzato all'interno della rete EMN del maggio 2024 [https://www.emnitalyncp.it/wp-content/uploads/2024/05/EMN_OECD_INFORM_Labour-market-integration.pdf]

³⁵ EU Migrant integration statistics – labour market indicators

https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=Migrant_integration_statistics_%E2%80%93_labour_market_indicators

sub Sahariana hanno registrato risultati contrastanti nei vari Paesi nel 2023, a differenza del miglioramento generale osservato per questo gruppo nell'anno precedente. Nell'UE27 e nel Regno Unito, questo gruppo ha registrato un miglioramento generale dell'occupazione e dei tassi di disoccupazione nel corso dell'anno.

I cambiamenti nel **tasso di occupazione dei giovani migranti**, di età compresa tra i 15 e i 24 anni, invece sono stati disomogenei tra i vari Paesi. La situazione del mercato del lavoro dei giovani immigrati è migliorata in Corea (+1,6 punti percentuali), Canada (+1,6 punti percentuali), Stati Uniti (+1,1 punti percentuali) e UE27 (+1,0 punti percentuali) e lo ha fatto a un ritmo più veloce rispetto ai nati in patria, tranne che negli Stati Uniti. Un indicatore importante dell'esclusione dal mercato del lavoro tra i giovani è il tasso di "NEET", che si riferisce alla quota di giovani che non frequentano corsi di istruzione, lavoro o formazione. I tassi di NEET hanno registrato cambiamenti limitati nei Paesi OCSE tra il 2022-23, e i miglioramenti ottenuti dal picco della pandemia COVID-19 sono rallentati. Le maggiori riduzioni del tasso di NEET tra i giovani migranti sono state osservate in alcuni Paesi europei: Svizzera (-10,6 punti percentuali), Polonia (-7,3 punti percentuali) e Italia (-4,4 punti percentuali).

Nei vari Paesi OCSE, si è rilevato come due elementi soprattutto contrastino l'integrazione dei migranti nel mondo del lavoro. Il primo è il possesso di una **competenza linguistica** sufficiente. Nuove iniziative di alcuni paesi dell'area OCSE, come ad esempio la Germania, la Danimarca, la Svizzera, il Canada³⁶, mirano a garantire che l'ingresso nel mercato del lavoro non venga ritardato da una insufficiente competenza linguistica. In Francia, gli sforzi principali includono l'utilizzo del servizio pubblico per l'impiego per assistere nella ricerca di lavoro, promuovendo l'acquisizione di nuove competenze lavorative, la preparazione al lavoro, l'apprendimento del francese per scopi professionali e il tutoraggio. Azioni speciali sono rivolte alle donne immigrate in Francia, che devono affrontare più sfide, tra cui un tasso di disoccupazione del 30% e una minore partecipazione al mercato del lavoro³⁷.

Il secondo elemento di contrasto all'integrazione nel mondo del lavoro è la carenza di **alloggi accessibili** e a prezzi ragionevoli. Quella della casa è una sfida significativa in tutti i paesi dell'area OCSE, e che tuttavia ha un impatto sproporzionato sulle comunità di stranieri. Assicurarsi un alloggio è fondamentale per gli immigrati, in quanto spesso è essenziale per ottenere un impiego e per accedere a servizi come l'istruzione, l'assistenza sanitaria e il sostegno sociale. Tuttavia, i nuovi arrivati devono spesso affrontare difficoltà aggiuntive nella ricerca di un alloggio, tra cui lacune informative, ostacoli burocratici, documentazione mancante (come la prova di precedenti pagamenti di affitti e referenze), accesso limitato a aiuti finanziari e discriminazione.

Di conseguenza, il 26% degli immigrati vive in alloggi al di sotto degli standard, rispetto al 20% dei nativi. Più di un immigrato su sei vive in condizioni di sovraffollamento sia nei Paesi OCSE che nell'UE, un tasso del 70%

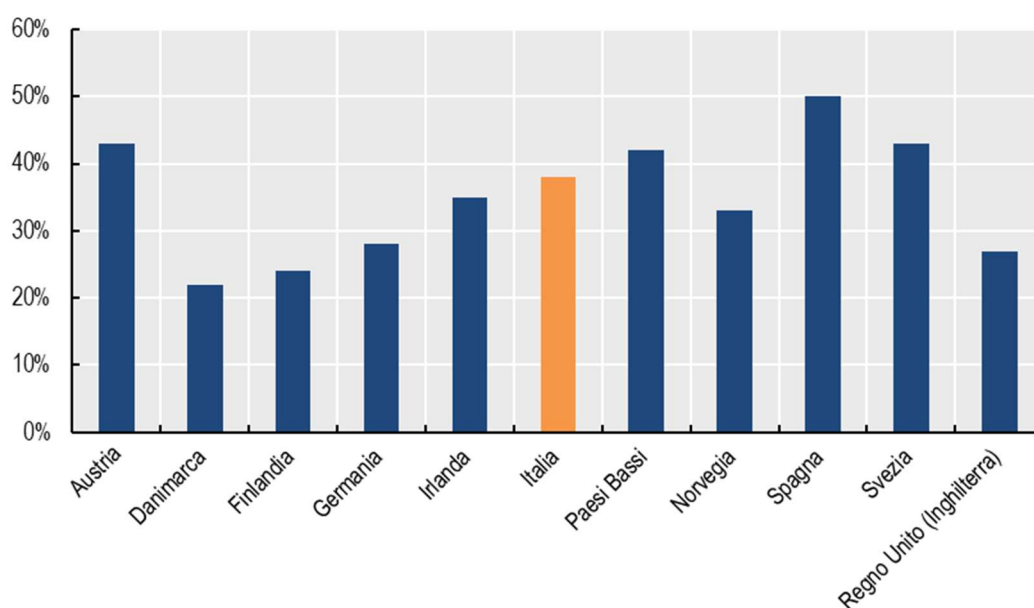
³⁶ OECD International Migration Outlook 2024, pp. 110-111

³⁷ OECD International Migration Outlook 2024, p. 109

superiore a quello dei nativi nell'UE. Alcuni paesi tra cui Paesi Bassi, Norvegia e Stati Uniti, hanno attuato nuove politiche e misure di sostegno per offrire assistenza finanziaria e altre forme di supporto per migliorare l'accesso agli alloggi per gli immigrati.

Anche il problema dei **senzatetto tra gli immigrati** rappresenta una sfida in diversi Paesi OCSE. Laddove i dati sono disponibili, le stime indicano che gli immigrati tendono ad essere significativamente sovra-rappresentati tra le persone che vivono senza fissa dimora. Non è raro che i migranti abbiano almeno il doppio delle probabilità di trovarsi in questa situazione, con un rischio particolarmente elevato in Svezia, Finlandia, Italia, Spagna e Colombia (Figura 2.10). I dati del censimento (2021) per l'Italia riportano che il 38% delle persone senza dimora non aveva la cittadinanza italiana³⁸.

Figura 2.10 Percentuale di migranti sul totale della popolazione che vive senza fissa dimora³⁹ (diverse date relative ai Censimenti e altre fonti)



Fonte: OECD (2024), "Challenges to measuring homelessness among migrants in OECD and EU countries", paesi selezionati, <https://stat.link/6jfxto>

2.3 Imprenditoria immigrata nei Paesi OCSE e in Italia

Nel presente paragrafo consideriamo il tema degli immigrati imprenditori e il loro impatto sull'innovazione e sulla creazione di posti di lavoro. I dati fanno riferimento a UE LFS per i Paesi OCSE.

³⁸ [Challenges to measuring homelessness among migrants in OECD and EU countries | OECD](#)

³⁹ OECD International Migration Outlook 2024, Tabella 3.1, p. 114

L'**imprenditoria migrante**⁴⁰ comprende un'ampia gamma di realtà, dai lavoratori in proprio ai fondatori di grandi aziende ad alta tecnologia. Sebbene gli immigrati siano sovra-rappresentati nei media come fondatori di imprese di grande successo nei Paesi OCSE, e questo è vero soprattutto negli Stati Uniti, in Germania, e in alcuni specifici contesti, la scelta del lavoro autonomo – secondo la definizione dell'ILO_BIT (Organizzazione internazionale del lavoro) adottata dai Paesi OCSE - come modo per aggirare le difficoltà di integrazione nel mercato del lavoro del Paese ospitante rimane una realtà per molti immigrati, in particolare tra i gruppi più vulnerabili.

Nell'analisi che presentiamo di seguito va tenuto presente che i due concetti di imprenditorialità e lavoro autonomo, non per forza coincidono. Il **lavoro autonomo** è molto eterogeneo, ad esempio può essere con e senza dipendenti, e dunque alcuni casi di lavoro autonomo non possono essere considerati imprenditoria.

Nel 2022, nei Paesi OCSE c'erano 10 milioni di **imprenditori immigrati**, che rappresentavano in media il 17% dei lavoratori autonomi, rispetto all'11% del 2006. L'aumento della popolazione migrante nei Paesi OCSE spiega l'80% della quota crescente di migranti tra gli imprenditori, mentre il 20% è dovuto al fatto che gli immigrati hanno sempre più probabilità di essere lavoratori autonomi.

Tabella 2.1 Numero di lavoratori autonomi immigrati per alcuni Paesi OCSE selezionati⁴¹

In migliaia, 2006 (o prima data disponibile) e 2022 (o ultima data disponibile)

Paese	2006	2022	Cambiamento 2022/06
Austria	49.9	91.4	1.8
Belgio	68	139.8	2.1
Canada	575.5	774.5	1.3
Germania	451.1	638.9	1.4
Danimarca	14.8	23.5	1.6
Spagna	296.7	610.2	2.1
Finlandia	8.9	33.6	3.8
Francia	282.6	446.4	1.6
G. Bretagna	423	1 003.4	2.4
Grecia	38	47.6	1.3
Irlanda	28.4	68.2	2.4
Italia	310.2	419.6	1.4
Paesi Bassi	96.2	217.5	2.3
Norvegia	13.1	22	1.7
N Zelanda		133.5	
Portogallo	43.5	85.2	2
Svezia	55.7	84.8	1.5

Fonte: EU-LFS 2006, 2019 e 2022, in OECD International Migration Outlook 2024, <https://stat.link/n5whg4>

⁴⁰ Non esiste una definizione unica di imprenditorialità. Esiste invece una serie di definizioni di cosa sia un imprenditore. In senso stretto, gli imprenditori sono i fondatori di nuove imprese innovative che crescono rapidamente sia in termini di occupazione che di produzione. Tuttavia, secondo una definizione più ampia, gli imprenditori sono coloro che "iniziano", ovvero i fondatori di qualsiasi impresa, indipendentemente dalle dimensioni o dal risultato.

⁴¹ OECD International Migration Outlook 2024, Tabella 4.B.1, p.

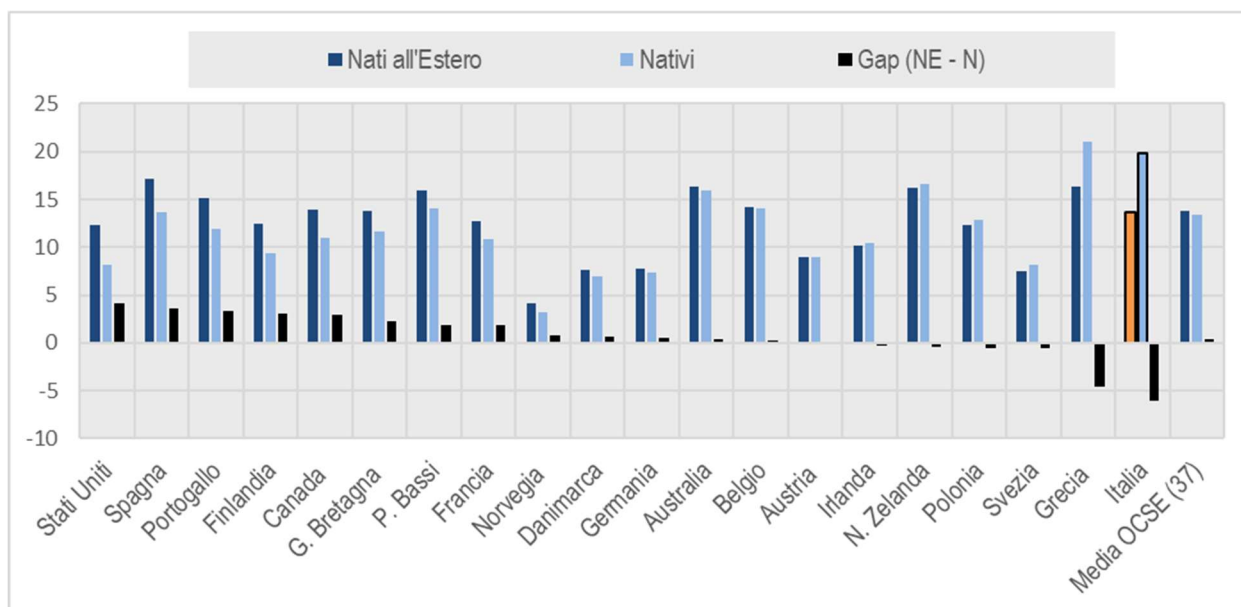
Nel 2022, gli immigrati rappresentavano in media il 16,6% della popolazione dei lavoratori autonomi nei Paesi OCSE, mentre rappresentavano il 15,7% della popolazione occupata. Gli immigrati sono sovra-rappresentati tra i lavoratori autonomi in 25 dei 36 Paesi OCSE, rispetto alla quota di popolazione occupata.

Nel 2022, il 13,8% della popolazione occupata nata all'estero svolgeva un'attività autonoma rispetto al 13,4% dei nativi, in media nei 37 Paesi OCSE, anche se questo non è il caso dell'Italia.

Esistono in effetti grandi differenze tra i Paesi, per cui gli immigrati hanno una probabilità sostanzialmente maggiore di essere lavoratori autonomi rispetto ai nati in Colombia (+7 punti percentuali), nei Paesi dell'Europa centrale e orientale (+5 punti percentuali), in Canada e Stati Uniti, nonché in Portogallo e Spagna (da +3 a 4 punti percentuali). Al contrario, gli immigrati hanno meno probabilità di svolgere un'attività autonoma in Giappone e Corea (-3 punti percentuali e -14 punti percentuali), Grecia e Italia (-5-6 punti percentuali), nonché Islanda (-7 punti percentuali), come si può vedere in Figura 2.11.

Figura 2.11 Divario del lavoro autonomo tra immigrati e nativi Paesi dell'OCSE, 2022⁴²

Tasso di lavoro autonomo, 2022, percentuale



Fonte: EU-LFS 2022, paesi selezionati, <https://stat.link/w17n16>

⁴² OECD International Migration Outlook 2024, Tabella 4.1, p. 127

Le **ragioni** che spingono le persone ad avviare un'attività in proprio sono molteplici. Può trattarsi di fattori di attrazione (come l'idea di una nuova attività o la volontà di avere maggiore libertà nell'orario di lavoro) o di fattori di spinta, come la difficoltà di trovare un impiego retribuito e di integrarsi nel mercato del lavoro. In letteratura si parla rispettivamente di 'imprenditorialità di opportunità' e 'di necessità'⁴³; una distinzione importante, dal momento che gli immigrati hanno risultati più scarsi sul mercato del lavoro rispetto ai nativi nella maggior parte dei Paesi OCSE, che può portarli a scegliere il lavoro autonomo per aggirare le difficoltà del mercato del lavoro del Paese ospitante.

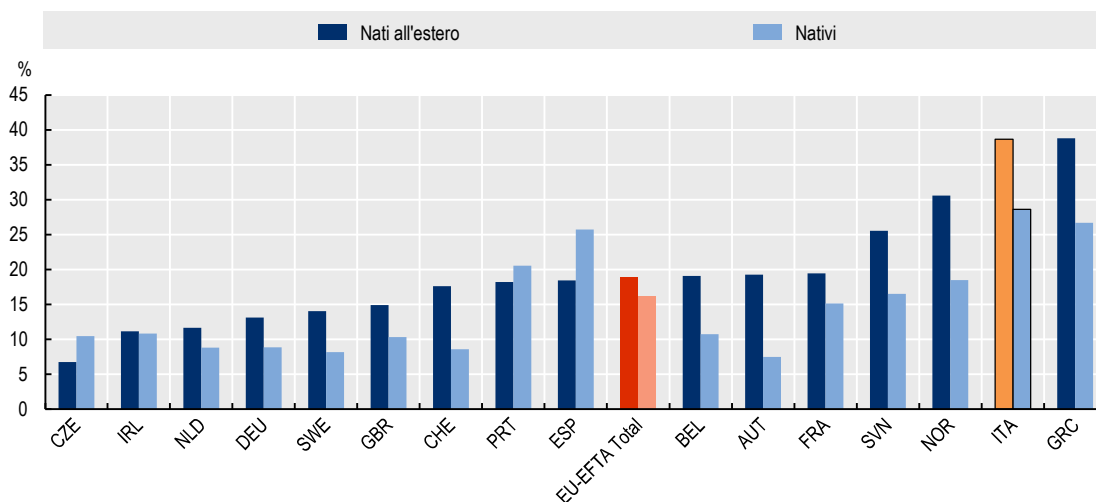
Sebbene il lavoro autonomo sia una scelta per la maggior parte degli individui, è più probabile che gli immigrati dichiarino di aver scelto il '**lavoro autonomo per necessità**'. Nei Paesi OCSE dell'UE-EFTA, il 15% dei lavoratori autonomi immigrati ha scelto di svolgere un'attività autonoma perché non riusciva a trovare un lavoro come dipendente, rispetto all'8% dei nativi, mentre il 19% dei lavoratori autonomi immigrati nei Paesi dell'area UE-EFTA nel 2017 preferirebbe avere un'occupazione salariale, rispetto al 16% dei nativi, il che indica la difficoltà di trovare un'occupazione salariale per gli immigrati. Una quota maggiore di lavoratori autonomi immigrati rispetto ai nativi preferirebbe essere un dipendente in tutti i Paesi dell'analisi condotta da EU LFS⁴⁴, in particolare in paesi come Italia, Grecia, Francia, Austria come si vede in Figura 2.12. Inoltre, in due terzi dei Paesi OCSE, immigrati neo-lavoratori autonomi hanno maggiori probabilità di essere stati **precedentemente disoccupati**, a confermare che il 'lavoro autonomo come necessità' è più diffuso nei gruppi di immigrati che hanno maggiori difficoltà a integrarsi nel mercato del lavoro.

⁴³ In OECD International Migration Outlook 2024, in cui si fa riferimento a Fairlie e Fossen, (2020).

⁴⁴ EU-LFS ad hoc module 2017

Figura 2.12 Più lavoratori autonomi stranieri che nativi desiderano lavorare come dipendenti, 2017⁴⁵

Quota di lavoratori autonomi che dichiarano di preferire un lavoro dipendente, UE-EFTA, 2017, percentuali



Fonte: EU-LFS ad hoc module 2017, <https://stat.link/0s4anu>

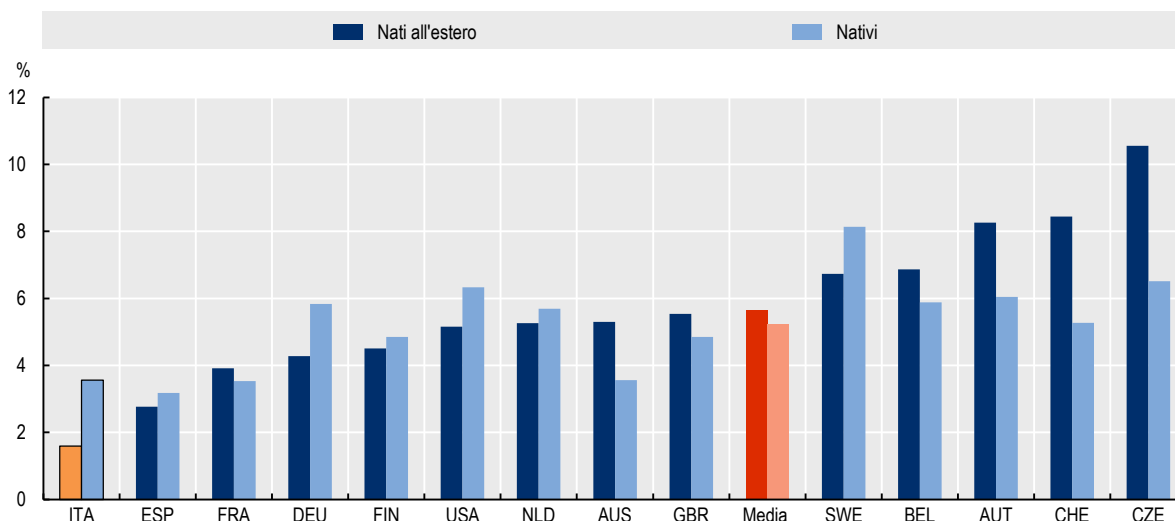
La **creazione di posti di lavoro** grazie all'imprenditoria migrante è significativa. Un semplice calcolo mostra che, dal 2011 al 2021, più di 3,9 milioni di posti di lavoro sono stati creati grazie al lavoro autonomo dei migranti nei 25 Paesi OCSE con dati disponibili. Ciò corrisponde al 15% della crescita occupazionale totale in questi anni. Un migrante in età lavorativa crea in media 0,2 posti di lavoro attraverso il lavoro autonomo. In alcuni Paesi, i migranti creano un numero significativamente maggiore di posti di lavoro, come in Colombia (0,7) o negli Stati Uniti di (0,4).

Gli imprenditori immigrati creano posti di lavoro in tutti i settori di attività, ma sono sovra rappresentati tra gli imprenditori nei servizi di alloggio e ristorazione e nel trasporto e magazzinaggio in tutte le regioni OCSE con dati disponibili. In effetti solo una piccola percentuale di lavoratori autonomi (5%) svolge la propria attività in settori ad alta e medio-alta intensità di R&S. Gli immigrati hanno una probabilità leggermente superiore rispetto ai nati in patria di essere lavoratori autonomi in settori ad alta intensità di R&S in media nei 14 Paesi OCSE considerati in questa stima (5,6% rispetto al 5,2%) (Figura 2.13)

⁴⁵ OECD International Migration Outlook 2024, Figura 4.11, p. 150

Figura 2.13 Quota di lavoratori autonomi stranieri e autoctoni che svolgono la propria attività in settori ad alta e medio-alta intensità di R&S, 2020-2021⁴⁶

Quota di lavoratori autonomi che lavorano in settori di R&S ad alta e medio-alta intensità, 2021-22, percentuali⁴⁷

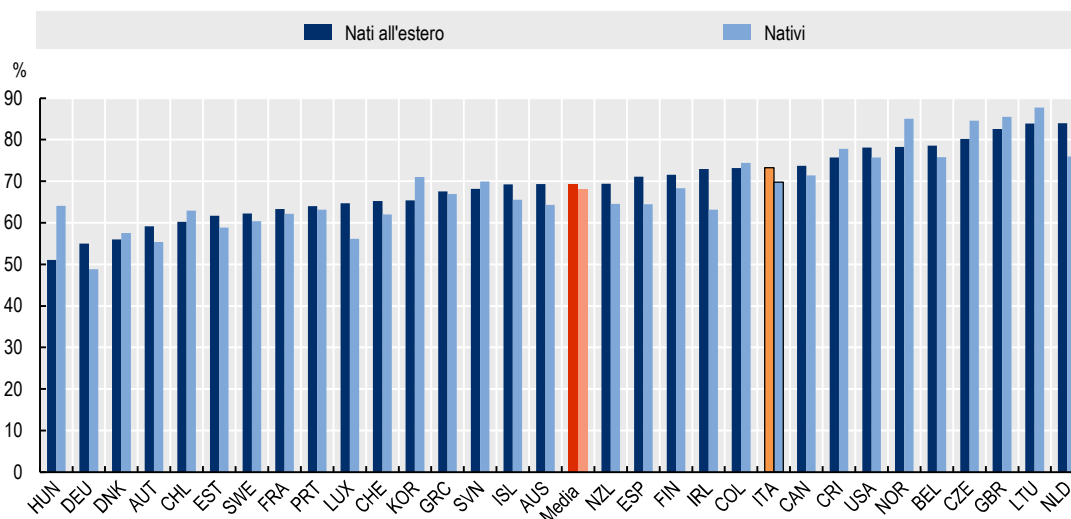


Fonte: EU-LFS 2018-19 and 2021-22, <https://stat.link/gqbzlf>

Sia nei Paesi in cui gli immigrati hanno meno possibilità di essere lavoratori autonomi rispetto ai nativi (come ad esempio: Australia, Austria, Belgio, Germania, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Svezia) che in quelli dove invece hanno maggiori probabilità (Finlandia, Francia o Spagna) i migranti hanno comunque meno dipendenti rispetto ai nativi (o nessun dipendente).

⁴⁶ OECD International Migration Outlook 2024, Figura 4.7, p. 141

⁴⁷ Percentuale di lavoratori autonomi che svolgono attività in settori ad alta e medio-alta intensità secondo la tassonomia OCSE di Galindo-Rueda e Verger (2016).

Figura 2.14 La maggior parte dei lavoratori autonomi è costituita da lavoratori autonomi senza dipendenti⁴⁸Quota di lavoratori autonomi in proprio⁴⁹, 2022, percentualiFonte: EU-LFS 2019 and 2022, <https://stat.link/3bwm1h>

Quasi tutti i Paesi dell'OCSE hanno programmi e iniziative nazionali per sostenere l'imprenditorialità degli immigrati, inclusa l'Italia⁵⁰. L'International Migration Outlook 2024 ha identificato alcune buone pratiche ovvero servizi o programmi in diversi Paesi OCSE, come l'Italia o l'Irlanda, che sostengono gli imprenditori immigrati nelle diverse fasi della creazione di un'impresa, attraverso la formazione, il tutoraggio, la consulenza legale e l'accesso ai finanziamenti. Un esempio è rappresentato da programma della CNA World-Dedalo (Italia), di sostegno all'imprenditorialità dei migranti di lunga data, istituito per la prima volta a Torino nel 2000 e da allora esteso ad altre 25 città italiane. Sempre l'Italia fa parte, inoltre, di un recente progetto transnazionale, ATHENA (Approcci per valorizzare l'alto potenziale imprenditoriale delle donne migranti per contribuire alla loro integrazione sociale ed economica), che si è svolto da gennaio 2021 ad aprile 2023, insieme a Belgio, Germania, Grecia, Lituania e Spagna, finanziato dal programma UE FAMI.

In conclusione, possiamo affermare che l'Italia e i Paesi OCSE non dovrebbero sottovalutare il potenziale degli immigrati come imprenditori e garantire che gli immigrati abbiano accesso a un sostegno adeguato a realizzare tale potenziale.

⁴⁸ OECD International Migration Outlook 2024, Figura 4.5, p 136

⁴⁹ La quota è il numero di lavoratori autonomi senza dipendenti diviso per il numero totale di lavoratori autonomi.

⁵⁰ OECD International Migration Outlook 2024, Capitolo 4, pp.157-164

3 \ LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAVORATORI STRANIERI

3.1 Andamenti occupazionali della componente straniera nel mercato del lavoro in Italia

Nel 2024 prosegue il trend positivo dell'occupazione in continuità con i dati dell'ultimo biennio, con il numero di occupati che raggiunge quasi i 24 milioni di unità. Rispetto al 2023 si registra un incremento di 350 mila occupati (+1,5%), che ha riguardato prevalentemente la componente straniera; i lavoratori non comunitari crescono del 6,5%, i lavoratori comunitari registrano un +5% e un leggero aumento registrano anche i lavoratori italiani (+1%). Complessivamente gli occupati stranieri sono 2 milioni e 514 mila, pari al 10,5% del totale.

Tra il 2023 e il 2024 si registra, in continuità con l'anno precedente, una diminuzione consistente del numero di persone in cerca di un'occupazione (-283 mila; -14,6%). Considerando la cittadinanza dei disoccupati, si evidenzia un calo per tutte le componenti, più marcato per gli italiani (-16%), rispetto agli stranieri UE (-8,3%) e agli stranieri non UE (-5,9%).

Le quote di inattivi restano pressoché stabili con un leggero aumento dello 0,5% pari a 56 mila lavoratori, in prevalenza di provenienza non UE (+52 mila; +6,1%; Tabella 3.1).

Tabella 3.1. Popolazione per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e %). Anni 2023 – 2024

CONDIZIONE PROFESSIONALE E CITTADINANZA	2023	2024	Var. 2024/2023	
			v.a.	v.%
Occupati (15 anni e oltre)	23.579.947	23.932.264	352.317	1,5
Italiani	21.206.397	21.418.694	212.297	1,0
UE	714.315	746.849	32.534	5
Non UE	1.659.234	1.766.720	107.486	6,5
Persone in cerca di lavoro (15 anni e oltre)	1.946.869	1.663.569	-283.299	-14,6
Italiani	1.643.312	1.380.033	-263.279	-16,0
UE	90.267	82.737	-7.530	-8,3
Non UE	213.289	200.799	-12.490	-5,9
Inattivi (15-64 anni)	12.376.535	12.432.233	55.698	0,5
Italiani	11.230.521	11.227.994	-2.527	0,0
UE	307.208	313.894	6.686	2,2
Non UE	838.806	890.345	51.539	6,1

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

L'aumento dell'occupazione sopra evidenziato (+350 mila occupati) ha carattere trasversale, sia rispetto alla nazionalità sia rispetto alla macro-ripartizione geografica. Unica eccezione un leggero calo degli occupati italiani nel Nord Est (-2.727; -0,1%).

Le variazioni più significative di occupati si registrano tra gli stranieri Non UE (+6,5%) e tra gli stranieri UE (+4,6%) mentre gli occupati italiani crescono di un punto percentuale (+213 mila).

Gli occupati stranieri trovano lavoro in prevalenza nel Mezzogiorno; la variazione più alta si registra per gli stranieri Non UE che crescono del 10,2% e gli stranieri UE che registrano un +9,1%. La crescita della componente Non UE (+6,5%) è marcata anche al Centro (+7,8%), nel Nord Ovest (+5,4%) e nel Nord Est (+4,9%). Meno marcata ma ugualmente consistente la crescita degli occupati di provenienza UE, con un incremento maggiore nel Centro (+5,5%); nel Nord Est si registra un +3,5% e nel Nord Ovest +2,7%.

Leggendo i dati riportati in Tabella 3.2 è verosimile immaginare che la contrazione, trasversale per cittadinanza e per territorio, delle persone in cerca di occupazione, sia a vantaggio degli occupati. La riduzione maggiore delle persone in cerca di occupazione si registra tra gli italiani (-16%) seguiti dagli stranieri UE (-8,3%) e dagli stranieri non UE (-5,9%). La riduzione del numero di persone in cerca di un'occupazione nel 2024 per gli italiani è stata più intensa nel Nord Est (-24,1%); i valori si riducono anche nel Mezzogiorno (-16,2%), nel Centro (-13,1%) e nel Nord Ovest (-12,8%).

Tra i cittadini non comunitari la contrazione del volume dei disoccupati varia tra il -23,2% del Centro, il -8,9% del Nord Est e il -3,9% del Mezzogiorno; unico incremento nel Nord Ovest (+8,7%). Anche tra gli stranieri con cittadinanza Ue i cali sono rilevanti: -18,9% nel Nord Ovest, -10,1% nel Mezzogiorno e -5,3% al Centro; unico incremento nel Nord Est con un +5,7%.

L'inattività è sostanzialmente stabile per i cittadini italiani mentre aumenta per i cittadini stranieri ad esclusione della componente UE nel Centro (-6%). Per i cittadini non UE si registrano aumenti in tutte le macro-aree con incrementi più marcati nel Mezzogiorno (+16%); i valori sono pari a +6% al Centro, +5% nel Nord Ovest e +1% nel Nord Est.

Tabella 3.2. Occupati, persone in cerca di lavoro, inattivi per ripartizione geografica e cittadinanza (v.a. e %). Anno 2024

CITTADINANZA E RIPARTIZIONE	Occupati			Persone in cerca di lavoro			Inattivi		
	(15 anni e oltre)			(15 anni e oltre)			(15-64 anni)		
	2024	Var.ass. 2024/2023	Var.% 2024/2023	2024	Var.ass. 2024/2023	Var.% 2024/2023	2024	Var.ass. 2024/2023	Var.% 2024/2023
Italiani	21.418.694	212.297	1,0	1.380.033	-263.279	-16,0	11.227.994	-2.527	0,0
Nord Ovest	6.201.010	52.216	0,8	230.469	-33.681	-12,8	2.363.218	-34.542	-1,4
Nord Est	4.652.018	-2.727	-0,1	136.960	-43.501	-24,1	1.688.636	59.023	4
Centro	4.472.543	53.007	1,2	218.899	-33.010	-13,1	1.880.753	-20.013	-1,1
Mezzogiorno	6.093.123	109.801	1,8	793.705	-153.088	-16,2	5.295.387	-6.994	-0,1
UE	746.849	32.534	4,6	82.737	-7.530	-8,3	313.894	6.686	2,2
Nord Ovest	222.891	5.788	2,7	18.285	-4.274	-18,9	87.825	11.827	15,6
Nord Est	212.525	7.216	3,5	14.737	799	5,7	59.102	4	0,0
Centro	203.855	10.588	5,5	27.046	-1.500	-5,3	88.221	-5.299	-6
Mezzogiorno	107.579	8.942	9,1	22.669	-2.555	-10,1	78.745	154	0
Non UE	1.766.720	107.486	6,5	200.799	-12.490	-5,9	890.345	51.539	6,1
Nord Ovest	659.188	33.677	5,4	68.255	5.479	8,7	309.572	14.334	5
Nord Est	436.884	20.413	4,9	43.775	-4.276	-8,9	209.043	2.088	1
Centro	423.962	30.622	7,8	38.367	-11.635	-23,3	192.363	10.618	6
Mezzogiorno	246.685	22.773	10,2	50.402	-2057,9	-3,9	179.366	24.499	16
Totale	23.932.264	352.317	1,5	1.663.569	-283.299	-14,6	12.432.233	55.698	0,5

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

La variazione occupazionale positiva già evidenziata nelle tabelle precedenti, se si osserva la distribuzione per fasce di età, sembra essere trainata da un incremento consistente delle fasce di età 45-54 anni e 55 e oltre dei lavoratori stranieri.

In dettaglio, l'incremento del numero di occupati tra i cittadini non comunitari interessa tutte le classi d'età ad eccezione della fascia 15-24 anni, nella quale si registra una lieve flessione (-0,7%). Si osservano tuttavia delle differenze di genere: la più rilevante è relativa alle donne nella fascia di età 55 anni e oltre, con la componente femminile che registra un incremento pari a +23,2% contro un +8,8 dei maschi. Situazione differente per le fasce di età giovanili, con la componente femminile che si riduce nella fascia 25-34 anni (-4,8%) mentre per i maschi si registra un incremento (+4,2%).

Tra i cittadini dei Paesi UE, con l'eccezione dei 15-24enni (-1,5%) e dei 25-34enni (-4,2%), l'occupazione cresce per tutte le classi d'età e cresce progressivamente con l'aumento dell'età con un +9,6% per i 45-54enni e +12,9% per ultra 55enni. Da rilevare un netto calo (-40,4%) per le donne della fascia di età 15-24 anni. L'occupazione maschile aumenta per tutte le classi di età ad eccezione della classe di età 25-34 anni dove si registra un calo (-10,5%).

Tra il 2023 e il 2024 la flessione della disoccupazione ha interessato tutte le classi d'età ad eccezione dei 25-34enni non comunitari. L'analisi di genere mostra alcune differenze in relazione alle cittadinanze, infatti, si evidenzia un aumento della disoccupazione per i maschi comunitari nelle classi di età estreme con +38,3% per la classe 15-24 anni e + 57,7% per gli ultra 55enni. Le donne comunitarie registrano la maggiore flessione dei dati sulla disoccupazione in tutte le classi di età, ad eccezione della classe 35-44 anni che registra un incremento (+9,4%). Per le donne comunitarie le flessioni più consistenti si registrano nelle classi di età estreme; -22,3% per la classe 15-24 anni, - 38,9% per la classe 25-34 anni e - 27,4% per le ultra 55enni.

L'inattività ha seguito una dinamica segnata da una generale stabilità, senza variazioni per gli italiani e con un leggero aumento per i cittadini comunitari (+2,2%) mentre per gli stranieri non Ue si registra un aumento (+6,1%), aumento che riguarda soprattutto le classi di età più giovani, con un +18,7% cumulativo per queste due classi di età, senza differenze significative rispetto al genere. Tra gli stranieri comunitari l'unica flessione del livello di inattività si registra nella classe di età 25-34 anni, soprattutto per la componente femminile (-22,2%). Da evidenziare anche un calo dell'inattività per i maschi comunitari nella classe di età 35-44 anni (-22,9%; Tabella 3.3).

Tabella 3.3. Variazione tendenziale del numero di occupati, persone in cerca di lavoro, inattivi per classe d'età, genere e cittadinanza (v.%). 2024/2023

CLASSE D'ETA'	Italiani			UE			Non UE		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Occupati (15 anni e oltre)									
15-24	-1,4	-5,5	-3,0	28,6	-40,4	-1,5	-0,7	-0,6	-0,7
25-34	0,4	2,8	1,5	-10,5	3,5	-4,2	4,2	-4,8	1,4
35-44	-0,5	0,0	-0,3	4,0	-3,5	0,4	3,0	2,8	2,9
45-54	-0,8	1,3	0,1	16,9	3,5	9,6	13,5	10,6	12,3
55 e oltre	3,8	3,3	3,6	13,7	12,5	12,9	8,8	23,2	15,9
Totale	0,7	1,4	1,0	7,7	1,7	4,6	6,2	6,9	6,5
Persone in cerca di lavoro (15 anni e oltre)									
15-24	-14,2	-20,2	-16,8	38,3	-22,3	8,0	0,2	-25,3	-11,4
25-34	-13,9	-12,0	-12,9	-11,1	-38,9	-28,3	1,5	7,5	3,9
35-44	-12,5	-21,7	-17,5	-2,4	9,4	5,7	-15,3	-2,8	-9,5
45-54	-16,6	-17,2	-16,9	-14,8	-13,9	-14,2	4,3	-21,7	-9,4
55 e oltre	-19,1	-14,1	-17,0	57,7	-27,4	-10,3	-1,7	-5,5	-3,8
Totale	-15,0	-17,1	-16,0	3,5	-14,1	-8,3	-3,2	-8,9	-5,9
Inattivi (15-64 anni)									
15-24	1,6	3,0	2,3	13,0	3,9	7,9	11,7	10,0	10,8
25-34	6,6	-0,7	2,0	-1,3	-22,2	-19,3	37,6	2,4	7,9
35-44	5,0	0,1	1,3	-22,9	14,1	9,5	13,7	8,5	9,2
45-54	-3,9	-3,4	-3,5	-9,3	6,2	3,8	-12,7	-1,3	-3,9
55 e oltre	-4,7	-0,8	-2,2	-1,1	2,9	2,1	-10,2	4,3	0,0
Totale	0,0	0,0	0,0	2,2	2,2	2,2	9,3	5,0	6,1

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL - ISTAT

Dal punto di vista settoriale, tra il 2023 e il 2024, l'andamento dell'occupazione si caratterizza per una più accentuata crescita nei settori *Costruzioni* (+5%) e *Commercio* (+4%) per tutte e tre le cittadinanze considerate. La diminuzione del numero di occupati si registra, invece, per i settori *Agricoltura, caccia e pesca* (-3,3%) e *Servizi di informazione e comunicazione* (-2%), per quest'ultimo settore il calo degli occupati ha coinvolto quasi esclusivamente i cittadini italiani e i cittadini non comunitari; nel settore agricolo ad una diminuzione sensibile dei lavoratori italiani (-5,6%) corrisponde un incremento di occupati non comunitari (+10,5%).

Anche se apparentemente stabile la quota di lavoratori nel settore *Trasporto e Magazzinaggio*, da evidenziare come la quota di occupati italiani e comunitari viene compensata da un incremento considerevole dei lavoratori non comunitari (+21,2% Tabella 3.4).

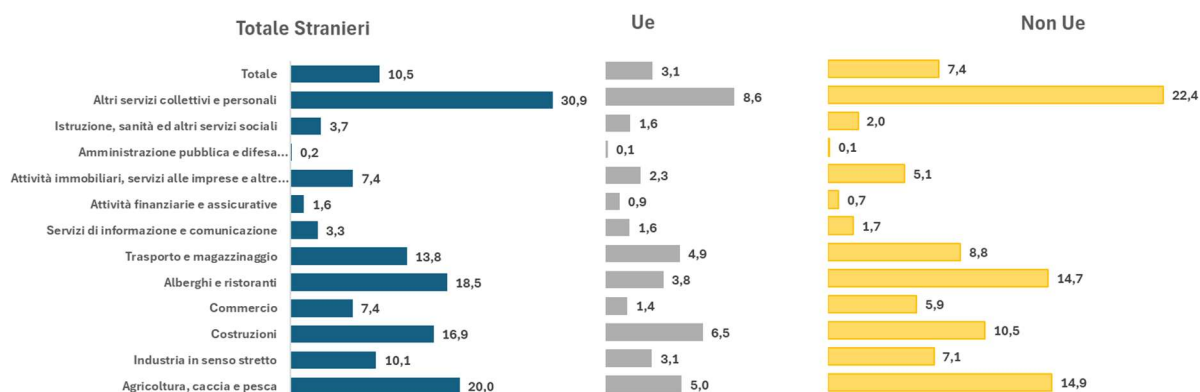
Tabella 3.4. Variazione tendenziale del numero di occupati 15 anni e oltre per cittadinanza e settore di attività economica (v.a. e %). 2024/2023

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	Italiani	UE	Non UE	Totale	Italiani	UE	Non UE	Totale
	Var. ass. 2024/2023				Var. % 2024/2023			
Agricoltura, caccia e pesca	-38.876	-377	11.625	-27.628	-5,6	-0,9	10,5	-3,3
Industria in senso stretto	12.876	12.669	2.900	28.445	0,3	9,4	0,9	0,6
Costruzioni	56.173	9.994	10.289	76.455	4,4	10,7	6,5	5,0
Commercio	108.218	3.290	16.294	127.801	3,6	7,4	9,1	4,0
Alberghi e ristoranti	9.186	-389	22.698	31.496	0,7	-0,7	11,1	2,1
Trasporto e magazzinaggio	-12.195	-2.086	18.247	3.967	-1,2	-3,4	21,2	0,3
Servizi di informazione e comunicazione	-15.952	1.526	-911	-15.338	-2,1	14,6	-6,6	-2,0
Attività finanziarie e assicurative	6.443	1.617	626	8.685	1,1	40,0	17,0	1,4
Attività immob., servizi alle imprese e altre attività prof. e impr.	3.399	3.763	10.356	17.518	0,1	6,3	8,0	0,6
Amm. pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	28.069	104	-2.305	25.868	2,4	7,9	-70,7	2,2
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	43.167	5.474	-3.945	44.696	1,2	10,0	-5,1	1,2
Altri servizi collettivi e personali	11.791	-3.050	21.610	30.351	1,0	-2,0	6,0	1,8
Totale	212.297	32.534	107.486	352.317	1,0	4,6	6,5	1,5

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

Com'è noto, alcuni settori produttivi sono caratterizzati da una più consistente presenza straniera. Nel 2024, nei servizi personali e collettivi il 30,9% degli occupati è straniero, segue l'agricoltura con il 20%; nella ristorazione e turismo e nelle costruzioni l'incidenza degli occupati stranieri è, rispettivamente, del 18,5% e del 16,9%. Nei settori con le più alte incidenze di occupati stranieri, la maggioranza ha cittadinanza Non UE: gli occupati Non UE pesano per quasi il 15% nel settore del turismo e ristorazione e nell'agricoltura (14,9%), mentre nei servizi collettivi e personali l'incidenza sale al 22,4% (Figura 3.1).

Figura 3.1. Incidenza percentuale degli occupati stranieri 15 anni e oltre sul totale degli occupati per settore di attività economica. Anno 2024



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

Circa l'86% degli occupati stranieri (oltre 2,1 milioni), nel 2024, ha un contratto dipendente; il restante 14% (350 mila) ha un contratto di lavoro autonomo. Considerando il carattere dell'occupazione, tra il 2023 e il 2024, l'occupazione dipendente tra gli stranieri è aumentata del 5%, più accentuata per i cittadini Non UE (+5,9%) rispetto a quelli UE (+3,2%), a fronte di un incremento più ridotto per i cittadini italiani (+1,2%). Da evidenziare come, all'interno della categoria dei lavoratori dipendenti, ci sia uno spostamento evidente di quote di lavoratori a tempo determinato (-6,8%) verso contratti di lavoro stabili e verso il lavoro indipendente (rispettivamente +3,3% e +0,9%). Per i lavoratori stranieri, la stabilizzazione contrattuale riguarda l'8,1% dei lavoratori non UE e il 4,5% dei comunitari.

Il numero di occupati autonomi aumenta tra gli stranieri Non Ue (+10,2%) e in misura ancora maggiore tra gli stranieri UE (+15,7%), restando pressoché stabile per i cittadini italiani (+0,2%), evidenziando una propensione nel fare impresa da parte dei lavoratori stranieri (Tabella 3.5).

Tabella 3.5. Occupati di 15 anni e oltre per carattere dell'occupazione e cittadinanza (v.a e var. %). Anno 2024

CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE	Valori assoluti					Var.% 2024/2023				
	Italiani	Stranieri			Totale	Italiani	Stranieri			Totale
		Totale	UE	Non UE			Totale	UE	Non UE	
Dipendente	16.684.516	2.162.800	656.517	1.506.282	18.847.316	1,2	5,0	3,2	5,9	1,6
Tempo determinato	2.317.369	451.696	122.624	329.072	2.769.064	-7,8	-1,7	-2,2	-1,5	-6,8
Tempo indeterminato	14.367.147	1.711.104	533.894	1.177.210	16.078.251	2,8	7,0	4,5	8,1	3,3
Indipendente	4.734.178	350.770	90.332	260.438	5.084.948	0,2	11,6	15,7	10,2	0,9
Totale	21.418.694	2.513.569	746.849	1.766.720	23.932.264	1,0	5,9	4,6	6,5	1,5

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

3.2 I tassi di occupazione, disoccupazione e inattività

La quota di occupati 15-64enni tra i cittadini dei Paesi Non UE, nel 2024, è del 57,6%, di 4 punti percentuali al di sotto di quella rilevata tra gli italiani nella stessa classe d'età (61,6%). L'occupazione Non UE è caratterizzata, tuttavia, da differenze di genere assai più pronunciate: il 75,2% degli uomini con cittadinanza Non UE è occupato; tra le donne, l'incidenza si riduce sensibilmente al 46,5% (-28,7 punti percentuali). Tra gli occupati italiani, le differenze di genere, seppure significative, risultano essere meno marcate: il tasso di occupazione delle donne italiane è del 53,7%, circa 17 punti percentuali in meno rispetto a quello degli uomini (70,5%).

Nel 2024 il tasso di occupazione tra i cittadini dei Paesi UE è del 62,2%, superiore di 0,6 punti percentuali rispetto a quanto rilevato tra gli italiani; la distanza con il tasso di occupazione Non UE sale a +4,6 punti percentuali. Nel confronto con le altre componenti nazionali, l'incidenza di occupati tra gli stranieri UE è più elevata sia per gli uomini che per le donne: il 78,1% dei maschi è occupato (+7,6 punti percentuali rispetto agli italiani; +2,9 punti percentuali rispetto gli stranieri Non UE), mentre tra le donne la quota di occupate è del 55,6% (+1,9 punti percentuali rispetto alle italiane; +9,1 punti percentuali rispetto gli stranieri Non UE).

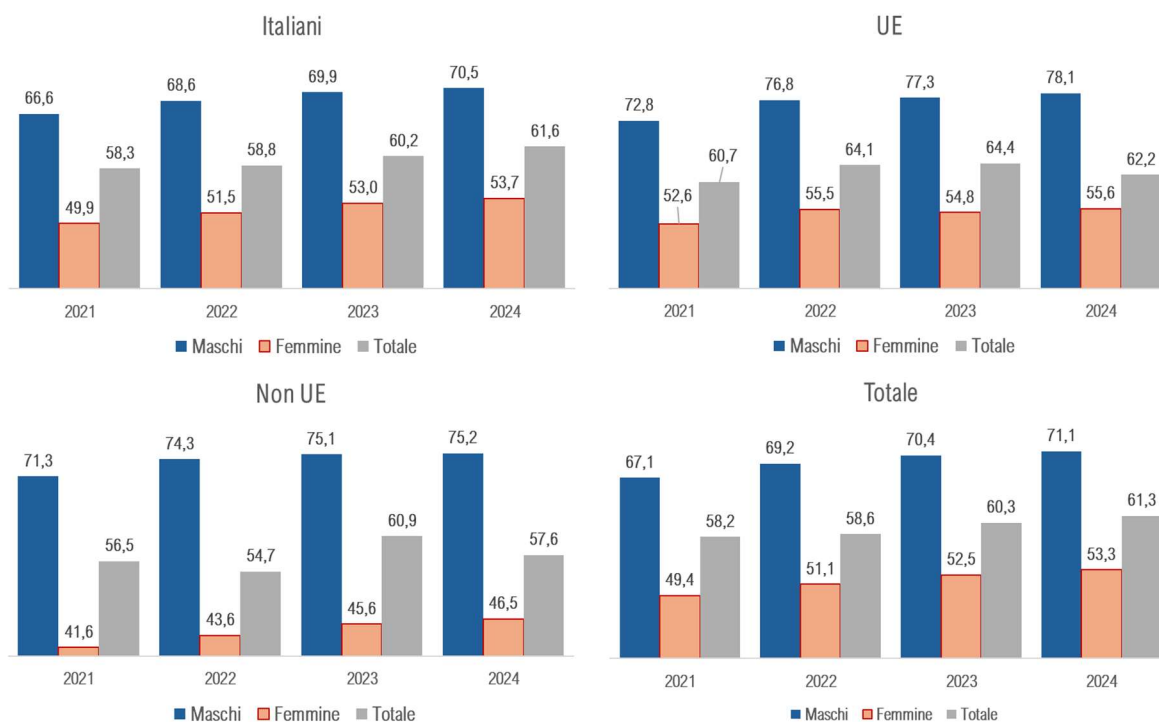
Come mostrato nella Figura 3.2, nel periodo 2021-2024 inizia e si consolida la ripresa occupazionale a seguito della crisi pandemica sia per i cittadini italiani che per gli stranieri. L'andamento dei tassi mostra una crescita costante, più marcata tra il 2021 e il 2022 per tutte le cittadinanze considerate; nell'ultimo biennio (2023-2024) il tasso di occupazione complessivo cresce di 1 punto percentuale (61,3% nel 2024 rispetto a 60,3% del 2023). Tale crescita è garantita dai lavoratori italiani che registrano un incremento pari a +1,4 nel 2024 rispetto al 2023 a fronte di un -2,2% dei lavoratori UE e una riduzione di 3,3 punti percentuali per i lavoratori Non UE.

Nel 2024 il tasso di disoccupazione (15 e più anni) è maggiore tra gli stranieri, sia con cittadinanza UE (10%) che Non UE (10,2%), rispetto alla componente con cittadinanza italiana (6,1%). Le disparità di genere appaiono evidenti: la quota di disoccupate donne con cittadinanza UE è pari al 12,1%, 4,4 punti percentuali in più rispetto all'incidenza rilevata tra gli uomini (7,7%); tra i disoccupati Non UE, il divario è pari a 2,9 punti percentuali (donne: 12%; uomini: 9,1%); tra gli italiani, il divario è di 1,3 punti percentuali (donne: 6,8%; uomini: 5,5%). Considerando l'arco temporale si evidenzia una flessione del tasso di disoccupazione a partire dal 2021 per tutte le cittadinanze e per entrambi i generi. (Figura 3.3).

Infine, osservando la Figura 3.4 si evidenzia un calo del tasso di inattività negli anni considerati per cittadinanza e genere; tra il 2021 e il 2024 il tasso complessivo si è ridotto dal 35,5% al 33,4% (-2,2%) senza differenze rilevanti di genere. Rispetto alla nazionalità, per la componente femminile dei lavoratori UE si assiste ad una flessione tra il 2021 e il 2022 (-2,5%) per poi aumentare fino al 2024 (+2,1% sul 2022). Per il 2024, il tasso di

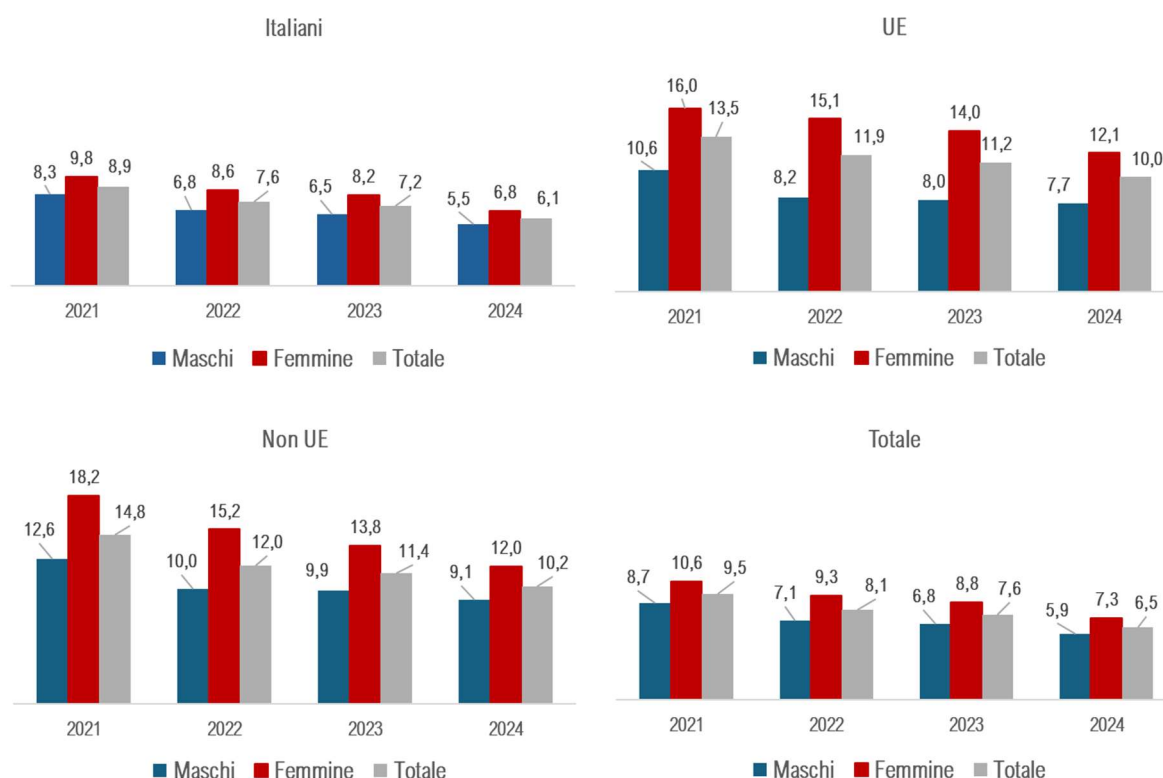
inattività delle lavoratrici UE, pari al 36,8%, si conferma significativamente più basso rispetto sia alle lavoratrici italiane (42,3%) sia rispetto alle lavoratrici non UE (47%). L'analisi di genere mostra, inoltre, marcate differenze nei tassi di inattività: nell'ultimo anno considerato l'inattività femminile supera di circa 17 punti percentuali quella maschile per i cittadini italiani (maschi: 25,2%; donne: 42,3%); tale divario si allarga attestandosi ad oltre 21 punti percentuali per gli stranieri Ue (maschi: 15,3%; donne: 36,8%) e raggiungendo quasi 30 punti percentuali tra gli stranieri Non Ue (maschi: 17,2%; donne: 47%; Figura 3.4)

Figura 3.2. Tasso di occupazione 15-64 anni per cittadinanza e genere. Anni 2021 – 2024



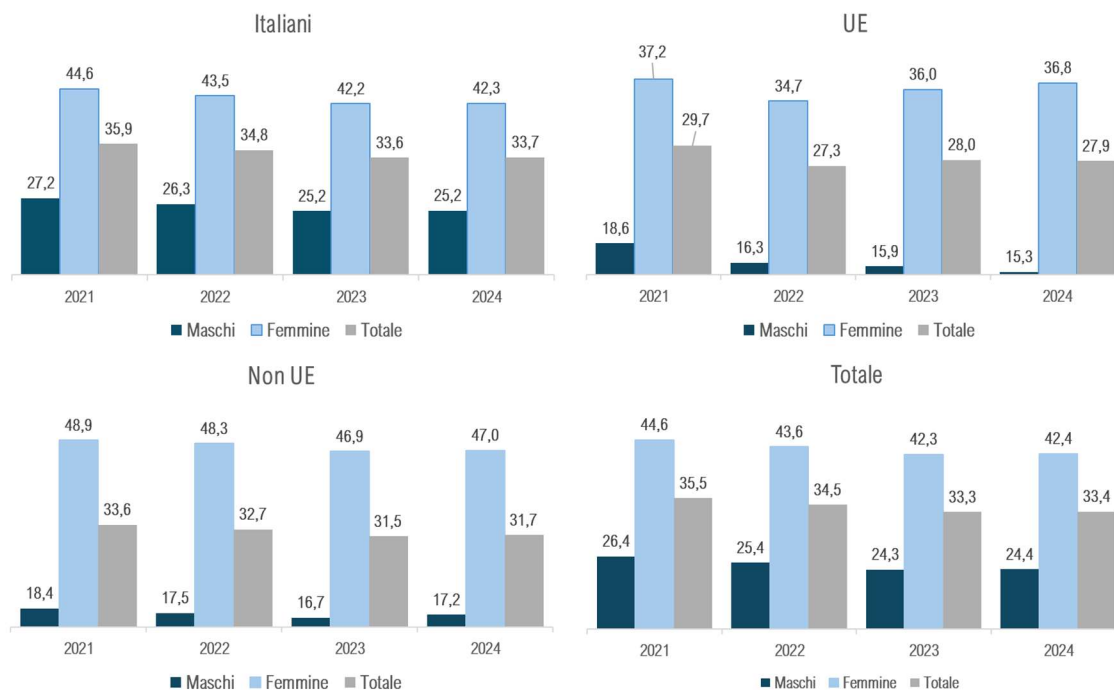
Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

Figura 3.3. Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre per cittadinanza e genere. Anni 2021 – 2024



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

Figura 3.4. Tasso di inattività 15-64 anni per cittadinanza e genere. Anni 2021 – 2024



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

3.3 Le principali comunità extracomunitarie nel mercato del lavoro in Italia

Focalizzando l'attenzione sulle principali comunità nazionali Non UE per numero di residenti è possibile notare come, tra il 2023 e il 2024, nella comunità albanese, in quella marocchina e in quella cinese – che rappresentano le prime tre comunità per ampiezza demografica – si registrano aumenti nel numero di occupati, più consistenti per la comunità cinese (+8,9%) e per la comunità marocchina (+4,5%) rispetto a quella albanese (+1,9%). Più in generale, l'incremento dell'occupazione caratterizza la maggior parte delle comunità nazionali tra quelle prese in considerazione (16 su 20) e la variazione più cospicua è raggiunta dai cittadini della Russia (+40,8%), dell'Egitto (+28,3%) e del Brasile (+24,1%). I cali dell'occupazione più significativi, all'opposto, avvengono tra i cittadini della Macedonia (-15,2%), della Tunisia (-12%) e del Senegal (-7,1%). La riduzione del numero di disoccupati è stata più pronunciata nella comunità del Ghana (-51%), in quella filippina (-44,8%) e in quella indiana (-34,5%). Di converso, una crescita rilevante del numero di persone in cerca di un'occupazione si registra nelle comunità del Pakistan, Ecuador ed Egitto (rispettivamente: +96,1%; +56,2%; +35,9%).

Tabella 3.6. Occupati, persone in cerca di lavoro e inattivi. Principali comunità extracomunitarie (v.a e %). Anno 2024

CITTADINANZA	Occupati (15 anni e oltre)	Person e in cerca di lavoro (15 anni e oltre)	Inattivi (15-64 anni)	Occupati (15 anni e oltre)	Person e in cerca di lavoro (15 anni e oltre)	Inattivi (15-64 anni)	Occupati (15 anni e oltre)	Person e in cerca di lavoro (15 anni e oltre)	Inattivi (15-64 anni)
	V.a.			Var. ass. 2024/2023			Var. % 2024/2023		
Albania	202.964	19.892	108.717	3.837	-1.029	-1.978	1,9	-4,9	-1,8
Bangladesh	78.296	5.434	45.187	13.523	-1.654	6.004	20,9	-23,3	15,3
Brasile	24.221	5.724	11.322	4.704	1.463	-3.284	24,1	34,3	-22,5
Cina	145.632	4.318	50.296	11.955	548	-4.426	8,9	14,5	-8,1
Ecuador	48.501	4.106	12.836	6.861	1.477	3.709	16,5	56,2	40,6
Egitto	41.600	6.252	26.191	9.189	1.652	1.755	28,3	35,9	7,2
Filippine	99.523	2.316	18.460	7.706	-1.880	477	8,4	-44,8	2,7
Ghana	21.625	2.904	10.091	455	-3.017	-404	2,1	-51,0	-3,8
India	99.825	6.461	75.631	-1.727	-3.406	9.156	-1,7	-34,5	13,8
Macedonia	21.405	2.445	22.160	-3.828	-652	-1.996	-15,2	-21,0	-8,3
Marocco	151.696	26.548	141.914	6.487	-2.052	7.594	4,5	-7,2	5,7
Moldavia	78.469	9.762	25.419	2.000	2.455	-3.134	2,6	33,6	-11,0
Nigeria	42.655	7.943	26.295	-173	-3.447	-1.567	-0,4	-30,3	-5,6
Pakistan	38.944	10.225	25.672	2.005	5.011	4.588	5,4	96,1	21,8
Perù	73.895	7.154	20.429	7.357	-1.100	703	11,1	-13,3	3,6
Russia	23.171	2.843	10.382	6.711	-910	1.739	40,8	-24,2	20,1
Senegal	50.069	9.265	16.097	-3.820	-417	-258	-7,1	-4,3	-1,6
Sri Lanka	54.078	7.903	17.666	-2.257	-665	151	-4,0	-7,8	0,9
Tunisia	27.583	6.562	28.661	-3.766	-504	895	-12,0	-7,1	3,2
Ucraina	130.505	15.435	59.397	3.317	-2.016	12.165	2,6	-11,6	25,8

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

La mancata partecipazione attiva al mercato del lavoro, tra il 2023 e il 2024, si riduce di più tra i cittadini brasiliani (-22,5%) e i cittadini moldavi (-11%), mentre una sensibile crescita dell'inattività ha interessato la comunità dell'Ecuador (+40,6%), quella ucraina (+25,8%), quella pakistana (+21,8%) e quella russa (+20,1%; Tabella 3.6).

Nel 2024, la quota di occupati 15-64enni tra le principali comunità nazionali Non UE varia tra l'82% delle Filippine e il 43,4% della Tunisia. I divari maggiori si registrano tra le donne: solo il 4,3% delle egiziane ha un'occupazione, a fronte del 82,3% delle filippine. Tra gli uomini, l'83,8% dei cittadini maschi del Bangladesh è occupato, mentre l'incidenza degli occupati tra i tunisini scende al 58,2%.

L'incidenza dei disoccupati è più elevata nelle comunità pakistana (20,8%), tunisina (19,2%) e brasiliana (19,1%); i tassi di disoccupazione più bassi si rilevano, all'opposto, tra i cittadini filippini (2,3%), cinesi (2,9%), indiani (6,1%) e bangladesi (6,5%). Dal punto di vista di genere, spiccano le elevate quote di disoccupate tra le donne egiziane (46,9%), pakistane (46,1%) e senegalesi (39,1%) a fronte di un'incidenza pari al 1,9% tra le donne filippine e al 3,5 tra le donne cinesi. La distanza, seppure più contenuta, appare significativa anche tra gli uomini: il 2,4% dei cinesi con 15 o più anni è disoccupato; nella stessa condizione si trova, nel 2024, il 22,8% dei brasiliani e il 18,2% dei tunisini.

Tabella 3.7. Principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.a. e %). Principali comunità extracomunitarie. Anno 2024

CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Tasso di inattività (15-64 anni)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Albania	78,2	43,3	60,8	6,9	12,3	8,9	16,1	50,6	33,2
Bangladesh	83,8	11,4	60,7	5,3	21,8	6,5	11,5	85,4	35,1
Brasile	62,6	56,6	58,7	22,8	16,8	19,1	18,9	31,9	27,4
Cina	76,7	68,5	72,6	2,4	3,5	2,9	21,5	29,1	25,2
Ecuador	77,0	70,8	73,8	7,7	8,0	7,8	16,5	23,0	19,8
Egitto	76,2	4,3	56,1	11,8	46,9	13,1	13,6	91,9	35,5
Filippine	81,7	82,3	82,0	2,8	1,9	2,3	15,9	16,0	16,0
Ghana	77,7	28,6	62,1	8,0	28,8	11,8	15,5	59,3	29,5
India	82,7	20,6	54,8	5,0	11,2	6,1	13,1	76,7	41,7
Macedonia	73,2	23,2	46,3	9,3	12,8	10,3	19,3	73,4	48,3
Marocco	69,4	21,3	47,0	13,1	21,0	14,9	20,0	72,9	44,7
Moldavia	78,3	63,0	68,6	9,1	12,4	11,1	13,8	27,9	22,8
Nigeria	65,9	39,8	55,4	12,4	22,9	15,7	24,8	48,4	34,2
Pakistan	72,1	11,8	52,0	17,6	46,1	20,8	12,4	78,1	34,4
Perù	73,3	71,2	72,3	11,3	6,3	8,8	17,3	23,7	20,5
Russia	74,1	58,6	62,2	5,6	12,6	10,9	21,5	33,0	30,3
Senegal	76,6	32,2	65,8	10,8	39,1	15,6	14,0	46,1	21,8
Sri Lanka	81,9	50,0	67,6	8,7	20,2	12,8	10,4	37,9	22,7
Tunisia	58,2	20,9	43,4	18,2	23,2	19,2	28,8	72,4	46,1
Ucraina	68,8	58,8	61,3	10,2	10,7	10,6	23,2	33,8	31,1

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

I divari tra le diverse comunità nazionali sono piuttosto ampi anche considerando la partecipazione attiva al mercato del lavoro: i valori più contenuti di inattività si registrano nella comunità filippina (16%) e nella comunità dell'Ecuador (19,8%) mentre i tassi maggiori si registrano tra i cittadini macedoni (48,3%) e i cittadini tunisini (46,1%). Rispetto al genere, i maschi del Bangladesh e dell'India registrano i tassi di inattività più contenuti, rispettivamente pari al 11,5% e al 13,1% mentre i tassi più alti si registrano tra i cittadini tunisini (28,8%) e nigeriani (24,8%; Tabella 3.7); per quanto riguarda la componente femminile, i tassi di inattività maggiori si registrano per le cittadine appartenenti alle comunità di Egitto e Bangladesh con valori pari rispettivamente a 91,9% e a 85,4%.

4 \ LA DINAMICA DI ASSUNZIONI E CESSAZIONI: I DATI DI FLUSSO

Nel 2024 i dati del *Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)* confermano un trend in crescita rispetto all'anno precedente che interessa la sola componente straniera Non Ue (+9,1%). Una flessione si registra invece per la componente straniera comunitaria (-4,5%) ed in misura più lieve, per quella nativa (-0,9%).

4.1 I rapporti di lavoro attivati

Nel 2024 il *Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie* ha registrato un volume di attivazioni di rapporti di lavoro che hanno interessato cittadini stranieri pari a 2.673.696 unità (un quinto del totale delle attivazioni), di cui 581.841 hanno riguardato lavoratori comunitari (21,8%) e 2.091.855 cittadini Non UE (78,2%; Tabella 4.1).

Rispetto al 2023, il numero di contrattualizzazioni destinate agli stranieri è complessivamente cresciuto del 5,8%, incremento dovuto alla sola componente Non UE (+9,1%) mentre, come detto, cala la componente comunitaria (-4,5%), confermando le stesse dinamiche tendenziali già osservate lo scorso anno rispetto al 2022.

A livello ripartizionale si conferma una contrazione delle assunzioni di lavoratori UE in tutte le macroaree, in misura più marcata per il Centro (-7,6%). Nel caso dei cittadini Non UE invece il numero delle contrattualizzazioni è in aumento in tutte le aree territoriali, con l'incremento maggiore registrato nel Mezzogiorno (+16,5%), macroarea dove si registra peraltro l'unica variazione di segno positivo per la componente nativa (+1,5%).

Tabella 4.1. Rapporti di lavoro attivati per ripartizione geografica(a) e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2024

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	V.a.					Var. % 2024/2023					
	Italiani	Stranieri				Tot. ^(b)	Italiani	Stranieri			Tot. ^(b)
		Tot.	di cui:		Tot. ^(b)			Tot.	di cui:		
			UE	Non UE					UE	Non UE	
Nord Ovest	2.291.203	728.081	123.174	604.907	3.019.298	-1,9	3,1	-5,6	5,1	-0,7	
Nord Est	1.921.298	738.631	205.654	532.977	2.659.935	-0,4	5,1	-3,6	8,9	1,1	
Centro	2.576.694	587.252	121.182	466.070	3.163.958	-3,6	4,0	-7,6	7,5	-2,3	
Mezzogiorno	3.731.944	619.165	131.598	487.567	4.351.143	1,5	12,1	-1,6	16,5	2,8	
Totale^(b)	10.524.483	2.673.696	581.841	2.091.855	13.198.245	-0,9	5,8	-4,5	9,1	0,4	

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa. (b) Il Totale comprende i rapporti di lavoro con sede di svolgimento Estero e gli N.d.

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Il consolidamento della domanda ha riguardato entrambi i sessi della sola forza lavoro Non UE (Tabella 4.2). In particolare, nel caso dei maschi Non UE si registra una variazione positiva del numero dei rapporti di lavoro attivati pari al +12,3% mentre la componente femminile non comunitaria si attesta ad un +1,9%. Per gli stranieri comunitari, invece, la flessione registrata si verifica in misura più marcata per i maschi (-5,1%) rispetto alle femmine (-3,9%).

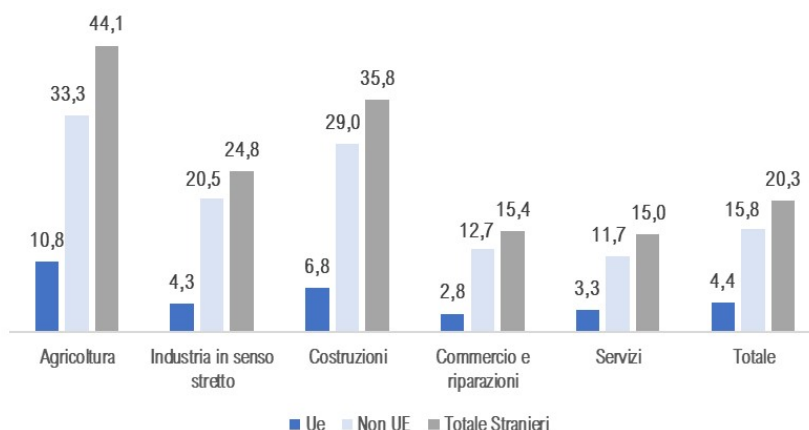
Con riferimento all'età dei cittadini stranieri, le classi dei più anziani, *da 55 a 64 anni e 65 anni ed oltre* sono le uniche per le quali si conferma un trend in crescita anche per i cittadini stranieri comunitari. Significativi risultano anche gli incrementi per i più giovani Non UE (rispettivamente +13,5% dei giovani fino a 24 anni e +12,0% di quelli con età compresa tra i 25 e i 34 anni).

Tabella 4.2. Variazione tendenziale dei rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato, genere e classe d'età (v.a. e %). Anno 2024

GENERE E CLASSE D'ETA'	Var. ass. 2024/2023				Var. % 2024/2023			
	Italiani	UE	Non UE	Totale	Italiani	UE	Non UE	Totale
Maschi	-94.370	-14.923	163.154	53.893	-1,7	-5,1	12,3	0,8
Femmine	-817	-12.206	11.204	-1.822	0,0	-3,9	1,9	0,0
Fino a 24	16.786	-4.862	40.166	52.102	0,8	-6,4	13,5	2,2
Da 25 a 34	-96.266	-11.281	71.477	-36.052	-3,6	-9,4	12,0	-1,1
Da 35 a 44	-64.944	-10.221	37.865	-37.295	-3,1	-6,5	7,5	-1,4
Da 45 a 54	-31.112	-4.707	15.285	-20.540	-1,4	-3,0	4,6	-0,8
Da 55 a 64	54.281	3.013	6.498	63.792	3,8	3,7	4,2	3,9
65 ed oltre	26.068	929	3.067	30.064	8,7	6,9	9,8	8,7
Totale	-95.187	-27.129	174.358	52.071	-0,9	-4,5	9,1	0,4

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Come è noto il comparto nel quale si rileva la più alta concentrazione di attivazioni che hanno riguardato lavoratori stranieri è l'Agricoltura (44,1%) cui seguono, nell'ordine, Costruzioni (35,8%), Industria in senso stretto (24,8%), Commercio e riparazioni (15,4%) e Altre attività nei Servizi (15,0%, del totale; Figura 4.1).

Figura 4.1. Incidenza percentuale del numero di rapporti di lavoro attivati che hanno interessato lavoratori stranieri sul totale dei rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica. Anno 2024


Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Tra il 2023 e il 2024, con riferimento ai cittadini stranieri Non UE, tutti i settori economici risultano in crescita: aumenta in particolare il numero di assunzioni in Agricoltura (+18,8%) e nel Commercio e riparazioni (+13,1%); per i cittadini comunitari si registra, invece, una flessione in tutti i settori, più marcata nelle Costruzioni (-7,8%) e nell'Industria in senso stretto (-6,7%), settori nei quali il calo interessa anche i cittadini nativi (che diminuiscono anche in Agricoltura e nel Commercio e riparazioni, seppur in misura più lieve, Tabella 4.3).

Tabella 4.3. Rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2024

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	V.a.					Var. % 2024/2023				
	Italiani	Stranieri			Tot. (a)	Italiani	Stranieri			Tot. (a)
		Tot.	di cui:				Tot.	di cui:		
		UE	Non UE			UE	Non UE			
Agricoltura	853.144	673.354	165.329	508.025	1.526.534	-1,9	12,5	-3,4	18,8	3,9
Industria in senso stretto	691.213	227.465	39.440	188.025	918.685	-8,3	0,6	-6,7	2,2	-6,2
Costruzioni	483.629	269.412	51.036	218.376	753.045	-2,6	4,5	-7,8	7,8	-0,2
Commercio e riparazioni	771.224	140.905	25.309	115.596	912.132	-1,0	9,5	-4,3	13,1	0,5
Altre attività nei Servizi	7.725.273	1.362.560	300.727	1.061.833	9.087.849	0,1	3,6	-4,2	6,0	0,6
Totale(a)	10.524.483	2.673.696	581.841	2.091.855	13.198.245	-0,9	5,8	-4,5	9,1	0,4

(a) Il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento alla distribuzione di genere, la composizione percentuale mostra come la quota di assunzioni di lavoratori e lavoratrici cambi in base all'attività economica considerata (Tabella 4.4). Il settore delle Costruzioni, ad esempio, assorbe quasi esclusivamente forza lavoro maschile (97,9% dei rapporti attivati), così come l'Agricoltura (81,4%) e l'Industria in senso stretto (78,8%), mentre risulta cospicua la presenza della componente

femminile in Altre attività nei Servizi (49,9%) e in Commercio e riparazioni (32,7%). Da rilevare come nel caso della componente comunitaria, in Altre attività nei Servizi, su 100 attivazioni destinate ai cittadini UE, 69 abbiano interessato lavoratrici.

Tabella 4.4. Rapporti di lavoro attivati che hanno interessato lavoratori stranieri per settore di attività economica e genere del lavoratore interessato (v. %). Anno 2024

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	UE			Non UE			Totale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura	59,4%	40,6%	100,0%	88,6%	11,4%	100,0%	81,4%	18,6%	100,0%
Industria in senso stretto	71,0%	29,0%	100,0%	80,5%	19,5%	100,0%	78,8%	21,2%	100,0%
Costruzioni	96,5%	3,5%	100,0%	98,3%	1,7%	100,0%	97,9%	2,1%	100,0%
Commercio e riparazioni	42,6%	57,4%	100,0%	72,7%	27,3%	100,0%	67,3%	32,7%	100,0%
Altre attività nei Servizi	30,8%	69,2%	100,0%	55,6%	44,4%	100,0%	50,1%	49,9%	100,0%
Totale	47,9%	52,1%	100,0%	71,3%	28,7%	100,0%	66,2%	33,8%	100,0%

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Considerando le principali comunità Non UE maggiormente presenti in Italia, i dati delle Comunicazioni Obbligatorie rilevano anche per il 2024 un numero elevato di attivazioni destinate a cittadini marocchini (225.793 rapporti di lavoro), bangladesi (172.966), albanesi (164.324), indiani (135.150), pakistani (135.077), egiziani (123.628) e ucraini (110.368, Tabella 4.5).

Tra il 2023 e il 2024 le cittadinanze che hanno fatto registrare gli incrementi maggiori del numero di rapporti attivati, in termini percentuali, sono: Tunisia (+27,0%), India (+25,3%), Bangladesh (+24,8%), Sri Lanka (+19,6%), mentre le cittadinanze per le quali si rileva un decremento delle assunzioni sono in particolare: Moldova (-9,2%), Nigeria (-6,6%), Macedonia (-3,5%), Ecuador (-3,3%) e Filippine (-3,2%).

Con riferimento all'articolazione settoriale, i dati mostrano come nel 2024:

- nell'*Agricoltura* (il settore che registra la maggiore crescita) siano soprattutto i cittadini srilankesi (+63,1%), egiziani (+54,0%), bangladesi (+40,7%) e indiani (+32,0%) a far registrare gli incrementi di assunzioni più cospicui rispetto all'anno precedente;
- nell'*Industria in senso stretto* siano aumentate in particolare le assunzioni di tunisini (+24,7%), bangladesi (+18,5%), peruviani (+17,0%) ed egiziani (+16,9%);
- nelle *Costruzioni* siano aumentate soprattutto le contrattualizzazioni di cittadini srilankesi (+63,5%), indiani (+32,9%), peruviani (31,8%) e tunisini (+18,8%);
- nel *Commercio e riparazioni* il trend positivo della domanda di lavoro sia sostenuto soprattutto nel caso di srilankesi (+40,9%), peruviani (+34,1%), bangladesi (+32,1%), tunisini (+29,3%), egiziani (+29,0%) e indiani (+26,6%);

- nelle Altre attività nei Servizi l'aumento maggiore si sia registrato per i cittadini tunisini (+38,6%), bangladesi (+21,6%), egiziani (+18,6%) e indiani (18,1%).

Tabella 4.5. Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e var. %). Anno 2024

CITTADINANZA	Var. % 2024/2023					Totale	Tot. Rapporti attivati (v.a.)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Altre attività nei Servizi		
UE	-3,4	-6,7	-7,8	-4,3	-4,2	-4,5	581.841
Non UE	18,8	2,2	7,8	13,1	6,0	9,1	2.091.855
di cui: Albania	-0,2	-9,8	-1,9	-1,1	-1,5	-1,8	164.324
Bangladesh	40,7	18,5	4,4	32,1	21,6	24,8	172.966
Brasile	7,0	-0,8	3,5	6,0	0,6	1,2	21.423
Rep. Pop. Cinese	9,5	5,0	10,8	3,2	5,4	5,1	97.840
Ecuador	-8,7	0,5	-4,6	-3,2	-3,4	-3,3	23.827
Egitto	54,0	16,9	14,3	29,0	18,6	17,9	123.628
Filippine	18,2	-10,2	11,6	23,8	-4,5	-3,2	48.077
Ghana	2,4	-16,4	0,6	-1,5	-0,2	-2,0	20.263
India	32,0	-3,0	32,9	26,6	18,1	25,3	135.150
Macedonia, ex-Rep. Jugoslavia	-1,3	-9,2	-4,3	-10,9	-4,3	-3,5	17.755
Marocco	25,2	6,3	8,3	16,3	6,5	13,5	225.793
Moldova	-1,5	-22,4	-7,0	-6,0	-8,9	-9,2	33.248
Nigeria	0,1	-13,8	-8,3	2,7	-9,2	-6,6	63.661
Pakistan	20,6	-4,0	0,7	17,3	8,0	10,6	135.077
Perù	18,0	17,0	31,8	34,1	14,4	15,8	61.307
Russa, Federazione	0,6	-15,7	-2,7	-12,5	4,1	1,5	12.766
Senegal	7,2	-8,3	-0,5	4,1	3,1	3,1	84.172
Sri Lanka	63,1	11,8	63,5	40,9	17,4	19,6	50.468
Tunisia	22,0	24,7	18,8	29,3	38,6	27,0	93.016
Ucraina	-4,6	-7,6	-2,8	4,3	-2,4	-2,5	110.368
Totale	12,5	0,6	4,5	9,5	3,6	5,8	2.673.696

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel biennio considerato, si è verificata una lieve contrazione delle attivazioni con contratto a tempo indeterminato per i cittadini stranieri pari al -1,1%, decremento dovuto alla sola componente comunitaria (-8,2%, in linea con quella registrata per i cittadini italiani), mentre si registra un leggero incremento per i cittadini Non UE (+0,9%), per i quali l'aumento delle attivazioni riguarda tutte le tipologie contrattuali (Tabella 4.6).

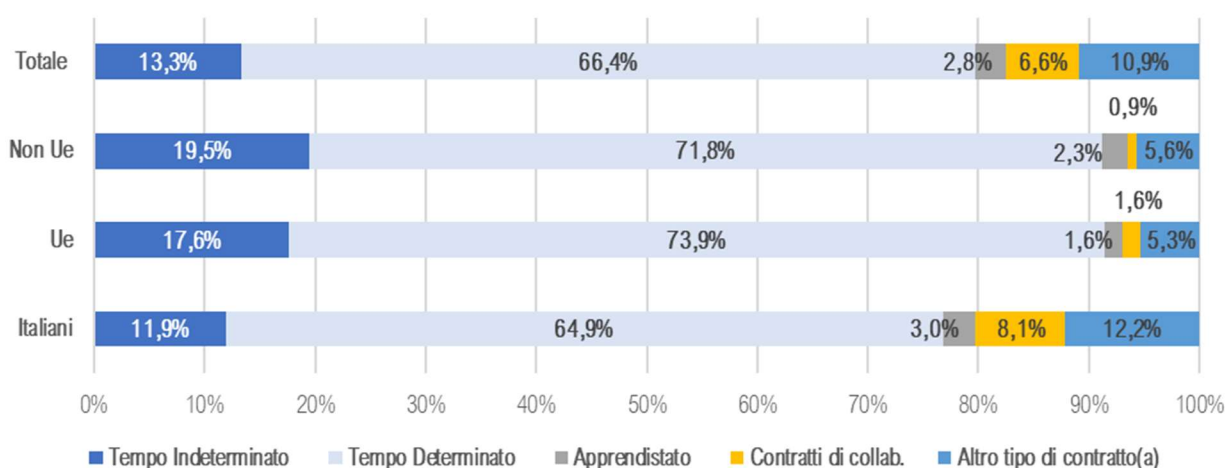
Tabella 4.6. Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2024

TIPOLOGIA DI CONTRATTO	V.a.					Var. % 2024/2023				
	Italiani	Stranieri			Tot. ^(b)	Italiani	Stranieri			Tot. ^(b)
		Tot.	di cui:				Tot.	di cui:		
		UE	Non UE			UE	Non UE			
Tempo Indeterminato	1.248.365	509.820	102.443	407.377	1.758.189	-7,7	-1,1	-8,2	0,9	-5,9
Tempo Determinato	6.832.067	1.930.704	429.721	1.500.983	8.762.824	-1,4	8,1	-3,3	11,9	0,5
Apprendistato	312.412	56.983	9.495	47.488	369.400	-7,9	-0,8	-11,9	1,7	-6,9
Contratti di collaborazione	847.552	27.418	9.074	18.344	874.973	13,4	4,5	-0,3	7,1	13,1
Altro tipo di contratto ^(a)	1.284.087	148.771	31.108	117.663	1.432.859	2,8	5,6	-5,7	9,0	3,1
Totale	10.524.483	2.673.696	581.841	2.091.855	13.198.245	-0,9	5,8	-4,5	9,1	0,4

(a) La tipologia contrattuale "altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a Tempo Determinato e Indeterminato; contratto Intermittente a Tempo Determinato e Indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo. (b) il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel caso dei cittadini Non UE l'incidenza percentuale del contratto a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni (pari al 19,5%) risulta più alta rispetto a quanto osservato sia nel caso dei lavoratori UE (17,6%), sia, in misura ancora più marcata, rispetto ai cittadini italiani (11,9%). Oltre il 70% dei contratti sottoscritti dai cittadini stranieri è a tempo determinato, circa 7 punti percentuali in più rispetto ai cittadini italiani (64,9%), per i quali risulta invece maggiore la quota relativa di contratti di collaborazione (8,1%) rispetto ai cittadini stranieri UE e Non UE (con un differenziale, anche in questo caso, di circa 7 punti percentuali, Figura 4.2).

Figura 4.2. Composizione percentuale del numero di rapporti di lavoro attivati per tipo contratto e cittadinanza dei lavoratori interessati. Anno 2024


(a) La tipologia contrattuale "altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a Tempo Determinato e Indeterminato; contratto Intermittente a Tempo Determinato e Indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo. (b) il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Quali sono le qualifiche più diffuse tra i lavoratori stranieri? Dai dati riportati in Tabella 4.7 relativi alle prime quindici qualifiche per numerosità, è possibile notare, nel caso degli stranieri Non UE, un elevato volume di rapporti di lavoro attivati con qualifiche quali: Braccianti agricoli (459.574), Addetti all'assistenza personale (137.621), Camerieri e professioni assimilate (136.933), Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate (122.322); nel caso degli UE si ravvisa un numero elevato di assunzioni con riferimento a: Braccianti agricoli (156.955), Addetti all'assistenza personale (58.234), Camerieri e professioni assimilate (45.225).

Tabella 4.7. Rapporti di lavoro attivati che hanno interessato lavoratori stranieri per professione (prime quindici per numerosità) e variazione tendenziale (v.a. e %). Anno 2024

PROFESSIONE	V.a.	Var. 2024/2023	
		V.a.	V.%
UE			
Braccianti agricoli	156.955	-5.923	-3,6
Addetti all'assistenza personale	58.234	-3.312	-5,4
Camerieri e professioni assimilate	45.225	-455	-1,0
Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate	22.508	-3.036	-11,9
Collaboratori domestici e professioni assimilate	18.622	201	1,1
Conduuttori di mezzi pesanti e camion	18.104	-1.930	-9,6
Personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi	17.496	-429	-2,4
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	11.410	303	2,7
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	10.946	138	1,3
Cuochi in alberghi e ristoranti	10.077	-437	-4,2
Baristi e professioni assimilate	9.991	-1.163	-10,4
Commessi delle vendite al minuto	9.402	-155	-1,6
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	7.846	-1.591	-16,9
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	7.770	-1.109	-12,5
Agricoltori e operai agricoli specializzati di coltivazioni legnose agrarie (vite, olivo, agrumi e alberi da frutta)	7.144	-158	-2,2
Non UE			
Braccianti agricoli	459.574	71.265	18,4
Addetti all'assistenza personale	137.621	8.127	6,3
Camerieri e professioni assimilate	136.933	2.077	1,5
Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate	122.322	8.695	7,7
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	120.233	12.221	11,3
Cuochi in alberghi e ristoranti	86.646	6.654	8,3
Collaboratori domestici e professioni assimilate	80.422	1.588	2,0
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	68.824	6.597	10,6
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	64.261	306	0,5
Commessi delle vendite al minuto	49.028	4.615	10,4
Personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi	42.157	2.989	7,6
Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	39.060	2.711	7,5
Personale non qualificato addetto all'imballaggio e al magazzino	33.063	3.098	10,3
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	28.135	2.358	9,1
Personale non qualificato delle attività industriali e professioni assimilate	27.269	-109	-0,4

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Analizzando le variazioni registrate tra il 2023 e il 2024, si osserva come la forza lavoro comunitaria faccia rilevare una flessione di contrattualizzazioni per la maggioranza delle qualifiche (12 su 15) ad eccezione del Personale non qualificato nei servizi di ristorazione (+2,7%), Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali (+1,3%) e dei Collaboratori domestici e professioni assimilate (+1,1%).

Con riferimento ai cittadini non comunitari, al contrario, si registra una variazione positiva rispetto al 2023 che riguarda tutte le principali professioni con l'unico lieve decremento che riguarda il Personale non qualificato delle attività industriali e professioni assimilate (-0,4%).

BOX 2 - Le trasformazioni dei rapporti di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato

Nel computo totale dei rapporti di lavoro registrati dal *Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie* è necessario tener conto anche delle trasformazioni dei contratti a tempo determinato in rapporti a tempo indeterminato¹; queste, pertanto, devono essere sommate alle attivazioni dirette per ottenere il numero totale di nuovi contratti stabili instaurati nel corso dell'anno. Nel 2024 si rilevano 727.648 trasformazioni, il 3,4% in meno rispetto al valore del 2023 (Tabella I). Nel caso dei cittadini stranieri – per i quali si registrano circa di 164mila trasformazioni – si evidenzia un incremento del 2,6%, dovuto alle trasformazioni che hanno interessato i soli lavoratori comunitari (+4,6%), a fronte di una riduzione registrata per i comunitari (-5%). È da evidenziare come su 100 rapporti a tempo determinato che hanno interessato cittadini stranieri e che sono stati trasformati, 80 abbiano interessato lavoratori non comunitari.

Tabella I. Rapporti di lavoro a tempo determinato trasformati a tempo indeterminato per ripartizione geografica^(a) e cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e %). Anno 2024

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	V.a.					Var. % 2024/2023				
	Italiani	Stranieri			Totale ^(a)	Italiani	Stranieri			Totale ^(a)
		Tot.	di cui:				Tot.	di cui:		
			UE	Non UE				UE	Non UE	
Nord Ovest	157.509	64.703	10.158	54.545	222.213	-6,6	2,0	-4,6	3,4	-4,3
Nord Est	127.274	46.408	9.952	36.456	173.682	-5,5	0,5	-5,6	2,3	-4,0
Centro	112.228	34.630	7.882	26.748	146.858	-3,9	1,2	-9,0	4,6	-2,7
Mezzogiorno	166.701	18.122	3.560	14.562	184.825	-3,9	13,7	6,3	15,6	-2,4
Totale ^(b)	563.762	163.883	31.558	132.325	727.648	-5,0	2,6	-5,0	4,6	-3,4

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa. (b) Il Totale comprende i rapporti di lavoro con sede di svolgimento Estero e gli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento al settore di attività economica, la crescita del numero dei contratti trasformati che hanno interessato i cittadini stranieri ha riguardato i settori *Commercio e riparazioni* (+15,3%), *Costruzioni* (+3,5%) e *Altre attività nei Servizi* (+3%), incremento dovuto, in questi ultimi due casi, alla sola componente non comunitaria (Tabella II).

Tabella II. Rapporti di lavoro a tempo determinato trasformati a tempo indeterminato per settore di attività economica e cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e comp. %). Anno 2024

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	V.a.					Var. % 2024/2023				
	Italiani	Stranieri			Totale ^(a)	Italiani	Stranieri			Totale ^(a)
		Tot.	di cui:				Tot.	di cui:		
			UE	Non UE				UE	Non UE	
Agricoltura	4.789	1.747	248	1.499	6.536	-8,8	-7,2	-16,5	-5,4	-8,4
Industria in senso stretto	96.867	28.545	5.201	23.344	125.412	-10,8	-4,3	-9,3	-3,1	-9,4
Costruzioni	58.159	29.538	5.568	23.970	87.697	-4,5	3,5	-9,4	7,1	-1,9
Commercio e riparazioni	107.277	14.049	2.600	11.449	121.326	-0,3	15,3	6,3	17,6	1,3
Altre attività nei Servizi	296.670	90.007	17.944	72.063	386.677	-4,7	3,0	-3,4	4,8	-3,0
Totale	563.762	163.886	31.561	132.325	727.648	-5,0	2,6	-5,0	4,6	-3,4

(a) Il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

¹ Si ha una trasformazione quando il prolungamento del rapporto iniziale di lavoro comporta una trasformazione legale dello stesso da contratto a termine a contratto a tempo indeterminato, da tempo parziale a tempo pieno, da apprendistato a contratto a tempo indeterminato, da contratto di inserimento a contratto a tempo indeterminato. Nel presente rapporto sono presi in esame le sole trasformazioni di contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato. L'obbligo di comunicazione della trasformazione da contratto di apprendistato a contratto a tempo indeterminato permane per i contratti in essere alla data di entrata in vigore del T.U. (25 ottobre 2011). I contratti di apprendistato instaurati secondo il T.U. non sono soggetti alla comunicazione di trasformazione.

BOX 3 - Le attivazioni dei rapporti di lavoro domestico

Tra le varie tipologie contrattuali presenti nel sistema informativo statistico delle Comunicazioni Obbligatorie è prevista anche una tipologia di contratto ad hoc, specifica per il lavoro domestico. Nel corso del 2024 sono stati attivati 379.505 rapporti di lavoro domestico, in lieve flessione rispetto all'anno precedente (-0,6%), di cui circa il 70% ha interessato lavoratori stranieri. Le attivazioni hanno riguardato soprattutto la componente Non UE che rappresenta oltre la metà (51,1%) del totale dei contratti attivati nell'anno ed ha interessato soprattutto donne, per le quali si è registrato circa l'88% delle attivazioni complessive, di cui il 43,3% (164.179 unità) è costituito da lavoratrici non comunitarie. La componente Non UE è l'unica che presenta una variazione positiva (+1,4%) rispetto all'anno precedente (Tabella I).

Tabella I. Rapporti di lavoro domestico attivati per genere e macro-cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e %). Anno 2024

GENERE	V.a.					Var. % 2024/2023					
	Italiani		Stranieri			Totale ^(a)	Italiani		Stranieri		Totale ^(b)
	Tot.	di cui:		Totale ^(a)	Tot.		di cui:		Totale ^(b)		
		UE	Non UE			UE	Non UE				
Femmine	103.598	231.681	67.502	164.179	335.279	-1,2	-1,4	-5,4	0,3	-1,4	
Maschi	12.655	31.571	1.793	29.778	44.226	1,5	7,0	-2,7	7,7	5,4	
Totale	116.253	263.252	69.295	193.957	379.505	-0,9	-0,5	-5,3	1,4	-0,6	

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

È interessante osservare che quasi 8 contratti sottoscritti su 10 (78,5%) sono a tempo indeterminato, con un calo (-1,3%) rispetto al 2023. La quota relativa di contratti di lavoro domestico a carattere permanente per la componente Non UE (82,8%) risulta maggiore rispetto a quella comunitaria (76,8%) e ancor di più rispetto a quella dei cittadini italiani (72,1%) ed è l'unica per la quale la variazione tendenziale risulta positiva, seppur di lieve entità (+0,8%, Tabella II).

Tabella II. Rapporti di lavoro domestico attivati per tipologia di contratto e macro-cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e %). Anno 2024

TIPO CONTRATTO	V.a.					Var. % 2024/2023					
	Italiani		Stranieri			Totale ^(a)	Italiani		Stranieri		Totale ^(b)
	Tot.	di cui:		Totale ^(a)	Tot.		di cui:		Totale ^(b)		
		UE	Non UE			UE	Non UE				
Tempo Indeterminato	83.810	213.920	53.238	160.682	297.730	-1,5	-1,3	-7,0	0,8	-1,3	
Tempo Determinato	32.443	49.332	16.057	33.275	81.775	0,5	3,1	0,8	4,3	2,1	
Totale	116.253	263.252	69.295	193.957	379.505	-0,9	-0,5	-5,3	1,4	-0,6	

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Circa il 60% dei cittadini stranieri con contratto di lavoro domestico attivato nel 2024 ha un'età compresa tra 45 e 64 anni (con una sostanziale equidistribuzione tra le due classi di età 45-54 e 55-64 anni), con un calo rispetto a quanto osservato nell'anno precedente. Rispetto al 2023 risultano invece in aumento le attivazioni dei cittadini più giovani, fino ai 24 anni (soprattutto Non UE) e dei più anziani, con oltre 65 anni. Queste due classi di età "estreme" costituiscono tuttavia le due classi di età meno rappresentate, risultando rispettivamente pari al 2,3% e 9,4% per i cittadini stranieri (Tabella III).

Tabella III. Rapporti di lavoro domestico attivati classe di età e macro-cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e %). Anno 2024

CLASSE DI ETÀ'	V.a.					Var. % 2024/2023					
	Italiani	Stranieri				Totale	Italiani	Stranieri			Totale 1,31,3
		Tot.	di cui:		Totale			Tot.	di cui:		
			UE	Non UE					UE	Non UE	
fino a 24	5.467	6.034	481	5.553	11.501	1,8	22,0	3,7	23,9	11,5	
25-34	11.311	25.342	2.747	22.595	36.653	-5,1	2,1	-17,1	5,0	-0,3	
35-44	17.907	50.740	9.608	41.132	68.647	-6,7	-3,4	-10,6	-1,5	-4,3	
45-54	36.862	78.599	22.693	55.906	115.461	-3,0	-3,6	-10,9	-0,2	-3,4	
55-64	38.198	77.761	26.843	50.918	115.959	3,4	-0,6	-0,4	-0,7	0,7	
65 e oltre	6.508	24.776	6.923	17.853	31.284	9,7	9,9	10,7	9,6	9,8	
Totale	116.253	263.252	69.295	193.957	379.505	-0,9	-0,5	-5,3	1,4	-0,6	

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Considerando le principali comunità Non UE maggiormente presenti in Italia, si osserva un numero elevato di attivazioni con contratto di lavoro domestico destinate a cittadini ucraini (41.544), che rappresentano il 15,8% del totale delle attivazioni di lavoratori stranieri per questa specifica tipologia contrattuale e che risultano costituite quasi esclusivamente da donne (97,6%). Seguono le contrattualizzazioni dei cittadini peruviani (19.572 rapporti di lavoro attivati), filippini (18.982), srilankesi (14.488), marocchini (11.720) e moldavi (10.158) per le quali anche in questo caso risulta fortemente prevalente la componente femminile. Le comunità per le quali risulta invece maggioritaria la quota di attivazioni maschili sono soprattutto quella egiziana (83,9% di uomini), pakistana (78,8%) e bangladese (77,8%; Tabella IV).

Tabella IV. Rapporti di lavoro domestico attivati per cittadinanza e genere del lavoratore interessato (v.a. e %). Anno 2024

CITTADINANZA	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
	V.a.			V.%		
Albania	6.431	548	6.979	92,1	7,9	100,0
Bangladesh	440	1.539	1.979	22,2	77,8	100,0
Brasile	1.722	97	1.819	94,7	5,3	100,0
Rep. Pop. Cinese	499	179	678	73,6	26,4	100,0
Ecuador	5.527	658	6.185	89,4	10,6	100,0
Egitto	255	1.325	1.580	16,1	83,9	100,0
Filippine	14.743	4.239	18.982	77,7	22,3	100,0
Ghana	799	281	1.080	74,0	26,0	100,0
India	3.172	3.094	6.266	50,6	49,4	100,0
Macedonia, ex-Rep. Jugoslavia	242	33	275	88,0	12,0	100,0
Marocco	10.071	1.649	11.720	85,9	14,1	100,0
Moldavia	9.925	233	10.158	97,7	2,3	100,0
Nigeria	2.204	505	2.709	81,4	18,6	100,0
Pakistan	329	1.226	1.555	21,2	78,8	100,0
Perù	16.769	2.803	19.572	85,7	14,3	100,0
Russa, Federazione	2.141	48	2.189	97,8	2,2	100,0
Senegal	1.895	589	2.484	76,3	23,7	100,0
Sri Lanka (Ceylon)	9.291	5.197	14.488	64,1	35,9	100,0
Tunisia	1.439	1.498	2.937	49,0	51,0	100,0
Ucraina	40.535	1.009	41.544	97,6	2,4	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

4.2 I rapporti di lavoro cessati

Nel 2024, rispetto ai 12 mesi precedenti, il numero complessivo dei rapporti di lavoro cessati ha fatto registrare un incremento pari a +3,8%; l'incremento risulta più marcato per i lavoratori Non UE (+9,7%) mentre nel caso dei comunitari si è verificata una contrazione pari al -2,7%. La variazione dei rapporti di lavoro cessati per i lavoratori Non UE, è positiva in tutte le ripartizioni, mentre, per i lavoratori comunitari, si registra un calo delle cessazioni dei rapporti di lavoro in tutte le macroaree (Tabella 4.8)

Tabella 4.8. Rapporti di lavoro cessati per ripartizione geografica^(a) e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2024

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	V.a.					Var. % 2024/2023					
	Italiani	Stranieri				Totale ^(b)	Italiani	Stranieri			Totale ^(b)
		Tot.	di cui:		Tot.			di cui:			
			UE	Non UE				UE	Non UE		
Nord Ovest	2.215.621	672.759	121.638	551.121	2.888.396	3,1	4,4	-3,1	6,2	3,4	
Nord Est	1.856.463	693.992	202.776	491.216	2.550.459	5,5	6,2	-1,9	9,9	5,7	
Centro	2.507.283	547.497	120.960	426.537	3.054.789	0,2	4,6	-5,1	7,7	0,9	
Mezzogiorno	3.620.237	588.363	130.794	457.569	4.208.636	4,2	11,6	-1,1	15,8	5,2	
Totale^(b)	10.202.934	2.503.077	576.357	1.926.720	12.706.076	3,2	6,6	-2,7	9,7	3,8	

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa. (b) Il Totale comprende i rapporti di lavoro con sede di svolgimento Estero e gli N.d.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Come si osserva dai dati presentati in Tabella 4.9, i settori a più forte concentrazione di cessazioni che hanno coinvolto i lavoratori stranieri sono soprattutto le Altre attività nei Servizi e l'Agricoltura: tali settori raccolgono rispettivamente il 69% e il 12% dei rapporti di lavoro giunti a termine o interrotti anzitempo. Rispetto al 2023 l'incremento delle cessazioni ha interessato tutti i settori economici, in particolare l'Agricoltura e le Costruzioni (+11,9% e 11,5% rispettivamente) ed è dovuto esclusivamente alla componente Non UE, a fronte delle riduzioni registrate per la componente UE.

Tabella 4.9. Rapporti di lavoro cessati per settore di attività economica e cittadinanza dei lavoratori interessati^(a) (v.a. e %). Anno 2024

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	V.a.					Var. % 2024/2023					
	Italiani	Stranieri				Totale ^(a)	Italiani	Stranieri			Totale ^(a)
		Tot.	di cui:		Totale ^(a)			Tot.	di cui:		
			UE	Non UE					UE	Non UE	
Agricoltura	852.165	658.658	165.813	492.845	1.510.860	-1,5	11,9	-2,8	17,9	3,9	
Industria in senso stretto	687.509	205.705	38.521	167.184	893.221	-3,6	6,6	0,0	8,2	-1,4	
Costruzioni	467.847	248.982	51.056	197.926	716.833	1,1	11,5	-3,5	16,2	4,5	
Commercio e riparazioni	721.683	119.592	23.607	95.985	841.276	0,6	8,8	-2,9	12,2	1,7	
Altre attività nei Servizi	7.473.730	1.270.140	297.360	972.780	8.743.886	4,8	2,9	-2,8	4,7	4,5	
Totale	10.202.934	2.503.077	576.357	1.926.720	12.706.076	3,2	6,6	-2,7	9,7	3,8	

(a) Il Totale è comprensivo del N.d.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel corso dell'ultimo anno, per i cittadini stranieri (come per quelli italiani), si assiste ad una diminuzione del numero delle cessazioni dei contratti a tempo indeterminato (-0,5%) e dell'Apprendistato (-1,3%). Risultano invece in aumento le cessazioni per tutte le altre tipologie contrattuali, tra cui i contratti a tempo determinato (+9,3%), in questo caso in aumento del 13,3% per i lavoratori Non UE e in flessione per quelli comunitari (-1,9%; Tabella 4.10).

Tabella 4.10. Rapporti di lavoro cessati per tipologia di contratto e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2024

TIPOLOGIA DI CONTRATTO	V.a.					Var. % 2024/2023					
	Italiani	Stranieri				Totale ^(b)	Italiani	Stranieri			Totale ^(b)
		Tot.	di cui:		Totale ^(b)			Tot.	di cui:		
			UE	Non UE					UE	Non UE	
Tempo Indeterminato	1.575.553	562.075	126.116	435.959	2.137.632	-3,0	-0,5	-4,5	0,8	-2,3	
Tempo Determinato	6.296.590	1.729.759	402.675	1.327.084	8.026.406	-0,2	9,3	-1,9	13,3	1,7	
Apprendistato	234.473	41.500	7.604	33.896	275.974	-3,8	-1,3	-9,8	0,8	-3,4	
Contratti di collaborazione	828.494	25.491	8.804	16.687	853.988	71,4	4,1	2,2	5,1	68,2	
Altro tipo di contratto ^(a)	1.267.824	144.252	31.158	113.094	1.412.076	3,1	6,2	-4,1	9,5	3,4	
Totale	10.202.934	2.503.077	576.357	1.926.720	12.706.076	3,2	6,6	-2,7	9,7	3,8	

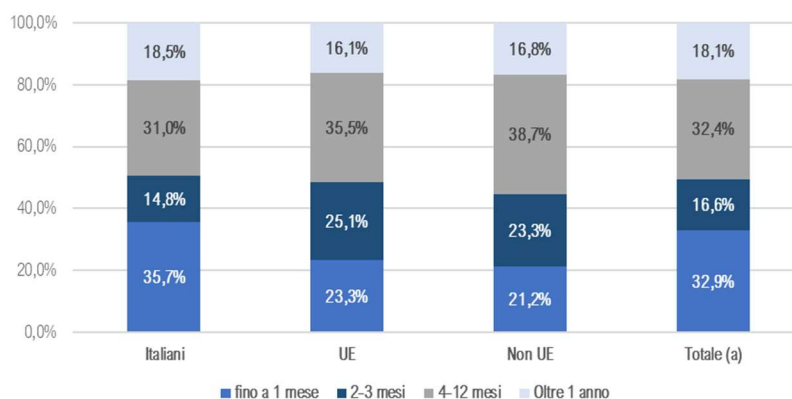
(a) La tipologia contrattuale "altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a Tempo Determinato e Indeterminato; contratto Intermittente a Tempo Determinato e Indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo. (b) Il Totale è comprensivo del N.d.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Un terzo del totale dei rapporti cessati nel 2024 ha avuto una durata inferiore al mese (23,3% nel caso della componente UE e 21,2% nel caso di quella Non UE; Figura 4.3 e Tabella 4.11). In particolare, il 12,7% è cessato dopo appena 1 giorno, percentuale che scende al 4,1% del totale delle cessazioni dei lavoratori UE e al 3,9% dei Non UE. Il 16,6%, inoltre, è giunto a termine dopo 2-3 mesi (circa una cessazione su quattro nel caso dei

lavoratori comunitari) e il 32,4% dopo 4-12 mesi (38,7% nel caso dei rapporti che hanno riguardato i lavoratori non comunitari).

Figura 4.3. Distribuzione percentuale dei rapporti di lavoro cessati per classe di durata effettiva e cittadinanza dei lavoratori interessati. Anno 2024



(a) Il Totale è comprensivo del N.d.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Il restante 18% del totale dei rapporti di lavoro cessati ha invece avuto una durata superiore a 1 anno, senza differenziali significativi per la tre macro-componenti della cittadinanza.

L'incremento dei contratti cessati che hanno interessato i cittadini stranieri interessa tutte le classi di durata effettiva, ad eccezione di quella di 1 giorno (in calo del -4,9%). Rispetto ai 12 mesi precedenti, la variazione tendenziale positiva maggiormente consistente si rileva per i contratti di 2-3 mesi e quelli di oltre 1 anno (+9%; Tabella 4.11).

Tabella 4.11. Rapporti di lavoro cessati per classe di durata effettiva e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2024

CLASSE DI DURATA EFFETTIVA	V.a.					Var. % 2024/2023				
	Italiani	Stranieri			Totale ^(a)	Italiani	Stranieri			Totale ^(a)
		Tot.	di cui:				Tot.	di cui:		
			UE	Non UE				UE	Non UE	
Fino ad un mese	3.640.740	542.696	134.319	408.377	4.183.458	-1,6	4,6	-5,4	8,4	-0,8
1 giorno	1.519.427	98.182	23.475	74.707	1.617.610	-3,7	-4,9	-5,4	-4,7	-3,8
2-3 giorni	631.747	54.239	13.282	40.957	685.987	1,2	4,7	-5,4	8,4	1,4
4-30 giorni	1.489.566	390.275	97.562	292.713	1.879.861	-0,4	7,3	-5,4	12,3	1,1
2-3 mesi	1.509.827	593.670	144.842	448.828	2.103.520	1,8	9,1	-1,3	12,9	3,8
4-12 mesi	3.167.104	950.687	204.497	746.190	4.117.809	3,3	5,1	-4,6	8,1	3,7
Oltre 1 anno	1.885.263	416.024	92.699	323.325	2.301.289	14,8	9,0	3,9	10,6	13,7
Totale	10.202.934	2.503.077	576.357	1.926.720	12.706.076	3,2	6,6	-2,7	9,7	3,8

(a) Il Totale è comprensivo del N.d.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento alle principali cause di cessazione, le cessazioni per dimissioni rappresentano circa un quinto del totale delle cessazioni che riguardano i cittadini Non UE, (15,7% nel caso dei comunitari); a due cifre la quota di licenziamenti che hanno interessato sia cittadini Non UE sia UE, rispettivamente 10,3% e 10,1%, più del doppio rispetto alla corrispondente quota di licenziati italiani (4,3%; Tabella 4.12).

Tabella 4.12. Distribuzione percentuale dei rapporti di lavoro cessati per motivo di cessazione e cittadinanza dei lavoratori interessati. Anno 2024

MOTIVO DI CESSAZIONE	Italiani	Stranieri			Totale ^(a)
		Tot.	di cui:		
			UE	Non UE	
Cessazione promossa dal datore di lavoro	6,0%	14,2%	13,1%	14,5%	7,6%
<i>Licenziamento</i>	4,1%	10,3%	10,1%	10,3%	5,3%
Cessazione richiesta dal lavoratore	17,3%	18,1%	15,8%	18,8%	17,4%
<i>Dimissioni</i>	16,4%	18,1%	15,7%	18,8%	16,7%
Cessazione al Termine	72,1%	58,0%	58,2%	57,9%	69,3%
Altre cause	4,6%	9,7%	12,9%	8,8%	5,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

(a) Il Totale è comprensivo del N.d.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel 2024 si registra un generale decremento tendenziale delle cessazioni dovute a licenziamento, più marcato per i lavoratori comunitari (-9,3%) rispetto a quello dei Non UE (-5,1%). Le dimissioni conoscono un incremento pari al +1,7% nel caso dei lavoratori Non UE, mentre calano per i cittadini Ue (-3,8%) e per quelli italiani (-0,8%). Infine, aumenta il numero di cessazioni al termine che hanno interessato i cittadini Non UE (+13,5%) e risulta in lieve decrescita quello riferito ai lavoratori UE (-1,8%; Tabella 4.13).

Tabella 4.13. Rapporti di lavoro cessati per motivo di cessazione e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2024

MOTIVO DI CESSAZIONE	V.a.					Var. % 2024/2023				
	Italiani	Stranieri			Totale ^(a)	Stranieri				Totale ^(a)
		Tot.	di cui:			Tot.	di cui:			
			UE	Non UE			UE	Non UE		
Cessazione promossa dal datore di lavoro	616.022	354.297	75.456	278.841	970.323	-0,5	1,5	-3,9	3,1	0,2
<i>Licenziamento</i>	419.786	257.725	58.351	199.374	677.512	-0,8	0,4	-3,8	1,7	-0,4
Cessazione richiesta dal lavoratore	1.761.496	454.066	91.085	362.981	2.215.570	-3,3	1,7	-5,1	3,6	-2,3
<i>Dimissioni</i>	1.673.550	452.356	90.623	361.733	2.125.914	-3,2	1,7	-5,2	3,5	-2,2
Cessazione al Termine	7.351.689	1.451.287	335.350	1.115.937	8.803.015	5,2	9,6	-1,8	13,5	5,9
Altre cause	473.727	243.427	74.466	168.961	717.168	2,5	6,2	-2,3	10,4	3,7
Totale	10.202.934	2.503.077	576.357	1.926.720	12.706.076	3,2	6,6	-2,7	9,7	3,8

(a) Il Totale è comprensivo del N.d.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

4.3 Le esperienze di lavoro: i tirocini extracurricolari

Tra le forme contrattuali soggette ad obbligo di comunicazione è presente anche il tirocinio extracurricolare. Benché l'attivazione e la cessazione di tale tipologia di contratto siano comunicate mediante il cosiddetto modello UNILAV, il tirocinio non costituisce un rapporto di lavoro. Infatti, esso è una misura di politica attiva finalizzata a creare un contatto diretto tra un soggetto ospitante e il tirocinante. Il tirocinio consiste in un periodo di orientamento al lavoro e di formazione che ha l'obiettivo di preparare l'ingresso nel mondo del lavoro. Per questo motivo i tirocini extracurricolari vengono svolti al di fuori di un percorso di studio o di formazione e sono destinati a inoccupati, disoccupati e a giovani che hanno concluso il loro percorso di istruzione o formazione⁵¹.

4.3.1 Le attivazioni dei tirocini extracurricolari

Nel 2024 i tirocini extracurricolari attivati e registrati dal Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie e che hanno interessato cittadini stranieri sono stati complessivamente 30.748, il 7,6% in più rispetto all'anno precedente. Di questi, 4.441 hanno interessato cittadini comunitari e 26.307 cittadini non comunitari, con un decremento per i comunitari pari al -2,4% e un aumento per i non comunitari pari al +9,5% rispetto al 2023 (Tabella 4.14).

Con riferimento alla ripartizione territoriale, l'aumento più consistente si registra nel Mezzogiorno (+12,6%), in misura maggiore per i non comunitari (+13,1%) rispetto ai comunitari (+9,4%), segue il Centro (+11,7%), il Nord Ovest (+8,8%) e il Nord Est (+3,2%).

Tabella 4.14. Tirocini extracurricolari attivati per ripartizione geografica^(a) e cittadinanza degli individui interessati (v.a. e %). Anno 2024

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	V.a.			Var. % 2024/2023		
	Stranieri			Stranieri		
	di cui:		Totale	di cui:		Totale
	UE	Non UE		UE	Non UE	
Nord Ovest	1.668	10.287	11.955	-5,8	4,8	3,2
Nord Est	1136	6.947	8.083	2,0	10,0	8,8
Centro	1006	4.451	5.457	-7,5	17,2	11,7
Mezzogiorno	631	4.622	5.253	9,4	13,1	12,6
Totale	4.441	26.307	30.748	-2,4	9,5	7,6

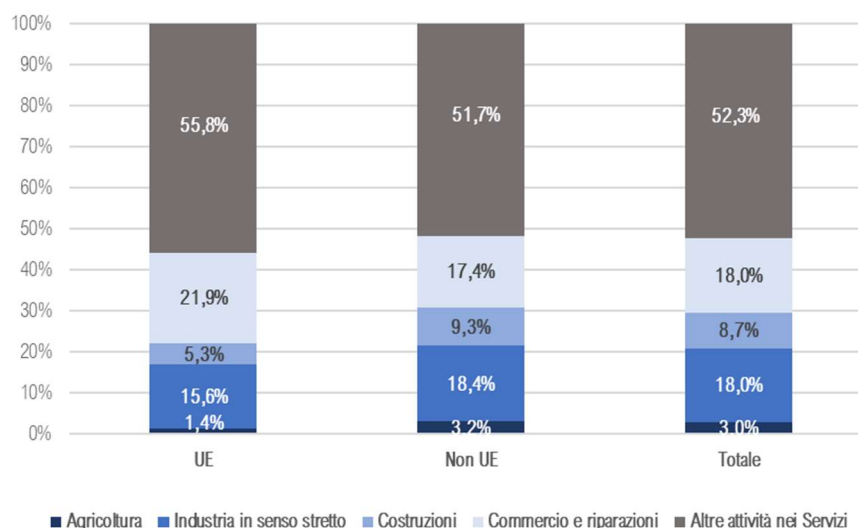
(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge il tirocinio.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

⁵¹ Nel 2023 la normativa vigente per i tirocini extracurricolari è quella delle linee guida emanate che risalgono al 2017 a cui si aggiungono alcuni vincoli introdotti dalla Legge di Bilancio 2022 e a cui si affiancano eventuali regole stabilite da ogni singola Regione o Provincia Autonoma.

Nel 2024 il settore che assorbe la maggior parte dei tirocini attivati che hanno interessato cittadini stranieri è quello delle Altre attività nei Servizi che, con 16.079 attivazioni, rappresenta il 52,3% del totale (Figura 4.4). Seguono l'Industria in senso stretto e il Commercio e riparazioni (18%), le Costruzioni (8,7%) e l'Agricoltura (3%).

Figura 4.4. Distribuzione percentuale dei tirocini extracurricolari attivati per cittadini stranieri per settore di attività economica e cittadinanza degli individui interessati. Anno 2024



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Il confronto tra il 2023 ed il 2024 mostra un decremento dei tirocini nei settori dell'Agricoltura (-9,6%) e dell'Industria in senso stretto (-0,6%), coinvolgendo nel primo caso i cittadini non comunitari e nel secondo i comunitari, con flessioni di poco inferiori all'11%.

Per gli altri settori si registra un incremento dei tirocini, più consistente per i settori Commercio e riparazioni e Costruzioni (+16,7% e + 15,6% rispettivamente) rispetto alle Altre attività nei Servizi (+7,8%; Tabella 4.15).

Tabella 4.15. Tirocini extracurricolari attivati per settore di attività economica e cittadinanza degli individui interessati (v.a. e %). Anno 2024

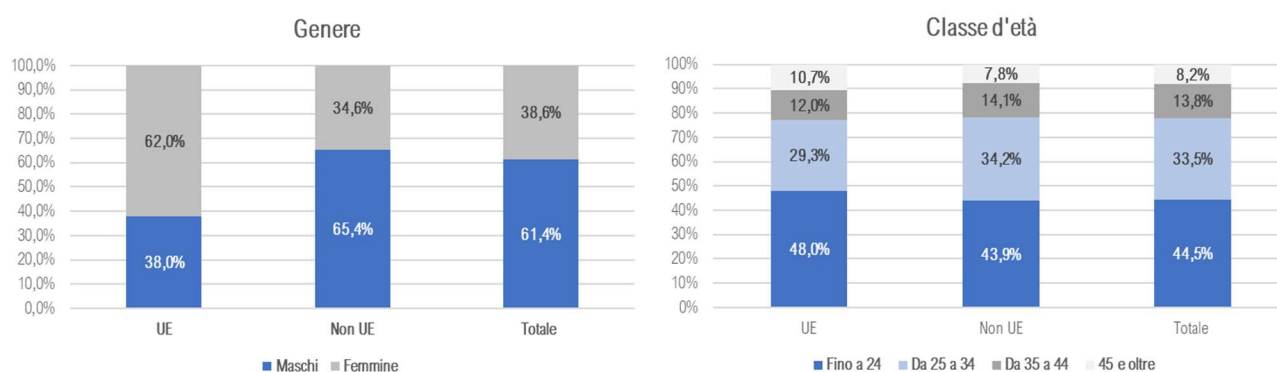
SETTORE ECONOMICO	V.a.			Var. % 2024/2023		
	Stranieri			Stranieri		
	di cui:		Totale	di cui:		Totale
	UE	Non UE		UE	Non UE	
Agricoltura	64	851	915	6,7	-10,6	-9,6
Industria in senso stretto	691	4.837	5.528	-10,7	1,0	-0,6
Costruzioni	234	2.454	2.688	-21,7	21,1	15,6
Commercio e riparazioni	972	4.566	5.538	-1,7	21,5	16,7
Altre attività nei Servizi	2.480	13.599	16.079	2,2	8,9	7,8
Totale	4.441	26.307	30.748	-2,4	9,5	7,6

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La componente femminile assorbe una quota di attivazioni più cospicua tra i comunitari (62%); tra i non comunitari, di contro, maggioritaria è la componente maschile (65,4%).

La distribuzione per classe d'età si mostra coerente con la natura del tirocinio extracurricolare, finalizzata ad agevolare l'inserimento professionale degli individui alla prima esperienza di lavoro: più del 40% degli individui interessati ha, infatti, meno di 24 anni (Figura 4.5).

Figura 4.5. Distribuzione percentuale dei tirocini extracurricolari attivati per cittadini stranieri per classe d'età, genere e cittadinanza degli individui interessati. Anno 2024



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento alle qualifiche professionali, i tirocini che hanno interessato gli UE hanno riguardato in particolare Commessi delle vendite al minuto (12,2% del totale), Addetti a funzioni di segreteria (6,2%), Camerieri e professioni assimilate (4,1%), Addetti agli affari generali (4,1%), Baristi e professioni assimilate (2,9%), Analisti e progettisti di software (2,2%; Tabella 4.16).

Tabella 4.16. Tirocini extracurricolari attivati per professione (prime quindici per numerosità) e cittadinanza degli individui interessati (v.a. e %). Anno 2024

PROFESSIONE	UE	
	V.a.	Comp.%
Commessi delle vendite al minuto	543	12,2
Addetti a funzioni di segreteria	276	6,2
Camerieri e professioni assimilate	184	4,1
Addetti agli affari generali	183	4,1
Baristi e professioni assimilate	128	2,9
Analisti e progettisti di software	98	2,2
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	97	2,2
Addetti alla contabilità	87	2,0
Addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione	82	1,8
Addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi	81	1,8
Addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate	80	1,8
Disegnatori industriali e professioni assimilate	70	1,6
Cuochi in alberghi e ristoranti	69	1,6
Personale non qualificato addetto alla manutenzione del verde	62	1,4
Addetti all'accoglienza e all'informazione nelle imprese e negli enti pubblici	61	1,4
Altre professioni	2.340	52,7
Totale	4.441	100,0

	Non UE	
	V.a.	Comp.%
Commessi delle vendite al minuto	1.995	7,6
Cuochi in alberghi e ristoranti	1.515	5,8
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	1.227	4,7
Camerieri e professioni assimilate	1.141	4,3
Addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi	991	3,8
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	836	3,2
Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate	675	2,6
Baristi e professioni assimilate	647	2,5
Addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate	642	2,4
Personale non qualificato addetto all'imballaggio e al magazzino	638	2,4
Addetti a funzioni di segreteria	612	2,3
Meccanici artigianali, riparatori e manutentori di automobili e professioni assimilate	538	2,0
Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	507	1,9
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	482	1,8
Addetti agli affari generali	478	1,8
Altre professioni	13.383	50,9
Totale	26.307	100,0

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel caso degli stranieri Non UE le professioni su cui si sono concentrate maggiormente le attivazioni sono state: Commessi delle vendite al minuto (7,6%), Cuochi in alberghi e ristoranti (5,8%), Personale non qualificato nei servizi di ristorazione (4,7%), Camerieri e professioni assimilate (4,3%), Addetti alla preparazione, alla cottura e

alla distribuzione di cibi (3,8%) e Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali (3,2%).

4.3.2 Le cessazioni dei tirocini extracurricolari

Nel 2024 le cessazioni di tirocini extracurricolari che hanno interessato cittadini stranieri sono state 28.798, di queste 4.324 hanno riguardato cittadini UE e 24.474 cittadini Non UE (Tabella 4.17). La maggior parte dei contratti cessati ha avuto una durata di 4-12 mesi (il 67,3% delle cessazioni nel caso dei comunitari ed il 67% nel caso dei non comunitari).

Oltre il 7% del volume delle cessazioni che hanno coinvolto sia i cittadini UE che quelli Non UE è di durata non superiore a un mese. Infine, i tirocini con durata superiore all'anno rappresentano il 5,3% del totale⁵².

Tabella 4.17. Tirocini extracurricolari cessati per classe di durata effettiva e cittadinanza degli individui interessati (v.a. e %). Anno 2024

CLASSE DI DURATA EFFETTIVA	UE		Non UE		Totale stranieri	
	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%
Fino ad un mese	343	7,9	1.791	7,3	2.134	7,4
1 giorno	15	0,3	102	0,4	117	0,4
2-3 giorni	27	0,6	144	0,6	171	0,6
4-30 giorni	301	7,0	1.545	6,3	1.846	6,4
2-3 mesi	895	20,7	4.930	20,1	5.825	20,2
4-12 mesi	2.910	67,3	16.404	67,0	19.314	67,1
Oltre 1 anno	176	4,1	1349	5,5	1525	5,3
Totale	4.324	100,0	24.474	100,0	28.798	100,0

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Due tirocini su tre sono cessati al termine del periodo di orientamento/formazione. I tirocini conclusi su richiesta del tirocinante rappresentano il 12,4% delle cessazioni che hanno riguardato sia i cittadini comunitari che i non comunitari (Tabella 4.18).

⁵² Secondo l'accordo sottoscritto tra Stato e Regioni per l'adozione di linee guida comuni in materia di tirocini extracurricolari possono durare al massimo 12 mesi a eccezione dei tirocini di orientamento e formazione o di inserimento/reinserimento in favore di soggetti disabili possono avere una durata massima pari a 24 mesi. Secondo le linee guida, inoltre, il tirocinio non può durare meno di due mesi, a eccezione di quello svolto presso soggetti ospitanti che operano stagionalmente, per i quali la durata minima è ridotta a un mese. Si veda a tal proposito: *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2023. Le dinamiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Tabella 4.18. Distribuzione percentuale dei tirocini extracurricolari cessati per motivo di cessazione e cittadinanza degli individui interessati. Anno 2024

MOTIVO DI CESSAZIONE	Stranieri		
	Totale	di cui:	
		UE	Non UE
Cessazione promossa dal datore	0,9%	0,5%	0,9%
Cessazione richiesta dal tirocinante	12,4%	12,4%	12,4%
Cessazione al termine	66,9%	68,6%	66,5%
Altre cause	19,9%	18,5%	20,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Pochi, di contro, i tirocini cessati su iniziativa del datore (0,9%). Le cessazioni attribuite ad altre cause (risoluzione consensuale, decesso, ecc.) interessano, infine, quasi il 20% dei tirocini in cui il tirocinante è straniero.

4.4 I rapporti di lavoro in somministrazione

Il Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie registra, oltre ai rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato e ai tirocini (mediante il modulo UNILAV), anche i contratti in somministrazione attraverso uno specifico modello di comunicazione ad uso delle agenzie private per il lavoro denominato UNISOMM. La specificità di questa comunicazione consiste nell'includere tutte le informazioni relative al contratto che lega il lavoratore all'agenzia di somministrazione, nonché le informazioni relative alla missione, ossia all'azienda presso la quale il lavoratore presta la sua attività lavorativa (c.d. ditta utilizzatrice). In questa sede verranno analizzati i movimenti di attivazione e cessazione che hanno interessato i rapporti di lavoro stipulati tra lavoratori stranieri e agenzie di somministrazione, e le cosiddette missioni che tracciano la destinazione dei rapporti di lavoro in somministrazione, ovvero registrano il settore economico della ditta utilizzatrice. Pertanto, i dati presentati nei paragrafi precedenti e relativi alle assunzioni comunicate mediante il modulo UNILAV, sommati ai dati del lavoro somministrato analizzati nel presente paragrafo, costituiscono l'insieme della domanda di lavoro che interessa i cittadini stranieri regolarmente presenti sul territorio italiano.

4.4.1 Attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro in somministrazione

Nel corso del 2024 sono stati attivati circa 1,361 milioni rapporti di lavoro in somministrazione, di cui circa il 24% ha interessato lavoratori stranieri (il 20,5% cittadini Non UE). Rispetto ai 12 mesi precedenti il numero di assunzioni in somministrazione è diminuito del -4,1%; il decremento risulta più marcato per i lavoratori UE (-

9,1%), rispetto a quello osservato per i cittadini italiani (-5,0%), mentre per i cittadini non comunitari si registra un leggero incremento pari al +0,4% (Tabella 4.19).

Tabella 4.19. Rapporti di lavoro attivati in somministrazione per cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e %). Anno 2024

CITTADINANZA	V.a.	Comp.%	Var. % 2024/2023
Italiani	1.033.150	75,9	-5,0
Stranieri	327.821	24,1	-1,1
UE	48.425	3,6	-9,1
Non UE	279.396	20,5	0,4
Totale	1.360.976	100,0	-4,1

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

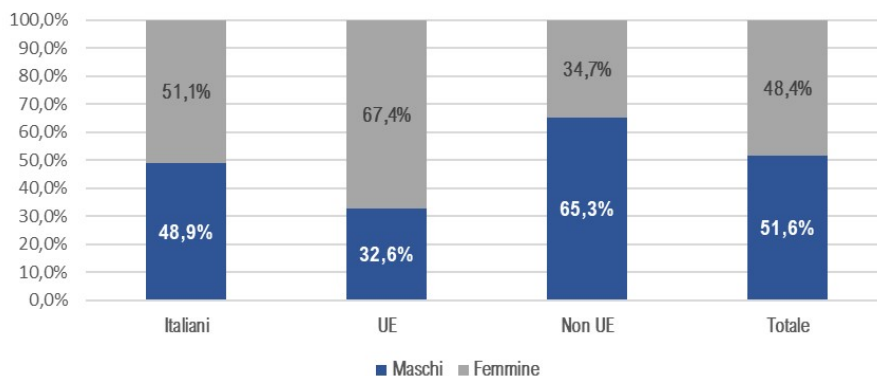
La distribuzione percentuale delle attivazioni per classe di età mostra una cospicua presenza di under 35, poiché più della metà di tutti i rapporti in somministrazione che hanno interessato i cittadini stranieri riguarda proprio i lavoratori giovani; in particolare, il 36,8% dei cittadini Non UE ha un'età compresa tra 25 e 34 anni. Per i cittadini UE risultano invece prevalenti i 35-44enni, con una quota pari a 27,1% (Tabella 4.20).

Tabella 4.20. Distribuzione percentuale dei rapporti di lavoro attivati in somministrazione per classe d'età e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2024

CLASSE D'ETA'	Italiani	Stranieri			Totale
		Tot.	di cui:		
			UE	Non UE	
Fino a 24	31,0	17,5	15,5	17,9	27,8
Da 25 a 34	25,1	34,5	21,3	36,8	27,4
Da 35 a 44	16,1	26,2	27,1	26,0	18,5
Da 45 a 54	17,2	15,8	25,0	14,2	16,9
Da 55 a 64	9,7	5,3	10,1	4,5	8,7
65 ed oltre	0,8	0,7	1,0	0,6	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Il 52% circa delle attivazioni complessive interessa lavoratori uomini. Nel caso dei lavoratori non comunitari la componente maschile della forza lavoro contrattualizzata è pari al 65,3%; di contro, nel caso dei comunitari le proporzioni s'invertono: la componente femminile è maggioritaria ed assorbe, infatti, il 67,4% delle attivazioni in somministrazione (Figura 4.6).

Figura 4.6. Distribuzione percentuale dei rapporti di lavoro attivati in somministrazione per genere e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2024


Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento alle cessazioni, nel 2024 si registrano circa 1,376 milioni di rapporti in somministrazione giunti a conclusione, di cui il 20,3% hanno interessato lavoratori non comunitari ed il 3,6% lavoratori comunitari. Tra i motivi di cessazione, anche in ragione della preponderanza della tipologia di contratto a tempo determinato tra le forme del lavoro somministrato, la cessazione al termine del contratto è la causa principale (87,5% del totale per i lavoratori non comunitari e l'84,0% per i comunitari). I motivi legati alle dimissioni rappresentano l'11,2% del totale rilevato per i lavoratori UE ed il 7,9% per i cittadini Non UE; residuale la quota di licenziamenti (appena l'1,5% e l'1,3% rispettivamente per comunitari e non comunitari; Tabella 4.21).

Tabella 4.21. Rapporti di lavoro in somministrazione cessati per motivo di cessazione e cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e %). Anno 2024

MOTIVO DI CESSAZIONE	Italiani		UE		Non UE		Totale	
	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%
Cessazione promossa dal datore di lavoro	21.568	2,1	1.704	3,5	9.952	3,6	33.225	2,4
<i>Licenziamento</i>	7.440	0,7	764	1,5	3.509	1,3	11.714	0,9
Cessazione al termine	916.247	87,4	41.429	84,0	243.839	87,5	1.201.519	87,3
Cessazione richiesta dal lavoratore	105.675	10,1	5.524	11,2	22.144	7,9	133.343	9,7
<i>Dimissioni</i>	105.653	10,1	5.524	11,2	22.142	7,9	133.319	9,7
Altre cause	5.017	0,5	634	1,3	2.829	1,0	8.480	0,6
Totale	1.048.507	100,0	49.291	100,0	278.764	100,0	1.376.567	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La durata dei rapporti cessati in somministrazione nel 59,5% dei casi non supera i 30 giorni effettivi; la quota ammonta per gli UE al 50,6% del totale, per i Non UE al 55,3%. Inoltre, quasi un contratto su quattro ha una durata di appena 1 giorno (una quota pari a circa il 15% nel caso dei lavoratori stranieri sia comunitari che non

UE). Solo il 3,9% dei rapporti cessati supera la soglia dei 12 mesi (4,7% per gli UE e 3,0% per i Non UE; Tabella 4.22).

Tabella 4.22. Distribuzione percentuale dei rapporti di lavoro in somministrazione cessati per classe di durata effettiva e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2024

CLASSE DI DURATA EFFETTIVA	Italiani	UE	Non UE	Totale
Fino ad un mese	61,1	50,6	55,3	59,5
1 giorno	27,6	15,0	15,5	24,7
2-3 giorni	11,1	8,5	9,9	10,8
4-30 giorni	22,4	27,2	29,8	24,1
2-3 mesi	16,3	23,2	23,3	18,0
4-12 mesi	18,4	21,4	18,4	18,5
Oltre 1 anno	4,1	4,7	3,0	3,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

4.4.2 Attivazioni e cessazioni delle missioni dei rapporti di lavoro in somministrazione

Nel caso delle missioni, la dimensione di analisi di maggior interesse è quella settoriale. La Tabella 4.23 mostra i settori che maggiormente ricorrono alle missioni in somministrazione. Del volume totale di 1,386 milioni di missioni attivate nel 2024, il 24,2% ha riguardato lavoratori stranieri (il 3,6% cittadini UE e il 20,6% Non UE). Considerando questa sub-popolazione, la quota prevalente di missioni (oltre la metà) si concentra in Altre attività nei Servizi, settore in crescita rispetto al 2023 (+3,3%), aumento dovuto alla sola componente Non Ue (+6,1%) mentre calano di circa 11 punti percentuali quelle che riguardano i lavoratori comunitari. Un terzo delle missioni risulta attivato nell'Industria in senso stretto, con un calo del -9,6% rispetto a quanto registrato nel corso dell'anno precedente, (-9,4% per i cittadini UE e -9,6% per i Non UE). Aumentano le missioni attivate nel Commercio e riparazioni (+9,5%), settore che nel 2024 assorbe circa l'8% del totale delle missioni, incremento dovuto alla sola componente Non UE (+13,7%) mentre calano quelle riferite ai lavoratori comunitari (-7,4%). Le missioni attivate nel settore delle Costruzioni, che rappresentano circa il 2% del totale, risultano in aumento (+19,4%) per i cittadini comunitari, mentre calano per in Non UE (-2,5%). Una quota analoga di missioni è stata attivata nel settore agricolo, dove si registra un incremento sia per i cittadini UE (+15,6%), sia per quelli Non UE (+6,7%).

Tabella 4.23. Missioni attivate di rapporti di lavoro in somministrazione per settore di attività economica e cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e %). Anno 2024

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	V.a.					Var. 2024/2023					
	Italiani	Stranieri				Totale ^(a)	Italiani	Stranieri			Totale ^(a)
		Tot.	di cui:		Totale ^(a)			Tot.	di cui:		
			UE	Non UE					UE	Non UE	
Agricoltura	8.031	6.560	936	5.624	14.591	-59,2	7,8	15,6	6,7	-43,4	
Industria in senso stretto	271.454	110.288	16.697	93.591	381.743	-12,7	-9,6	-9,4	-9,6	-11,8	
Costruzioni	16.667	7.362	1.516	5.846	24.029	-10,0	1,3	19,4	-2,5	-6,8	
Commercio e riparazioni	184.144	28.122	4.712	23.410	212.266	12,1	9,5	-7,4	13,7	11,7	
Altre attività nei Servizi	570.635	182.863	25.990	156.873	753.503	-3,5	3,3	-10,9	6,1	-1,9	
Totale	1.050.931	335.195	49.851	285.344	1.386.132	-4,9	-0,8	-9,0	0,8	-3,9	

(a) Il Totale è comprensivo del N.d.

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

A fronte di un volume, come si è visto, di missioni attivate nel 2024 pari a più di 1,386 milioni di unità, se ne registrano quasi altrettante (1,384 milioni) cessate, con un decremento del -2,5% rispetto al 2023 (Tabella 4.24).

Tabella 4.24. Missioni cessate di rapporti di lavoro in somministrazione per settore di attività economica e cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e %). Anno 2024

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	V.a.					Var. 2024/2023					
	Italiani	Stranieri				Totale	Italiani	Stranieri			Totale
		Tot.	di cui:		Totale			Tot.	di cui:		
			UE	Non UE					UE	Non UE	
Agricoltura	8.066	6.556	940	5.616	14.622	-59,1	8,3	14,9	7,2	-43,3	
Industria in senso stretto	272.906	111.189	16.832	94.357	384.096	-10,7	-6,8	-7,4	-6,7	-9,6	
Costruzioni	16.579	7.418	1.536	5.882	23.997	-6,3	7,2	22,2	3,9	-2,5	
Commercio e riparazioni	182.989	27.573	4.671	22.902	210.562	13,6	10,6	-6,0	14,7	13,2	
Altre attività nei Servizi	570.823	180.705	26.099	154.606	751.532	-2,8	4,8	-9,1	7,6	-1,0	
Totale	1.051.363	333.441	50.078	283.363	1.384.809	-3,6	1,1	-7,1	2,8	-2,5	

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel caso dei cittadini stranieri, le missioni cessate sono state 333.441, con un tasso di variazione tendenziale positivo di circa 1 punto percentuale (-7,1% per i cittadini comunitari e +2,8% per i Non UE).

La scomposizione per settore è pressoché speculare a quella osservata nel caso delle missioni attivate: laddove più consistente è la concentrazione del numero di attivazioni dei cittadini stranieri, altresì elevato è il volume delle cessazioni. Anche nel caso delle cessazioni, le variazioni percentuali rispetto al 2023 rispecchiano quelle osservate nel caso delle missioni attivate con l'unica eccezione che riguarda il settore delle Costruzioni che fa registrare un incremento delle missioni cessate di circa 4 punti percentuali per i cittadini Non UE a fronte del calo del -2,5% di quelle attivate.

4.5 I profughi ucraini nel mercato del lavoro in Italia: evidenze dalle Comunicazioni Obbligatorie

In linea con le due edizioni precedenti del Rapporto, anche quest'anno si è voluto fornire un approfondimento sull'inserimento nel mercato del lavoro italiano dei profughi ucraini. I recenti cambiamenti normativi rendono tuttavia difficile avere una stima esatta della consistenza numerica delle presenze. All'indomani dello scoppio del conflitto in Ucraina, il governo italiano aveva dichiarato lo stato di emergenza per garantire accoglienza e assistenza ai profughi, concedendo loro, come avvenuto anche negli altri Paesi dell'Unione Europea, la "protezione temporanea", con il rilascio di un apposito permesso di soggiorno che consente di accedere all'assistenza sanitaria, al lavoro, alla formazione professionale, allo studio e a misure di sostegno. La validità dei permessi di soggiorno per protezione temporanea era stata prorogata automaticamente fino al 31 gennaio 2024, permettendo così ai titolari di continuare a usufruire dei servizi di accoglienza, assistenza e integrazione senza dover effettuare nuove pratiche. Tuttavia, il recente Decreto Milleproroghe (D.L. 202/2024, convertito con modifiche dalla L. 15/2025) ha stabilito che i permessi in scadenza al 31 dicembre 2024 potranno essere rinnovati fino al 4 marzo 2026 **solo previa richiesta da parte degli interessati**. Chi ha trovato un'occupazione può anche optare per la conversione del permesso da protezione temporanea a permesso per motivi di lavoro.

Al momento, non si dispone di dati certi sul numero di richieste effettivamente presentate, poiché a causa dell'elevata affluenza presso gli uffici immigrazione delle Questure, non è stato possibile accogliere subito tutte le richieste e i dati disponibili non offrono un quadro chiaro: il Ministero dell'Interno ha monitorato gli arrivi solo fino a giugno 2023, con un totale inferiore a 175 mila unità. Secondo gli ultimi dati Istat, al 1° gennaio 2024 i cittadini ucraini con un permesso di soggiorno erano circa 386 mila, di cui 173.890 con permessi per protezione temporanea; mentre le iscrizioni anagrafiche ammontavano a 273.484⁵³.

Per analizzare la partecipazione dei profughi ucraini al mercato del lavoro si è fatto riferimento alle presenze, nelle comunicazioni obbligatorie di avvio e cessazione dei rapporti di lavoro, di permessi per le diverse forme di protezione, poiché chi era già presente sul territorio prima della proclamazione dello stato di emergenza potrebbe aver beneficiato di altri tipi di protezione internazionale o umanitaria.

Considerando anche i tirocini extracurriculari⁵⁴, complessivamente le attivazioni di rapporti di lavoro relative a cittadini ucraini nel corso del 2024 sono state 111.654, circa 3 mila in meno rispetto a quelle dell'anno precedente (-2,7%).

⁵³ Le due grandezze non coincidono poiché non tutti i titolari di permesso di soggiorno, pur presenti regolarmente sul territorio, sono iscritti all'anagrafe del comune, così come non tutti coloro che si trasferiscono cancellano la propria residenza.

⁵⁴ Benchè i Tirocini non si configurino come rapporti di lavoro.

Il dettaglio per motivazione del permesso (Tabella 4.25) consente di valutare l’apporto della popolazione ucraina giunta a seguito del conflitto: le attivazioni di cittadini ucraini in possesso di *permesso per protezione* diminuiscono di circa 3 mila e 700 unità rispetto a quelle osservate nel corso del 2023.

Tabella 4.25. Rapporti di lavoro attivati^(a) cittadini ucraini per motivo del permesso di soggiorno. Anni 2023-2024

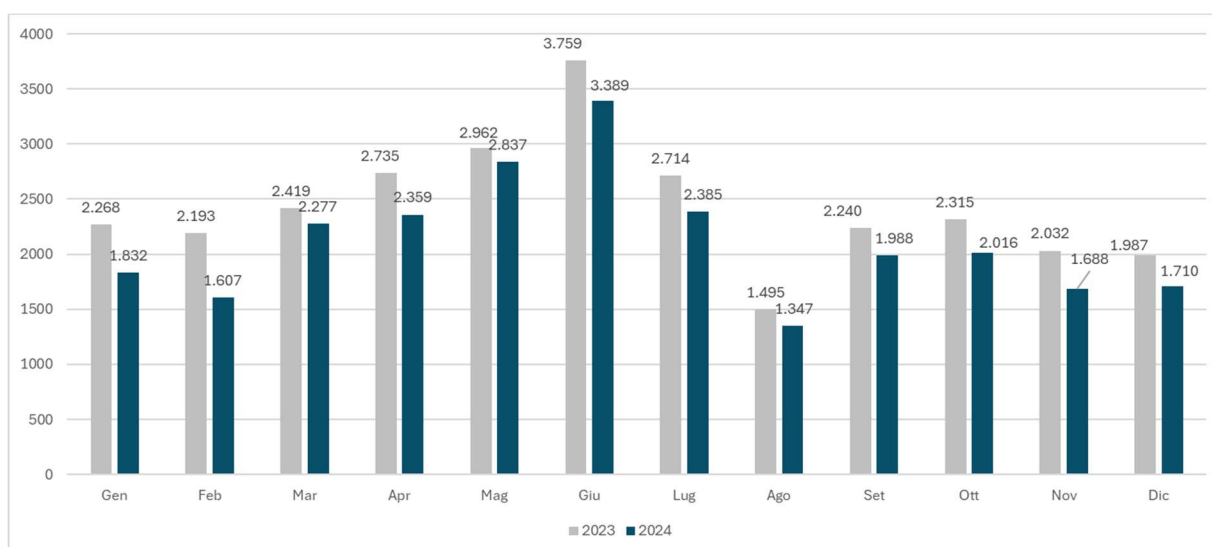
TIPO PERMESSO DI SOGGIORNO	2023		2024		Var. 2024/2023
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.
Permessi per protezione	29.119	25,4%	25.435	22,8%	-3.684
di cui					
PROT.TEMPORANEA ART.20 TUI EMERG.UCRAINA	21.998	19,2%	19.012	17,0%	-2.986
PROTEZIONE SUSSIDIARIA A.17 D.L.VO 251/07	2.441	2,1%	2.057	1,8%	-384
PROTEZIONE TEMPORANEA ART. 20 DLG 286/98	4.680	4,1%	4366	3,9%	-314
Permessi per altri motivi	91.228	79,5%	85.320	76,4%	-5.908
Totale	114.746	100,0%	111.654	100,0%	-3.092

(a) Sono compresi anche i Tirocini

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

L’analisi mensile delle attivazioni per i cittadini ucraini in possesso di permesso di soggiorno per protezione (Figura 4.7), evidenzia una diminuzione delle attivazioni in tutti i mesi rispetto all’anno precedente. Il massimo delle attivazioni si registra nel mese di giugno (oltre 3.389 attivazioni nel 2024 a fronte di 3.759 del 2023), e a partire dal mese di agosto del 2024 il numero mensile di attivazioni a favore della popolazione ucraina con permessi per protezione si mantiene al di sotto delle 2.000 unità.

Figura 4.7. Rapporti di lavoro attivati^(a) per cittadini ucraini con permesso di soggiorno per protezione. Andamento mensile. Anni 2023-2024



(a) Sono compresi anche i Tirocini

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

A livello ripartizionale (Tabella 4.26), la generale maggiore quota di assunzioni in sedi di lavoro collocate nel Nord Est del Paese risulta più accentuata per i cittadini ucraini titolari di un permesso per protezione (35,9%) rispetto a quelli con permesso per altri motivi (31,9%). Per le due macrocategorie del motivo del permesso considerate, vi sono invece differenze meno ampie per le distribuzioni delle attivazioni nel Nord Ovest (27,8% contro 28,6%) e nel Mezzogiorno (21,1% contro 20,5%).

Tabella 4.26. Distribuzione territoriale dei rapporti di lavoro attivati^(a) per cittadini ucraini per motivo del permesso di soggiorno (v.%). Anno 2024

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Permessi per protezione	Permessi per altro motivo	Totale complessivo	Incidenza % permessi per protezione
	v.%	v.%	v.%	v.%
Nord Ovest	27,8%	28,6%	28,4%	22,3%
Nord Est	35,9%	31,9%	32,5%	24,2%
Centro	16,5%	19,1%	18,5%	20,3%
Mezzogiorno	21,1%	20,5%	20,6%	23,4%
Totale=100%	25.435	86.219	111.654	22,8%

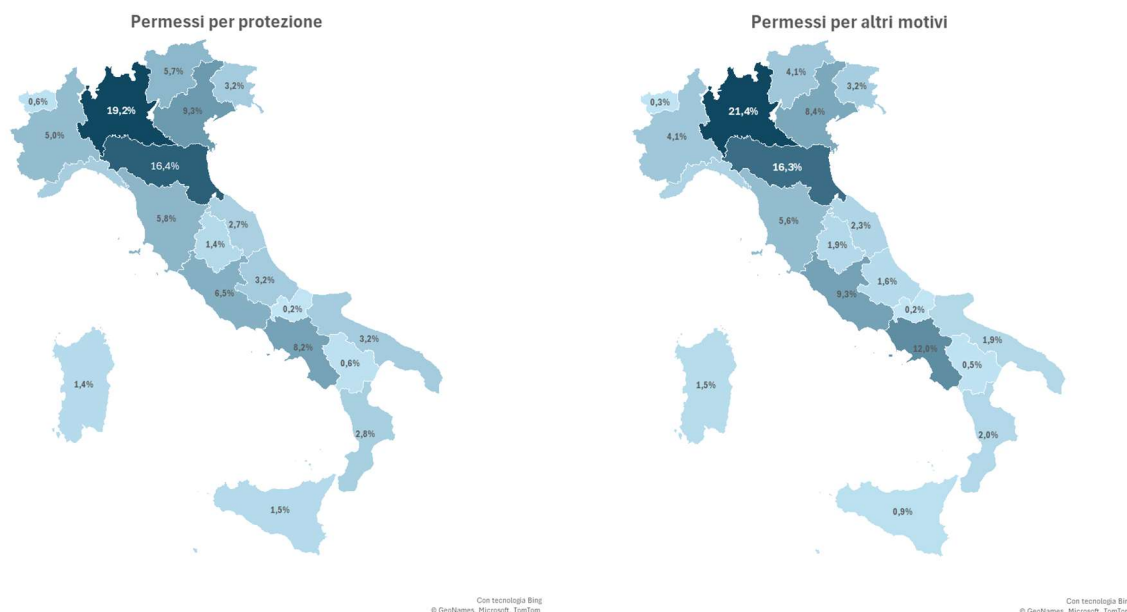
(a) Sono compresi anche i Tirocini

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Entrando nel dettaglio regionale, appare evidente come le assunzioni per cittadini ucraini detentori di un permesso per motivi diversi dalla protezione, abbiano una distribuzione analoga a quella della comunità sul territorio che vede Lombardia, Campania ed Emilia-Romagna quali principali regioni di insediamento⁵⁵. Nel caso della popolazione in fuga dal conflitto si registra una maggior concentrazione delle attivazioni di rapporti di lavoro in Lombardia e in Emilia-Romagna, con un peso minore della Campania (Figura 4.8).

⁵⁵ Cfr. "La comunità ucraina in Italia" <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita-immigrazione/studi-e-statistiche/summary-presenza-migranti-2023-ucraina>

Figura 4.8. Distribuzione per regione sede di lavoro dei rapporti di lavoro attivati^(a) per cittadini ucraini per motivo del permesso di soggiorno. Anno 2024



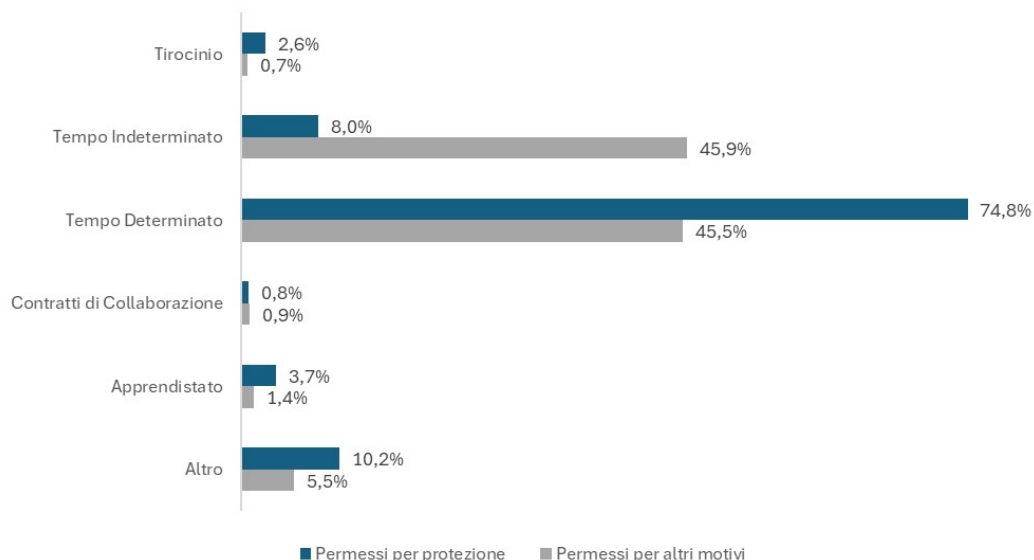
(a) Sono compresi anche i Tirocini

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

In merito alla tipologia contrattuale utilizzata per l'assunzione, si registra una maggiore quota di rapporti a termine della popolazione ucraina con permessi per protezione: la quota di contratti a tempo determinato risulta infatti significativamente superiore di quella relativa ai cittadini della stessa nazionalità ma con titoli di soggiorno non legati ad una forma di protezione (74,8% a fronte di 45,5%), mentre risulta nettamente inferiore la quota relativa di contratti a tempo indeterminato (8% a fronte di 45,9%). Più contenute le differenze registrate nell'ambito dei contratti di apprendistato (3,7% a fronte dell'1,4%) e dei tirocini (2,6% a fronte dello 0,7%), probabilmente in ragione della specificità di queste tipologie contrattuali⁵⁶, che risultano di grande utilità per l'inserimento e l'accompagnamento nel mondo del lavoro (Figura 4.9).

⁵⁶ Benché i tirocini non si configurino come rapporti di lavoro

Figura 4.9. Rapporti di lavoro attivati ^(a) per cittadini ucraini per motivazione del permesso di soggiorno e tipo di contratto (comp. %). Anno 2024

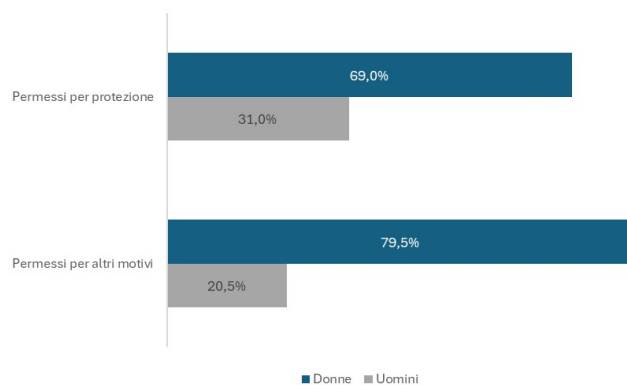


(a) Sono compresi anche i Tirocini

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nella nettissima maggioranza dei casi le attivazioni di rapporti di lavoro per il complesso dei cittadini ucraini sono relative a donne (77%); d'altronde la popolazione ucraina in Italia si caratterizza per un mercato differenziale di genere legato ad un modello migratorio che ha visto proprio la componente femminile intraprendere la migrazione verso il nostro Paese, rispondendo al fabbisogno di manodopera soprattutto nell'ambito dei servizi domestici e di cura. Nel 2024 si registra un'incidenza minore di lavoratrici nel caso di contratti relativi a ucraini con un permesso per protezione: 69% di donne a fronte del 79,5% registrato per ucraini con altri tipi di titoli di soggiorno (Figura 4.10).

Figura 4.10 Rapporti di lavoro attivati ^(a) per cittadini ucraini per motivo del permesso di soggiorno e genere. Anno 2024

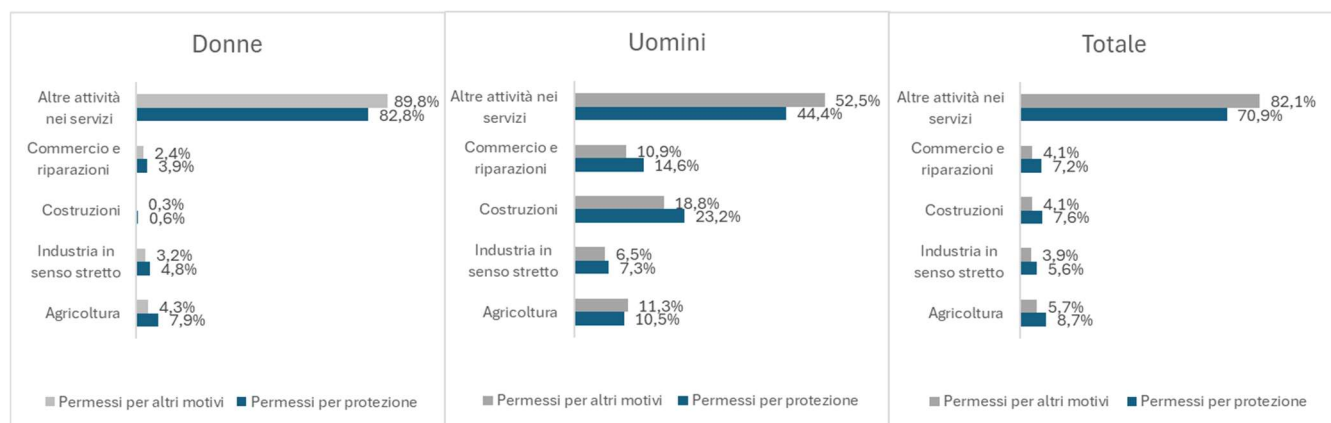


(a) Sono compresi anche i Tirocini

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Come accennato, caratterizza la comunità ucraina nel nostro Paese una canalizzazione nel settore dei Servizi domestici e di cura: complessivamente l'82,1% dei nuovi contratti di lavoro per cittadini appartenenti a tale nazionalità (con permessi diversi dalla protezione) ricade in questo ambito. Tale specializzazione settoriale, pur accomunando entrambi i generi, risulta particolarmente marcata per la componente femminile che vede la quota salire all'89,8% a fronte del 52,5% relativo agli uomini. Anche la popolazione ucraina titolare di permessi di protezione ha trovato ampio impiego nel settore dei Servizi: vi ricade il 70,9% delle assunzioni per questa parte della comunità; anche in questo caso sono soprattutto le donne ad essere occupate in questo ambito lavorativo (82,8% delle attivazioni a fronte del 44,4% relativo alla componente maschile). Per la popolazione ucraina titolare di permessi per protezione si rileva una maggior frequenza di assunzioni nel settore agricolo: 8,7% a fronte del 5,7% per i cittadini con permessi diversi dalla protezione. La differenza è più marcata con riferimento alla componente femminile della popolazione: il 7,9% delle ucraine con titoli legati alla protezione è assunto in ambito agricolo a fronte del 4,3% delle connazionali con permessi legati ad altri motivi. Per quel che riguarda gli uomini si segnala invece un maggior assorbimento di titolari di protezione nel settore edile: 23,2% a fronte del 18,8% dei titolari di permessi per altri motivi (Figura 4.11).

Figura 4.11. Rapporti di lavoro attivati^(a) per cittadini ucraini per motivo del permesso di soggiorno, genere e settore di attività economica. Anno 2024 (v.%)



(a) Sono compresi anche i Tirocini

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Il dettaglio per qualifica professionale evidenzia come gli ucraini giunti presumibilmente a seguito del conflitto siano stati assunti prevalentemente come *addetti nelle attività di ristorazione e come personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli*, qualifiche che rappresentano entrambe circa un quarto delle attivazioni per questa componente della comunità. L'8% delle attivazioni dei cittadini ucraini titolari di protezione riguarda invece le *professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati*,

professione che risulta essere la più rappresentativa per le attivazioni dei cittadini ucraini con permessi per altri motivi (37,7%). Per questa parte della comunità, le attivazioni con qualifica di *esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione* rappresentano il 12,5% del totale delle attivazioni ed ammonta all'11,6% la quota di lavoratori assunti con la qualifica di *personale non qualificato addetto ai servizi domestici* (Tabella 4.27).

Tabella 4.27. Prime 15 qualifiche di attivazione di rapporti di lavoro attivati^(a) per cittadini ucraini per motivo del permesso di soggiorno. Anno 2024 (v.%)

Permessi per protezione	v.%	Incidenza % su totale attivazioni per cittadini ucraini	Permessi per altri motivi	v.%	Incidenza % su totale attivazioni per cittadini ucraini
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	25,3	37,3	Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	37,7	98,5
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	22,4	46,8	Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	12,5	62,7
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	8,0	30,7	Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	11,6	94,9
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	4,3	39,4	Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	7,5	53,2
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	3,9	36,9	Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	5,3	69,3
Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	3,2	43,7	Addetti alle vendite	2,5	74,1
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	2,9	25,9	Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	2,0	63,1
Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	2,2	29,4	Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	1,9	60,6
Addetti alle vendite	2,1	5,1	Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale	1,6	70,6
Specialisti in discipline artistico-espressive	2,0	1,5	Specialisti in discipline artistico-espressive	1,4	76,8
Operatori della cura estetica	1,4	23,2	Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	1,2	56,3
Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale	1,4	37,3	Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	1,1	75,7
Agricoltori e operai agricoli specializzati	1,3	39,3	Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	0,9	73,1
Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	1,3	45,2	Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	0,8	69,8
Personale non qualificato nella manifattura	1,2	24,3	Operatori della cura estetica	0,7	62,7
Totale	25.435	22,8	Totale	86.219	77,2

(a) Sono compresi anche i Tirocini

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel corso del 2024 si contano 106.428 cessazioni di rapporti di lavoro per lavoratori ucraini, di queste 22.046, il 20,7%, sono relative a titolari di permessi per protezione. La distribuzione per causa della cessazione evidenzia significative differenze, con un'incidenza di cessazioni al termine decisamente più elevata per i titolari di protezione: 72,1% a fronte del 39,2% registrato per gli altri, da collegare anche al maggior numero di contratti a tempo determinato registrato per questa componente. Differenze significative si registrano anche per la quota

di licenziamenti, pari al 24,5% per chi è in possesso di permesso per altri motivi ed al 3,8% per i titolari di permesso per protezione (Tabella 4.28).

Tabella 4.28. Rapporti di lavoro cessati^(a) per cittadini ucraini per motivo del permesso di soggiorno e causa della cessazione. Anno 2024 (v.%)

Causa della cessazione	Permesso per protezione	Permesso per altri motivi	Incidenza % titolari di protezione
Cessazione al termine	72,1%	39,2%	32,5%
Cessazione attività	0,3%	0,2%	28,4%
Decesso	0,0%	0,2%	3,3%
Dimissioni	13,9%	20,1%	15,3%
Licenziamento	3,8%	24,5%	3,9%
Modifica del termine iniziale	4,2%	1,8%	38,0%
Pensionamento	0,0%	0,3%	0,0%
Risoluzione consensuale	0,3%	1,2%	6,3%
Altro	5,4%	12,5%	10,2%
Totale	22.046	84.382	20,7%

(a) Sono compresi anche i Tirocini

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La Tabella 4.29 relativa alla durata effettiva dei rapporti di lavoro mette in luce come per i titolari di protezione si rilevino percentuali superiori in tutte le classi di durata inferiore ai 12 mesi. Tale evidenza potrebbe essere determinata anche dal presumibile minor tempo di permanenza nel nostro Paese per questa categoria di lavoratori. In particolare, risultano prevalenti i contratti con durata compresa tra i due e i tre mesi (23,1% a fronte del 17,6% rilevato per gli ucraini con altro tipo di permesso di soggiorno) e quelli tra 4 e 12 mesi (43,7% contro il 35,1%). Al contrario, i contratti con durata superiore ad 1 anno rappresentano l'8,2% dei contratti cessati per i lavoratori con permesso per protezione, a fronte del 30,4% di quelli cessati con riferimento ai titolari di permesso per altri motivi (Tabella 4.29).

Tabella 4.29. Rapporti di lavoro cessati^(a) per cittadini ucraini per motivo del permesso di soggiorno e durata effettiva del contratto. Anno 2024 (v.%)

Durata effettiva	Permesso per protezione	Permesso per altri motivi	Incidenza % titolari di protezione
1 giorno	7,5%	3,6%	35,1%
2-3 giorni	3,4%	2,2%	28,4%
4-30 giorni	14,2%	11,0%	25,1%
2-3 mesi	23,1%	17,6%	25,5%
4-12 mesi	43,7%	35,1%	24,6%
Oltre 1 anno	8,2%	30,4%	6,6%
Totale	22.046	84.382	20,7%

(a) Sono compresi anche i Tirocini

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

4.6 Datori di lavoro che assumono cittadini stranieri

Se i rapporti di lavoro attivati che hanno riguardato cittadini stranieri sono stati, nel 2024, 2.673.696 unità (escludendo la PA, i contratti con sede Estero e il lavoro domestico), quanti sono i datori di lavoro? Nelle analisi sui flussi di contrattualizzazione della manodopera, la stima del numero di soggetti datoriali che hanno effettuato assunzioni è spesso assente. Sfruttando le basi di dati disponibili è possibile però colmare questo vuoto informativo. I datori di lavoro che, nel corso del 2024, hanno assunto almeno un lavoratore straniero sono stati 429.084; essi rappresentano il 36,5% del totale delle aziende che complessivamente, nel periodo, hanno registrato delle attivazioni (Tabella 4.30).

Tabella 4.30. Datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione destinata a cittadini stranieri^(a) (v.a. e %). Anno 2024

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	Num. di datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione	Num. di datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione destinata a cittadini stranieri	
		V.a.	Inc. %
Agricoltura	154.731	75.902	49,1
Industria in senso stretto	142.881	54.310	38,0
Costruzioni	143.476	62.554	43,6
Commercio	184.042	45.948	25,0
Altre attività dei servizi	550.575	190.370	34,6
Totale	1.175.705	429.084	36,5

(a) Al netto della PA e dei datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione di lavoro domestico.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel settore dell'*Agricoltura*, il numero totale di datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione è pari a 154.731 unità, dei quali 75.902 hanno assunto cittadini stranieri, corrispondenti al 49,1% del totale dei datori che hanno fatto registrare movimenti nel sistema delle Comunicazioni Obbligatorie. Per quanto riguarda l'*Industria in senso stretto*, su un totale di 142.881 datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione, 54.310 hanno contrattualizzato cittadini stranieri, pari al 38% del totale. Nel settore delle *Costruzioni*, su un totale di 143.476 datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione, 62.554 hanno assunto cittadini stranieri, corrispondenti al 43,6% del totale delle aziende del settore. Per quanto riguarda il *Commercio*, su 184.042 datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione, 45.948 hanno coinvolto cittadini stranieri, rappresentando il 25% del totale. Infine, nelle *Altre attività dei servizi*, su un totale di 550.575 datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione, 190.370 hanno attivato contratti destinati a cittadini stranieri, pari al 34,6% del totale delle imprese del settore.

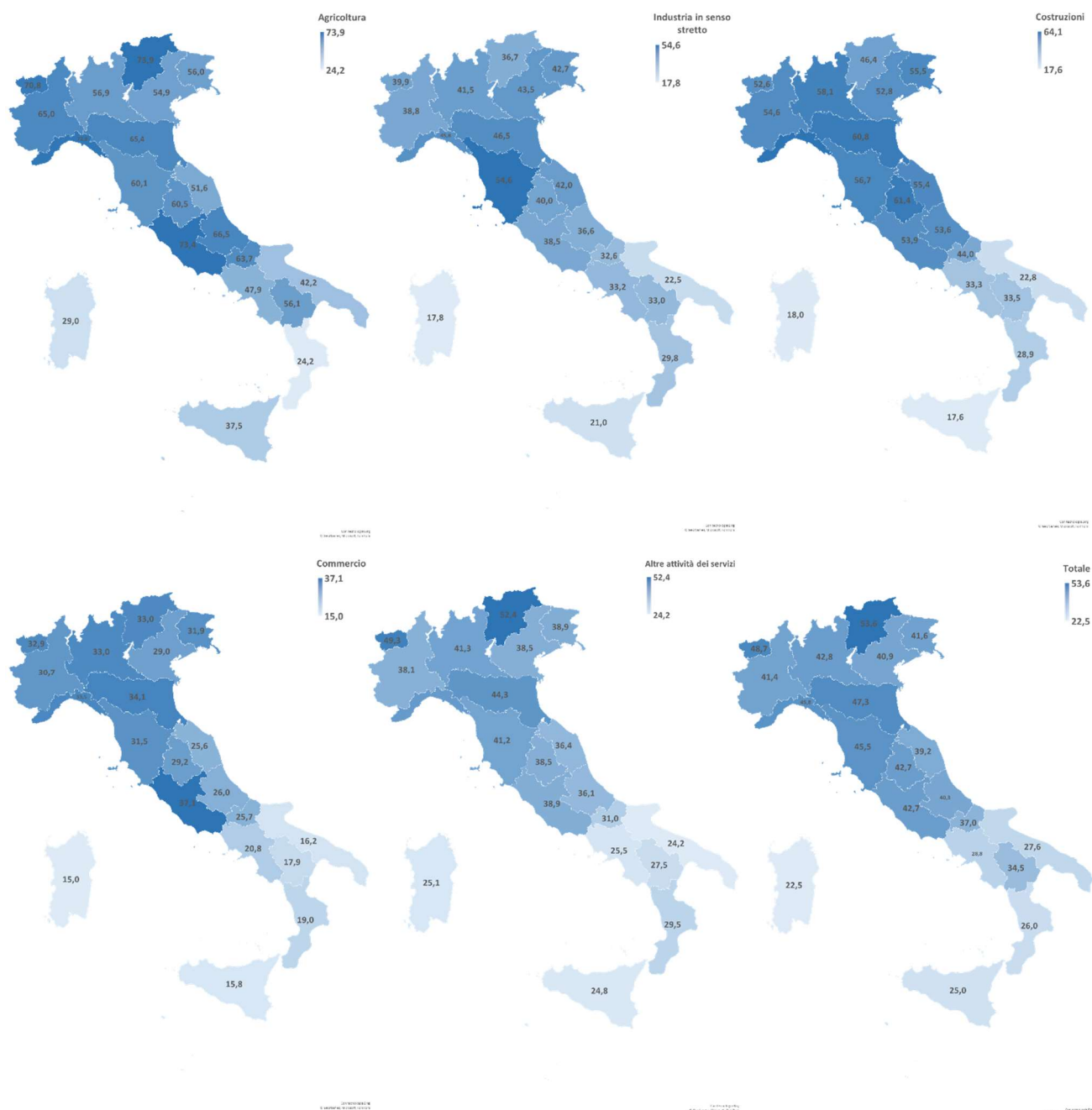
L'analisi per regione mostra un'elevata variabilità territoriale (Figura 4.12). Ad esempio, l'Emilia-Romagna, la Liguria e la Toscana presentano incidenze superiori alla media nazionale con rispettivamente il 47,3%, il 45,8% e il 45,5%. Al contrario, regioni come la Sardegna e la Sicilia mostrano incidenze significativamente inferiori alla

media, con rispettivamente il 22,5% e il 25%. Questi dati sono in linea con le incidenze percentuali della presenza di cittadini stranieri osservate nelle regioni.

È interessante notare, inoltre, che alcune regioni del Nord, come il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta, registrano incidenze molto elevate rispetto alla media nazionale, con il 53,6% e il 48,7% rispettivamente.

Ulteriori differenze si manifestano in modo evidente osservando l'incidenza percentuale nei diversi settori economici. Nell'*Agricoltura*, il Trentino-Alto Adige, il Lazio e la Liguria presentano le incidenze più elevate, rispettivamente 73,9%, 73,4% e 72,8%. Nell'*Industria in senso stretto*, la Toscana si distingue con un'incidenza significativamente elevata del 54,6%. Nel settore delle *Costruzioni*, la Liguria e l'Umbria presentano incidenze sopra la media nazionale, rispettivamente del 64,1% e 61,4%. Nel *Commercio*, il Lazio e l'Emilia-Romagna spiccano con percentuali più elevate, rispettivamente del 37,1% e 34,1%. Per quanto riguarda *Altre attività dei servizi*, il Trentino-Alto Adige emerge con l'incidenza più alta pari al 52,4%.

Figura 4.12. Incidenza del numero di datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione destinata a cittadini stranieri^(a) sul totale dei datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione per regione sede di lavoro e settore di attività economica (v.%) Anno 2024



(a) Al netto della PA e dei datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione di lavoro domestico.

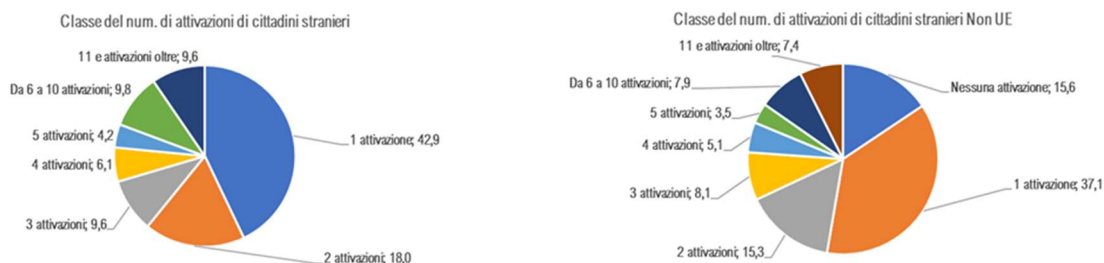
Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Il 42,9% dei 429.084 datori di lavoro che hanno assunto stranieri nel 2024 ha attivato 1 solo contratto; il 18,0% ha provveduto ad effettuare 2 assunzioni di stranieri nell'anno e il 9,6% più di 11 (Figura 4.13).

Scomponendo il dato per singola macro-cittadinanza, si può notare come il 15,6% dei suddetti datori di lavoro ha sì assunto almeno uno straniero, ma non extracomunitario e il 37,1% un solo cittadino Non UE. Inoltre, il

15,3% dei datori ha attivato 2 contratti con contraenti extracomunitari, l'8,1% ha attivato 3 contratti, il 7,9% da 6 a 10 contratti e il 7,4% ha effettuato 11 attivazioni e oltre.

Figura 4.13. Distribuzione percentuale del numero di datori di lavoro^(a) che hanno attivato almeno un cittadino straniero per classe del numero di attivazioni di cittadini stranieri. Anno 2024



(a) Al netto della PA e dei datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione di lavoro domestico.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

5 \ I LAVORATORI NON COMUNITARI DIPENDENTI PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO

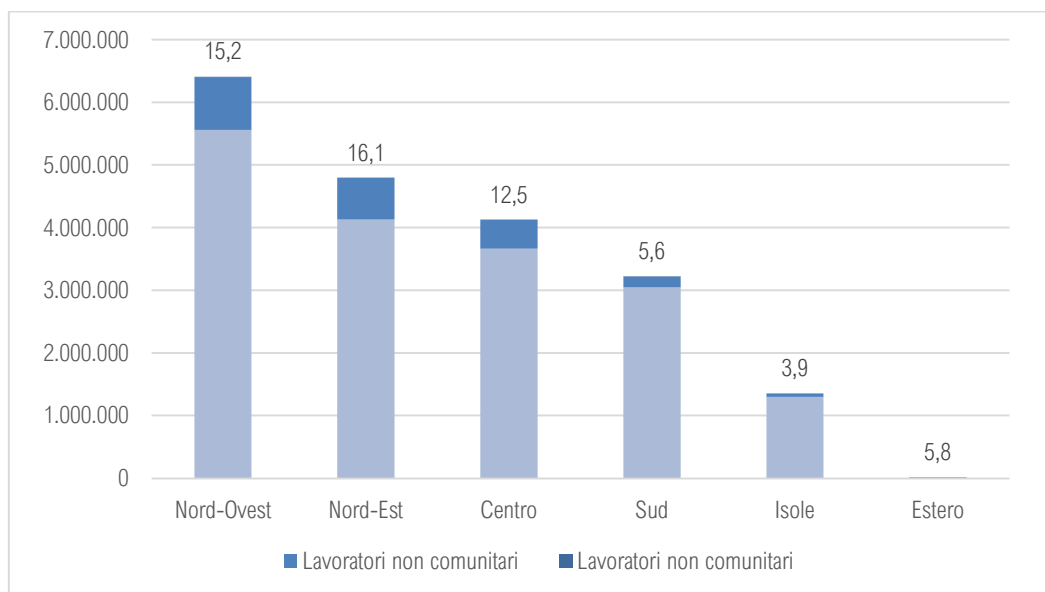
5.1 I lavoratori dipendenti da aziende

L'analisi svolta riguarda i lavoratori dipendenti iscritti alle gestioni pensionistiche dell'INPS con almeno una giornata retribuita nell'anno, distinti per cittadinanza, classe d'età, sesso, regione di lavoro e tipologia contrattuale. Il periodo osservato è il biennio 2023-2024.

I dati statistici derivano dall'elaborazione delle informazioni contenute negli archivi delle denunce retributive che i datori di lavoro con dipendenti sono tenuti a presentare mensilmente (dichiarazioni UNIAMENS). Si tratta quindi della quasi totalità dei lavoratori dipendenti del settore privato (con esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli) e di una quota di lavoratori dipendenti del settore pubblico per i quali è previsto il versamento delle sole contribuzioni minori alla gestione prestazioni temporanee (come, ad esempio, i supplenti della scuola). Il fenomeno è stato analizzato sia per il complesso dei lavoratori sia per gli appartenenti alle varie tipologie contrattuali: tempo determinato, tempo indeterminato e lavoro stagionale.

Nel 2024 il numero di lavoratori con cittadinanza non comunitaria è stato pari a 2.190.449 a fronte di un totale di 17.708.406. In termini percentuali i lavoratori non comunitari rappresentano il 12,4% del totale dei lavoratori (14,6% uomini e 9,4% donne) in linea con il 2023. Nel 2024 il numero di lavoratori non comunitari è aumentato del +4,8% rispetto al 2023, nello stesso periodo il totale dei lavoratori dipendenti è aumentato del +1,9%.

Grafico 5.1.1 Distribuzione territoriale dei lavoratori dipendenti da aziende e percentuale di lavoratori non comunitari rispetto al totale della ripartizione geografica – Anno 2024



Fonte INPS: Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Nel 2024, prendendo in considerazione congiuntamente le variabili luogo di lavoro e sesso, si conferma l'andamento dell'anno precedente; infatti, l'incidenza percentuale di lavoratori non comunitari è massima per gli uomini che lavorano nel Nord-Est con il 19,0%, ed è minima per le lavoratrici delle Isole (2,4%). Nella distribuzione territoriale l'incidenza dei lavoratori non comunitari risulta più accentuata in Emilia-Romagna (20,5% uomini; 13,5% donne), in Toscana (19,5% uomini; 13,2% donne), in Lombardia (20,0% uomini; 12,2% donne) e in Trentino-Alto Adige (18,7% uomini; 13,6% donne).

Le regioni Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana assommano i quasi 2/3 dei lavoratori non comunitari, il 28,6% dei quali nella sola Lombardia.

La retribuzione media annua nel 2024 dei lavoratori non comunitari è inferiore del 30,4% a quella del complesso dei lavoratori (17.015 euro e 24.449 euro) e ciò può essere dovuto al minor numero di giornate lavorate e all'aver qualifiche con retribuzioni più basse.

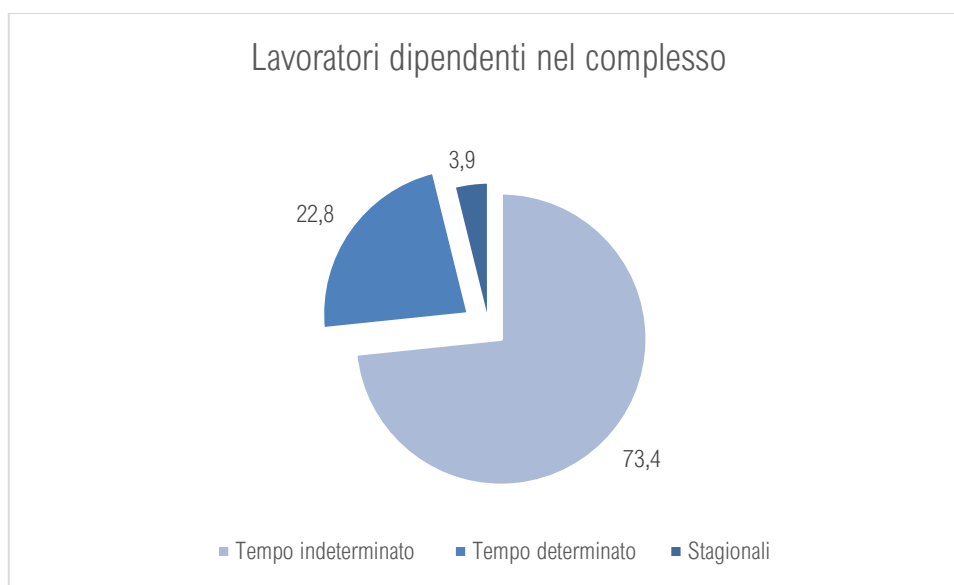
La distribuzione per età dei lavoratori non comunitari nel 2024, analogamente all'anno precedente, presenta una maggiore concentrazione nelle classi d'età più giovani: al di sotto dei 40 anni, infatti, sono presenti circa il 53,8% dei lavoratori non comunitari (54,5% nel 2023). Per la generalità dei lavoratori, invece, la quota dei giovani sotto i 40 anni nel 2024 è il 43,5%. Sempre nel 2024, la classe d'età con maggiore frequenza tra i lavoratori non

comunitari è quella “30-39 anni” con il 26,7% di lavoratori, mentre per la generalità dei lavoratori la classe d’età più consistente è quella successiva, “40-49 anni” con il 23,7% del totale.

La retribuzione media annua negli anni analizzati è crescente al crescere dell’età, tranne che per la classe “60 e oltre”, sia per i lavoratori non comunitari sia per la generalità dei lavoratori.

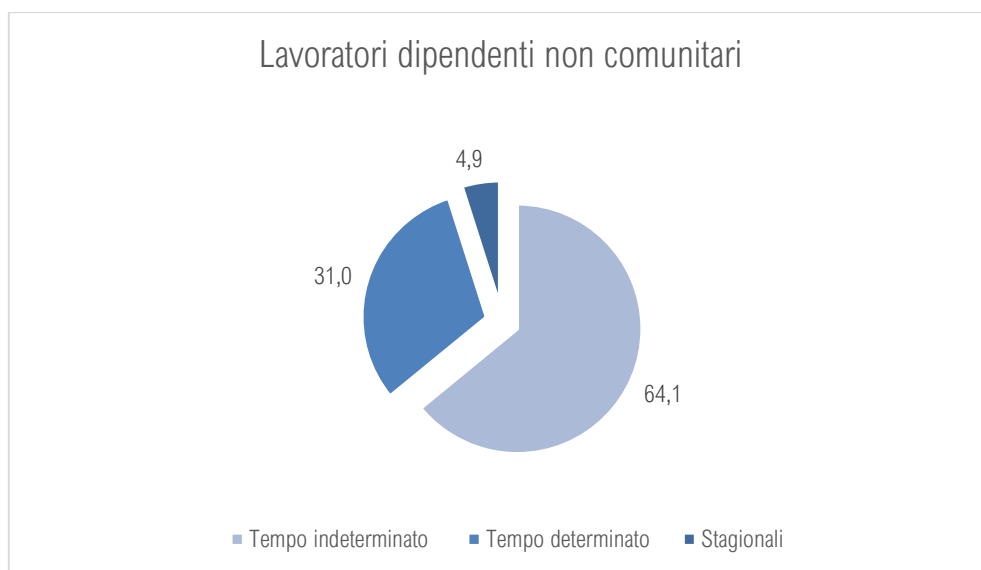
Con riferimento alla cittadinanza, nel 2024 il 31,4% di tutti i lavoratori non comunitari proviene da tre Paesi: Albania con il 13,6%, Marocco con il 10,3% e Cina con il 7,5%. I lavoratori non comunitari maschi sono, negli anni considerati, più dei 2/3 del totale, tranne nel caso della Cina, dove c’è una equità tra i sessi (come anche in Moldova, Perù ed Ecuador) e dove si riscontra anche la retribuzione media annua più bassa, 12.129 euro rispetto a 17.015 euro del totale Paesi Extracomunitari. Il rapporto tra sessi si capovolge nel caso delle lavoratrici non comunitarie dell’Ucraina e del Brasile (rispettivamente 61,7% e 62,7%).

Grafico 5.1.2 Distribuzioni percentuali dei lavoratori dipendenti nel complesso e dei lavoratori dipendenti non comunitari per tipologia di contratto – Anno 2024 –



Fonte INPS: Coordinamento Generale Statistico Attuariale

segue Grafico 5.1.2



Fonte INPS: Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Lavoratori a tempo indeterminato

Nell'anno 2024 i lavoratori extracomunitari dipendenti a tempo indeterminato sono 1.403.571, pari al 10,8% dei 12.993.658 lavoratori complessivi, in linea con l'anno precedente (10,3% nel 2023). Nel 2024 si osserva un aumento dei lavoratori extracomunitari dipendenti a tempo indeterminato rispetto al 2023 pari a +6,6% superiore rispetto a quello rilevato sul totale dei lavoratori a tempo indeterminato che hanno un aumento del +2,0%. Con riferimento al Paese di cittadinanza si può notare che nel 2024, i lavoratori extracomunitari a tempo indeterminato provenienti dall'Albania sono il 15,3%, seguiti dai cinesi (10,2%) e dai marocchini (9,7%). La retribuzione media annua dei lavoratori extracomunitari dipendenti a tempo indeterminato nel 2024 è stata pari a 20.939 euro, quella del totale dei lavoratori a tempo indeterminato è stata pari a 29.567 euro.

Lavoratori a tempo determinato

Tra i lavoratori dipendenti a tempo determinato nel 2024 gli extracomunitari sono 679.055 con una incidenza sul totale dei lavoratori pari al 16,9%, in linea rispetto all'anno precedente (16,8% nel 2023). A livello regionale l'incidenza di extracomunitari sul totale dei lavoratori a tempo determinato risulta maggiore in Lombardia (26,2%), Trentino-Alto Adige (25,0%), Emilia-Romagna (24,8%), e Veneto (22,1%).

La retribuzione media annua dei lavoratori non comunitari dipendenti a tempo determinato nel 2024 è stata pari a 10.060 euro, inferiore del 5,3% di quella del totale dei lavoratori a tempo determinato che è stata pari a 10.626 euro.

Con riferimento al Paese di cittadinanza si può notare che nel 2024, i lavoratori non comunitari a tempo determinato provengono prevalentemente da Marocco (11,4%) e Albania (10,1%) seguiti da Bangladesh (7,7%), Pakistan (6,8%), Egitto (5,8%), Ucraina (4,4%), Paese nel quale risulta molto importante la componente femminile (pari al 66,2%), e Senegal (4,2%).

Si rileva l'andamento crescente nel 2024 dei lavoratori dipendenti a tempo determinato, sia nel complesso (+1,2%), sia con riferimento ai soli non comunitari (+1,5).

Lavoratori stagionali

Nel 2024 i lavoratori dipendenti stagionali non comunitari ammontano a 107.823 pari al 15,7% del totale dei lavoratori stagionali (684.862); tale incidenza è massima per gli uomini del Nord-Est (23,0%). La variazione tra il 2023 e il 2024 è positiva con +2,7% per il totale dei lavoratori dipendenti stagionali e con +3,4% per i non comunitari.

Le regioni in cui l'incidenza dei lavoratori non comunitari sul totale degli stagionali è maggiore sono la Liguria (23,3%), l'Emilia-Romagna (22,1%), il Piemonte (21,8%) e il Veneto (21,7%). Il Trentino-Alto Adige con il 15,0%, l'Emilia-Romagna con il 13,4% e il Veneto con il 13,0%, sono le regioni che occupano il maggior numero di lavoratori stagionali non comunitari. Nella distribuzione per età, la classe a cui appartiene il maggior numero di lavoratori stagionali è quella tra i 20 e i 24 anni con un peso del 18,2% mentre per i lavoratori non comunitari la stessa classe ha un peso del 13,1%.

Nell'analizzare, infine, i lavoratori stagionali non comunitari per Paese di provenienza si può constatare che per il 2024 la maggior parte proviene dall'Albania (13,0%; con l'8,6% per gli uomini ed il 17,7% per le donne), dal Marocco (11,3%; con 11,8% per gli uomini e 10,7% per le donne), dall'Ucraina (8,9%; con 3,2% per gli uomini e 15,2% per le donne), dal Bangladesh (6,5%; con 11,7% per gli uomini e 0,8% per le donne), dal Senegal (6,3%; con 8,5% per gli uomini 3,9% per le donne) e dal Pakistan (4,1%; con 7,4% per gli uomini e 0,4% per le donne), quest'ultimo paese, insieme al Bangladesh, fa rilevare le percentuali più basse di presenza femminile tra tutte le cittadinanze, situazione non dissimile da quella degli anni precedenti.

5.2 I lavoratori domestici

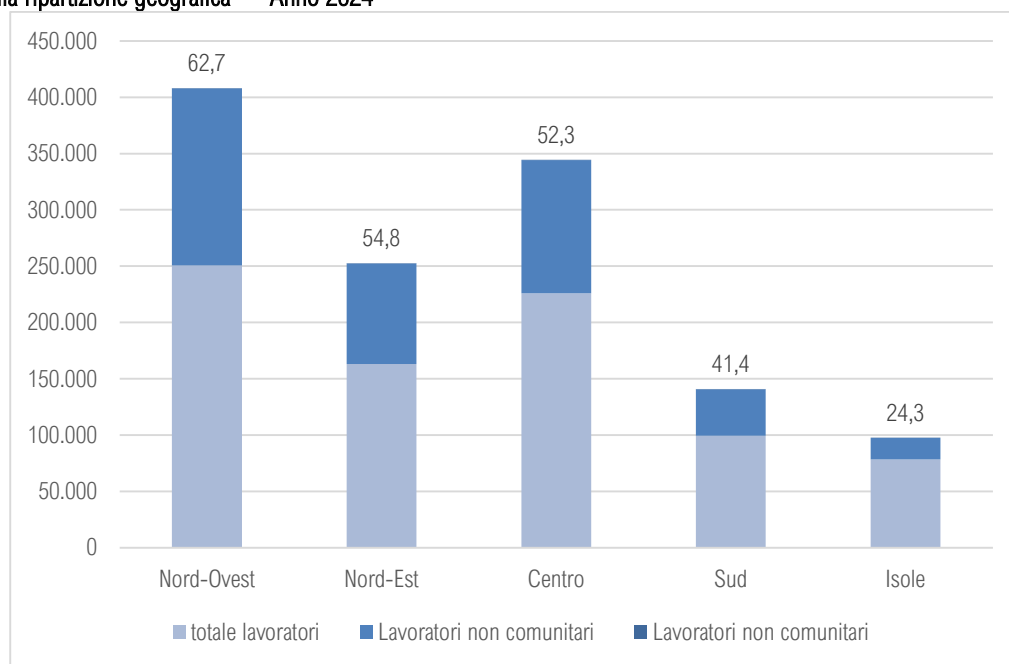
I dati statistici dei lavoratori domestici derivano dagli archivi delle comunicazioni obbligatorie e dei versamenti contributivi effettuati dai datori di lavoro. L'unità di rilevazione è rappresentata dal lavoratore domestico che ha ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell'anno; l'analisi riguarda gli anni 2022, 2023, 2024.

Nel 2024 poco più della metà dei lavoratori domestici è costituita da non comunitari: se ne osservano 424.940 su un totale di 817.403 (52,0%). Tale percentuale è in diminuzione rispetto a quelle del 2022 e del 2023, in cui rispettivamente si riscontra il 53,2% e il 52,8% dei lavoratori non comunitari sul totale.

In questa categoria di lavoratori nel 2024 si conferma, come già visto nel biennio precedente, la netta prevalenza delle donne (86,3%); tuttavia si fa rilevare che la percentuale di uomini non comunitari è più alta rispetto al complesso dei lavoratori (13,7%, contro il 11,1%).

A livello territoriale i lavoratori domestici non comunitari sono maggiormente concentrati nel Nord-Ovest (37,0%) e al Centro (27,8%); nel Nord-Est ne troviamo il 21,0%, mentre al Sud e nelle Isole rispettivamente il 9,7% e il 4,5%. Una distribuzione simile si riscontra anche per gli anni 2022 e 2023. La regione con la massima concentrazione di lavoratori domestici non comunitari è la Lombardia (26,2%), seguita dal Lazio (15,0%), dall'Emilia Romagna (10,0%), dalla Toscana (8,6%) e dal Veneto (7,6%).

Grafico 5.2.1 Distribuzione territoriale dei lavoratori domestici e percentuale di lavoratori domestici non comunitari rispetto al totale della ripartizione geografica – Anno 2024



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

La retribuzione media annua nel 2024 dei lavoratori non comunitari è superiore del 13,1% a quella della generalità dei lavoratori (8.809 euro e 7.791 euro) e ciò può essere dovuto al maggior numero di ore lavorate per settimana; la retribuzione media annua delle donne è superiore a quella degli uomini del 11,0%, nell'insieme dei lavoratori non comunitari, mentre per la generalità dei lavoratori quella delle donne è superiore del 4,1%.

Più della metà dei lavoratori domestici non comunitari nel 2024, come nel 2023, ha un'età superiore ai 50 anni (58,6%). Il complesso dei lavoratori presenta un'analogia distribuzione per età.

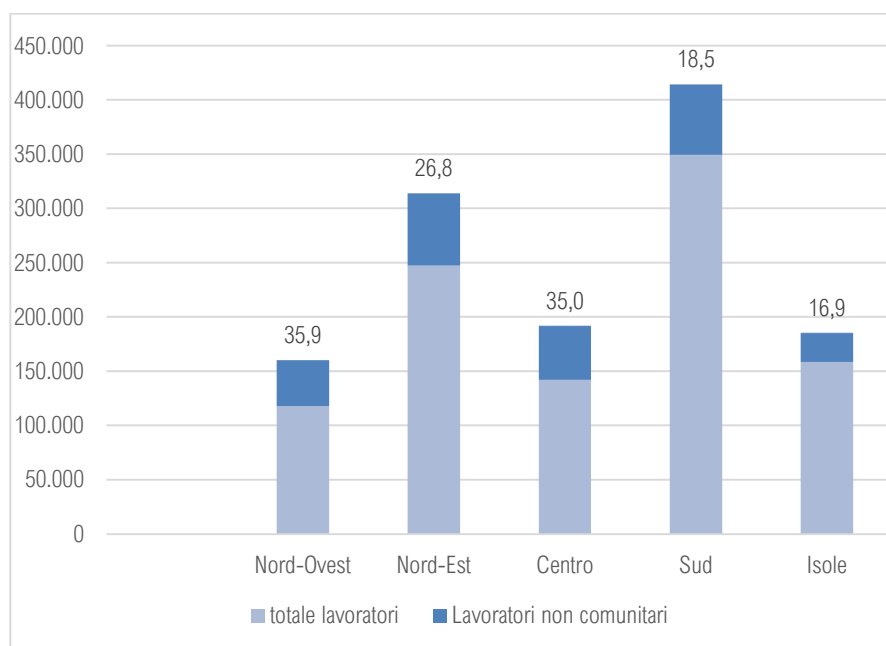
5.3 I lavoratori dipendenti in agricoltura

Nel 2024 in Italia si registrano 249.722 operai agricoli dipendenti non comunitari, pari al 24,6% del totale.

Nel Nord-Est si concentra il 26,5% dei lavoratori non comunitari (contro il 24,4% del complesso dei lavoratori agricoli dipendenti), nel Sud il 25,9% (a fronte del 34,4% del complesso), nel Centro il 19,9% (a fronte del 14,0% del complesso), nel Nord-Ovest il 16,9% (contro l'11,6% del complesso) e nelle isole il 10,7% (contro il 15,6% del complesso). La regione Emilia-Romagna ha il maggior numero di lavoratori non comunitari (13,7%). Rispetto al complesso dei lavoratori dipendenti in agricoltura, le regioni che presentano la maggiore incidenza di non comunitari sono la Liguria (44,7%), il Lazio (39,6%) e il Piemonte (37,9%).

La retribuzione media annua nel 2024 dei lavoratori non comunitari è superiore del +3,2% a quella della generalità dei lavoratori (9.477 euro e 9.185 euro) e ciò può essere dovuto ad una lieve differenza del numero di giornate lavorate nell'anno.

Grafico 5.3.1 Distribuzione territoriale dei lavoratori agricoli dipendenti e percentuale di lavoratori non comunitari rispetto al totale della ripartizione geografica -Anno 2024



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Con riferimento al sesso, tra i lavoratori non comunitari gli uomini risultano più numerosi, con una percentuale pari all'82,1% (contro il 69,8% del totale dei dipendenti agricoli).

La retribuzione media annua nel 2024 degli uomini è superiore del 12,9% per i lavoratori non comunitari, mentre per la generalità dei lavoratori del 29,1%.

La classe d'età "30-39 anni" è quella con la maggior frequenza tra i non comunitari (28,7%), mentre per il complesso dei dipendenti agricoli la classe di maggior frequenza è la "40-49 anni" (21,1%). Solamente il 6,2% dei non comunitari ha un'età pari o superiore ai 60 anni e solo il 10,3% ha un'età inferiore a 25 anni. Per quanto riguarda invece la distribuzione per classi d'età, distinta tra uomini e donne, non si riscontrano differenze significative per i lavoratori non comunitari, ad eccezione della classe modale che per le femmine è "40-49 anni", mentre per i maschi, è "30-39 anni".

Nell'analizzare la classificazione per cittadinanza si osserva che il maggior numero di lavoratori agricoli dipendenti non comunitari proviene dal Marocco con il 15,1%, dall'India con il 14,9% e dall'Albania con il 13,5%; queste tre nazioni assommano quasi la metà dei lavoratori. Nel biennio 2023-2024 si è registrato un lieve aumento del numero degli operai agricoli dipendenti non comunitari pari a 0,2%, il corrispondente dato nazionale è aumentato dell'1,9%.

6 \ I LAVORATORI NON COMUNITARI AUTONOMI PER TIPOLOGIA PROFESSIONALE

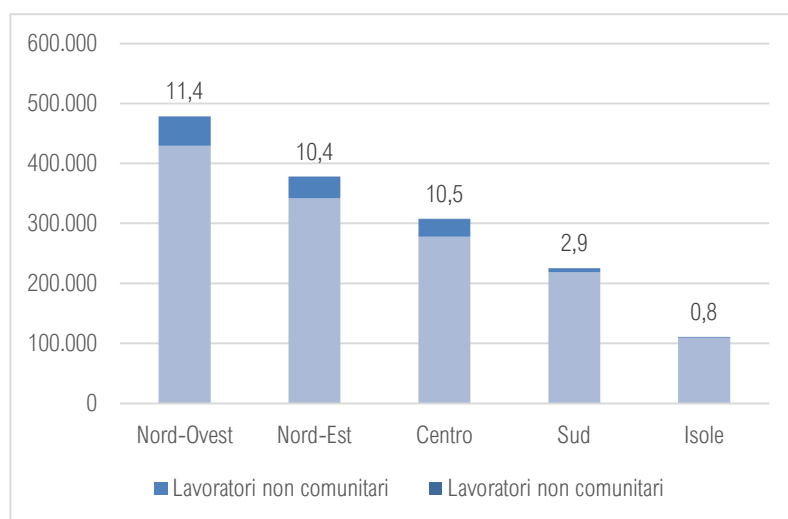
6.1 Gli artigiani

L'analisi svolta riguarda gli artigiani iscritti al relativo fondo pensionistico gestito dall'INPS. L'unità di rilevazione è costituita dal soggetto che risulta iscritto alla gestione nell'anno di riferimento (anche per una frazione d'anno). Nel 2024 l'8,8 % degli artigiani è non comunitario: 120.844 su un totale di 1.376.982. La percentuale era dell'8,9% nel 2023 e del 9,1% nel 2022.

L'attività artigiana conferma una forte connotazione maschile sia in generale (79,3%) che tra gli i lavoratori non comunitari (82,8%).

Anche dal punto di vista della distribuzione territoriale non si osservano significative differenze rispetto agli anni precedenti: la maggior parte degli artigiani non comunitari ha la propria azienda ubicata nelle regioni del Nord (69,8%), mentre per il complesso degli artigiani la prevalenza al Nord è meno netta (56,0%). Al Centro sono localizzate il 24,1% delle aziende artigiane di non comunitari (contro il 20,2% del complesso), mentre è esigua la percentuale con sede al Sud e nelle Isole (6,1% contro il 23,8% del totale degli artigiani). Come nel biennio precedente, nel 2024 le regioni con la massima concentrazione di artigiani non comunitari sono la Lombardia (24,8%), l'Emilia-Romagna (16,3%) e la Toscana (13,7%).

Grafico 6.1.1 Distribuzione territoriale degli artigiani e percentuale di artigiani non comunitari rispetto al totale della ripartizione geografica –Anno 2024



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Gli artigiani non comunitari sono sensibilmente più giovani rispetto al totale degli artigiani: nel 2024 il 26,7% ha un'età inferiore a 40 anni (contro il 15,5% del totale), mentre solo il 19,6% degli artigiani non comunitari ha un'età superiore ai 55 anni rispetto a un dato nazionale pari al 43,4%

Con riferimento al Paese di cittadinanza, si riscontra che gli albanesi sono la comunità maggiormente presente tra gli artigiani (28,1%) seguiti dai cinesi (11,7%), dai marocchini (9,2%), dagli egiziani (8,9%) e dai tunisini (4,9%). Da sole queste cinque nazioni rappresentano il 62,8% di tutti gli artigiani non comunitari presenti nel territorio nazionale. Tali percentuali non subiscono variazioni di rilievo rispetto agli anni precedenti.

6.2 I commercianti

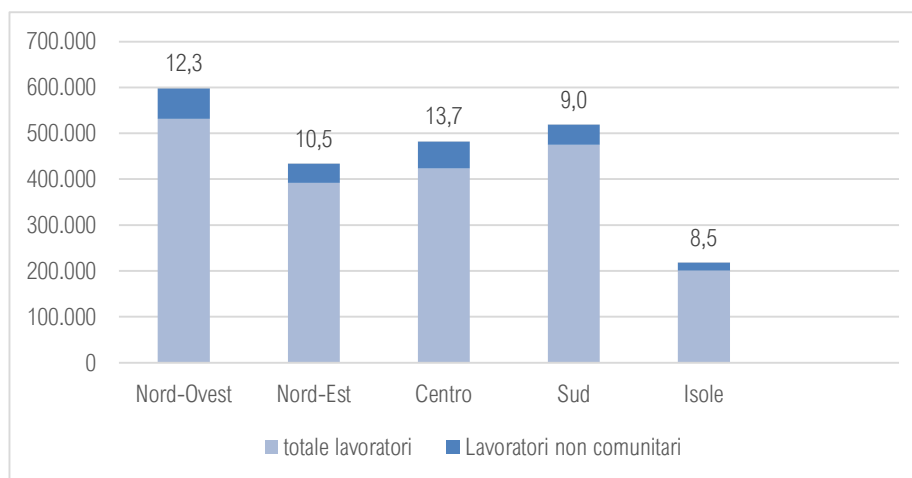
I dati statistici analizzati riguardano i commercianti iscritti al relativo fondo pensionistico gestito dall'INPS. L'unità di rilevazione è costituita dal soggetto che risulta iscritto alla gestione nell'anno di riferimento (anche per una frazione d'anno).

Nel 2024 l'11,1% del totale dei commercianti è non comunitario: 224.352 lavoratori su un totale di 2.022.271 iscritti, tale percentuale è in lieve crescita sia rispetto al 2023 (10,8%) che al 2022 (10,5%).

Tra i commercianti si conferma una forte connotazione maschile, più evidente tra i non comunitari (70,5%), rispetto al dato nazionale (65,5%).

Nel 2024, senza significative differenze per gli anni precedenti, quasi la metà dei non comunitari ha la propria azienda ubicata nelle regioni del Nord (47,4%), dato leggermente superiore rispetto a quello nazionale (45,7%). Al Centro sono localizzate il 25,9% delle aziende commerciali di non comunitari (contro il 20,9% del complesso), mentre al Sud e nelle Isole riscontriamo il 26,7% dei commercianti contro il 33,4% del totale. La regione con la massima prevalenza di commercianti non comunitari è la Lombardia (18,5%), seguita dal Lazio (14,4%) e dalla Campania (9,4%). A livello nazionale invece, troviamo in Lombardia una percentuale del 15,4%, in Campania il 10,3% e il 9,7% nel Lazio. Questa distribuzione è pressoché analoga nel 2023 e nel 2022.

Grafico 6.2.1 Distribuzione territoriale dei commercianti e percentuale dei commercianti non comunitari rispetto al totale della ripartizione geografica -Anno 2023-



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

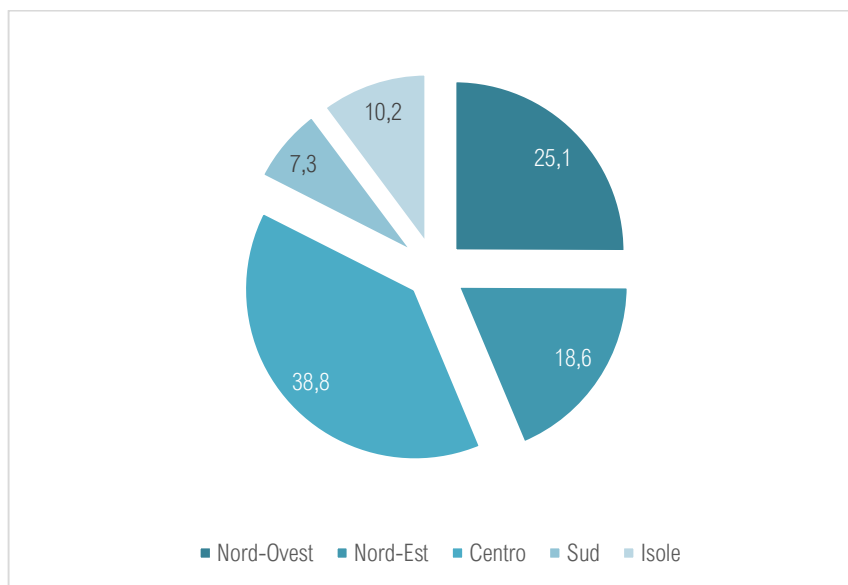
I non comunitari sono mediamente più giovani del complesso dei commercianti, infatti le fasce d'età "25-29 anni" (6,3% vs 4,2%) e "30-39 anni" (24,2 vs 15,2%) sono più rappresentate. Di converso nelle età più elevate, oltre i 60 anni, i non comunitari sono meno presenti (10,8% vs 25,6%). I valori indicati si riferiscono al 2024 ma una distribuzione simile si rileva per gli anni precedenti.

Con riferimento al Paese di cittadinanza si riscontra che per l'anno 2024 cinesi e marocchini sono le nazionalità più rappresentative dei commercianti non comunitari (rispettivamente 22,0% e 16,9%). Seguono Bangladesh (12,6%), Pakistan (6,1%), Senegal e Nigeria (5,2%). Tali percentuali non subiscono variazioni di rilievo rispetto agli anni precedenti.

6.3 I lavoratori agricoli autonomi

Nel 2024 in Italia si registrano 415.223 lavoratori agricoli autonomi di cui 3.459 non comunitari pari allo 0,8% del totale. Il 20,1% dei lavoratori agricoli autonomi non comunitari si concentra in Toscana, mentre la regione in cui sono più presenti il totale dei lavoratori agricoli autonomi è il Piemonte (10,5%).

Grafico 6.3.1 Distribuzione territoriale dei lavoratori agricoli autonomi non comunitari- Anno 2024-



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

La presenza femminile tra i lavoratori agricoli autonomi non comunitari è nettamente superiore (52,8%) a quella della media nazionale per questa tipologia di lavoratori (32,3%). Il 34,3% degli non comunitari appartiene alla classe d'età "40-49 anni", che è quella di massima frequenza, mentre per il complesso dei lavoratori agricoli autonomi la classe con maggior frequenza è "60 e oltre" la cui percentuale è pari al 37,7%.

Nell'analizzare la classificazione per cittadinanza si evidenzia che l'Albania è la nazione da cui proviene il maggior numero di lavoratori agricoli autonomi, con una percentuale pari al 26,0%, seguono poi l'India con l'11,6%, la Tunisia con il 6,4%, l'Ucraina con il 5,9% e la Moldavia con il 4,7%. Nel biennio 2023-2024 si è registrato un aumento del numero dei lavoratori agricoli autonomi non comunitari pari al 5,9%, mentre il corrispondente dato nazionale è diminuito del -1,8%.

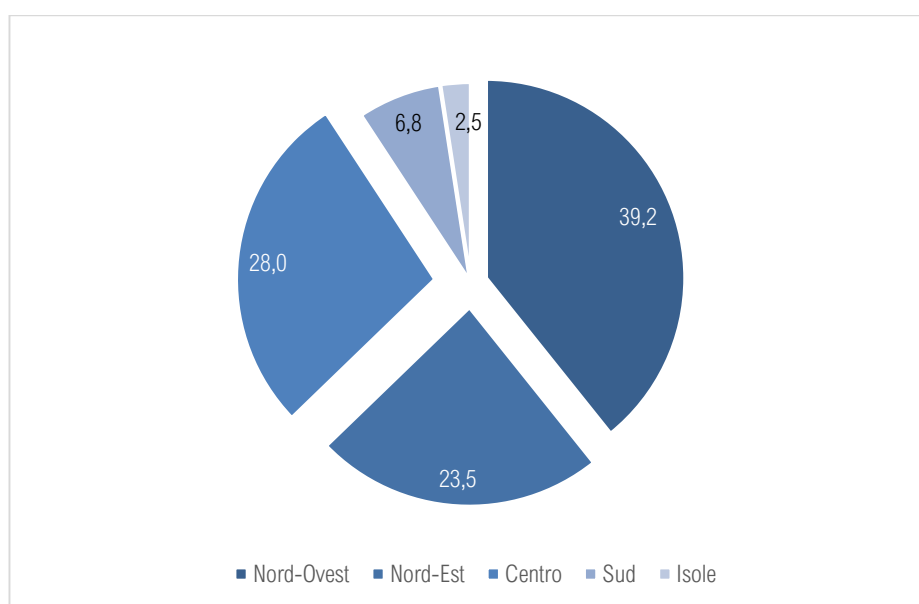
6.4 I parasubordinati

I lavoratori parasubordinati sono classificati in base alla tipologia di versamento dei contributi che riflette la natura del rapporto di lavoro. Il contribuente è classificato come "collaboratore" se il versamento dei contributi è effettuato dal committente. Se, invece, il versamento dei contributi è effettuato dal lavoratore stesso, con il meccanismo degli acconti e saldi con le stesse tempistiche e negli stessi termini previsti per i versamenti IRPEF, il contribuente è classificato come "professionista".

La media annua dei lavoratori parasubordinati con cittadinanza in un Paese non comunitario è nel triennio 2022-2024 pari rispettivamente a 39.146, 44.592, 43.304 (il dato del totale parasubordinati del 2024 è provvisorio, in quanto ancora incompleto).

Nell'ultimo anno in esame, i lavoratori parasubordinati con cittadinanza in un Paese non comunitario rappresentano il 4,4% del totale dei lavoratori parasubordinati, che è pari a 988.019. Il 62,8% dei lavoratori parasubordinati non comunitari risiede nelle regioni del Nord, il 28,0% in quelle del Centro e solo il 9,2% nelle regioni del Sud e Isole. Le regioni con maggiore incidenza di lavoratori non comunitari sono la Liguria (6,1%), la Toscana (5,8%) e la Lombardia (5,5%).

Grafico 6.4.1 Distribuzione territoriale dei lavoratori parasubordinati non comunitari -Anno 2024



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Nel 2024, su 43.304 parasubordinati non comunitari, 19.888 sono femmine e 23.416 maschi; la quota femminile è quindi pari al 45,9%, mentre tra il complesso dei lavoratori parasubordinati è del 38,1%. Tale proporzione è abbastanza stabile nel tempo.

La distribuzione per classi d'età mostra una collettività di parasubordinati non comunitari più giovane del complesso dei parasubordinati. Il 50,6% dei non comunitari ha un'età inferiore a 40 anni mentre tale valore scende a 35,1% per il totale dei lavoratori.

Oltre un parasubordinato non comunitario su due proviene da uno dei seguenti otto Paesi: Albania (15,3%), Cina (10,8%), Marocco (4,5%), Ucraina (4,3%) Federazione russa (4,1%), Iran (4,1%), Regno Unito (3,9%),

Pakistan (3,7%), Egitto (3,5%), India (3,2%). I primi cinque Paesi rappresentano il 39,0% del totale dei parasubordinati non comunitari.

La distribuzione per genere presenta differenze rilevanti a seconda del Paese di provenienza: la percentuale di femmine è infatti massima tra i parasubordinati della Federazione Russa (78,0%) e minima tra i parasubordinati di cittadinanza egiziana (13,7%).

7 \ I FABBISOGNI DI LAVORATORI STRANIERI DELLE IMPRESE ITALIANE

7.1 Le assunzioni di personale immigrato programmate nel 2024

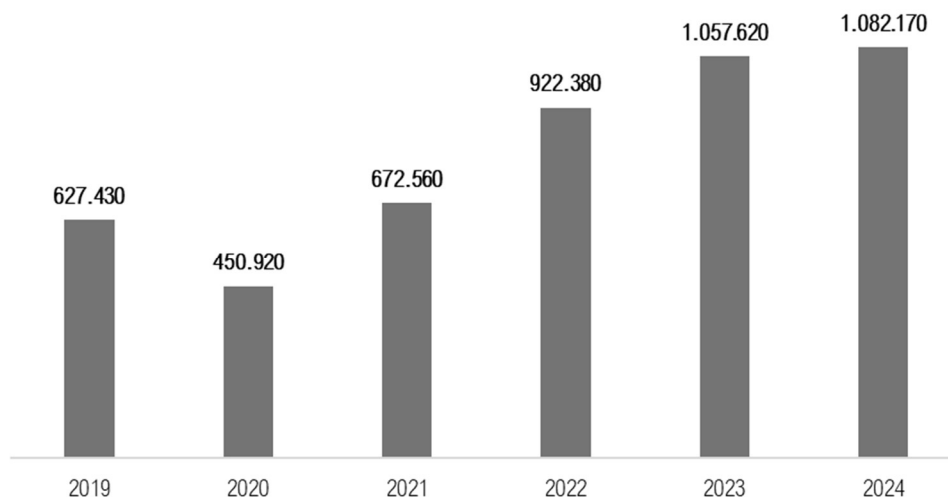
Dall'edizione 2024 del volume di Unioncamere "Lavoratori immigrati", realizzato nell'ambito del Sistema Informativo Excelsior in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, emerge una conferma della tendenza all'incremento nelle assunzioni (a tempo determinato di almeno un mese o a tempo indeterminato) programmate, dalle imprese industriali e dei servizi, per lavoratori immigrati. I contratti programmati si mantengono oltre la soglia di 1 milione (precisamente 1.082.170), quasi 25mila in più rispetto al 2023 e circa 410mila sopra il livello del 2021.⁵⁷

Una crescita che mantiene una dinamica superiore rispetto a quella che ha interessato il complesso delle assunzioni programmate (+2,3% su base annua per i lavoratori stranieri rispetto a +0,1% per il complesso della domanda di lavoro delle imprese). In ragione di tale andamento, l'incidenza di lavoratori stranieri sul totale delle assunzioni programmate dalle imprese risulta ancora crescente, passando dal 14,5% del 2021 al 19,2% del 2023, per proseguire con la tendenza, arrivando al 19,6% del 2024.

Il tema del ruolo dell'immigrazione nel rispondere ai fabbisogni del sistema produttivo rimane centrale, in particolare, in un contesto caratterizzato da crescenti timori, legati sia al sempre più evidente impatto della transizione demografica sia alle criticità nel raccordo tra sistema formativo e mondo del lavoro, circa la capacità, da parte delle imprese, di reclutare e trattenere le risorse umane necessarie al proprio funzionamento e al proprio sviluppo.

⁵⁷ Si intendono i contratti della durata di almeno 20 giorni lavorativi (in genere corrispondente ad 1 mese solare) che le imprese dei settori industriali e dei servizi con addetti dipendenti prevedono di stipulare; nel corso dell'anno questi possono essere anche più di uno per singolo lavoratore. Si ricorda, inoltre, che le indagini mensili del Sistema Informativo Excelsior non riguardano il settore dell'agricoltura e le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro.

Figura 7.1 – Entrate programmate di personale straniero (valori assoluti*, anni 2019-2024)



* Valori assoluti arrotondati alle decine

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, vari anni

7.2 Le dinamiche settoriali e i contratti

Uno degli aspetti più interessanti per valutare la domanda di lavoro immigrato da parte delle imprese è sicuramente costituito dai settori di impiego in cui i fabbisogni professionali si concentrano.

Il fabbisogno di personale immigrato più consistente emerge nei servizi, che con 764mila assunzioni programmate (+1,4% sul 2023 e +58,4% rispetto al 2021) assorbono circa 7 ingressi di personale straniero previsti su 10; mentre il fabbisogno espresso dalle imprese appartenenti ai settori industriali si attesta a 317mila entrate programmate (+4,7% rispetto al 2023 e +67,2% rispetto al 2021), pari al restante 29,3% del totale.

Da un'analisi di dettaglio, concentrandoci in prima battuta sui servizi, nel 2024 le previsioni di assunzione per quelli di tipo operativo di supporto alle imprese e alle persone riguardano lavoratori immigrati con un'incidenza del 32,3% sul totale complessivo (pari a 148mila contratti), consolidando ulteriormente il primato tra tutti i settori, con una crescita di tre decimi di punto percentuale rispetto al 2023, ma più sostanziosamente di oltre dieci rispetto al 2021.

Al contrario, risulta in diminuzione su base annua - nel 2024 rispetto al 2023 - l'incidenza di immigrati sulle previsioni di contratti da attivare in azienda per il secondo settore d'impiego, cioè i trasporti e la logistica, con una domanda di lavoratori stranieri che si attesta al 30,5% (corrispondenti a 115mila contratti programmati), a fronte del 31,8% del 2023 (comunque, +4,1 p.p. rispetto al 2021). Seguono poi - più a distanza - in termini di incidenza personale straniero, i servizi socio-sanitari, al 22,6% (per quasi 66mila posizioni previste), anche in questo caso in calo rispetto al 25% del 2023, dopo però gli aumenti degli anni precedenti, a partire dal 19% nel 2021. Si mantiene, invece, in crescita la tendenza dell'incidenza della domanda di personale straniero nei servizi

della filiera del turismo-ristorazione, raggiungendo il 19,6% del totale, a fronte del 18,1% del 2023 e del ben più contenuto 13% nel 2021. Il comparto, con oltre 229mila contratti di assunzione destinati a personale immigrato, si conferma il principale ambito di richiesta di lavoratori stranieri, peraltro mantenendo anche una decisa crescita rispetto al 2023 (+10,4%).

Per quanto riguarda invece i programmi di assunzione delle aziende appartenenti al settore industriale, nel 2024 il settore delle costruzioni raggiunge il primo posto in graduatoria relativamente all'incidenza di entrate di immigrati con il 24% sul totale (cui corrispondono quasi 130mila contratti previsti), in ulteriore crescita rispetto al 21,6% del 2023 e ancora più sensibile rispetto al 15,0% del 2021. Poco distante il comparto metallurgico con un'incidenza di lavoratori stranieri al 23,8% (per 43mila entrate), in lieve crescita sul 23,2% dell'anno precedente, e l'alimentare, bevande e tabacco al 22,2% (che riguarda quasi 39mila assunzioni programmate), in lieve diminuzione rispetto al 22,4% del 2023.

Nel 2024, inoltre, l'incidenza di immigrati fra le assunzioni previste è in netta crescita anche nelle *public utilities*, raggiungendo il 20,6% del totale (pari a oltre 13mila unità) rispetto al 18,3% del 2023 e al 11,5% del 2021. Mentre è più stabile nel tempo il peso che i contratti destinati a lavoratori stranieri sul totale delle previsioni di assunzioni nell'industria della gomma e della plastica (al 19,9%, +1,3 p.p. sul 2021 e quasi 9mila assunzioni). A seguire, considerando solo gli altri principali settori manifatturieri, il comparto delle macchine e dei mezzi di trasporto, dove l'incidenza di lavoratori stranieri è al 17,6% (con 32mila contratti programmati), mentre era al 16,0% nel 2023 e al 12,7% nel 2021, e il tessile, abbigliamento e calzature al 15,3% (per 15mila posizioni lavorative), che era al 14,9% l'anno precedente e al 13,7% nel 2021.

Tabella 7.1 – Entrate programmate di personale straniero per settore (valori assoluti* e %, anni 2021-2024)

	2021	2022	2023	2024	2024/2023		2024/2022		2024/2021	
					var. ass.	var. %	var. ass.	var. %	var. ass.	var. %
TOTALE	672.560	922.380	1.057.620	1.082.170	24.550	2,3	159.790	17,3	409.610	60,9
INDUSTRIA	189.840	257.910	303.050	317.360	14.310	4,7	59.450	23,0	127.520	67,2
Industria manifatturiera	119.890	156.360	173.580	174.520	940	0,5	18.160	11,6	54.640	45,6
Estrazione di minerali	650	240	270	770	500	187,3	530	215,6	130	19,4
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	24.400	34.430	33.570	39.660	6.090	18,1	5.230	15,2	15.260	62,5
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	12.510	15.690	17.720	15.430	-2.290	-12,9	-270	-1,7	2.920	23,4
Industrie del legno e del mobile	4.580	6.120	8.440	7.330	-1.110	-13,2	1.210	19,7	2.750	60,1
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	2.030	2.970	4.210	5.420	1.200	28,6	2.450	82,3	3.390	166,9
Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere	3.010	4.430	5.410	4.590	-810	-15,0	160	3,6	1.590	52,7
Industrie della gomma e delle materie plastiche	8.700	10.200	8.910	8.850	-50	-0,6	-1.340	-13,2	150	1,8
Industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi	3.080	4.400	5.640	5.030	-610	-10,9	630	14,3	1.950	63,2
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	31.710	41.750	46.560	43.010	-3.560	-7,6	1.250	3,0	11.290	35,6
Ind. fabbric. macchin. e attrezzature e dei mezzi di	22.140	25.170	31.600	31.990	390	1,2	6.820	27,1	9.850	44,5
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	5.580	8.220	8.680	9.400	720	8,3	1.180	14,3	3.820	68,5
Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere	1.500	2.740	2.570	3.050	470	18,3	310	11,4	1.540	102,8
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	6.350	6.950	10.790	13.330	2.550	23,6	6.380	91,8	6.980	110,0
Costruzioni	63.600	94.600	118.680	129.500	10.820	9,1	34.910	36,9	65.900	103,6
SERVIZI	482.720	664.470	754.570	764.810	10.240	1,4	100.350	15,1	282.090	58,4
Commercio	69.280	85.530	101.120	112.910	11.790	11,7	27.370	32,0	43.630	63,0
Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	5.310	7.400	9.040	10.880	1.840	20,4	3.490	47,1	5.580	105,1
Commercio all'ingrosso	14.820	17.610	22.930	26.270	3.340	14,6	8.660	49,2	11.450	77,3
Commercio al dettaglio	49.160	60.530	69.150	75.750	6.600	9,5	15.230	25,2	26.600	54,1
Turismo	113.980	167.560	207.020	228.540	21.520	10,4	60.980	36,4	114.560	100,5
Servizi alle imprese	215.900	295.170	321.580	312.520	-9.070	-2,8	17.350	5,9	96.610	44,7
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	93.140	113.200	129.990	115.080	-14.910	-11,5	1.880	1,7	21.930	23,5
Servizi dei media e della comunicazione	3.960	2.470	2.340	3.130	800	34,0	660	26,8	-830	-20,9
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	13.060	20.610	20.350	11.180	-9.170	-45,1	-9.430	-45,7	-1.870	-14,3
Servizi avanzati di supporto alle imprese	13.440	18.890	21.740	31.210	9.470	43,5	12.320	65,3	17.770	132,2
Servizi finanziari e assicurativi	1.810	4.320	3.650	4.100	450	12,4	-220	-5,0	2.290	126,3
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	90.490	135.680	143.510	147.810	4.300	3,0	12.130	8,9	57.320	63,3
Servizi alle persone	83.570	116.210	124.850	110.850	-14.000	-11,2	-5.360	-4,6	27.290	32,7
Istruzione e servizi formativi privati	10.630	14.400	19.220	9.810	-9.410	-48,9	-4.590	-31,9	-810	-7,6
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	52.980	74.380	73.510	65.800	-7.710	-10,5	-8.580	-11,5	12.820	24,2
Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone	19.960	27.430	32.120	35.240	3.120	9,7	7.810	28,5	15.280	76,5

* Valori assoluti arrotondati alle decine. I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, vari anni

In modo costante fin dal 2017, la maggioranza assoluta dei contratti programmati dalle aziende per personale straniero sono finalizzati a ricoprire posizioni a tempo determinato. La loro incidenza raggiunge il massimo del 59,2% proprio nel 2024, in aumento di oltre tre punti percentuali rispetto al 56,0% del 2023, e poco oltre il precedente valore massimo del 59,0% conseguito nel 2021.

Da questo punto di vista, per confronto, anche per gli italiani c'è una prevalenza assoluta di assunzioni con contratti a tempo determinato, una tendenza consolidatasi dopo la crisi pandemica, mantenendo comunque incidenze al di sotto di quelle relative agli immigrati (al 55,5% nel 2024).

Nel medesimo periodo, l'incidenza di assunzioni programmate a tempo indeterminato ha avuto andamenti altalenanti, per i lavoratori stranieri dal 15,6% del 2021 al 17,0% del 2024, toccando però un massimo al 18,2%

del 2022. Analogamente, mantenendosi sempre su livelli superiori per gli italiani si è passati 17,2% nel 2021 al 19,0% nel 2024, toccando il 20,2% nel 2023.

La terza tipologia contrattuale più diffusa è quella dei contratti in somministrazione, anche se nel 2024 è stato previsto per i lavoratori stranieri un valore più contenuto, all'11,3%, rispetto agli anni immediatamente precedenti avvicinando la loro incidenza tra le entrate previste a quella degli italiani, che si attesta al 9,4%, in linea con i livelli degli anni scorsi.

Passando infine alle restanti tipologie contrattuali, negli ultimi anni le richieste hanno riguardato maggiormente gli italiani piuttosto che gli immigrati. Non mancano alcuni segnali di un possibile riequilibrio: ad esempio per l'apprendistato, nel cui ambito l'incidenza tra gli immigrati è comunque cresciuta dal 3,3% del 2021 fino al 4,8% del 2023, per scendere lievemente al 4,5% nel 2024, mentre tra gli italiani è complessivamente restata intorno al 5,0% (5,2% nel 2024) dopo aver toccato il 6,0% nel 2022 e nel 2023. Per quanto riguarda i contratti di collaborazione, l'incidenza tra gli immigrati ha oscillato invece pochissimo anche se si è confermata all'1,6% nell'ultimo triennio dopo essere stata di uno o due decimi superiore nel 2020-2021, mentre tra gli italiani, nello stesso lasso di tempo, è diminuita dal 2,4% del 2020-2021 all'1,8%-2,0% dell'ultimo triennio.

Per concludere con l'analisi delle categorie contrattuali residue, l'incidenza di assunzioni con "altri contratti non dipendenti" (cfr. Tabella 7.2) risulta nell'ultimo quinquennio in diminuzione, sia fra gli immigrati, complessivamente dal massimo del 4% nel 2021 al minimo del 3,2% nel 2024, sia fra gli italiani, complessivamente dal massimo del 6,9% nel 2021 al minimo del 5,5% nel 2024, e così anche in questo caso il valore massimo mai registrato fra gli immigrati non raggiunge quello minimo mai registrato fra gli italiani. Per ciò che concerne, invece, l'incidenza di previsioni di assunzione con "altri contratti di lavoro dipendente" si nota come le incidenze di previsione di assunzione con "altri contratti di lavoro dipendente" si collocavano al 3,8% sia per gli immigrati che per gli italiani per l'anno 2021, per poi tendenzialmente diminuire negli anni successivi ed attestarsi nel 2024 al 3,2% per gli immigrati e al 3,4% per gli italiani.

Tabella 7.2 – Entrate programmate di personale straniero e non per tipologia contrattuale (valori %, anni 2021-2024)

	Stranieri				Non stranieri			
	2021	2022	2023	2024	2021	2022	2023	2024
Tempo determinato	59,0	53,5	56,0	59,2	55,4	52,3	53,8	55,5
Tempo indeterminato	15,6	18,2	17,7	17,0	17,2	18,9	20,2	19,0
Interinali	12,6	15,1	13,0	11,3	9,3	9,9	8,8	9,4
Apprendistato	3,3	3,9	4,8	4,5	5,0	6,0	6,0	5,2
Collaboratori	1,8	1,6	1,6	1,6	2,4	2,0	1,8	2,0
Altri contratti non dipendenti	4,0	4,3	3,6	3,2	6,9	7,6	5,8	5,5
Altri contratti di lavoro dipendente	3,8	3,4	3,2	3,2	3,8	3,2	3,6	3,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, vari anni

7.3 Un'analisi delle professioni, della formazione e delle competenze richieste dalle imprese ai lavoratori immigrati

La dinamica crescente della domanda di personale immigrato da parte delle imprese è diffusa per tutti i livelli professionali.

Tra il 2021 e il 2024 la crescita più sostenuta ha riguardato le professioni non qualificate, con un +87,3%, che ha ricevuto slancio anche su base annuale grazie all'incremento del 9,2% (tra 2023 e 2024), rafforzandone così il ruolo quale secondo gruppo professionale per domanda di lavoratori immigrati con 287mila contratti programmati nel 2024.

Poco meno intensa la crescita dei contratti programmati di lavoratori stranieri nel caso degli operai specializzati (+79,4%), che arrivano a un totale di quasi 207mila assunzioni, con il 10,1% di questo valore che è stato acquisito nell'ultima annualità. Si attesta poi intorno al +77,2% l'incremento conosciuto tra il 2021 e il 2024 dalla domanda di professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, che superano così le 300mila entrate (precisamente 315mila) anche grazie all'aumento su base annua del 10,5%, rafforzando il peso del macro-gruppo su cui si concentra la quota più rilevante della domanda di personale straniero (pari al 29,1%, +2,1 p.p. rispetto al 2023).

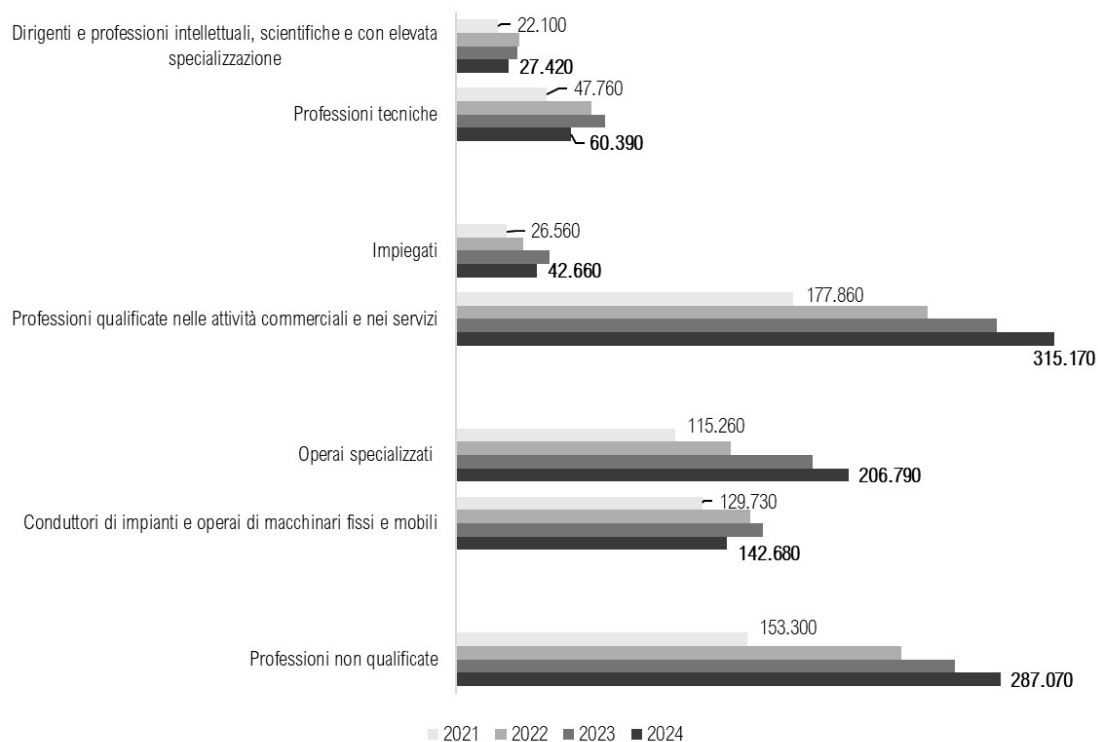
Seguono in termini di dinamica di medio periodo, gli impiegati (+60,6% sul 2021), le professioni tecniche (+26,4%), i dirigenti e le professioni altamente specializzate (24,1%) e i conduttori di impianti (+10,0%). Questi macro-gruppi sono tuttavia accomunati da una flessione nella richiesta delle attivazioni contrattuali programmate su base annua, più accentuata nel caso delle figure tecniche (-23,1% rispetto al 2023) fino a quella più contenuta registrata in corrispondenza dei conduttori di impianti (-11,8%).

Analizzando i principali profili più richiesti nel dettaglio dei singoli macro-gruppi, emergono: tra le professioni tecniche, le professioni sanitarie e infermieristiche, con quasi 14mila ingressi destinati a personale straniero, che rappresentano ben il 33,5% del totale delle assunzioni programmate (rispetto a una media del 9,3% del macro-gruppo di appartenenza); tra gli impiegati si segnalano, invece, gli addetti agli affari generali, con circa 11mila contratti proposti, ma con un'incidenza contenuta di stranieri sul totale assunzioni (7,3% rispetto al 9,1% del macro-gruppo). Tra le professioni qualificate nel commercio e nei servizi si trovano: oltre 79mila contratti con il profilo di camerieri (con un'incidenza del 18,1% sul totale complessivo per la figura), circa 69mila assunzioni come commessi delle vendite al minuto (con un'incidenza del 15,3%) e 43mila come cuochi in alberghi e ristoranti (con un'incidenza pari al 19,1%), tutte figure numericamente rilevanti in termini di entrate, e con un peso dei lavoratori immigrati sul totale inferiore o in linea con la media del macro-gruppo di riferimento (pari al 18,8%).

La richiesta di personale straniero è invece nettamente più rilevante della media per altre figure del medesimo macro-gruppo come per gli addetti alla preparazione e distribuzione del cibo (con un'incidenza al 54,0% di lavoratori stranieri e 40mila assunzioni programmate), per gli addetti all'assistenza personale (incidenza al 35,6% e 14mila entrate) e per le guardie private di sicurezza (incidenza del 35,2% e 4,6mila entrate).

Tra gli operai specializzati emergono quasi 59mila richieste per personale straniero come muratori (il 29,8% del totale della figura, superiore al 24,7% della media del macro-gruppo), 16mila elettricisti nelle costruzioni civili (che coprono il 17,3% dei contratti per la professione), 14mila meccanici e montatori di macchinari industriali (con un'incidenza sul totale del 23,2%) e 12mila montatori di carpenteria metallica (con una quota per i lavoratori stranieri del 28,2% del totale). Nel caso dei conduttori di impianti, invece, sono destinati a personale immigrato 54mila assunzioni come conduttori di mezzi pesanti e camion (il 25% del totale delle richieste, superiore al 23,8% del valore medio del macro-gruppo), 13mila addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali (con un'incidenza del 27,9%) e 10mila addetti a macchine utensili automatiche e semiautomatiche industriali (per un'incidenza del 23%). Il peso dei lavoratori stranieri raggiunge il valore massimo tra le professioni non qualificate, pari al 29,8% delle assunzioni complessive: spiccano in particolare, anche in termini assoluti, le circa 130mila assunzioni tra gli addetti ai servizi di pulizia uffici/esercizi commerciali (pari al 34,6% del totale programmato), 64mila addetti all'imballaggio e al magazzino (23,8%) e 16mila addetti alla pulizia nei servizi di alloggio e navi (29,4%).

Figura 7.2 – Le entrate programmate di personale straniero per macro-gruppo professionale (valori assoluti*, anni 2021-2024)

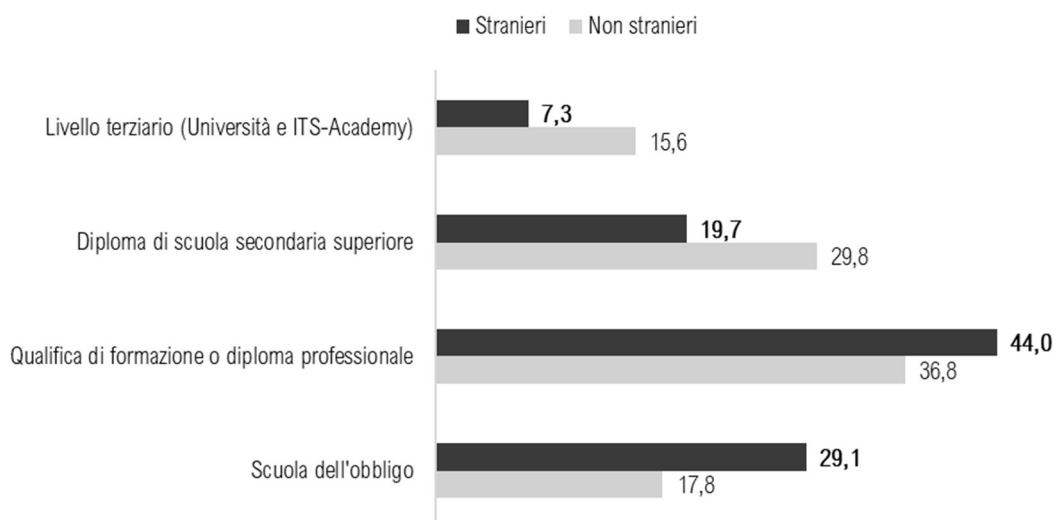


* Valori assoluti arrotondati alle decine.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, vari anni

Anche dall'analisi per livelli di istruzione, emergono alcune specificità che derivano dalla struttura professionale della domanda di lavoratori stranieri: sono infatti circa 476mila le assunzioni per cui è richiesta una qualifica o un diploma professionale, un livello formativo su cui si concentra il 44,0% del totale delle entrate programmate di personale straniero, a fronte del 36,8% di quello non straniero. Ancora più ampia la distanza per quanto riguarda la richiesta del solo livello pari alla scuola dell'obbligo, che copre quasi 315mila richieste per lavoratori stranieri, il 29,1% del totale rispetto al 17,8% per gli italiani. Circa 212mila le entrate collegate a funzioni per cui sono richiesti diplomi secondari, corrispondenti al 19,7% delle entrate complessive di lavoratori immigrati, circa 10 p.p. in meno rispetto alla stessa quota per i lavoratori non immigrati, e una situazione analoga si riscontra per i circa 78mila ingressi con livello formativo terziario (ITS Academy o laurea) corrispondenti al 7,3% delle posizioni destinate a personale straniero, ma nel caso degli italiani la quota sale al 15,6%.

Figura 7.3 – Le entrate programmate di personale straniero e non per livello formativo (valori %, anno 2024)



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, 2024

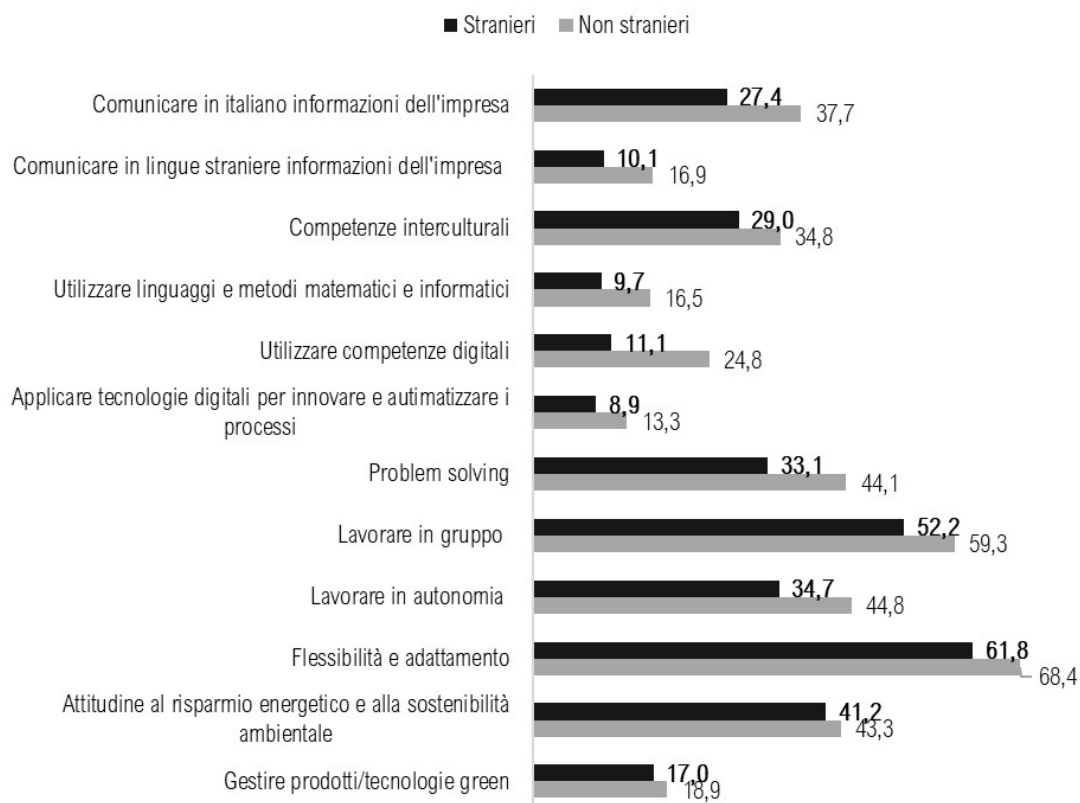
Dall'esame delle competenze più richieste dalle imprese⁵⁸, emerge in generale che per i lavoratori stranieri l'importanza attribuita al loro possesso è meno intensa rispetto a quanto richiesto ai lavoratori italiani, in ragione del fatto che le aspettative relative alle skill possedute dai lavoratori tendono a ridursi per le professioni meno qualificate, quelle a maggior presenza di manodopera straniera. Tra le competenze considerate più rilevanti per i lavoratori stranieri nelle prime due posizioni si segnalano la flessibilità e la capacità di lavorare in gruppo (con importanza elevata rispettivamente nel 61,8% e nel 52,2% dei casi). Anche per gli italiani le due skill ritenute

⁵⁸ Si analizza la richiesta di grado "elevato" di ciascuna delle dieci competenze che corrisponde all'attribuzione di un punteggio pari a 4 o 5, in una scala da 1 (competenza non richiesta) a 5 (competenza di massima importanza).

più importanti sono le medesime, con un divario più ampio tra i due gruppi per l'attitudine a lavorare in gruppo (+7,1 p.p. nelle aspettative verso personale italiano) che rispetto alla flessibilità (+6,6 p.p.).

La distanza più ampia nella valutazione della rilevanza del possesso delle competenze tra lavoratori immigrati e lavoratori italiani viene raggiunta per la capacità di utilizzo di strumenti digitali (-13,7 p.p. tra i primi e i secondi), mentre lo scarto minimo si osserva per la gestione di prodotti/tecnologie green (-1,9 p.p.).

Figura 7.4 – Le entrate programmate di personale straniero e non secondo le competenze richieste con grado di importanza “elevato” (valori %, anno 2024)



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, 2024

7.4 La difficoltà di reperimento per settori e per professioni

In oltre un caso su due (54,7%), nel 2024 le imprese hanno riscontrato difficoltà di reperimento verso le ricerche di personale destinate a lavoratori stranieri, un fenomeno più intenso rispetto al personale non straniero (con difficoltà al 46,1%). In termini di valori assoluti, questo equivale a circa 592mila contratti di lavoro previsti per personale immigrato rispetto ai quali le imprese verificano problemi a raggiungere il matching tra domanda e offerta.

Per tre dei primi quattro settori industriali a maggior impiego di personale straniero (sul complesso delle assunzioni programmate), si osserva una difficoltà di reperimento superiore al valore medio. Infatti, tale quota

raggiunge il 62,8% delle ricerche di lavoratori immigrati nel caso delle costruzioni (+4,3 p.p. rispetto ai non immigrati) ed è anche superiore, al 70,4%, per le industrie metallurgiche (+12,4 p.p. sui non immigrati) e al 60,3% nelle industrie della gomma e della plastica (+12,1 p.p.). Un tasso di difficoltà elevato, ma sotto il dato medio, nella filiera dell'alimentare al 51,1% (+13,1 p.p. sui non immigrati).

Nel campo, invece, dei principali settori terziari per incidenza di lavoratori stranieri, emerge una criticità nel reperimento particolarmente intensa nei servizi sanitari e sociali privati, che si attesta al 70,6% dei contratti programmati (+25,3 p.p. rispetto ai non immigrati), mentre è relativamente più contenuta nei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (40,4%), e nei servizi di trasporto e logistica (43,9%), con valori anche prossimi alla componente italiana della domanda di lavoro.

Tabella 7.3 – Le entrate programmate di personale straniero e non di difficile reperimento per settore (valori %, anno 2024)

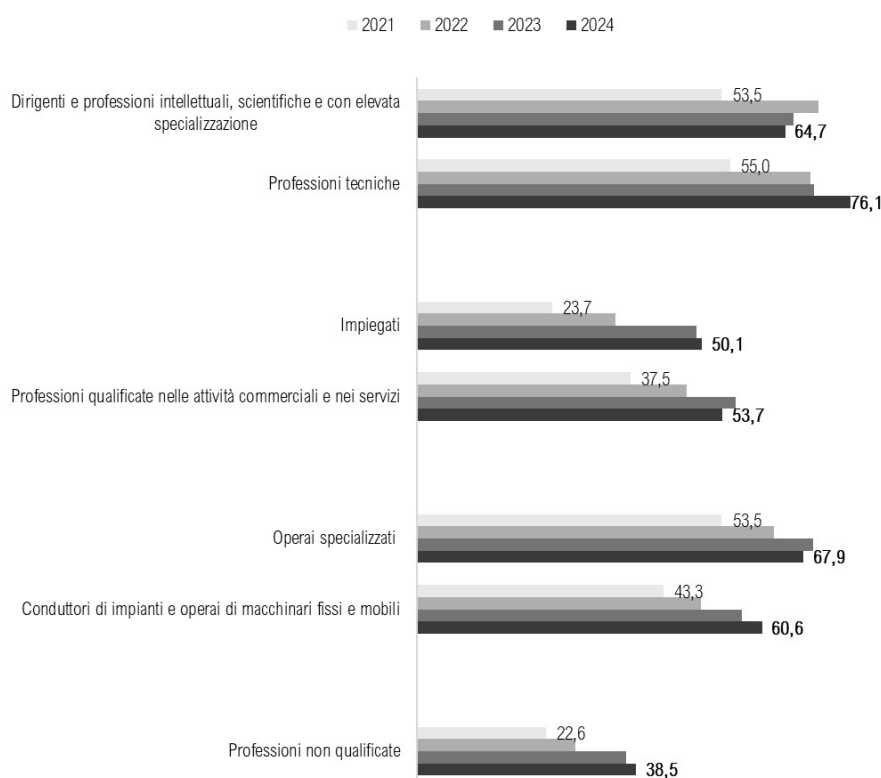
	Stranieri	Non stranieri
TOTALE	54,7	46,1
INDUSTRIA	63,0	53,4
Industria manifatturiera	62,5	51,6
Estrazione di minerali	27,9	35,9
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	51,1	38,0
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	63,6	56,7
Industrie del legno e del mobile	69,7	60,5
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	43,9	52,3
Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere	52,0	40,6
Industrie della gomma e delle materie plastiche	60,3	48,2
Industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi	64,1	51,5
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	70,4	58,0
Ind. fabbric. macchin. e attrezzature e dei mezzi di trasporto	69,5	56,0
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	70,0	57,1
Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere	43,1	52,8
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	72,0	39,0
Costruzioni	62,8	58,5
SERVIZI	51,2	43,4
Commercio	39,7	38,1
Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	68,7	61,3
Commercio all'ingrosso	51,5	35,5
Commercio al dettaglio	31,5	35,9
Turismo	59,6	49,8
Servizi alle imprese	44,7	42,5
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	43,9	42,1
Servizi dei media e della comunicazione	84,0	29,8
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	71,3	53,1
Servizi avanzati di supporto alle imprese	55,9	44,3
Servizi finanziari e assicurativi	32,6	47,9
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	40,4	39,1
Servizi alle persone	64,2	40,6
Istruzione e servizi formativi privati	69,1	33,1
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	70,6	45,3
Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone	50,7	40,0

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, 2024

Nel dettaglio delle professioni per le quali nel 2024 è prevista la maggiore richiesta di personale straniero, analizzando ciascun macro-gruppo si osserva che tra le professioni specializzate e tecniche si registrano difficoltà di reperimento molto elevate (superiori al 70%, pur associate a una domanda numericamente contenuta) per alcune figure dell'area digitale e tecnologica, come gli analisti e progettisti di software e per le professioni in ambiti sanitario-infermieristico e riabilitativo. Tra le professioni qualificate nel commercio e nei servizi, l'area di *mismatch* si attesta al 53,7% e supera ampiamente tale soglia per le entrate previste di personale straniero nel caso dei camerieri, dei cuochi e delle professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali.

Passando alle quote di *mismatch* previste per gli operai specializzati (in media, 67,9%) e i conduttori di impianti (60,6%) sono particolarmente difficili da reperire gli elettricisti nelle costruzioni civili (81,0%), gli attrezzisti di macchine utensili (73,9%), gli operai addetti a macchine utensili automatiche e semiautomatiche industriali (78,1%) e i conduttori di mezzi pesanti e camion (69,7%). Per chiudere, tra le principali professioni non qualificate le difficoltà di reperimento sono più contenute (mediamente al 38,5%), ma non mancano figure con richieste che faticano a trovare un riscontro, come il personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia uffici/esercizi commerciali (con una quota del 40,1%) e quello nei servizi di pulizia di alloggio e navi (55,2%).

Figura 7.5 – Le entrate programmate di personale straniero di difficile reperimento per macro-gruppi professionali (valori %, anni 2021-2024)



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, vari anni

7.5 La domanda nei territori

A livello territoriale i dati del 2024 mostrano che la domanda di lavoratori stranieri si concentra prevalentemente nel Nord Ovest del Paese, con quasi 340mila contratti di assunzione programmati, in sostanziale stabilità rispetto al 2023. La seconda area per importanza, il Nord Est, fa registrare una lieve riduzione (-3,6%), con le imprese che hanno indicato la necessità di circa 267mila lavoratori stranieri. Le due aree settentrionali del Paese mettono in evidenza un'incidenza di entrate di lavoratori stranieri intorno al 21%, più elevata rispetto alla media complessiva (pari al 19,6%). Invece, per le restanti aree tale impatto si attesta al 19,2% per le regioni del Centro, che con una domanda programmata 213mila unità mostra un piccolo incremento rispetto al 2023 (+2,1%), mentre per il Sud e Isole l'incidenza resta più contenuta (16,6%), ma con un deciso aumento del 13,6%, è l'area che mette in luce l'incremento più sostenuto su base annua.

Da un approfondimento di analisi a livello provinciale, emerge l'intensità della richiesta che arriva dalle aree metropolitane, con Milano che concentra circa il 10% del totale delle assunzioni programmate sul territorio nazionale nel 2024 (pari a 107mila in termini assoluti, +2 rispetto al 2023). A seguire la provincia di Roma con 87mila ingressi programmati di personale straniero, pari all'8,1% del totale e un incremento di 5mila unità, e, in terza posizione, nel 2024 Napoli supera Torino, raggiungendo 43mila contratti di assunzione programmati (+3mila), arrivando a rappresentare il 4% del totale nazionale. Dopo Torino in quarta posizione con oltre 41mila posizioni lavorative messe in conto per personale straniero (+3,4% sul 2023), si colloca Brescia, con poco più di 28mila contratti, in lieve calo (-3,6%) rispetto al 2023.

Tabella 7.4 – Graduatoria delle province per entrate programmate di personale straniero (valori assoluti* e %, anni 2023 e 2024)

Rank	Provincia	2024	2023	var.% 2024/2023	Rank	Provincia	2024	2023	var.% 2024/2023
1	MILANO	106.680	104.580	2,0	54	FROSINONE	5.720	5.410	5,7
2	ROMA	87.440	82.060	6,6	55	LIVORNO	5.720	6.260	-8,6
3	NAPOLI	43.420	40.090	8,3	56	BRINDISI	5.570	4.140	34,5
4	TORINO	41.460	40.100	3,4	57	PESARO-URBINO	5.520	5.920	-6,8
5	BRESCIA	28.580	29.650	-3,6	58	BELLUNO	5.440	5.450	-0,3
6	FIRENZE	26.520	26.500	0,1	59	AVELLINO	5.080	3.960	28,0
7	VERONA	26.110	28.380	-8,0	60	PRATO	5.000	5.710	-12,4
8	BERGAMO	24.470	24.140	1,4	61	SIENA	4.970	4.920	1,0
9	BOLOGNA	23.520	24.070	-2,3	62	FERRARA	4.900	5.010	-2,2
10	VENEZIA	22.900	22.870	0,1	63	LECCO	4.850	4.850	0,1
11	BARI	22.500	20.830	8,0	64	PORDENONE	4.830	5.360	-9,9
12	BOLZANO	20.130	18.890	6,6	65	CATANZARO	4.730	3.880	21,8
13	SALERNO	19.360	17.970	7,8	66	MACERATA	4.600	5.050	-8,9
14	PADOVA	17.560	18.630	-5,7	67	SIRACUSA	4.600	3.810	20,6
15	MODENA	16.970	16.330	3,9	68	REGGIO DI CALABRIA	4.570	2.990	52,7
16	TRENTO	16.880	16.890	0,0	69	SAVONA	4.520	4.870	-7,2
17	VICENZA	16.480	16.860	-2,3	70	L'AQUILA	4.450	4.260	4,3
18	TREVISO	16.250	16.670	-2,5	71	TRIESTE	4.430	4.780	-7,4
19	GENOVA	15.580	17.250	-9,7	72	PESCARA	4.310	3.880	10,9
20	VARESE	15.060	14.080	7,0	73	RAGUSA	4.240	3.070	38,5
21	MONZA E BRIANZA	14.460	14.760	-2,0	74	POTENZA	4.240	3.550	19,2
22	PARMA	12.480	13.350	-6,5	75	AOSTA	4.210	3.540	18,9
23	CATANIA	12.450	10.320	20,7	76	TRAPANI	3.900	3.580	8,9
24	CUNEO	11.900	10.970	8,4	77	ROVIGO	3.850	4.290	-10,3
25	CASERTA	11.870	10.950	8,4	78	LA SPEZIA	3.800	3.790	0,1
26	LECCE	11.830	10.970	7,9	79	AGRIGENTO	3.730	2.660	40,3
27	PALERMO	11.410	11.240	1,5	80	GORIZIA	3.620	3.220	12,3
28	PERUGIA	11.260	10.100	11,5	81	SONDRIO	3.610	3.690	-2,0
29	COMO	11.030	13.540	-18,6	82	GROSSETO	3.560	3.580	-0,4
30	CAGLIARI	10.560	9.210	14,6	83	ASCOLI PICENO	3.460	3.880	-10,7
31	UDINE	10.250	9.560	7,2	84	LODI	3.360	3.170	6,1
32	SASSARI	10.020	8.920	12,3	85	MATERA	3.190	1.860	72,1
33	REGGIO NELL'EMILIA	10.000	10.660	-6,2	86	IMPERIA	2.930	3.030	-3,1
34	FOGGIA	8.240	6.250	31,7	87	PISTOIA	2.930	2.920	0,3
35	FORLI'-CESENA	8.150	9.050	-9,9	88	VITERBO	2.880	3.050	-5,6
36	LATINA	7.980	7.910	0,9	89	TERNI	2.870	2.800	2,5
37	RAVENNA	7.930	8.430	-6,0	90	BENEVENTO	2.850	2.610	9,3
38	RIMINI	7.730	8.950	-13,7	91	CALTANISSETTA	2.770	2.300	20,3
39	ANCONA	7.690	7.870	-2,3	92	ASTI	2.570	2.460	4,4
40	PAVIA	7.590	8.980	-15,5	93	MASSA	2.550	2.310	10,3
41	MANTOVA	7.310	7.690	-4,9	94	VERCELLI	2.420	2.130	13,7
42	PISA	6.860	7.010	-2,2	95	VIBO VALENTIA	2.380	1.700	40,0
43	MESSINA	6.850	5.950	15,0	96	CAMPOBASSO	2.350	2.040	15,7
44	CHIETI	6.760	6.570	2,8	97	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	2.310	2.050	12,8
45	PIACENZA	6.550	9.280	-29,4	98	BIELLA	2.240	2.400	-6,5
46	COSENZA	6.490	6.260	3,7	99	FERMO	1.940	2.010	-3,7
47	ALESSANDRIA	6.430	6.490	-0,9	100	CROTONE	1.700	1.540	10,0
48	CREMONA	6.180	6.700	-7,7	101	NUORO	1.660	1.180	41,2
49	NOVARA	6.120	6.070	0,9	102	ORISTANO	1.330	1.290	3,0
50	LUCCA	6.050	6.570	-7,9	103	RIETI	1.250	1.390	-10,4
51	AREZZO	5.840	4.940	18,3	104	ENNA	1.150	760	51,7
52	TARANTO	5.840	4.750	22,8	105	ISERNIA	760	700	8,0
53	TERAMO	5.830	5.470	6,5					

* Valori assoluti arrotondati alle decine.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, vari anni

8 \ IL MODELLO DI GLOBAL SKILLS PARTNERSHIP: VALORIZZARE LA DIVERGENZA DEMOGRAFICA PER RISPONDERE ALLE ESIGENZE DEL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO E TUNISINO⁵⁹

8.1 Contesto e Sfida Demografica

Il contesto demografico globale sta evolvendo rapidamente e nei prossimi decenni influenzerà in modo significativo la struttura e la dinamica dei mercati del lavoro a livello internazionale. Secondo le proiezioni delle Nazioni Unite (2024), la popolazione mondiale supererà i 9,6 miliardi entro il 2050, con un incremento del 18% rispetto ai livelli attuali. Tuttavia, questa crescita non sarà omogenea: al contrario, metterà in evidenza forti squilibri tra i Paesi appartenenti a fasce di reddito diverse, dando origine a una divergenza demografica con conseguenze rilevanti per la crescita economica e l'occupazione. Nei prossimi decenni, molti Paesi ad alto e medio-alto reddito andranno incontro a un calo demografico, mentre i Paesi a basso reddito — in particolare quelli dell'Africa subsahariana e, in misura minore, del Medio Oriente e Nord Africa — registreranno una marcata crescita della popolazione.

Mentre i Paesi situati prevalentemente nell'emisfero settentrionale, caratterizzati in larga parte da economie avanzate, dovranno affrontare una crescente carenza di forza lavoro, quelli dell'emisfero meridionale — in particolare quelli a basso e medio reddito — registreranno un surplus sempre più ampio di lavoratori, soprattutto tra i giovani. Questa divergenza è illustrata nella Figura 8.1, che mostra come, entro il 2050, la popolazione in età lavorativa (15–64 anni) crescerà in modo significativo nei Paesi dell'emisfero meridionale, mentre diminuirà in quelli dell'emisfero settentrionale, in particolare in Europa. Nei prossimi 25 anni, si prevede che nei Paesi ad alto e medio-alto reddito la popolazione in età lavorativa si ridurrà del 10%, generando una domanda di centinaia di milioni di nuovi lavoratori provenienti dal Sud del mondo, necessaria per sostenere la crescita economica e finanziare sistemi pensionistici sempre più sotto pressione. Nei Paesi ad alto reddito, specialmente in Europa, le carenze strutturali di manodopera rischiano di limitare la produttività e la crescita nel lungo periodo. Al contrario, molti Paesi a basso e medio reddito — in particolare in Africa — stanno assistendo a una crescita

⁵⁹ I risultati dell'analisi del mercato del lavoro italiano e tunisino si basano sugli studi condotti dalla Banca Mondiale per entrambi i Paesi, che saranno pubblicati in un apposito rapporto.

della popolazione in età lavorativa nettamente superiore al ritmo di creazione di nuovi posti di lavoro, con conseguenti livelli persistentemente elevati di disoccupazione e sottoccupazione, spesso aggravati dagli effetti dei cambiamenti climatici.

Figura 8.1. Crescita prevista della popolazione in età lavorativa tra il 2025 e il 2050 (variazione percentuale rispetto al 2025)

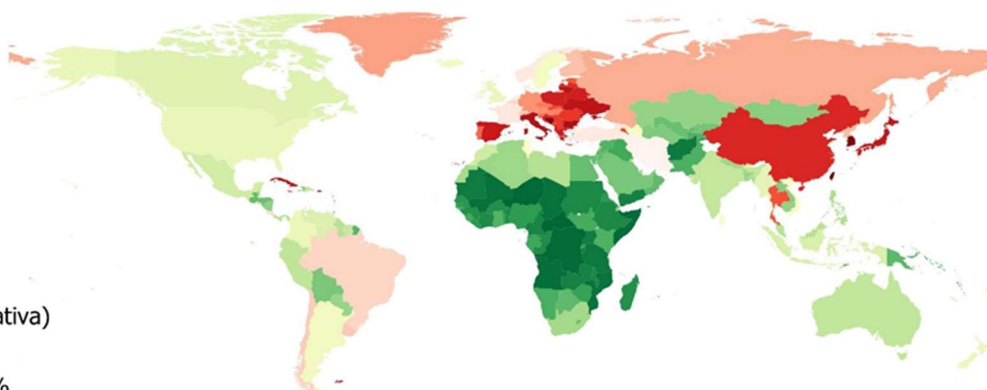
Crescita prevista della pop. 15–64 anni,
2025–2050 (variazione %)

Crescita % (Positiva)

- 0.4%-3%
- 3%-10%
- 10%-20%
- 20%-30%
- 30%-40%
- 40%-50%
- 50%-60%
- 60%-80%
- 80%-100%
- >100%

Crescita % (Negativa)

- >-35%
- 30% - -35%
- 25% - -30%
- 20% - -25%
- 15% - -20%
- 10% - -15%
- 7% - -10%
- 0.3% - -7%



Fonte: elaborazione propria su dati delle Nazioni Unite, Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali, Divisione Popolazione (2024). World Population Prospects 2024: Data Sources (UN DESA/POP/2024).

8.2 Il Modello Global Skills Partnership

La mobilità internazionale del lavoro costituisce un meccanismo fondamentale per riequilibrare l'offerta e la domanda di lavoro su scala globale. Tuttavia, se non adeguatamente regolata, può produrre effetti distorsivi sui mercati del lavoro locali, tra cui la cosiddetta "fuga di cervelli", con conseguente impoverimento del capitale umano qualificato e impatti negativi sul potenziale di crescita e sulle prospettive di sviluppo dei Paesi di origine. Parallelamente, i Paesi di destinazione possono trovarsi ad affrontare criticità legate a una scarsa integrazione dei migranti, a un aumento dell'economia informale, a un disallineamento tra le competenze disponibili e quelle richieste dal mercato, nonché a una percezione pubblica sempre più negativa nei confronti della migrazione. Queste dinamiche evidenziano la necessità di ripensare i modelli di mobilità internazionale del lavoro,

promuovendo un migliore allineamento tra le esigenze sia dei Paesi di origine, sia dei Paesi di destinazione, così da generare benefici reciproci per i rispettivi mercati del lavoro e ridurre, al contempo, il rischio di fuga di cervelli.

I Global Skills Partnerships (GSP) rappresentano uno strumento di policy volto ad affrontare congiuntamente due sfide principali: da un lato, attenuare i vincoli finanziari che limitano l'offerta di formazione e lo sviluppo delle competenze nei Paesi di origine; dall'altro, rispondere alla carenza strutturale di manodopera qualificata nei Paesi di destinazione. Attraverso accordi bilaterali o multilaterali, i Global Skills Partnerships (GSP) collegano gli investimenti in formazione professionale alla mobilità internazionale del lavoro, promuovendo percorsi migratori vantaggiosi per entrambe le parti. La formazione di lavoratori qualificati che risponda ai fabbisogni dei paesi di origine e destinazione consente di generare un "triplo dividendo": i) per il Paese di destinazione, favorendo la copertura dei fabbisogni occupazionali in settori strategici ii) per il Paese di origine, ampliando la platea di lavoratori qualificati in grado di contribuire alla crescita economica locale; iii) per i lavoratori, creando canali regolari di mobilità internazionale verso mercati del lavoro con maggiori opportunità occupazionali. In questo modello, i Paesi di origine beneficiano del supporto finanziario e tecnico del Paese di destinazione per rafforzare i propri sistemi di formazione, mentre i Paesi di destinazione ricevono lavoratori già formati, in possesso delle qualifiche e delle certificazioni richieste. I GSP fungono dunque da ponte tra politiche migratorie e obiettivi di sviluppo, offrendo un approccio strutturato alla gestione della mobilità del lavoro, in grado di sostenere la crescita economica in entrambi i contesti. Un elemento chiave è la doppia struttura dei programmi formativi, che prevedono una "home track" per l'inserimento di una quota dei lavoratori formati nel mercato del lavoro locale, e una "away track" per l'inserimento della restante quota nel Paese di destinazione (Acosta et al., 2025).

Affinché i GSP siano efficaci, sostenibili e replicabili su scala, sono necessari tre elementi fondamentali, ancorati a solide partnership:

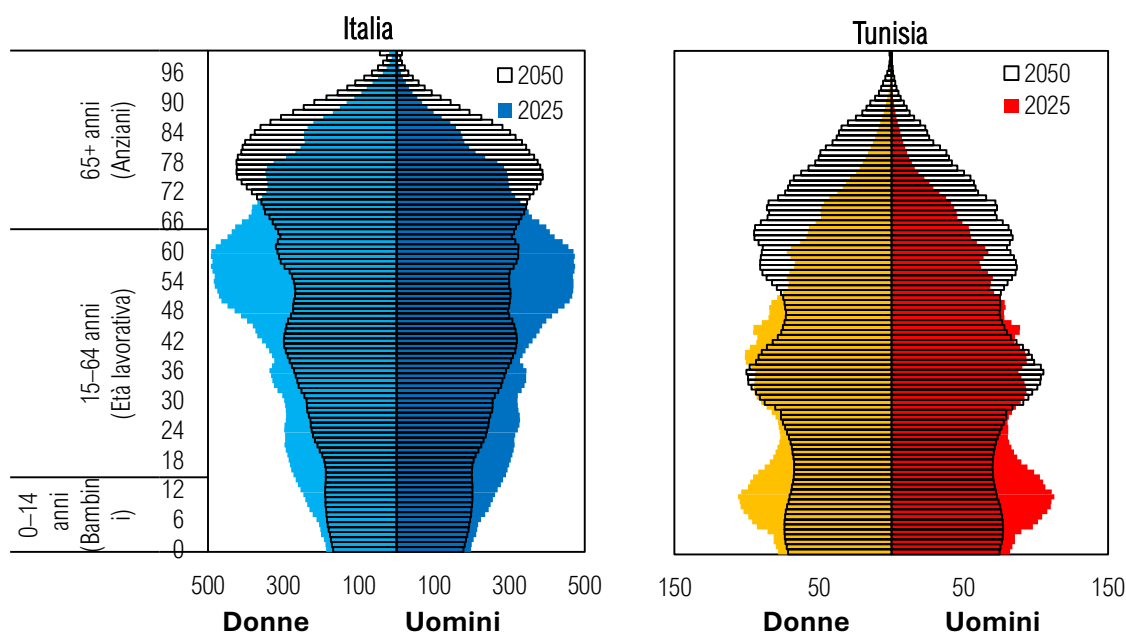
1. Investimenti in competenze guidati dalla domanda, in settori e professioni strategici sia nei Paesi di origine sia in quelli di destinazione, con adeguato riconoscimento delle qualifiche e il coinvolgimento attivo del settore privato.
2. Il finanziamento come responsabilità condivisa, con un ruolo centrale delle imprese e dei governi dei Paesi di destinazione nel contribuire con risorse economiche e competenze tecniche al rafforzamento dei sistemi formativi nei Paesi di origine.
3. Percorsi legali, intermediazione del lavoro e misure di protezione sociale per garantire una migrazione sicura, ordinata e produttiva.

8.3 Fattori Abilitanti e Fattori per l'Attuazione del Modello GSP tra Italia e Tunisia

L'Italia, come molte economie ad alto reddito in Europa, si trova ad affrontare una duplice sfida strutturale: l'invecchiamento della popolazione e le conseguenti crescenti carenze di manodopera in settori chiave quali l'assistenza agli anziani, i trasporti e l'edilizia. Questa dinamica demografica mette sotto pressione il sistema pensionistico pubblico, che deve sostenere un numero crescente di pensionati con un bacino contributivo in progressiva contrazione. All'interno di questo scenario demografico ed economico complesso, l'attivazione di canali regolari di migrazione nell'ambito di un GSP rappresenta una strategia reciprocamente vantaggiosa, nella misura in cui consente di rispondere ai fabbisogni del mercato del lavoro italiano, contribuendo al contempo al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo dei Paesi partner. La Tunisia si configura come un partner strategico per l'Italia, per almeno quattro ragioni strutturali.

In primo luogo, per via delle complementarità demografiche tra i due Paesi: le dinamiche strutturali delle popolazioni di Italia e Tunisia delineano profili demografici divergenti ma complementari, creando le condizioni per una mobilità del lavoro interregionale potenzialmente vantaggiosa per entrambi i paesi. L'Italia si trova in una fase avanzata della transizione demografica, caratterizzata da una persistente denatalità e da una crescente longevità. Questo si traduce in una struttura per età sbilanciata verso le coorti più anziane, con una base piramidale che continua a restringersi (Figura 8.2a). Già nel 2025, la popolazione in età attiva (15-64 anni) rappresenterà meno dei due terzi del totale, e tale quota è destinata a diminuire ulteriormente fino al 46% entro il 2050. Parallelamente, la quota giovanile (15-29 anni) scenderà dal 15% al 13%, con una perdita assoluta di circa 2,4 milioni di individui rispetto ai livelli attuali. La Tunisia, al contrario, pur registrando un progressivo declino del tasso di fertilità, presenta una struttura per età ancora relativamente giovane (Figura 8.2b). Il Paese si colloca attualmente all'interno di quella che può essere definita 'finestra di opportunità demografica', una fase in cui la quota di popolazione in età lavorativa è elevata rispetto alle classi dipendenti. Nel 2025, circa il 67% dei tunisini sarà in età attiva, una proporzione destinata a ridursi moderatamente al 63% entro il 2050. Tuttavia, in termini assoluti, il numero di individui in età da lavoro resterà stabile, o addirittura leggermente superiore rispetto ai livelli odierni. Questa divergenza nelle strutture demografiche, unita alla prossimità geografica tra i due Paesi, apre spazi concreti per una redistribuzione funzionale della forza lavoro attraverso canali migratori regolamentati e bilaterali.

Figura 8.2. Piramidi della popolazione di Italia e Tunisia nel 2025 e nel 2050 (in migliaia)



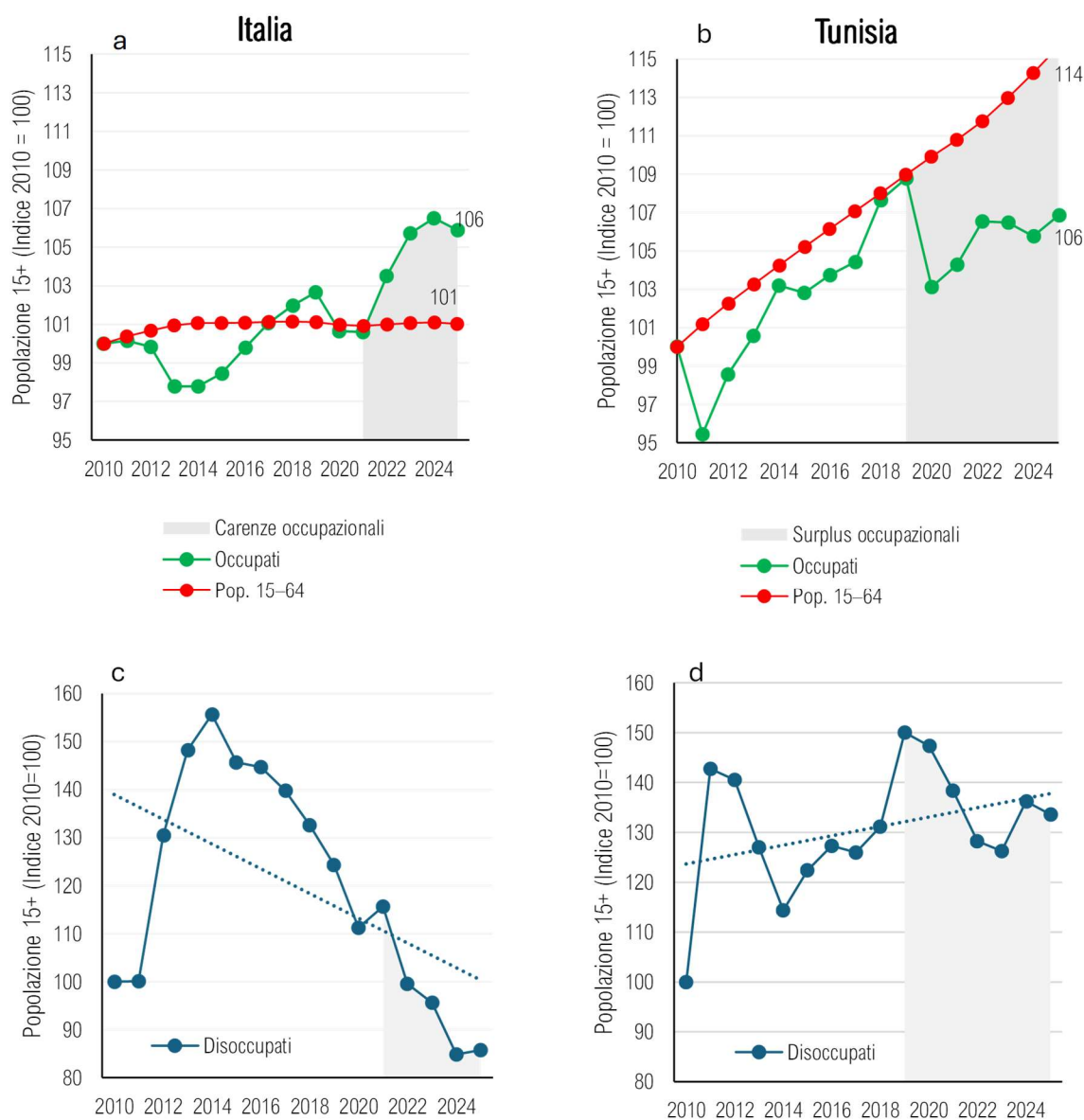
Fonte: elaborazione propria su dati delle Nazioni Unite, Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali, Divisione Popolazione (2024). World Population Prospects 2024: Data Sources (UN DESA/POP/2024).

In secondo luogo, Italia e Tunisia presentano dinamiche occupazionali complementari. Il mercato del lavoro italiano si caratterizza per una crescente scarsità di manodopera, evidenziata da un costante aumento dell'occupazione e da livelli di disoccupazione in progressiva diminuzione. La Tunisia, al contrario, si confronta con una domanda di lavoro strutturalmente debole, che ostacola in particolare l'accesso dei giovani all'occupazione formale.

Nel periodo 2013–2025, entrambi i Paesi hanno registrato una crescita occupazionale: l'Italia ha creato circa 1,3 milioni di posti di lavoro (+6%), mentre la Tunisia ne ha generati circa 230.000 (+6,8%), secondo i dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO). Tuttavia, la natura di questa crescita è profondamente diversa. In Italia, il ritmo di creazione di posti di lavoro ha superato l'incremento della popolazione in età lavorativa (Figura 8.3a), generando un disallineamento tra domanda e offerta di lavoro che si traduce in posti di lavoro vacanti e tassi di disoccupazione in calo (Figura 8.3c). Si tratta di un mercato del lavoro teso, tipico di contesti in cui le imprese faticano a reperire forza lavoro adeguata, anche in presenza di condizioni macroeconomiche favorevoli. In Tunisia, invece, la dinamica è opposta: la popolazione attiva si espande a un ritmo superiore rispetto alla capacità dell'economia di assorbire nuova occupazione (Figura 8.3b). Il risultato è una persistente disoccupazione, soprattutto tra le fasce più giovani della popolazione (Figura 8.3 d), riflesso di un eccesso di offerta e di un mercato del lavoro segmentato e caratterizzato da scarsa capacità di creazione di posti di lavoro.

Questa divergenza strutturale nei due mercati del lavoro rafforza la logica di un partenariato bilaterale come il GSP, che potrebbe fungere da meccanismo di riequilibrio, dei due mercati del lavoro, facilitando il trasferimento di forza lavoro in eccesso dalla Tunisia verso comparti produttivi italiani con domanda insoddisfatta e contribuendo, al tempo stesso, a ridurre pressioni occupazionali interne e a valorizzare il capitale umano tunisino.

Figura 8.3. Tendenze dei principali indicatori del mercato del lavoro in Italia e Tunisia



Fonte: ILOSTAT, stime econometriche (2025).

In terzo luogo, la prossimità geografica tra Tunisia e Italia rafforza ulteriormente il posizionamento strategico della Tunisia come Paese partner nell'ambito del GSP. La ridotta distanza geografica tra le due sponde del

Mediterraneo costituisce un vantaggio strutturale per l'attivazione di canali migratori regolamentati, abbattendo barriere logistiche, riducendo i costi di mobilità e facilitando l'attuazione di programmi di formazione e cooperazione bilaterale. La vicinanza fisica si accompagna a una lunga tradizione migratoria: secondo i dati estrapolati dall'Indagine Nazionale sulla Migrazione Internazionale del 2021 condotta in Tunisia, circa 566.000 tunisini in età lavorativa risiedono all'estero, con una forte concentrazione (quasi il 75%) in tre Paesi europei: Francia, Italia e Germania. L'Italia rappresenta la seconda destinazione per importanza, ospitando oltre 80.000 tunisini in età lavorativa — pari al 14% della diaspora tunisina attiva — a testimonianza di legami consolidati nel tempo e di fattori di attrazione strutturali, come la prossimità geografica, l'affinità linguistica e la familiarità culturale, che agevolano l'inserimento dei lavoratori tunisini nel mercato del lavoro italiano. Questi elementi rendono tecnicamente più agevole l'attivazione di schemi migratori flessibili, come la migrazione stagionale o circolare, oltre a favorire una cooperazione operativa più efficiente tra le istituzioni di formazione professionale, i servizi pubblici per l'impiego e gli attori del settore privato di entrambi i Paesi. Infine, la presenza consolidata della comunità tunisina in Italia costituisce un ulteriore elemento abilitante: al 2023, risultano regolarmente residenti in Italia 98.243 cittadini tunisini, pari al 2,6% di tutti i cittadini di Paesi terzi presenti sul territorio nazionale (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2023). Questa diaspora rappresenta un importante canale di facilitazione per l'integrazione socio-lavorativa dei nuovi arrivati e può svolgere un ruolo ponte tra contesto di origine e di destinazione.

Infine, i due Paesi condividono una lunga storia di relazioni bilaterali e cooperazione, che costituisce un solido terreno istituzionale per l'implementazione di un Global Skills Partnership (GSP). Il quadro di cooperazione tra Italia e Tunisia in materia migratoria si è progressivamente strutturato nel tempo, rafforzandosi ulteriormente con la firma, nel 2023, di un Memorandum d'Intesa (MoU) volto a migliorare la gestione congiunta dei flussi migratori⁶⁰. L'accordo prevede un flusso annuale di 4.000 lavoratori tunisini qualificati che possono accedere regolarmente al mercato del lavoro italiano attraverso contratti di lavoro subordinato non stagionale. Questo meccanismo potrebbe permettere l'ingresso regolare di fino a 12.000 lavoratori tunisini nel triennio 2023-2026, creando così un canale stabile e prevedibile di mobilità professionale.

8.4 Le attività della Banca Mondiale a Sostegno del GSP Italia–Tunisia

Nel quadro del GSP tra Italia e Tunisia, la Banca Mondiale, in stretta collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali italiano, il Ministero del Lavoro e della Formazione Professionale tunisino, nonché con

⁶⁰ <https://english.news.cn/africa/20231021/92e93700676447318728dacecc688ee7/c.html>

le rispettive agenzie per l'impiego (SLI⁶¹ e ANETI⁶²), sta fornendo supporto tecnico alla fase di pre-operativizzazione attraverso un pacchetto mirato di attività. Tali attività si concentrano su quattro aree prioritarie:

1. analisi dei mercati del lavoro nei due paesi, per identificare i fabbisogni attuali e prospettici in termini di occupazione e competenze;
2. valutazioni istituzionali per rafforzare le capacità esistenti e ottimizzare il funzionamento dei sistemi di gestione del lavoro, della formazione e della mobilità;
3. promozione della cooperazione istituzionale e dello scambio di conoscenze tra Italia e Tunisia;
4. definizione di un sistema di monitoraggio e valutazione per misurare i progressi del GSP nel tempo.

Pur non prevedendo interventi diretti di formazione, mobilità o inserimento lavorativo, queste attività preliminari costituiscono una condizione abilitante fondamentale per garantire che l'eventuale fase operativa del GSP sia basata su evidenze, attuabile nel breve periodo e sostenibile nel lungo termine, oltre che consapevole dei rischi.

Una delle principali sfide consiste nel garantire che il GSP riesca a bilanciare l'esigenza di colmare le carenze di manodopera in Italia con l'obiettivo di promuovere opportunità di lavoro per i tunisini, sia nel Paese di origine che all'estero. Per farlo, è fondamentale individuare i settori economici (e le relative professioni) che offrano vantaggi reciproci ai due paesi, abbiano una reale capacità di assorbire manodopera qualificata e contribuiscano a migliorare gli esiti del mercato del lavoro in entrambe le sponde del Mediterraneo.

A tal fine, la Banca Mondiale sta conducendo un'analisi comparativa dei mercati del lavoro in Italia e Tunisia, con l'obiettivo di costruire una base informativa solida a supporto della selezione strategica dei settori economici, delle professioni e dei profili professionali da includere nel GSP. Le analisi si fondano principalmente su indicatori di domanda e offerta di lavoro tratti da fonti statistiche esistenti. Tuttavia, vista la limitata disponibilità di dati in Tunisia, la Banca Mondiale – in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Statistica Tunisino (INS) e la Camera di Commercio Italo-Tunisina – ha sviluppato e implementato un'indagine a livello nazionale sui posti vacanti e sui fabbisogni di competenze delle imprese. Questa rilevazione consente di stimare in modo più accurato l'intensità della domanda di lavoro e di individuare i settori più esposti a carenze occupazionali e *skill mismatch*.

Queste analisi vanno oltre una semplice diagnosi dei mercati del lavoro nei due paesi. Le valutazioni condotte adottano un impianto di tipo analitico finalizzato a individuare i settori economici strategici e le professioni ad alto potenziale che possano costituire l'ossatura del partenariato GSP tra Italia e Tunisia. Le analisi sono guidate da un insieme di quesiti empiricamente verificabili. In particolare, esaminano quali settori e professioni generino

⁶¹ Sviluppo Lavoro Italia

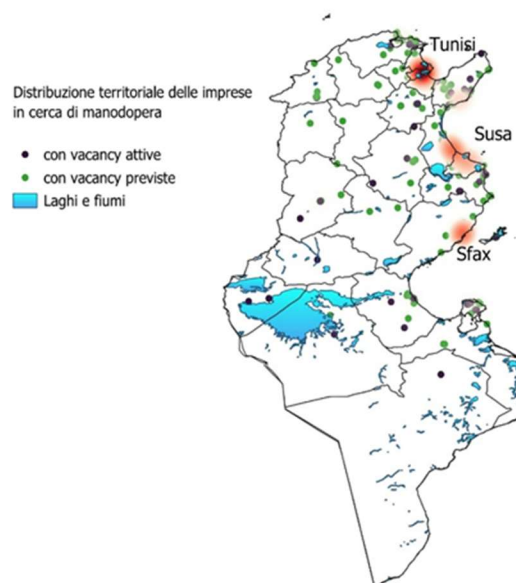
⁶² Agence Nationale pour l'Emploi et le Travail Indépendant

attualmente un volume sufficiente di posti di lavoro vacanti per assorbire i lavoratori tunisini formati sia nel mercato italiano che in quello tunisino; i comparti interessati da carenze strutturali di manodopera, distinguendole da quelle di natura ciclica o stagionale. Inoltre, si valuta la rilevanza strategica di tali settori per la crescita economica nazionale, nonché la solidità prospettica della domanda di lavoro al loro interno. L'analisi considera anche la capacità delle professioni individuate di offrire condizioni retributive competitive, percorsi di carriera e opportunità di *upgrading* delle competenze, in un'ottica di sviluppo del capitale umano e di incremento della produttività nel lungo periodo.

La recente analisi del mercato del lavoro in Tunisia mette in luce una domanda occupazionale strutturalmente debole, a fronte di un'offerta di lavoro qualificata ma sottoutilizzata. Questo squilibrio evidenzia la presenza di un ampio capitale umano inattivo, il cui pieno impiego potrebbe rappresentare un volano per la crescita economica del Paese. Attualmente si contano circa 650.000 persone in cerca di occupazione, molte delle quali dispongono di competenze tecniche o accademiche immediatamente spendibili nel mercato del lavoro. Il 15,4% dei disoccupati è in possesso di qualifiche tecniche rilasciate dal sistema formale di Istruzione e Formazione Tecnica e Professionale (TVET), tra cui *Certificat d'Aptitude Professionnelle* (CAP), *Brevet de Technicien Professionnel* (BTP), *Brevet de Technicien Supérieur* (BTS) e titoli equivalenti. Il 26% ha conseguito un titolo di istruzione terziaria (laurea triennale, magistrale o dottorato), mentre quasi 11.000 candidati sono in possesso di un *Diplôme National d'Ingénieur*, evidenziando un significativo stock di competenze ad alta specializzazione. Questi elementi configurano un'opportunità strategica per attivare politiche mirate di intermediazione, *upskilling* e mobilità del lavoro, volte a ridurre il mismatch tra domanda e offerta e a massimizzare il valore economico del capitale umano disponibile, sia nel contesto locale che in quello italiano.

A fronte di questo enorme potenziale di capitale umano in Tunisia, nel 2024, le imprese private di medie e grandi dimensioni (escluse le microimprese e quelle attive nel settore agricolo) hanno segnalato solamente circa 58.000 posizioni lavorative vacanti, pari a una media di 11,2 candidati per ogni posto vacante⁶³. La domanda di lavoro risulta fortemente concentrata in quattro poli urbani, situati nei governatorati del centro e nord-est del Paese: Tunisi (17% delle imprese che assumono), Sfax (16%), Sousse (16%) e Monastir (12%).

Figura 8.4. Aree a elevata domanda di lavoro in Tunisia



Fonte: Indagine della Banca Mondiale su posti vacanti e fabbisogni di manodopera in Tunisia (2024-2025)

La domanda insoddisfatta di lavoro in Tunisia è trainata principalmente dal settore manifatturiero, che presenta diversi sotto-settori con potenziale rilevante per il GSP. Il tasso di posti vacanti più elevato si registra nella fabbricazione di prodotti in gomma e plastica (15,9%), ma la dimensione relativamente contenuta del comparto limita il numero assoluto di posizioni vacanti (1.678). Al contrario, il settore tessile – inclusi abbigliamento e lavorazione della pelle – presenta un tasso di domanda insoddisfatta leggermente inferiore (11,7%), ma concentra il maggior numero assoluto di vacancy (21.845). Altri settori con gap occupazionali significativi includono i servizi di alloggio e ristorazione (4,3%; 5.200 posti vacanti) e l'industria alimentare e delle bevande (3,7%; oltre 3.100 vacancy), che si colloca al terzo posto per numero totale di posizioni lavorative vacanti.

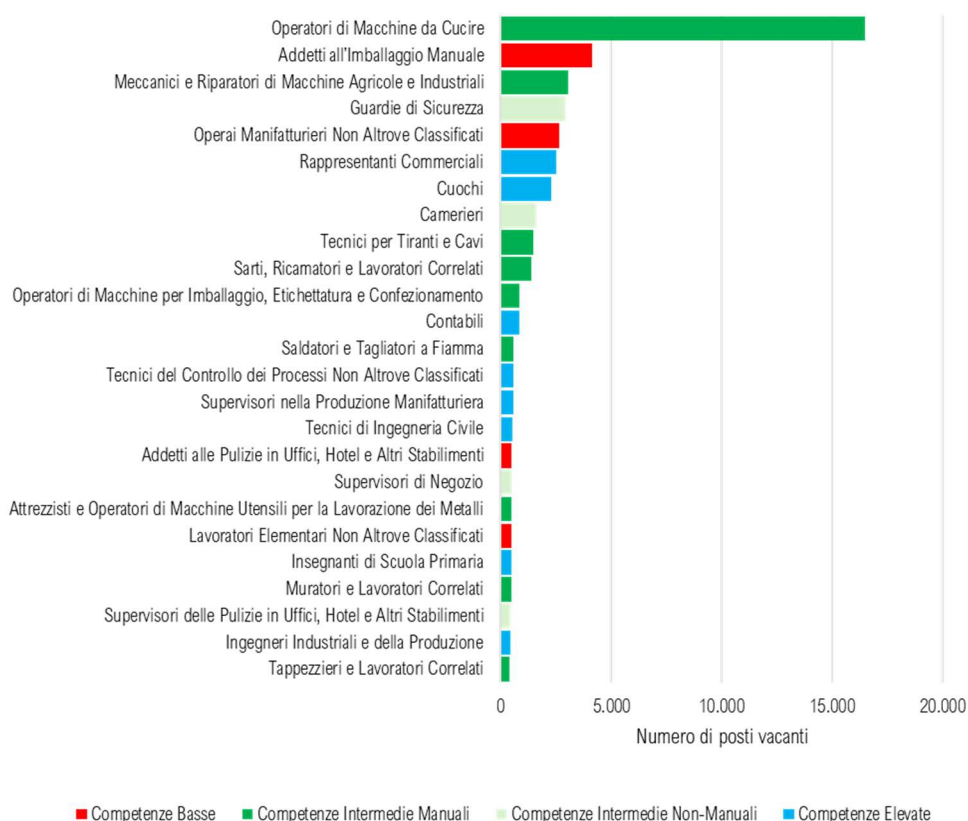
Anche le imprese private a capitale italiano attive in Tunisia riportano circa 3.500 posizioni vacanti, pari al 6% del totale nazionale. I posti di lavoro vacanti si concentrano principalmente a Biserta (32%), nell'area della Grande

⁶³ I posti vacanti si riferiscono a posizioni lavorative non ancora occupate per le quali i datori di lavoro stanno attivamente cercando candidati. Il tasso di posti vacanti in termini di persone (headcount) è calcolato come il rapporto tra il numero di posizioni vacanti effettivamente disponibile per un certo numero di individui e per cui un datore di lavoro è attivamente in fase di reclutamento e la domanda totale di lavoro, definita come la somma delle posizioni occupate (lavoratori impiegati) e delle posizioni vacanti.

Tunisi (16%) e a Sousse (15%). I comparti con la domanda insoddisfatta più elevata tra le imprese italiane sono: la fabbricazione di autoveicoli (1.437 vacancy), la produzione di apparecchiature elettroniche e ottiche (924), il settore tessile e dell'abbigliamento (598) e l'industria alimentare (210).

Nei settori a più alta intensità occupazionale sono state individuate almeno sei figure professionali prioritarie per il GSP (Figura 8.5). La selezione di queste occupazioni si basa su tre criteri principali: l'elevato numero di posizioni vacanti, le difficoltà riscontrate dai datori di lavoro nel reperire candidati idonei, e il potenziale contributo alla crescita economica sia in Tunisia che, potenzialmente, in Italia. La lista comprende quattro occupazioni manuali a media qualificazione – operatori di macchine da cucire (16.485 vacancy), meccanici e riparatori di macchinari industriali (3.048), montatori di impianti e cavi (1.482) e addetti alla cucitura e al ricamo (1.399). Queste cifre rappresentano rispettivamente il 12,7%, 27,4%, 25,9% e 22,8% della domanda complessiva di lavoro per ciascuna occupazione. A queste si aggiungono due figure ad alta qualificazione: chef (2.289 vacancy) e tecnici del controllo dei processi industriali (568), che corrispondono rispettivamente al 48,1% e al 69,2% della domanda totale per tali profili.

Figura 8.5. Numero di posti vacanti per profilo professionale in Tunisia



Fonte: Indagine della Banca Mondiale su posti vacanti e i fabbisogni di manodopera in Tunisia (2024-2025)

Per rendere operativo il GSP tra Italia e Tunisia è necessario adottare un approccio integrato che permetta di massimizzare i benefici della mobilità internazionale del lavoro per tutti gli attori coinvolti. L'obiettivo principale è favorire un efficace incontro tra domanda e offerta di lavoro, garantendo al contempo un supporto completo lungo l'intero percorso migratorio. A tal fine, è fondamentale gestire in modo sistematico i meccanismi di intermediazione del mercato del lavoro e le misure di protezione sociale, funzioni che coinvolgono diversi attori pubblici, privati e del terzo settore, sia nei Paesi di origine che in quelli di destinazione. Ciò richiede meccanismi di coordinamento solidi, strutture di governance chiare e una capacità istituzionale adeguata, elementi essenziali per facilitare i processi di mobilità e integrazione lavorativa.

La Banca Mondiale sta collaborando con l'Italia e la Tunisia alla definizione delle basi per l'avvio di un GSP, contribuendo a colmare importanti lacune conoscitive relative al rafforzamento delle capacità e dei sistemi in entrambi i Paesi. In un contesto, come quello italiano, caratterizzato da una crescente domanda di lavoratori stranieri e da una volontà condivisa di cooperazione tra i due Paesi, entrambi i governi riconoscono l'importanza strategica di sviluppare percorsi strutturati di mobilità del lavoro. A tal fine, è stata avviata un'analisi delle istituzioni coinvolte nei processi di mobilità internazionale del lavoro, con l'obiettivo di valutare le capacità esistenti, individuare le aree di miglioramento e analizzare i meccanismi di coordinamento nei sistemi del mercato del lavoro, della formazione e dello sviluppo delle competenze, nonché della mobilità internazionale. L'analisi considera inoltre le esperienze concrete dei lavoratori migranti e delle loro famiglie lungo l'intero ciclo migratorio, al fine di orientare riforme e interventi quanto più possibile aderenti alla realtà. L'obiettivo è definire un percorso condiviso che rafforzi l'efficacia e la scalabilità dei canali di mobilità del lavoro tra Italia e Tunisia.

L'Italia dispone già di uno strumento per facilitare la mobilità internazionale del lavoro che integra diversi elementi chiave per l'attuazione di un GSP. Per garantirne la sostenibilità, il GSP deve essere costruito a partire dai quadri giuridici e normativi esistenti. In questo contesto, il canale "extra-quota" previsto dall'Articolo 23 del Testo Unico sull'Immigrazione (D. Lgs. n. 286 del 25 luglio 1998, come modificato nel 2023) consente il reclutamento di lavoratori stranieri non appartenenti all'UE che, nei Paesi di origine, partecipano a percorsi formativi tecnico-professionali e linguistico-civici approvati dal governo italiano. Questo meccanismo collega in modo diretto gli investimenti in formazione dei lavoratori stranieri alla domanda di lavoro, un principio centrale nei GSP, e coinvolge attivamente il settore privato, elemento fondamentale per assicurarne l'efficacia. Il GSP può quindi far leva su questo strumento per favorire l'allineamento tra politiche migratorie, occupazionali, di sviluppo e di cooperazione, contribuendo al contempo al rafforzamento della capacità formativa locale e alla creazione di una forza lavoro qualificata nei Paesi di origine, in un'ottica di mitigazione degli effetti del 'brain drain'.

L'analisi istituzionale si concentra sui principali ostacoli che limitano la capacità del canale di mobilità internazionale del lavoro – e del sistema più ampio in cui si inserisce – di rispondere in modo efficace ai fabbisogni di manodopera di Italia e Tunisia. In entrambi i Paesi, il sistema di governance della mobilità internazionale del lavoro è affidato a una pluralità di attori istituzionali, il che apre la possibilità di allineare le diverse istituzioni coinvolte nella regolazione della mobilità transfrontaliera.

Un'altra area prioritaria riguarda il rafforzamento dei sistemi per l'identificazione sistematica delle competenze richieste nei settori a crescente domanda di lavoratori o affetti da carenza strutturale di manodopera, così da orientare meglio gli investimenti formativi e i flussi di mobilità. Per valorizzare le competenze su scala internazionale e rendere il sistema più replicabile e ampliabile, sarà importante lavorare sull'armonizzazione degli standard professionali – almeno nei settori prioritari – sia tra i due Paesi sia all'interno dell'Italia, in particolare tra le diverse regioni Italiane. Ciò potrà essere sostenuto da sistemi di certificazione e riconoscimento delle competenze. Infine, in entrambi i contesti, c'è spazio per rafforzare i meccanismi di intermediazione pubblici e privati regolamentati, puntando su una maggiore capacità di identificare e orientare i candidati in Tunisia, e su un sistema più efficace di raccolta, aggregazione e diffusione delle offerte di lavoro in Italia.

L'Italia ha reso interoperabili i sistemi di informazione per rendere più efficienti le procedure e ottimizzare i tempi di rilascio delle autorizzazioni e dei visti di lavoro, così da facilitare un accesso più tempestivo dei datori di lavoro alla manodopera necessaria. Per quanto riguarda i servizi per l'integrazione socioeconomica dei migranti e delle comunità ospitanti possono essere ulteriormente rafforzati, con particolare attenzione alla attuazione integrata dei servizi di lavoro, sociali e sanitari, al fine di migliorarne l'accessibilità e l'efficacia. Diverse esperienze già attive, in particolare quelle rivolte a rifugiati e richiedenti asilo, offrono una base importante che potrebbe essere valorizzata e ampliata per fornire un sostegno più esteso a tutti i lavoratori stranieri.

Per massimizzare i benefici in termini di sviluppo, la Tunisia potrebbe rafforzare l'orientamento strategico della propria offerta formativa in funzione delle esigenze del mercato del lavoro, sia nazionale che internazionale, e definire accordi bilaterali in materia di mobilità internazionale del lavoro basati su una visione multisettoriale coerente con le priorità del Paese. Inoltre, la Tunisia può valorizzare maggiormente la migrazione del lavoro rafforzando il ruolo della diaspora, sia come rete di supporto per i nuovi migranti nei Paesi di destinazione, sia come promotrice dello sviluppo economico nazionale. Allo stesso tempo, è importante potenziare i meccanismi di reintegrazione nel mercato del lavoro per i lavoratori di ritorno, anche attraverso il riconoscimento delle competenze acquisite all'estero.

L'analisi istituzionale della Banca Mondiale proporrà una *roadmap* per affrontare le principali lacune e inefficienze nei sistemi legati alla migrazione del lavoro. Tali criticità ostacolano il pieno utilizzo dei canali di migrazione esistenti, contribuendo da un lato a una domanda di manodopera in Italia che rimane parzialmente insoddisfatta e, dall'altro, all'aumento della disoccupazione giovanile in Tunisia con molti giovani che affrontano tempi di attesa prolungati per emigrare. Rafforzare la capacità istituzionale – attraverso una governance più efficace, sistemi integrati e un miglior coordinamento tra attori pubblici e privati – sarà essenziale per trasformare le iniziative esistenti in percorsi di migrazione equi, scalabili e sostenibili, capaci di generare benefici economici per entrambi i Paesi.

9 \ IMPRENDITORIA STRANIERA

Il Capitolo 9 è dedicato all'analisi dei dati forniti dal *Centro Studi Unioncamere* e relativi agli stranieri nati in paesi extracomunitari titolari di imprese individuali.

Considerando l'anno 2024, il numero di titolari Non UE di imprese individuali – complessivamente 392.751, pari al 13,3% del totale – risulta stabile rispetto al 2023 (Tabella 9.1). Essi rappresentano in Liguria il 21,4% del totale dei titolari, in Toscana il 20,1%, in Lombardia il 18,8% e in Emilia-Romagna il 16,7%.

Tabella 9.1. Titolari di imprese di nazionalità Extra UE, per regione (v.a. e %). Anni 2023 e 2024

REGIONE	2023		2024		Var. ass. 2024/2023	Var. % 2024/2023
	V.a.	Inc. % sul totale	V.a.	Inc. % sul totale		
Abruzzo	7.692	9,9	7.828	10,2	136	1,8
Basilicata	1.308	3,6	1.324	3,6	16	1,2
Calabria	10.926	9,4	10.487	9,3	-439	-4,0
Campania	40.314	13,2	40.059	13,5	-255	-0,6
Emilia-Romagna	35.263	16,2	35.698	16,7	435	1,2
Friuli-Venezia Giulia	7.430	14,3	7.755	15,0	325	4,4
Lazio	40.540	16,9	38.673	16,6	-1867	-4,6
Liguria	17.134	20,6	17.691	21,4	557	3,3
Lombardia	72.723	18,3	74.520	18,8	1797	2,5
Marche	7.561	9,7	7.090	9,5	-471	-6,2
Molise	1.141	5,5	1.147	5,6	6	0,5
Piemonte	30.426	12,9	31.241	13,3	815	2,7
Puglia	14.061	6,2	13.557	6,1	-504	-3,6
Sardegna	6.478	6,7	6.293	6,7	-185	-2,9
Sicilia	19.074	7,0	18.225	7,0	-849	-4,5
Toscana	39.307	19,6	39.739	20,1	432	1,1
Trentino-Alto Adige	4.636	7,2	4.878	7,6	242	5,2
Umbria	5.595	11,9	5.360	11,9	-235	-4,2
Valle D'Aosta	471	7,0	503	7,5	32	6,8
Veneto	30.409	13,0	30.683	13,3	274	0,9
Totale	392.489	13,0	392.751	13,3	262	0,1

Fonte: Unioncamere-InfoCamere

Con riferimento alla variazione percentuale registrata tra il 2023 e il 2024, gli aumenti più cospicui si ravvisano in Valle d'Aosta (+6,8%), Trentino-Alto Adige (+5,2%), Friuli-Venezia Giulia (+4,4%); in termini assoluti si tratta, nel primo caso, di un incremento pari a +32 nuove imprese individuali con titolare extracomunitario, nel secondo pari a +242 unità, nel terzo a +325 unità. Decrementi si osservano nelle Marche (-6,2%), nel Lazio (-4,6%), in Sicilia (-4,5%).

Gli imprenditori non comunitari sono prevalentemente concentrati in *Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli etc.* (il 37,2% del totale) e nelle *Costruzioni* (il 24,6%), mentre la restante quota si

distribuisce fra gli altri settori e prevalentemente nelle *Attività manifatturiere* (7,6%), nel settore delle *Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione* (6,6%) e in *Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese* (6,2%).

Come si è visto, il peso che le imprese individuali con titolari extracomunitari hanno sul totale delle imprese individuali è pari al 13,3%; un'incidenza superiore al 10% si registra per i settori *Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese* (22,3%), *Costruzioni* (21,4%), *Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli etc.* (17,9%), *Attività manifatturiere* (15,7%) *Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione* (13,7%), *Altre attività di servizi* (12,3%), *Sanità e assistenza sociale* (9,6%) e *Servizi di informazione e comunicazione* (8,6%). Infine, nel settore *Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro*, le imprese con titolari Non UE rappresentano il 73,7%, ovvero 14 delle 19 totali registrate nel 2024 (Tabella 9.2).

Tabella 9.2. Titolari di imprese di nazionalità Extra UE, per settore di attività economica (v.a. e %). Anni 2023 e 2024

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	2023		2024		Var. ass. 2024/2023	Var. % 2024/2023	Inc. % sul tot. dei titolari (Anno 2024)
	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%			
Agricoltura, silvicoltura, pesca	10.633	2,7	11.053	2,8	420	3,9	1,9
Estrazione di minerali da cave e miniere	2	0,0	2	0,0	0	0,0	0,5
Attività manifatturiere	30.181	7,7	29.994	7,6	-187	-0,6	15,7
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz. etc.	53	0,0	56	0,0	3	5,7	2,7
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione etc.	134	0,0	127	0,0	-7	-5,2	7,5
Costruzioni	93.595	23,8	96.552	24,6	2.957	3,2	21,4
Comm. all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di aut. etc.	151.402	38,6	145.957	37,2	-5.445	-3,6	17,9
Trasporto e magazzinaggio	6.904	1,8	7.355	1,9	451	6,5	9,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	25.169	6,4	26.041	6,6	872	3,5	13,7
Servizi di informazione e comunicazione	3.590	0,9	3.612	0,9	22	0,6	8,6
Attività finanziarie e assicurative	1.897	0,5	1.949	0,5	52	2,7	2,2
Attività immobiliari	1103	0,3	1207	0,3	104	9,4	3,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	5.873	1,5	5.925	1,5	52	0,9	7,3
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supp. alle imp...	24.283	6,2	24.227	6,2	-56	-0,2	22,3
Amministrazione pubblica e difesa etc..	-	-	-	-	-	-	-
Istruzione	471	0,1	495	0,1	24	5,1	5,7
Sanità e assistenza sociale	479	0,1	474	0,1	-5	-1,0	9,6
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	1.213	0,3	1.182	0,3	-31	-2,6	5,3
Altre attività di servizi	22.377	5,7	24.022	6,1	1.645	7,4	12,3
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro etc,...	15	0,0	14	0,0	-1	-6,7	73,7
Imprese non classificate	13.115	3,3	12.507	3,2	-608	-4,6	20,3
Totale	392.489	100	392.751	100	262	0,1	13,3

Fonte: Unioncamere-InfoCamere

Dall'analisi della variazione tendenziale si riscontra un aumento in particolare per i settori *Costruzioni* (+2.957 unità), *Altre attività di servizi* (+1.645), *Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione* (+872 unità), *Trasporto e magazzinaggio* (+451).

Con riferimento alla nazionalità dei titolari di imprese (Tabella 9.3), in valori assoluti il numero più cospicuo di aziende si rileva nel caso di marocchini (56.404 unità), cinesi (50.027), albanesi (42.076), bangladesi (30.300).

Da una lettura di genere dei dati disponibili si delinea una cospicua presenza di donne nel caso di alcune nazionalità. Ad esempio, la componente femminile è molto elevata tra i cittadini provenienti da Ucraina (49,5% del totale), Cina (47,8% del totale), Brasile (44,5%), Nigeria (36,8%).

Tabella 9.3. Titolari di imprese secondo lo stato di nascita Non UE e genere. Prime 20 nazionalità Extra UE (v.a. e %). Anno 2024

STATO DI NASCITA	Valori assoluti			Composizione %		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Marocco	48.800	7.604	56.404	86,5	13,5	100
Cina	26.311	23.716	50.027	52,6	47,4	100
Albania	36.265	5.811	42.076	86,2	13,8	100
Bangladesh	26.949	3.351	30.300	88,9	11,1	100
Pakistan	20.940	1.169	22.109	94,7	5,3	100
Egitto	19.441	1.359	20.800	93,5	6,5	100
Nigeria	10.702	6.225	16.927	63,2	36,8	100
Senegal	13.417	1.875	15.292	87,7	12,3	100
Svizzera	9.904	4.503	14.407	68,7	31,3	100
Tunisia	11.237	1.351	12.588	89,3	10,7	100
Moldavia	6.542	2.705	9.247	70,7	29,3	100
India	6.752	1.419	8.171	82,6	17,4	100
Ucraina	3.580	3.505	7.085	50,5	49,5	100
Brasile	3.234	2.595	5.829	55,5	44,5	100
Macedonia	3.051	1.297	4.348	70,2	29,8	100
Ghana	2.996	1.351	4.347	68,9	31,1	100
Sri Lanka	3.717	546	4.263	87,2	12,8	100
Perù	3.607	485	4.092	88,1	11,9	100
Argentina	2.866	1.005	3.871	74,0	26,0	100
Ecuador	2.514	1.131	3.645	69,0	31,0	100
Altri stati	40.663	16.260	56.923	71,4	28,6	100
Totale Non UE	303.488	89.263	392.751	77,3	22,7	100

Fonte: Unioncamere-InfoCamere

Con riferimento alla classe dimensionale, circa l'81% delle imprese con titolare straniero Non UE ha tra 0 e 1 addetto, il 15,7% tra 2 e 5 addetti, il 2,2% tra 6 e 9 addetti (Tabella 9.4). Si tratta, pertanto, di aziende in cui è presente prevalentemente un solo dipendente o solo l'imprenditore che gestisce l'attività.

Tabella 9.4. Titolari di imprese secondo la nazionalità, per classe di addetti delle imprese (comp. %). Anno 2024

CLASSE DI ADDETTI	Italiani	UE	Non UE	Totale
0 addetti	15,6	12,7	12,6	15,2
1 addetto	62,2	71,5	68,2	63,2
2-5 addetti	19,6	13,9	15,7	18,9
6-9 addetti	1,9	1,3	2,2	1,9
10-19 addetti	0,7	0,4	1,1	0,7
20-49 addetti	0,1	0,1	0,2	0,1
50 addetti e oltre	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100	100	100	100

Fonte: Unioncamere-InfoCamere

Se si considera la natura giuridica, su 528.525 imprese di stranieri non comunitari registrate nel 2024, il 74,3% sono *imprese individuali* (Tabella 9.5).

Inoltre, nell'ultimo anno disponibile si ravvisano anche 31.420 cessazioni a fronte di 53.678 iscrizioni, per un saldo pari a +22.258 unità.

Tabella 9.5. Imprese di stranieri Non UE*. Iscrizioni, cessazioni e saldi per classi di natura giuridica. Anni 2023 e 2024

NATURA GIURIDICA	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldi
Anno 2023				
Società di capitale	92.158	10.516	1.649	8.867
Società di persone	30.751	1.578	1.116	462
Imprese individuali	392.489	39.472	26.569	12.903
Cooperative	5.718	121	115	6
Consorzi	228	9	7	2
Altre forme	711	26	19	7
Totale	522.055	51.722	29.475	22.247
Anno 2024				
Società di capitale	101.453	11.997	2.052	9.945
Società di persone	30.136	1.717	1.171	546
Imprese individuali	392.751	39.808	28.041	11.767
Cooperative	3.226	103	128	-25
Consorzi	227	7	10	-3
Altre forme	732	46	18	28
Totale	528.525	53.678	31.420	22.258

*Per imprese di stranieri si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.

Fonte: Unioncamere-InfoCamere

Rispetto ai 12 mesi precedenti si osserva altresì un aumento delle imprese registrate equivalente a +6.470 unità, del numero delle iscritte (+1.956), ma anche delle imprese cessate (+1.945).

10 \ GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

10.1 La Cassa Integrazione Guadagni

L'istituto dell'integrazione salariale rappresenta un intervento di tutela e sostegno dei lavoratori e delle aziende, caratteristico del sistema previdenziale italiano. L'intervento consiste nell'integrazione della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva.

L'intervento ordinario (CIGO) è rivolto alle aziende industriali non edili e alle aziende industriali ed artigiane dell'edilizia e del settore lapideo che sospendono o riducono l'attività aziendale a causa di eventi temporanei e transitori quali ad esempio la mancanza di commesse, le avversità atmosferiche.

L'intervento straordinario (CIGS) può essere richiesto per crisi, riorganizzazione aziendale, contratti di solidarietà. Possono usufruire dell'integrazione salariale gli operai, gli impiegati, i quadri e gli apprendisti mentre sono esclusi i dirigenti.

Durante gli anni di crisi (dal 2009 al 2014) ci furono numerosissime autorizzazioni di CIG in deroga (CIGD), a beneficio dei lavoratori di tutte le piccole imprese che per la loro forma giuridica non rientravano nella disciplina della cassa integrazione.

Alla fine della crisi con il D.lgs 148/2015 si è cercato la definizione di un sistema inteso a garantire adeguate forme di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro, per i lavoratori dei comparti ove non trovava applicazione la normativa in materia di integrazione salariale, con la costituzione dei fondi di solidarietà bilaterali. In particolare, al fine di rispondere all'esigenza di ampliare la platea dei lavoratori tutelati dai fondi di solidarietà, il decreto ha stabilito che l'istituzione dei fondi è obbligatoria per tutti i settori che non rientrano nell'ambito di applicazione della cassa integrazione guadagni, in relazione alle imprese che occupano mediamente più di cinque dipendenti.

Successivamente si sono susseguiti vari decreti tesi al riordino degli ammortizzatori sociali, fino ad arrivare alla riforma del 2022 (l. 30 dicembre 2021, n. 234 e successivo d.l. 27 gennaio 2022 n.4).

In estrema sintesi, le principali novità sono le seguenti:

- a) la CIGO, il cui ambito di applicazione non è stato modificato dalla riforma, resta destinata a supportare datori di lavoro e lavoratori appartenenti a settori produttivi storicamente tutelati, quali quello industriale;
- b) i Fondi di Solidarietà intervengono per i datori di lavoro non coperti dalla CIGO a partire anche da un solo dipendente (non più da cinque). In caso di mancata adesione dell'impresa o adeguamento dei Fondi alla nuova disciplina, opera in via residuale il FIS;

c) la CIGS, in una logica di residualità rispetto ai Fondi, riservata alle imprese con un requisito dimensionale con più di 15 dipendenti e non coperte da nessuna delle tre tipologie di Fondi di Solidarietà (bilaterali, alternativi e quelli territoriali intersettoriali delle Province autonome di Trento e Bolzano) sia perché non costituiti sia per eventuale mancanza di disponibilità finanziaria degli stessi.

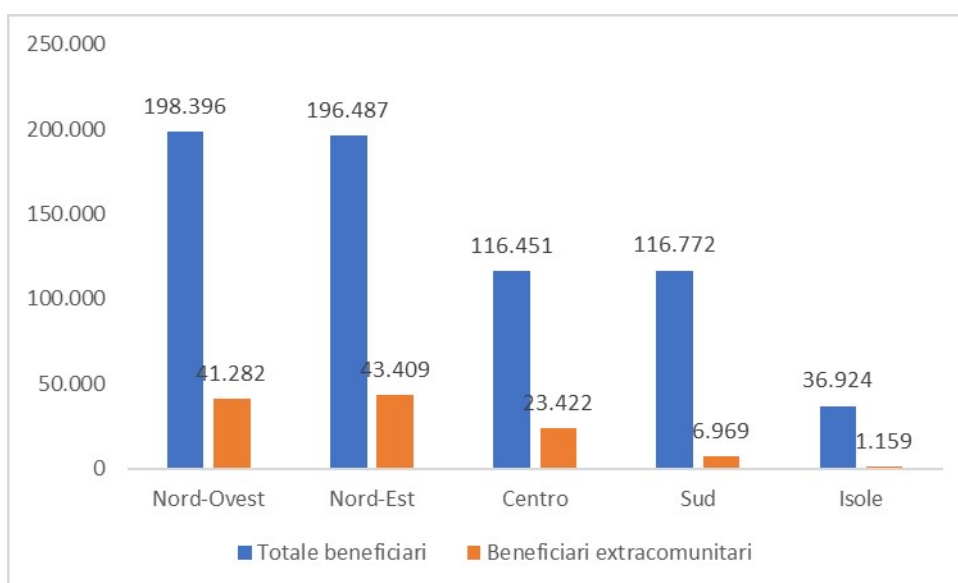
Sono di conseguenza estese le tutele della CIGS e quindi il relativo obbligo contributivo a tutte le imprese che occupano più di 15 dipendenti, indipendentemente dal settore produttivo di appartenenza, per le quali non è stato costituito un Fondo.

Avendo esteso la platea delle aziende assicurate alla quasi totalità, un effetto è che gli interventi in deroga (CIGD) sono diventati veramente residuali.

Ciò premesso, passiamo alla analisi dei dati.

Nel 2024 il numero di beneficiari⁶⁴ di trattamenti di *integrazione salariale ordinaria* con cittadinanza in Paesi non comunitari è di 116.241 unità. Essi rappresentano il 17,5% del totale di beneficiari (665.030).

Gráfico 10.1.1 Distribuzione territoriale dei beneficiari di integrazione salariale ordinaria - Anno 2024



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

La maggior incidenza percentuale di beneficiari non comunitari è presente nel Nord-Est e nel Nord-Ovest, con rispettivamente il 22,1% ed il 20,8%.

⁶⁴ Nel corso dell'anno uno stesso lavoratore può beneficiare sia di interventi ordinari che di interventi straordinari per cui può essere conteggiato come beneficiario in entrambe le tipologie di integrazione salariale.

Su 116.241 beneficiari non comunitari di integrazione salariale ordinaria, 107.653 sono maschi e 8.588 femmine; la quota di maschi è del 92,6% mentre nel complesso dei beneficiari è pari al 83,3%, con una differenza di circa 11 punti percentuali.

La distribuzione per età dei beneficiari non comunitari di integrazione salariale ordinaria privilegia, sia per i maschi che per le femmine, le età che vanno dai 30 ai 49 anni più di quanto si osservi nella distribuzione del complesso dei beneficiari. Le classi d'età 30-39 e 40-49 infatti, racchiudono il 51,8% della distribuzione contro il 43,8% rilevato per il totale dei beneficiari.

L'analisi dei dati per cittadinanza mostra che i primi tre Paesi - Albania, Marocco ed Egitto - assommano il 45% dei beneficiari non comunitari di integrazione salariale ordinaria.

Passando ad esaminare gli *interventi straordinari*, nel 2024 i beneficiari con cittadinanza in Paesi non comunitari sono 7.222 e rappresentano il 4,1% del totale di beneficiari (175.713).

La ripartizione geografica con la maggior incidenza di beneficiari non comunitari è il Nord-Est (8,9%), seguito dal Nord-Ovest (7,6%), e dal Centro (2,8%).

Il 76,1% dei beneficiari non comunitari è costituito da maschi mentre nel complesso i maschi rappresentano il 69,2%, cioè circa 7 punti percentuali di differenza.

Il 61,8% dei beneficiari extracomunitari ha un'età inferiore a 50 anni mentre per il totale dei beneficiari tale valore è del 43,1%.

La distribuzione per cittadinanza mostra che i primi cinque Paesi di provenienza dei beneficiari non comunitari sono Albania, Marocco, India, Senegal, e Bangladesh ed assommano circa il 49,0% dei beneficiari non comunitari.

La cassa integrazione in deroga è stata la misura adottata durante la pandemia, per sostenere i lavoratori dipendenti da aziende non coperte da altre misure di sostegno al reddito.

Dopo la riforma della cassa integrazione del 2022 la CIGD di fatto non esiste più, essendo ormai quasi la totalità le aziende assicurate.

Nel 2024 i beneficiari di CIG in deroga con cittadinanza in Paesi non comunitari presentano valori residuali.

Nel corso del 2024 sono stati 3.188 i lavoratori con cittadinanza in Paesi non comunitari che hanno beneficiato *dell'assegno ordinario dei fondi di solidarietà*, il 14,9% del totale di beneficiari (21.336).

La ripartizione geografica con la maggior incidenza di beneficiari non comunitari è il Nord-Ovest (18,7%), seguito dal Nord-Est (18,0%) e dal Centro (12,0%).

Il 65,7% dei beneficiari non comunitari è costituito da maschi mentre nel complesso i maschi rappresentano il 46,6%, cioè circa 19 punti percentuali di differenza.

Il 77,3% dei beneficiari extracomunitari ha un'età inferiore a 50 anni mentre per il totale dei beneficiari tale valore è del 65,4%. La distribuzione per cittadinanza mostra che i primi cinque Paesi di provenienza dei beneficiari non comunitari sono Albania, Marocco, Nigeria, India e Senegal ed assommano circa il 45,9% dei beneficiari non comunitari.

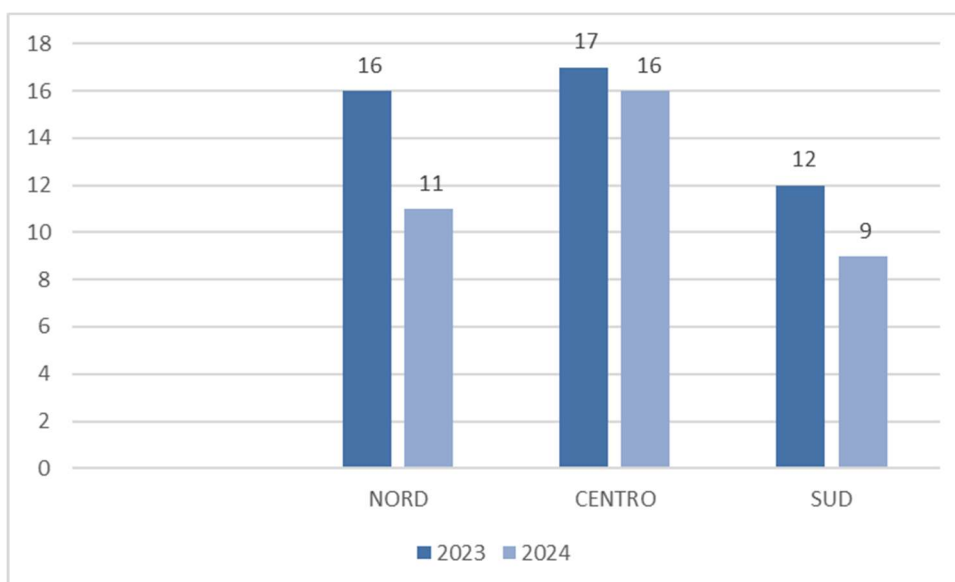
10.2 L'indennità di mobilità

Nel 2024 i lavoratori che hanno usufruito di indennità di mobilità, trattamento ormai residuale poiché abrogato dal 1° gennaio 2017 (Legge n°92/2012), sono pari a 2.331 unità, di cui meno del 2% (36 soggetti) con cittadinanza non comunitaria.

Rispetto al 2023, si conferma la diminuzione iniziata già dal 2016 sia del numero globale dei beneficiari di tale prestazione sia del numero di lavoratori non comunitari (-20% per entrambi i collettivi) e la notevole prevalenza degli uomini rispetto alle donne sia fra i beneficiari non comunitari (72%), sia per il complesso dei beneficiari (75%).

Nel 2024 il Centro risulta l'area del Paese in cui maggiormente si concentrano i lavoratori non comunitari che fruiscono del sussidio di mobilità (16 unità), mentre in termini complessivi la maggiore concentrazione di percettori del sussidio si trova al Sud (1.311 unità).

Grafico 10.2.1 Distribuzione territoriale dei beneficiari di mobilità – Anni 2023 e 2024



Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Con riferimento all'età si osserva che per il 2024 i beneficiari non comunitari con meno di 55 anni sono il 39% contro il 33% del complesso dei beneficiari. La classe modale per l'insieme dei non comunitari è quella dei 60 anni e oltre (44% del totale), ed anche per il complesso dei beneficiari il maggior numero di soggetti si trova nella classe di età più elevata (40% del totale).

I dati di composizione rispetto alla cittadinanza rilevano che i Paesi più interessati nel 2024 sono il Marocco (39%), l'Albania (22%) e il Senegal (11%) che rappresentano il 72% dei Paesi non comunitari nell'ultimo anno di rilevazione.

10.3 Trattamenti di disoccupazione

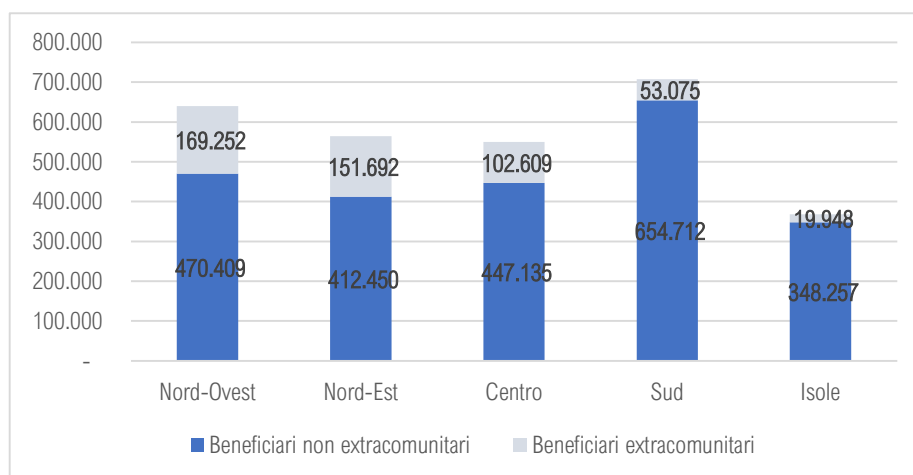
L'analisi riguarda distintamente i beneficiari dei trattamenti di NASpl, e di disoccupazione agricola. I dati sono relativi al biennio 2023-2024 per la NASpl, e al biennio 2022-2023 per la disoccupazione agricola, che si riferisce per quest'ultima al periodo in cui si è verificato l'evento.

NASpl

L'indennità di disoccupazione NASpl, entrata in vigore dal 1° maggio 2015 (DLgs 22/2015) ha registrato un complesso di 2.829.539 beneficiari nel 2024, con un incremento rispetto al valore 2023 del 4%, dei quali 496.576 con cittadinanza non comunitaria pari al 18% del totale.

Rispetto alla composizione per genere la componente femminile dei beneficiari non comunitari si attesta intorno al 50% nel 2024, come nel 2023. Osservando invece la distribuzione per area geografica, nel 2024 le regioni di residenza con una maggiore incidenza di beneficiari non comunitari risultano essere la Lombardia (22%), l'Emilia-Romagna (13%) ed il Veneto (11%).

Grafico 10.3.1 Numerosità dei beneficiari di NASpl non comunitari e non per ripartizione geografica – Anno 2024



Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

I beneficiari non comunitari presentano una distribuzione per classi d'età simile a quella del totale dei beneficiari. Per entrambi la classe modale è "30-39 anni" (nel 2024 la percentuale per i non comunitari è pari al 25% mentre per il totale è del 24% e inoltre poco meno della metà dei beneficiari che usufruisce delle prestazioni di disoccupazione ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni).

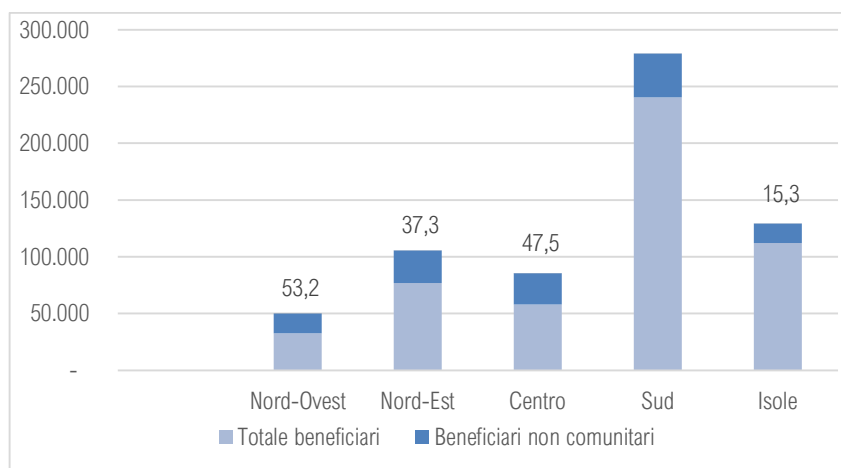
Con riferimento alla cittadinanza, nel 2024 il Marocco, l'Albania, l'Ucraina, e il Bangladesh sono i quattro Paesi in cui si concentra il 38% dei beneficiari non comunitari che percepiscono l'indennità di disoccupazione. In particolare, è prevalente la componente femminile tra i beneficiari dell'Ucraina (87%) e dell'Albania (55%), a differenza di quelli provenienti dal Marocco dove risulta maggiore la componente maschile (64% vs 36%) e di quelli provenienti dal Bangladesh dove la componente femminile è irrisoria (6%).

Disoccupazione agricola

Per l'anno 2023 i beneficiari di disoccupazione agricola sono 519.401, di cui il 25%, pari a 128.714 unità, con cittadinanza non comunitaria (81% maschi e 19% femmine). Tale percentuale è in lieve crescita rispetto all'anno precedente (24% nel 2022).

Con riferimento all'area di residenza il Nord-Ovest presenta l'incidenza maggiore di beneficiari non comunitari nel biennio di osservazione con un valore che per il 2023 è pari a 53%; in particolare in Liguria si rileva una percentuale del 61%, seguita dalla Lombardia, il Piemonte ed il Lazio con il 53%. Al Sud invece, dove per il 2023 si concentra il 46 % della totalità dei percettori di disoccupazione agricola, solo il 16% sono i non comunitari. L'Emilia-Romagna, la Sicilia, la Puglia, il Lazio e la Campania sono le regioni in cui si concentra il maggior numero di beneficiari non comunitari (circa il 56% del totale).

Grafico 10.3.2 Distribuzione territoriale dei beneficiari di Disoccupazione agricola e percentuale di beneficiari non comunitari rispetto al totale della ripartizione geografica – Anno 2023



Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Dalla distribuzione per età si nota la maggiore presenza di beneficiari di disoccupazione agricola con età al di sotto dei 50 anni, circa il 76% per i beneficiari non comunitari e il 60% per i beneficiari nel complesso. La classe modale per i non comunitari risulta essere quella dei “30-39” anni (29%) mentre, per il totale dei beneficiari, la classe è “40-49” con il 25%.

Con riferimento alla cittadinanza, il Marocco, l’Albania e l’India si confermano i tre Paesi in cui si concentra il più alto numero di disoccupati agricoli non comunitari (complessivamente il 50% per il 2023).

11 \ INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI

L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro e le Malattie Professionali (Inail) è l'Ente Pubblico che si occupa di tutelare i lavoratori che subiscono infortuni sul lavoro o contraggono malattie di origine professionale, salvo alcune categorie per le quali sono previste eccezioni dalla legge, individuando nel datore di lavoro il soggetto destinato a sostenerne l'onere economico.

La tutela assicurativa opera nei riguardi dei lavoratori, sia italiani che stranieri, garantendo a chi è colpito da infortunio o malattia professionale l'erogazione delle prestazioni economiche, sanitarie e riabilitative previste dalla legge. Il lavoratore straniero è, infatti, equiparato al cittadino italiano nel godimento degli specifici diritti legati al lavoro, e dunque: salute e sicurezza sul lavoro.

Per infortunio sul lavoro si intende ogni incidente avvenuto per "causa violenta in occasione di lavoro" dal quale derivi la morte, l'inabilità permanente o l'inabilità temporanea assoluta che comporti l'astensione dal lavoro per più di tre giorni.

I lavoratori durante lo svolgimento della propria attività, oltre al rischio di incorrere in un infortunio, possono essere esposti anche a quello di contrarre delle malattie, nell'esercizio dell'attività lavorativa o a causa delle lavorazioni svolte.

La malattia professionale si distingue dall'infortunio in quanto la causa, che deve essere diretta e predominante, agisce lentamente e progressivamente sull'organismo, capace di produrre l'infermità in modo esclusivo e prevalente; quindi, malattia contratta nell'esercizio e a causa delle lavorazioni rischiose. Il rischio può essere provocato sia dall'attività lavorativa svolta dall'assicurato, che dall'ambiente in cui la lavorazione stessa si svolge (cosiddetto "rischio ambientale").

Per la natura stessa della tecnopatia, che si sviluppa nel tempo a causa dell'esposizione prolungata ad un fattore di rischio, può accadere che dall'esposizione alla manifestazione possono passare anche molti anni e, in particolare per i lavoratori stranieri, ciò potrebbe rendere più difficile la valutazione o il riconoscimento della malattia, a causa dei svariati fattori di rischio caratterizzanti i diversi rapporti di lavoro avuti precedentemente e da ricondursi anche al Paese di provenienza. L'elevata mobilità del migrante, insieme al ritorno nel proprio paese di origine, non consente inoltre di fare maturare le condizioni per la denuncia di una malattia professionale.

Per lavoratori stranieri, si intendono tutti i nati all'estero inclusi i cittadini italiani nati all'estero e le persone di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza italiana.

Si evidenzia che questa edizione del rapporto prevede un'importante novità, ossia in tutte le indagini statistiche presentate verranno escluse le denunce di infortunio degli studenti, differenti per contesti, dinamiche e caratteristiche, concentrando, quindi, l'attenzione sui soli casi riguardanti i lavoratori in senso stretto. Questa particolarità di analisi andrà tenuta in considerazione qualora si voglia effettuare un confronto con i dati infortunistici esaminati nelle edizioni precedenti.

Dati infortunistici 2024

(Fonte: Open data - Tabelle nazionali con cadenza mensile - dati provvisori rilevati al 31 dicembre di ciascun anno)

I dati relativi agli andamenti infortunistici dell'anno 2024 riportano una prima fotografia degli infortuni denunciati e avvenuti tra gennaio e dicembre, rilevati al 31.12.2024 e confrontati, per omogeneità, con i dati dell'analogo periodo dell'anno precedente. Il confronto temporale sulle denunce di infortunio rilevate mensilmente richiede particolare cautela in considerazione della provvisorietà dei dati soggetti a consolidamento nelle rilevazioni successive, soprattutto in merito agli infortuni con esito mortale, soggetti all'effetto distorsivo di picchi occasionali e dei tempi di trattazione delle pratiche. Per un confronto più corretto e puntuale dei dati sarà quindi necessario attendere il consolidamento di questi, con la conclusione dell'iter amministrativo e sanitario relativo a ogni denuncia, disponibili successivamente alla Relazione annuale dell'Inail, in occasione della quale verranno diffusi tutti i dati relativi agli eventi lesivi del quinquennio 2020-2024, con rilevazione al 30 aprile 2025, più consolidati di quelli mensili rilevati al 31 dicembre di ogni anno.

Ciò premesso, le denunce di infortunio dei lavoratori pervenute all'Inail nel periodo gennaio-dicembre 2024 sono state 515.688, in diminuzione dello 0,7% rispetto alle quasi 515.141 dell'analogo periodo del 2023.

Sempre nello stesso periodo di riferimento le denunce di infortunio con esito mortale presentate all'Istituto entro il mese di dicembre 2024, pur nella provvisorietà dei numeri, sono state 1.077, in aumento rispetto al pari periodo del 2023 (1.029; +48 casi).

Gli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri sono stati 118.072, il 23,1% del totale; in particolare 98.054 casi hanno riguardato i non comunitari e 20.018 quelli dell'Unione Europea. Le denunce registrate dai colleghi italiani sono state oltre 393mila (77% circa del totale).

L'analisi degli infortuni verificatisi ai nati all'estero evidenzia una crescita del 3,1% rispetto ai 114.481 casi del periodo gennaio-dicembre 2023; l'aumento ha riguardato in particolare i non comunitari (+4,8%), mentre per i lavoratori comunitari si è avuto un calo del 4,2%.

Nello stesso periodo dell'anno 2024 sono stati denunciati dai lavoratori stranieri 226 decessi sul lavoro (21,0% del totale), in aumento di 23 casi rispetto ai 203 di gennaio-dicembre 2023; l'incremento ha riguardato sia i non comunitari (+18 casi; da 155 a 173) che i comunitari (+5; da 48 a 53). In aumento anche le denunce di infortunio mortale dei colleghi italiani (da 826 a 851; 25 casi in più).

Tabella 1 - Denunce di infortunio per luogo di nascita del lavoratore. Periodo Gennaio- Dicembre 2023-2024

Luogo di nascita del lavoratore	Gennaio- Dicembre 2023		Gennaio- Dicembre 2024	
	In complesso	di cui esito mortale	In complesso	di cui esito mortale
Italia	400.658	826	393.616	851
Unione Europea (esclusa Italia)	20.889	48	20.018	53
Extra Unione Europea	93.592	155	98.054	173
Totale (*)	515.141	1.029	511.688	1.077

Fonte: Open Data Inail, tabella con cadenza mensile. Dati provvisori rilevati al 31.12.2024

NOTA:

- *L'interpretazione del confronto tra i dati di periodo mensili richiede cautele. I dati confrontati riguardano le denunce mensili del periodo gennaio-dicembre rilevate al 31 dicembre di ciascun anno. Si fa presente che i dati mensili di gennaio-dicembre 2023, differiscono da quelli presenti nei paragrafi successivi (a partire dalla tavola 3) che fanno invece riferimento all'anno 2023 con la rilevazione semestrale al 31/10/2024.*
- *Nel numero complessivo delle denunce di infortunio sono incluse anche le comunicazioni obbligatorie effettuate ai soli fini statistici e informativi da tutti i datori di lavoro e i loro intermediari, compresi i datori di lavoro privati di lavoratori assicurati presso altri enti o con polizze private, degli infortuni che comportano un'assenza dal lavoro di almeno un giorno, escluso quello dell'evento.*

Le denunce di infortunio in occasione di lavoro presentate all'Inail entro il mese di dicembre 2024 sono state 414.853, in diminuzione dell'1,9% rispetto alle 422.878 dello stesso periodo del 2023. Poco più del 23% (97.600) ha riguardato i lavoratori nati all'estero e nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente, si osserva un aumento dell'1,4% rispetto ai 96.277. Per gli italiani è stato invece registrato un calo del 2,9%, da oltre 326mila a poco più di 317mila.

Gli infortuni in itinere sono stati 96.835 nel 2024 in crescita del 5,0% rispetto ai 92.261 dello stesso periodo del 2023. L'aumento per gli stranieri è stato del 12,5% da 18.204 a 20.472 e per i colleghi italiani del 3,1%, da 74.057 a 76.363.

Tabella 2. Denunce di infortunio per luogo di nascita del lavoratore e modalità di accadimento. Gennaio - Dicembre 2023-2024

Luogo di nascita del lavoratore	Modalità di accadimento	Gennaio-Dicembre 2023	Gennaio-Dicembre 2024
Italia	<i>In occasione di lavoro</i>	326.601	317.253
	<i>Senza mezzo di trasporto</i>	315.162	305.628
	<i>Con mezzo di trasporto</i>	11.439	11.625
	<i>In itinere</i>	74.057	76.363
	<i>Senza mezzo di trasporto</i>	29.746	29.915
	<i>Con mezzo di trasporto</i>	44.311	46.448
	Totale	400.658	393.616
Unione Europea (esclusa Italia)	<i>In occasione di lavoro</i>	17.759	16.868
	<i>Senza mezzo di trasporto</i>	17.301	16.359
	<i>Con mezzo di trasporto</i>	458	509
	<i>In itinere</i>	3.130	3.150
	<i>Senza mezzo di trasporto</i>	1.217	1.211
	<i>Con mezzo di trasporto</i>	1.913	1.939
	Totale	20.889	20.018
Extra Unione Europea	<i>In occasione di lavoro</i>	78.518	80.732
	<i>Senza mezzo di trasporto</i>	76.578	78.552
	<i>Con mezzo di trasporto</i>	1.940	2.180
	<i>In itinere</i>	15.074	17.322
	<i>Senza mezzo di trasporto</i>	5.780	6.323
	<i>Con mezzo di trasporto</i>	9.294	10.999
	Totale	93.592	98.054
Totale (*)		515.141	511.688

Fonte: Open Data Inail, tabelle con cadenza mensile. Dati provvisori rilevati al 31.12.2024

(*) il Totale comprende i casi indeterminati

Dati infortunistici 2022–2023

L'analisi degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri è stata effettuata con riferimento al biennio 2022-2023 in quanto ultimi anni disponibili e consolidati. I dati infortunistici di seguito elaborati sono al netto degli studenti delle scuole pubbliche e private.

Alla data di aggiornamento del 31.10.2024, gli infortuni sul lavoro denunciati all'Inail nel 2023 sono stati 519.432 e poco più del 22% (115.534) ha interessato i lavoratori nati all'estero, in diminuzione del 3,3% rispetto ai 119.154 casi dell'anno precedente. Circa l'82% è stato denunciato dagli stranieri provenienti dai Paesi non

comunitari (94.451; -0,5%) e la rimanente quota, poco più del 18%, dai comunitari (21.083; -14,1%). I lavoratori italiani hanno registrato un decremento del numero di denunce di oltre il 22%, passando da 520.727 del 2022 a 403.898 del 2023, molto più elevato rispetto ai colleghi stranieri.

I casi mortali sono stati in complesso 1.179, in diminuzione del 7,2% rispetto ai 1.271 decessi dell'anno precedente; il calo di eventi ha interessato sia i lavoratori italiani (-6,7%) che quelli stranieri (-9,6%). In termini assoluti si segnalano 68 decessi in meno per i lavoratori italiani e -24 per i nati all'estero (-13 per i non comunitari e -11 per gli Ue).

Tabella 3. Denunce di infortunio dei lavoratori per luogo di nascita.

Anni di accadimento 2022 – 2023

Luogo di nascita	In complesso		di cui esito mortale	
	2022	2023	2022	2023
Italia	520.727	403.898	1.021	953
Paesi Esteri	119.514	115.534	250	226
<i>di cui:</i>				
Paesi U.E.	24.543	21.083	65	54
Paesi Extra U.E.	94.971	94.451	185	172
Infortunati Totali (*)	640.242	519.432	1.271	1.179

Fonte: archivi Banca dati Statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2024

(*) il Totale comprende i casi non determinati

Anche nel 2023, l'analisi degli infortuni per genere continua ad evidenziare la componente maschile al primo posto per numero di casi (oltre 339mila contro i quasi 180mila delle femmine). In termini di incidenza sul totale dei casi, gli infortuni maschili rappresentano il 65,4%, quota che passa al 72,9% (84.223) per i soli stranieri, mentre per gli italiani si attesta al 63,2% (255.421). In particolare, gli infortunati immigrati di genere maschile non comunitari sono il 76% circa mentre i comunitari quasi il 60%.

Anche per i casi mortali è predominante la componente maschile che nel complesso delle denunce è pari al 92,2%, similmente per gli italiani e per gli stranieri (mediamente 92,7%).

Tabella 4. Denunce di infortunio dei lavoratori per luogo di nascita e genere.

Anno di accadimento 2023

Luogo di nascita dell'infortunato	Infortuni in complesso			<i>di cui casi mortali</i>		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Italia	148.477	255.421	403.898	79	881	953
Paesi Esteri	31.301	84.233	115.534	16	210	226
<i>di cui:</i>						
Paesi U.E.	8.500	12.583	21.083	5	49	54
Paesi extra U.E.	22.801	71.650	94.451	11	161	173
Totale	179.778	339.654	519.432	92	1.087	1.179

Fonte: archivi Banca dati Statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2024

Oltre il 39% degli infortunati stranieri ha un'età compresa tra i 35 e i 49 anni, percentuale più alta rispetto ai lavoratori nati in Italia (poco più del 30%).

Seguono le classi 25-34 anni e quella 50-59 anni con rispettivamente il 23,4% e il 20,9% dei casi; per le classi estreme si registra una percentuale più elevata per i lavoratori più giovani (10% per gli under 25) rispetto a quelli dei più anziani (6,3% per gli over 60 anni).

Da un confronto degli infortuni occorsi a lavoratori italiani e nati all'estero si può evidenziare che per le età più avanzate, al di sopra dei 50 anni, i nati in Italia si infortunano maggiormente rispetto ai colleghi stranieri (40% contro il 22,7%); contrariamente per le età più giovani, al di sotto dei 50 anni, si registra il 72,8% per gli immigrati e il 60% per gli italiani. Il tutto potrebbe dipendere dal fatto che il lavoratore straniero si avvicina al mondo del lavoro in età più giovane rispetto al collega italiano.

Per i comunitari, quasi due infortuni su tre sono stati denunciati dai lavoratori di nazionalità romena (16.096), di cui il 66% di genere maschile. Per gli extra Ue, la componente maschile è rappresentata principalmente da marocchini (16,3%) e albanesi (13,0%) mentre per il genere femminile la maggior parte delle denunce ha interessato la comunità albanese (circa 12%) e la peruviana (10,2%).

Per gli infortuni mortali il 54,0%, nel 2023, ha coinvolto lavoratori di età compresa tra i 40 e i 59 (116 uomini e 6 donne) in diminuzione di 19 casi rispetto all'anno precedente; 75 hanno riguardato gli under 40 (2 caso in meno sul 2022); 13% circa gli over 60 anni (in calo di 3 casi: da 32 a 29).

Tabella 5. Denunce di infortunio dei lavoratori stranieri per classe di età e genere

Anni di accadimento 2022 – 2023

Classe di età	2022			2023		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Fino a 14 anni	38	52	90	46	80	126
Da 15 a 19 anni	277	1.520	1.797	281	1.732	2.013
Da 20 a 24 anni	1.732	8.158	9.890	1.720	7.683	9.403
Da 25 a 29 anni	2.626	9.916	12.542	2.493	10.665	13.158
Da 30 a 34 anni	3.204	10.595	13.799	2.737	11.137	13.874
Da 35 a 39 anni	4.147	10.998	15.145	3.362	11.335	14.697
Da 40 a 44 anni	5.582	11.303	16.885	4.228	11.405	15.633
Da 45 a 49 anni	6.455	10.316	16.771	4.858	10.365	15.223
Da 50 a 54 anni	6.119	8.850	14.969	5.016	8.735	13.751
Da 55 a 59 anni	4.428	6.281	10.709	3.731	6.704	10.435
Da 60 a 64 anni	2.327	3.108	5.435	2.086	3.433	5.519
Da 65 a 69 anni	658	677	1.335	650	879	1.529
Da 70 a 74 anni	76	56	132	81	72	153
75 anni e oltre	9	5	14	12	8	20
Non determinato	-	1	1			
Totale	37.678	81.836	119.514	31.301	84.233	115.534

di cui esito mortale

Classi di età	2022			2023		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Fino a 14 anni	-	-	-	-	-	-
Da 15 a 19 anni		2	2	-	3	3
Da 20 a 24 anni	1	3	4	-	12	12
Da 25 a 29 anni	-	19	19	1	16	17
Da 30 a 34 anni	1	21	22	1	18	19
Da 35 a 39 anni	1	29	30	4	20	24
Da 40 a 44 anni	2	21	23	-	28	28
Da 45 a 49 anni	3	33	36	2	19	21
Da 50 a 54 anni	6	42	48	1	37	38
Da 55 a 59 anni	1	33	34	3	32	35
Da 60 a 64 anni	2	21	23	2	21	23
Da 65 a 69 anni	2	6	8	1	4	5
Da 70 a 74 anni	1		1	1	-	1
75 anni e oltre			-	-	-	-
Totale	20	230	250	16	210	226

Fonte: archivi Banca dati Statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2024

Nel 2023 oltre il 41% dei lavoratori nati all'estero è di provenienza europea: principalmente nati in Romania (28,9%; 13.796 casi) ed Albania (24,1%; 11.515), in calo ambedue rispetto all'anno precedente del 12,6% la prima e del 5,2% la seconda in linea con il calo registrato per l'Europa (-10,2%). Seguono con il 31,2% i nativi africani soprattutto lavoratori del Marocco (38%; 13.687 casi), del Senegal e della Tunisia (ambedue con l'11%; poco più di 4.000 denunce ciascuna).

I lavoratori nati in Asia e in America registrano a loro volta il 14,9% e il 12,3% degli infortuni (in media 16mila casi); il 68% di infortunati asiatici provengono dal Pakistan (27,1%), dall'India (21,5%) e dal Bangladesh (19,6%) mentre per gli americani il 54% delle denunce ha interessato uno su quattro il Perù, un sesto l'Ecuador e uno su otto il Brasile. Pochissimi i casi oceaniani (193) di cui 174 in Australia. Anche per le denunce di eventi mortali è l'Europa a registrare più eventi con una percentuale di oltre il 52% (superiore a quella registrata nel complesso) e circa due terzi tra romeni e albanesi.

Tabella 6. Denunce di infortunio dei lavoratori stranieri per gruppo Paese di nascita

Anni di accadimento 2022 – 2023

Gruppo Paese di nascita	In complesso			di cui esito mortale		
	2022	2023	Var % 2023/2022	2022	2023	Var % 2023/2022
Europa	53.216	47.805	-10,2%	133	118	-11,3%
Africa	34.535	36.020	4,3%	70	54	-22,9%
Asia	15.589	17.255	10,7%	30	32	6,7%
America	15.939	14.261	-10,5%	16	22	37,5%
Oceania	235	193	-17,9%	1	-	-100,0%
Totale complessivo	119.514	115.534	-3,3%	250	226	-9,6%

Fonte: archivi Banca dati Statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2024

Oltre i tre quarti degli infortuni occorsi ai lavoratori nati all'estero si verificano nel Nord Italia (87.247 casi, di cui oltre il 55% nel Nord-Est), uno su sei (circa 21mila) nel Centro e il resto nel Mezzogiorno (7.340 denunce nel Sud e Isole di cui il 73% circa nel solo Sud). Per tutte le aree geografiche, sono i non comunitari a denunciare più infortuni: il Nord con l'83,9% supera il livello nazionale (81,8%), mentre Centro e Mezzogiorno registrano percentuali più basse (77,2% la prima e ancora più bassa la seconda con il 69,2%).

Rispetto al 2022 sia l'area settentrionale che meridionale del Paese hanno registrato un calo rispettivamente del 4,4% e del 2,2%; nelle due aree i nativi Ue hanno avuto un evidente calo di denunce, rispettivamente del 16,2% e dell'8,8%, mentre per gli extra Ue si osserva una lieve diminuzione nel Nord (-1,8%) e un leggero incremento nel Mezzogiorno (1%). Il Centro ha invece registrato un leggero aumento dell'1,1% (sintesi del +4,9% per i non comunitari e -9,9% per i comunitari).

In valore assoluto le regioni con il maggior numero di casi denunciati nel 2023 sono, come consolidato negli anni, la Lombardia (26.769), l'Emilia-Romagna (21.125) e il Veneto (17.928).

Anche per gli infortuni mortali, è il Nord del Paese ad avere una maggiore concentrazione di denunce di infortuni (142 su 226 totali), con 26 casi in meno rispetto all'anno precedente, di cui 22 nel solo Nord-Ovest; a seguire il Centro con 43 decessi (in calo di 2 unità sul 2022) e il Mezzogiorno con 41 (di cui 33 al Sud e 8 nelle Isole), 6 in più rispetto al 2022.

Tabella 7. Denunce di infortunio dei lavoratori stranieri per area geografica e luogo di nascita.

Anni di accadimento 2022–2023

Macroregione	Infortuni in complesso					
	2022			2023		
	Extra UE	UE	Totale stranieri	Extra UE	UE	Totale stranieri
Nord	74.517	16.766	91.283	73.201	14.046	87.247
<i>Nord-Ovest</i>	34.696	7.605	42.301	33.167	5.896	39.063
<i>Nord-Est</i>	39.821	9.161	48.982	40.034	8.150	48.184
Centro	15.363	5.268	20.631	16.109	4.748	20.857
Mezzogiorno	5.091	2.509	7.600	5.141	2.289	7.430
<i>Sud</i>	3.838	1.736	5.574	3.827	1.572	5.399
<i>Isole</i>	1.253	773	2.026	1.314	717	2.031
Italia	94.971	24.543	119.514	94.451	21.083	115.534

Macroregione	di cui esito mortale					
	2022			2023		
	Extra UE	UE	Totale stranieri	Extra UE	UE	Totale stranieri
Nord	129	39	168	110	32	142
<i>Nord-Ovest</i>	71	25	96	59	15	74
<i>Nord-Est</i>	58	14	72	51	17	68
Centro	32	15	47	33	10	43
Mezzogiorno	24	11	35	29	12	41
<i>Sud</i>	19	7	26	22	11	33
<i>Isole</i>	5	4	9	7	1	8
Italia	185	65	250	172	54	226

Fonte: archivi Banca dati Statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2024

Ben 96mila casi di infortunio (83%) per i nati all'estero sono avvenuti in occasione di lavoro e la quasi totalità (97%) senza utilizzo di mezzo di trasporto. La quota rimanente del 17% (oltre 19mila) avviene in itinere e in tal

caso più di due terzi con utilizzo di mezzo di trasporto. È sempre il lavoratore di genere maschile a subire più infortuni sia in occasione di lavoro che in itinere, ma da evidenziare che per la sola modalità degli itinerari senza mezzo di trasporto la percentuale si equiripartisce tra infortunati femmine e maschi.

Per gli eventi letali su 226 denunce 172 sono avvenute in occasione di lavoro (85% senza mezzo di trasporto).

La quasi totalità degli infortuni occorsi a lavoratori stranieri è concentrata nella gestione assicurativa Inail dell'Industria e servizi (94,4%); i pochi casi residuali in Agricoltura (4,6%) e nella gestione Dipendenti Conto Stato (1,0%).

In base alla classificazione Ateco Istat 2007, i settori con un maggiore numero di infortuni nel 2023 per i lavoratori immigrati, escludendo i casi non codificati, sono il Manifatturiero (28,5%), le Costruzioni (14,9%), le Trasporto e magazzinaggio (14,2%) e la Sanità (oltre il 9%). Rispetto all'anno precedente i primi due settori hanno registrato degli incrementi (+2,6% e +4,2%) mentre il Trasporto e magazzinaggio un lieve calo dello 0,4% e invece un notevole -51,0% è stato registrato dal settore della Sanità (calo registrato similmente sia per i lavoratori comunitari che non). Per il Manifatturiero circa il 53% dei casi di infortunio rientrano nei soli comparti della Fabbricazione di prodotti in metallo, delle Industrie alimentari e della Fabbricazione di macchinari.

Oltre il 91% delle denunce dei settori Manifatturiero, Trasporto e magazzinaggio e Costruzioni sono occorsi a lavoratori stranieri di genere maschile e le comunità maggiormente coinvolte sono quella marocchina, romena e albanese che complessivamente rappresentano circa il 38% dei casi. Di particolare interesse il settore della Sanità che registra la più alta percentuale di denunce al femminile (circa l'87%) e di esse il 70,0% sono lavoratrici nate in Paesi non comunitari e soprattutto provenienti dal Perù, Albania, Marocco ed Ecuador; per le comunitarie il primato spetta alla Romania che da sola denuncia circa il 63% dei casi Ue.

Tabella 8. Denunce di infortunio dei lavoratori per gestione/settore di attività economica, luogo di nascita - Anni di accadimento 2022-2023

Gestione/Settore Istat Ateco 2007	2022					2023				
	Italia	Ue	Extra - Ue	Totale Stranieri	Complesso Lavoratori	Italia	Ue	Extra - Ue	Totale Stranieri	Complesso Lavoratori
Agricoltura	21.270	1.115	4.104	5.219	26.489	21.158	1.072	4.316	5.388	26.546
Industria e servizi	467.562	23.058	90.007	113.065	580.627	356.256	19.673	89.351	109.024	465.280
<i>di cui:</i>										
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.098	105	405	510	1.608	1.219	115	393	508	1.727
Estrazione di minerali da cave e miniere	343	9	33	42	385	320	7	41	48	368
Attività manifatturiere	68.676	4.046	21.124	25.170	93.846	67.530	3.871	21.945	25.816	93.346
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	773	15	26	41	814	737	9	29	38	775
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	10.657	314	1.182	1.496	12.153	10.742	309	1.288	1.597	12.339
Costruzioni	32.458	2.526	10.447	12.973	45.431	31.430	2.556	10.960	13.516	44.946
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	40.034	1.157	4.212	5.369	45.403	39.023	1.195	4.598	5.793	44.816
Trasporto e magazzinaggio	52.713	2.408	10.508	12.916	65.629	31.560	2.186	10.673	12.859	44.419
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	21.310	1.255	6.209	7.464	28.774	21.343	1.284	7.113	8.397	29.740
Servizi di informazione e comunicazione	3.489	69	519	588	4.077	3.587	84	554	638	4.225
Attività finanziarie e assicurative	3.134	14	68	82	3.216	2.992	31	86	117	3.109
Attività immobiliari	887	47	170	217	1.104	962	45	241	286	1.248
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.439	138	550	688	5.127	4.586	162	631	793	5.379
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	20.481	1.295	7.157	8.452	28.933	19.874	1.218	7.599	8.817	28.691
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	14.035	124	235	359	14.394	9.664	97	207	304	9.968
Istruzione	3.465	118	455	573	4.038	3.378	112	437	549	3.927
Sanità e assistenza sociale	129.612	5.537	11.685	17.222	146.834	47.490	2.457	5.988	8.445	55.935
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	3.800	342	579	921	4.721	3.622	419	627	1.046	4.668
Altre attività di servizi	4.934	184	616	800	5.734	4.378	185	689	874	5.252
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico;	6	1	5	6	12	14	3	4	7	21
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	51	6	8	14	65	66	7	9	16	82
Non determinato	51.167	3.348	13.814	17.162	68.329	51.739	3.321	15.239	18.560	70.299
Per conto dello Stato	31.895	370	860	1.230	33.125	26.484	338	784	1.122	27.606
Totale (*)	520.727	24.543	94.971	119.514	640.241	403.898	21.083	94.451	115.534	519.432

Fonte: archivi Banca dati Statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2024

(*) comprende i casi indeterminati

Le professioni maggiormente interessate dal fenomeno infortunistico per una su tre lavoratrici straniere sono quelle del settore sanitario (massoterapista, infermiere, operatrice socioassistenziale), badanti, colf e addette a pulizia e igienizzazione di edifici, di nazionalità principalmente romena, ucraina, peruviana ed ecuadoriana.

Per i lavoratori di genere maschile si infortuna soprattutto il personale operante nell'edilizia, in particolare i manovali edili, i muratori in pietra e mattoni e carpentieri con predominanza di lavoratori di origine albanese e romena e marocchina, tunisina ed egiziana) ma anche facchini e addetti allo scarico, carico e spostamento merci provenienti principalmente da Marocco e Pakistan; conducenti di furgoni per trasporto/consegna di merci con predominanza di lavoratori di origine albanese, romena e marocchina.

Nella gestione Agricoltura, una prevalenza di infortuni è stata registrata dai braccianti agricoli senza particolare distinzione di genere (romeni, marocchini, albanesi e indiani comunità maggiormente coinvolte).

Nel 2023 le denunce con esito mortale sono state 197 nella gestione assicurativa Industria e servizi e i rimanenti 29 casi in Agricoltura. Rispetto all'anno precedente tutte le gestioni hanno avuto un calo di eventi: 17 decessi in meno nell'Industria e servizi (-15 per gli Ue e -2 per gli extra-Ue); 5 e 2 in meno rispettivamente per Agricoltura e per i Dipendenti Conto Stato. I lavoratori italiani hanno, tra il 2022 e 2023, registrato un calo di 67 denunce nell'Industria e servizi e di 2 per i Dipendenti Conto Stato mentre per l'Agricoltura un caso in più.

Continua ad essere il settore delle Costruzioni quello più rischioso con oltre un quarto di infortuni mortali, seguono, entrambi con una denuncia su sei, Trasporto e magazzino e Attività manifatturiere (principalmente nella Fabbricazione di prodotti in metallo, nell'Industria alimentare).

Nel settore delle Costruzioni le comunità maggiormente coinvolte sono state quella romena con 16 casi e albanese con 14 e tutti di genere maschile. Per gli altri due settori presi in esame la mortalità ha interessato soprattutto lavoratori romeni, albanesi e marocchini, principalmente maschi.

Circa due su tre infortuni denunciati da lavoratori nati all'estero sono definiti positivamente (74.187) senza particolare distinzione tra i nati in Paesi Ue e non UE; la maggior parte di tali lavoratori (poco più dell'86%) sono dipendenti, pochi i casi di autonomi (3,3%) e rispettivamente 7,6% e 2,4% interinali e apprendisti.

Il 17,3% sono definiti negativi (per essi si ferma l'iter di riconoscimento in quanto mancante dei presupposti per una tutela da parte dell'Inail o dell'occasione di lavoro) e il 15,3% circa in franchigia (trasmessi cautelativamente sotto la soglia dell'indennizzabilità).

Le parti del corpo maggiormente lese, con esclusione dei casi non codificati, sono colonna vertebrale, cranio, mano, caviglia e ginocchio (destro e sinistro) per un totale del 37,0% dei casi definiti positivamente. È il genere maschile ad essere più coinvolto nella lesione di tali parti del corpo.

Le contusioni interessano, per oltre il 33% dei lavoratori infortunati stranieri, nel 2023, cranio, ginocchio e mano; seguono le lussazioni e distorsioni che hanno maggiormente interessato la colonna vertebrale e la ferita in particolare alla mano.

Dall'analisi delle circostanze che hanno causato l'evento infortunistico emerge che oltre il 37% (considerando i soli casi codificati) avviene a causa di uno sforzo fisico che ha portato a lesioni sia interne che esterne e circa il 29% si è verificato per perdita di controllo di un macchinario o di un'attrezzatura. Circa il 31% dei casi accade mentre il lavoratore è in movimento, in particolare camminando, correndo, salendo o scendendo anche le scale e con il 16% ciascuno mentre sta manipolando oggetti (prendendoli in mano, afferrandoli o deponendoli) e alla guida o a bordo di un mezzo di trasporto.

Tabella 9. Denunce di infortunio dei lavoratori stranieri per luogo di nascita e tipo definizione. Anno di accadimento 2023 e definiti al 31/10/2024

Luogo di nascita	Positivi	Franchigie	Negativi	Definiti	In istruttoria	Totale denunce
Paesi U.E.	14.026	3.120	3.317	20.463	620	21.083
Paesi extra U.E.	60.161	14.586	16.647	91.394	3.057	94.451
Totale Stranieri	74.187	17.706	19.964	111.857	3.677	115.534

Fonte: archivi Banca dati statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2024

Dati tecnopatici 2024

(Fonte: *Open data - Tabelle nazionali con cadenza mensile - dati provvisori rilevati al 31 dicembre di ciascun anno*)

I dati provvisori (riferiti al periodo gennaio-dicembre 2024 e rilevati al 31.12.2024) delle denunce di malattie professionali pervenute all'Inail, sono pari a 88.499, oltre 15mila in più rispetto allo stesso periodo del 2023. L'aumento ha interessato sia i lavoratori italiani, passati da 66.735 denunce a 80.847 (+21,1%), sia i non comunitari da 4.140 a 5.293 (+27,9%) che i comunitari, da 1.879 a 2.359 (25,5%).

In ottica di genere si rilevano 11.770 denunce di malattia professionale in più per i lavoratori, da 53.607 a 65.377 (+22,0%) e 3.975 in più per le lavoratrici, da 19.147 a 23.122 (+20,8%). L'aumento ha interessato sia le denunce dei lavoratori italiani, passate da 66.735 a 80.847 (+21,1%), sia quelle degli stranieri, da 6.019 a 7.652 (+27,1%).

Le patologie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo, quelle del sistema nervoso e dell'orecchio continuano a rappresentare, anche nel 2024, le prime tre tipologie di malattie professionali denunciate, seguite dai tumori e dalle patologie del sistema respiratorio.

Tabella 10. Denunce di malattie professionali dei lavoratori per luogo di nascita del tecnopatico. Gennaio-Dicembre 2023-2024

Luogo di nascita del tecnopatico	Gennaio- Dicembre 2023	Gennaio- Dicembre 2024
Italia	66.735	81
Unione Europea (esclusa Italia)	1.879	2.359
Extra Unione Europea	4.140	5.293
Totale	72.754	88.499

Fonte: Open Data Inail, tabella con cadenza mensile. Dati provvisori rilevati al 31.12.2024

Dati tecnopatici 2022-2023

(Gestioni Industria e servizi, Agricoltura e Conto Stato - aggiornamento dei dati al 31.10.2024)

Le tecnopatie protocollate all'Inail nel 2023 sono state complessivamente 72.587 di cui 6.009 casi (poco più dell'8%) riguardano i soli lavoratori stranieri con una crescita del 29,4% rispetto ai 4.643 dell'anno precedente: 31,5% l'incremento tra i non comunitari (da 3.144 a 4.134 casi) e 25,1% (da 1.499 a 1.875) tra gli Ue. Anche per i colleghi italiani è stato registrato un aumento del 19% circa (da oltre 55mila casi a poco più di 66mila).

Dal momento che un lavoratore può contrarre anche più di una patologia come conseguenza di uno stesso evento scatenante e denunciare contestualmente più malattie professionali, dando luogo a differenti istruttorie amministrative, i lavoratori stranieri che hanno denunciato almeno una tecnopatia nel 2023 sono poco più di 4mila e in crescita di circa un quarto rispetto all'anno precedente quando furono poco più di 3mila; gli italiani sono stati quasi 45mila, in aumento del 16,3% rispetto al 2022.

Tabella 11. Denunce di malattie professionali dei lavoratori per luogo di nascita del tecnopatico e genere. Anni di protocollo 2022–2023

Luogo di nascita del tecnopatico	2022			2023		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Italia	14.258	41.724	55.982	17.095	49.483	66.578
Paesi Esteri <i>di cui:</i>	1.622	3.021	4.643	2.018	3.991	6.009
Paesi UE	684	815	1.499	765	1.110	1.875
Paesi extra U.E.	938	2.206	3.144	1.253	2.881	4.134
Totale	15.880	44.745	60.625	19.113	53.474	72.587

Fonte: archivi Banca dati Statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2024

La stragrande maggioranza delle malattie professionali riguarda il genere maschile ma si rilevano differenze tra i nati all'estero e gli italiani: la percentuale sul totale degli stranieri è poco più del 66% contro il 74,3% dei colleghi italiani; di contro per le immigrate si ha una quota più alta (poco più di un terzo) rispetto alle colleghe nate in Italia (poco più di un quarto).

Rispetto all'anno precedente si è avuta una crescita del numero di denunce per entrambi i generi (mediamente del 20%) ma per i nati all'estero, in particolare per quelli di provenienza non comunitaria l'aumento è stato più consistente (oltre 30%) sia per la componente maschile che per quella femminile. Si osserva inoltre un incremento di poco più del 36% (295 casi in più) per la componente maschile dell'Ue.

Si conferma anche per il 2023 essere la gestione assicurativa Industria e servizi ad aver registrato il maggior numero di malattie professionali per entrambe le nazionalità (60.449) anche se per gli stranieri la quota risulta essere più alta (93,3%) rispetto agli italiani (82,4%). Seguono la gestione Agricoltura e il Conto Stato con incidenze più elevate per gli italiani (16,7% e 0,9%) rispetto alla componente straniera (6,4% e 0,3%).

Rispetto all'anno precedente, per entrambe le nazionalità si è avuto un aumento del numero di casi in tutte le gestioni ad eccezione del Conto Stato che ha registrato solo per i nati all'estero un lieve calo (3 casi in meno) imputabile ai comunitari.

Entrando nel dettaglio dei settori di attività economica, un terzo delle malattie professionali dei nati all'estero (al netto dei casi non codificati) si concentra nel settore Manifatturiero (in particolare nel comparto della lavorazione

e conservazione di carni e nel trattamento e rivestimento dei metalli- lavori di meccanica generale). Seguono l'edilizia (poco più del 24%), la Sanità e il Trasporto e magazzinaggio complessivamente con il 17%.

La collocazione occupazionale di uomini e donne stranieri nei diversi settori produttivi con una maggiore presenza maschile nelle lavorazioni a più alto rischio fisico e meccanico, si riflette verosimilmente anche nella distribuzione del numero di malattie denunciate. Infatti, oltre il 35% dei casi delle lavoratrici si concentra nel comparto manifatturiero con 182 tecnopatie solo nell'Industria alimentare, seguono il settore della Sanità (26,1%) e i Servizi di supporto alle imprese (circa 11%). Per il genere maschile, il settore maggiormente colpito è quello delle Costruzioni con poco più del 36%, seguono quello manifatturiero (33,2%), in particolare la divisione della Fabbricazione dei prodotti in metallo e il Trasporto e magazzinaggio (11% circa). In linea con l'analisi per settore di attività economica si osserva che per il genere maschile i lavoratori maggiormente coinvolti sono i muratori in pietra e mattoni, i conduttori di mezzi pesanti e camion, il personale non qualificato nell'edilizia, i facchini e gli addetti allo spostamento di merci che complessivamente rappresentano poco più del 35%. Tra le lavoratrici straniere, le operatrici sociosanitarie, le addette ai servizi di pulizia di uffici e servizi commerciali, quelle all'assistenza personale, le infermiere e ostetriche con poco più del 30% di tecnopatie in complesso. Il tutto conferma ancora una volta come l'occupazione straniera sia sempre concentrata per le donne nei servizi di cura e domestici e per gli uomini nelle attività edilizie e nella meccanica.

Considerando le tre gestioni assicurative, quasi l'84% dei tecnopatici stranieri è lavoratore dipendente, seguiti dagli autonomi con circa il 15%, senza particolare distinzione tra comunitari e non comunitari; infine, gli interinali, parasubordinati e apprendisti complessivamente con l'1,5%. Guardando al genere la stragrande maggioranza delle donne straniere (90%) risulta avere un contratto da lavoro dipendente mentre per gli uomini tale quota scende all'80%. Viceversa, si ha una percentuale più alta per i lavoratori autonomi di genere maschile (17,6%) rispetto a quello femminile (8,8%). Il confronto con i colleghi italiani evidenzia una quota più bassa di dipendenti (oltre 66%) e più alta per gli autonomi (32,8%).

La distribuzione per classe d'età rileva che quasi il 40% dei tecnopatici nati all'estero ha una età compresa tra i 55 e i 64 anni (53% circa per i nati in Italia), segue la classe immediatamente precedente (45-54) con poco più del 37% contro il 23,1% degli italiani e quella degli under 45 (stranieri 16,5%, italiani 6,6%). Situazione capovolta per i tecnopatici stranieri over 64 anni per i quali l'incidenza risulta inferiore (6,3%) rispetto a quella registrata dagli italiani (17,4%).

Dall'analisi per genere si osserva che le tecnopatie denunciate nella fascia di età intermedia (dai 45 ai 64) dal genere femminile registrano una percentuale dell'80,2% contro un 76% circa di quella maschile. Incidenza più bassa pari al 5% per le donne over 64 anni rispetto all'altro sesso (6,9%).

Tabella 12. Denunce di malattie professionali dei lavoratori stranieri per classe di età e luogo di nascita del tecnopatico - Anni di protocollazione 2022-2023

Classe di età	2022			2023		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Fino a 24 anni	2	6	8	3	6	9
Da 25 a 34 anni	45	71	116	19	86	105
Da 35 a 44 anni	229	504	733	277	600	877
Da 45 a 54 anni	714	1.101	1.815	875	1.372	2.247
Da 55 a 64 anni	560	1.143	1.703	744	1.651	2.395
65 anni e oltre	72	196	268	100	276	376
In complesso	1.622	3.021	4.643	2.018	3.991	6.009

Fonte: archivi Banca dati statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2024

A livello territoriale (con riferimento alla sede Inail competente) la macroregione maggiormente interessata dal fenomeno tecnopatico per gli stranieri è il Centro con poco più del 38% delle denunce che raggiunge il 41% circa per gli uomini e il Nord-Est (con un terzo dei casi); d'altra parte, è proprio in queste aree che si trovano le più importanti aziende nei rami della metallurgia, dell'alimentazione e della lavorazione delle pelli. Seguono a distanza Sud e Nord-Ovest complessivamente con il 26% e le Isole con il 2,2%. Rispetto all'anno precedente, tutte le macroaree hanno segnato una variazione positiva, in particolare per i non comunitari dell'area centrale vi è stato un aumento del 36,6%, imputabile soprattutto al genere maschile.

Scendendo ad un maggior dettaglio, le regioni Toscana (1.017), Emilia-Romagna (969), Marche (634) e Veneto (574) sono quelle che hanno protocollato il maggior numero di casi, complessivamente oltre il 50% (1.186 in più rispetto al 2022). Quasi tre tecnopatie su quattro (72%) in tali regioni afferiscono a lavoratori non comunitari in crescita del 33% rispetto al 2022. Anche i comunitari hanno registrato un aumento più contenuto pari al 12% rispetto all'anno precedente.

Nel 2023 il maggior numero di protocollazioni afferisce principalmente a lavoratori nati in Albania (circa 17%), in Romania (16,4%), in Marocco (8,3%) e in Svizzera (7,7%). Territorialmente, oltre il 60% delle malattie degli

albanesi sono state denunciate nell'area centrale del Paese, poco più del 30% in quella settentrionale e la parte residuale in quella meridionale. Diversa la situazione per i lavoratori romeni che vedono le denunce equidistribuite tra il Nord e il Centro (mediamente 44%) e il 12% nella restante area e per la comunità marocchina che registra il 75% circa delle tecnopatie nell'area settentrionale, poco più del 21% in quella centrale e la parte residuale (3,8%) nel Mezzogiorno. Per gli svizzeri le malattie si sono equidistribuite in tutte e tre le macroaree (mediamente 33%).

Tabella 13. Denunce di malattie professionali dei lavoratori stranieri per ripartizione geografica/regione e genere - Anni di protocollo 2022-2023

Ripartizione geografica/Regione	2022			2023		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Nord- Ovest	171	419	590	211	530	741
Piemonte	24	88	112	31	113	144
Valle D'Aosta	1	1	2	2	4	6
Lombardia	131	271	402	145	343	488
Liguria	15	59	74	33	70	103
Nord-Est	689	937	1.626	841	1.172	2.013
Provincia Autonoma Di Bolzano	11	21	32	9	18	27
Provincia Autonoma di Trento	10	19	29	9	33	42
Veneto	149	295	444	231	343	574
Friuli-Venezia Giulia	130	196	326	141	260	401
Emilia-Romagna	389	406	795	451	518	969
Centro	548	1.199	1.747	668	1.634	2.302
Toscana	207	553	760	303	714	1.017
Umbria	83	202	285	97	316	413
Marche	218	306	524	201	433	634
Lazio	40	138	178	67	171	238
Sud	188	399	587	271	548	819
Abruzzo	100	216	316	151	320	471
Molise	2	10	12	8	11	19
Campania	29	50	79	24	50	74
Puglia	41	80	121	69	116	185
Basilicata	2	7	9	3	16	19
Calabria	14	36	50	16	35	51
Isole	26	67	93	27	107	134
Sicilia	3	29	32	5	36	41
Sardegna	23	38	61	22	71	93
Italia	1.622	3.021	4.643	2.018	3.991	6.009

Fonte: archivi Banca dati statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2024

Secondo la classificazione ICD-10⁶⁵, l'80% circa delle malattie manifestatesi a stranieri sono a carico del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo (4.680) con una netta prevalenza di tecnopatie legate ai disturbi dei tessuti molli e alle dorsopatie che hanno interessato sia il genere femminile che maschile e in particolare i lavoratori della Sanità, del Trasporto e del settore Edile. Seguono poi le patologie del sistema nervoso (principalmente la sindrome del tunnel carpale) con l'11,5%, quelle dell'orecchio (ipoacusie da rumore e sordità) con il 5,1%, quelle del sistema respiratorio (soprattutto quelle croniche delle basse vie respiratorie e da agenti esterni), i tumori (dell'apparato respiratorio, della cute e mesoteliomi) e i disturbi psichici che complessivamente rappresentano circa il 3%. Marginali i numeri delle altre patologie denunciate: malattie della cute, dell'apparato circolatorio, di quello digerente, dell'occhio e del sangue.

Tra i disturbi dei tessuti molli prevalgono le sindromi della cuffia dei rotatori, le lesioni della spalla, l'epicondilite mediale e laterale; tra le dorsopatie si riscontrano in particolare i disturbi dei dischi intervertebrali, ernie e degenerazioni dei dischi. Tali patologie sono dovute in particolare a sovraccarichi, sforzi, movimenti bruschi o scorretti, posture non corrette tenute per lungo tempo. A livello di genere, si osserva che il 56% circa delle patologie muscolo scheletriche delle straniere ha riguardato i disturbi dei tessuti molli e a seguire le dorsopatie (38%), mentre per gli uomini la graduatoria si inverte: dorsopatie (quasi 48%) e tessuti molli (43,2%).

Dall'analisi si evince, inoltre, che le patologie del sistema nervoso si equidistribuiscono tra i due generi (356 malattie agli uomini e 319 alle donne) mentre quelle dell'orecchio sono denunciate per la quasi totalità (288) da lavoratori maschi, occupati principalmente in quei settori (Costruzioni, Fabbricazione dei prodotti in metallo) dove risulta elevata l'esposizione prolungata nel tempo a livelli significativi di rumore. Anche le malattie respiratorie e i tumori sono denunciati prevalentemente da uomini.

Nel 2023 sono stati protocollati 35 casi per disturbi psichici e comportamentali (18 donne e 17 uomini) in aumento di 6 casi rispetto all'anno precedente; la quasi totalità è dovuta a disturbi legati all'adattamento, allo stress e all'ansia; il migrante infatti può essere soggetto a problemi dovuti alla migrazione quindi legati all'inserimento in un nuovo ambiente, alle condizioni di lavoro, alla precarietà abitativa, alla difficoltà ad ottenere il riconoscimento del proprio curriculum di studio o professionale.

Nel biennio in esame, quasi tutte le tecnopatie hanno segnato un aumento del 29,3% ad eccezione di quelle relative alla cute, apparato digerente e agli occhi che complessivamente hanno registrato 5 casi in meno.

⁶⁵ Classificazione Internazionale delle Malattie (International Classification of Diseases). Sistema di classificazione nel quale le malattie e i traumatismi sono ordinati in gruppi sulla base di criteri definiti

Tabella 14. Malattie professionali denunciate dai lavoratori stranieri per ICD-10.

Anni di protocollo 2022–2023

ICD-10 Denunciato	2022			2023		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
In complesso (*)	1.424	2.712	4.643	1.621	3.021	6.009
<i>di cui:</i>						
<i>Malattie del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo (M00-M99)</i>	1.247	2.295	3.542	1.593	3.087	4.680
<i>Malattie del sistema nervoso (G00-G99)</i>	278	281	559	319	356	675
<i>Malattie dell'orecchio e dell'apofisi mastoide (H60-H95)</i>	4	251	255	12	288	300
<i>Malattie del sistema respiratorio (J00-J99)</i>	14	58	72	9	69	78
<i>Tumori (C00-D48)</i>	6	37	43	5	40	45
<i>Disturbi psichici e comportamentali (F00-F99)</i>	15	14	29	18	17	35
<i>Malattie della cute e del tessuto sottocutaneo (L00-L99)</i>	10	11	21	11	9	20
<i>Malattie del sistema circolatorio (I00-I99)</i>	5	4	9	4	10	14
<i>Malattie dell'apparato digerente (K00-K93)</i>	1	7	8	1	5	6
<i>Altre malattie</i>	3	3	6	2	7	9

Fonte: archivi Banca dati Statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2024

Grafico 1. Infortuni sul lavoro denunciati e malattie professionali manifestatesi ai lavoratori stranieri per Regione. Anno 2023

Infortuni sul lavoro



Malattie professionali



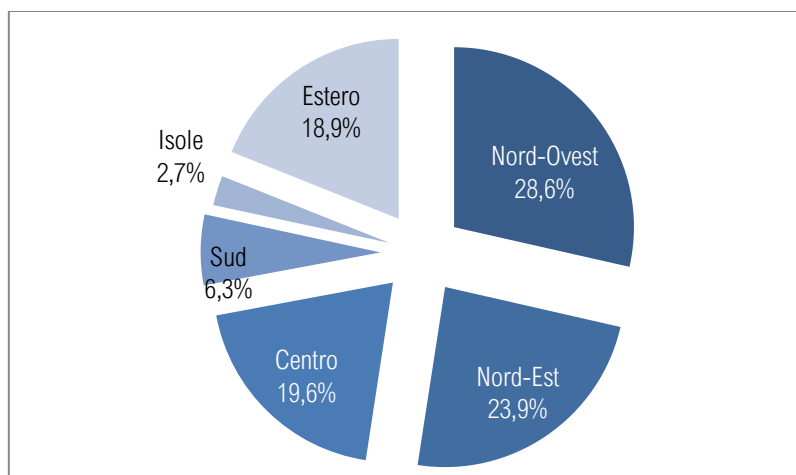
12 \ PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

12.1 Pensioni previdenziali del settore privato

Le pensioni IVS⁶⁶ erogate dall'INPS a cittadini non comunitari alla fine del 2024 sono 138.197, pari allo 0,8% del totale delle pensioni INPS dello stesso tipo (16.843.177); di esse 47.555 (34,4%) vengono erogate a uomini e 90.642 (65,6%) a donne. Tra il 2022 e 2023 il numero di pensioni erogate a non comunitari ha avuto un incremento del 15,0%; tra il 2023 e il 2024 del 18,2% e complessivamente, nel triennio, del 36%.

L'81,1% delle pensioni erogate a non comunitari è destinato a beneficiari residenti nel territorio italiano. Si tratta di 112.027 pensioni, delle quali il 63,0% sono erogate a donne.

Grafico 12.1.1 Distribuzione territoriale delle pensioni previdenziali erogate a non comunitari - Anno 2024



Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Dall'esame territoriale si evidenzia che il maggior numero di pensioni IVS viene erogato a non comunitari nel Nord-Ovest (28,6%), seguito dal Nord-Est (23,9%), dal Centro (19,6%) e infine dal Sud (6,3%) e dalle Isole (2,7%). Le regioni con una maggior presenza di pensioni erogate a stranieri non comunitari sono la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Lazio rispettivamente con il 24,6%, il 14,3% e il 10,9%. Quelle con minor presenza sono invece la Valle d'Aosta, la Basilicata e il Molise (complessivamente 0,5%). In Campania, Sardegna e Calabria si osserva una presenza femminile decisamente più marcata.

⁶⁶ IVS: Invalidità, Vecchiaia e Superstiti

Dall'analisi per classi d'età si nota una netta prevalenza di pensioni erogate a stranieri non comunitari nelle classi d'età più giovani rispetto al complesso delle pensioni vigenti al 31/12/2024. Infatti, mentre nel complesso solo il 3,4% delle pensioni di tipo IVS è erogato a beneficiari con età inferiore ai 60 anni, tra gli extracomunitari tale percentuale arriva al 20,9%. Approfondendo l'analisi anche per sesso si osserva che mentre nel complesso delle pensioni la percentuale dei pensionati uomini con età inferiore ai sessanta anni è pressoché uguale a quella rilevata per le donne, nell'ambito dei pensionati non comunitari si evidenzia una concentrazione più marcata per le donne 24,6%, contro il 13,9% per gli uomini.

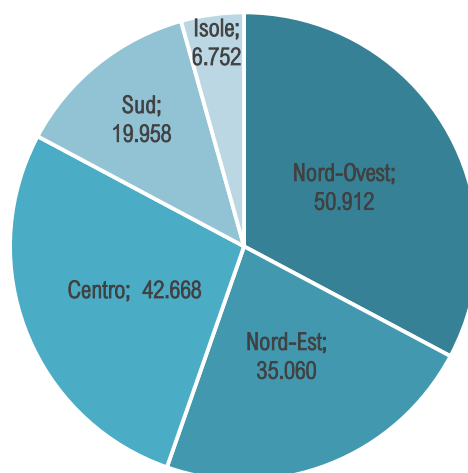
Dall'analisi per cittadinanza si riscontra che il numero maggiore di pensioni è percepito dai cittadini dell'Ucraina (26.041), seguono quelli dell'Albania (12.256), del Marocco (11.933), delle Filippine (10.474).

Nell'esaminare, infine, le pensioni IVS per tipo di prestazione e Paese di cittadinanza si osserva che in alcuni Paesi prevalgono le pensioni di vecchiaia (Regno Unito, Svizzera e Filippine), in altri le pensioni di invalidità (Tunisia, Macedonia e India) e in altri ancora le pensioni ai superstiti (Brasile, Repubblica Dominicana e Federazione russa).

12.2 Pensioni assistenziali

Alla fine del 2024 l'INPS ha erogato a cittadini non comunitari 155.350 pensioni assistenziali, pari al 3,6% del totale (4.298.814); di esse 73.065 (47%) vengono erogate a uomini e 82.285 (53%) a donne.

Grafico 12.2.1 Distribuzione territoriale delle pensioni assistenziali erogate a non comunitari - Anno 2024



Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

La ripartizione geografica con maggior presenza di pensioni assistenziali erogate a non comunitari è il Nord-Ovest (32,8%) seguita dal Centro (27,5%), dal Nord-Est (22,6%), e infine dal Sud (12,8%) e dalle Isole (4,3%). Il 6,7% delle prestazioni assistenziali a stranieri non comunitari viene erogata in Lombardia (33.236), seguono

Lazio (18.764) ed Emilia-Romagna (17.362). Nel Nord-Est le prestazioni assistenziali a non comunitari costituiscono il 6,3% del totale con un picco in Emilia-Romagna dove si raggiunge una percentuale dell'8,3%; al Sud e nelle isole, tale percentuale è molto più bassa (mediamente l'1%), il valore più basso viene riscontrato in Sardegna dove la consistenza di tali prestazioni è dello 0,8%.

La presenza femminile per le prestazioni assistenziali a non comunitari è in generale più alta di quella maschile in tutte le regioni italiane eccetto che in Sicilia, Sardegna e Lombardia.

Dall'analisi per classe d'età si evidenzia che le prestazioni assistenziali a non comunitari di età inferiore ai 60 anni sono circa la metà del complesso (48,5%) con un leggero divario per genere (57% gli uomini, 40,9% le donne). Tale percentuale risulta essere sostanzialmente superiore a quella riscontrata nel complesso delle prestazioni assistenziali (31,7%) dove si rivela un divario per genere più marcato rispetto a non comunitari (42,4% gli uomini, 24,3% le donne).

Per quanto riguarda la cittadinanza si osserva che le prestazioni assistenziali più numerose si riferiscono ai cittadini dell'Albania (34.050) e del Marocco (26.222); la presenza femminile è molto accentuata per le pensioni erogate a cittadini ucraini, russi e brasiliani.

Nell'osservare, infine, le prestazioni di tipo assistenziale per tipo e Paese di cittadinanza si evidenzia che in Albania e Ucraina prevalgono pensioni e assegni sociali, nei restanti paesi sono preponderanti le prestazioni di invalidità civile che costituiscono in media il 62,9% del complesso delle prestazioni assistenziali. È comunque interessante notare che la percentuale di prestazioni assistenziali legate al reddito (pensioni sociali, assegni sociali e pensioni di invalidità civile) erogate a cittadini non comunitari risulta essere complessivamente molto più elevata di quella nazionale (66,4% contro 45,1%).

12.3 Trasferimenti monetari alle famiglie

I trasferimenti monetari alle famiglie attengono all'indennità di maternità obbligatoria, all'indennità per il congedo parentale e agli assegni per il nucleo familiare.

Maternità obbligatoria

Il numero di beneficiarie di indennità di maternità obbligatoria con cittadinanza di un Paese non comunitario nel 2024 è pari a 30.756; su un totale di 280.713 beneficiarie, le non comunitarie rappresentano una quota dell'11%. La ripartizione geografica con la maggiore incidenza di lavoratrici non comunitarie è il Nord-Est (16,1% delle beneficiarie della ripartizione geografica), seguito dal Nord-Ovest (14,2%), dal Centro (10,4%) e infine dal

Sud (3,7%) e dalle Isole (3,2%). Le regioni con maggiore incidenza di lavoratrici non comunitarie rispetto al totale regionale sono l'Emilia-Romagna (20,1%), la Liguria (16,1%), la Lombardia (14,9%) e la Toscana (14,3%), mentre quelle in cui l'incidenza è minima sono la Calabria (2,8%), il Molise e la Sardegna (2,6%). Dall'analisi per cittadinanza emerge che delle 30.756 beneficiarie non comunitarie il 23,5% proviene dall'Albania, il 9,8% dal Marocco, il 5,2% dalla Moldavia, il 5,0% dall'Ucraina, il 4,5% dal Perù. Questi cinque Paesi rappresentano il 47,9% delle lavoratrici non comunitarie che nel 2024 hanno beneficiato dell'indennità di maternità obbligatoria.

Congedo parentale

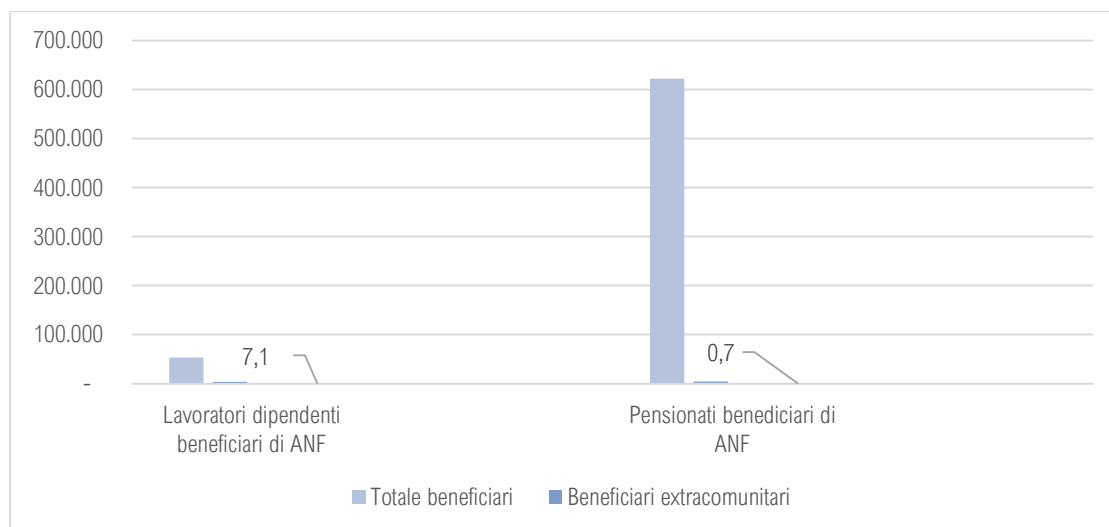
Il numero di beneficiari di congedo parentale con cittadinanza in un Paese non comunitario nel 2024 è pari a 43.906; su un totale di 414.055 beneficiari, i non comunitari rappresentano una quota del 10,6%. Le ripartizioni geografiche con la maggiore incidenza di lavoratori non comunitari sono il Nord-Est con l'16,8% e il Nord-Ovest con il 13,9%; seguono il Centro con il 6,4%, le Isole con il 2,4% e le regioni del Sud con il 2,2%. Le regioni con maggiore incidenza di lavoratori non comunitari rispetto al totale regionale sono l'Emilia-Romagna (20,0%), il Trentino-Alto-Adige (16,6%), la Lombardia (15,5%), e il Veneto (14,7%), mentre le regioni in cui l'incidenza è minima sono il Molise e la Campania con l'1,5%, e la Sardegna (1,0%). Su 43.906 beneficiari dell'indennità di congedo parentale 21.491 sono uomini e 22.415 sono donne. La quota di non comunitarie tra le beneficiarie dell'indennità è del 7,7% mentre per gli uomini è del 13,3%. Dall'analisi per Paese di cittadinanza emerge che dei 43.906 beneficiari dell'indennità il 17,2 % proviene dal Marocco, il 15,7%, dall'Albania, il 6,4% dal Senegal, il 4,5% dal Perù e il 4,1% dal Pakistan. Questi cinque Paesi rappresentano il 47,9% dei lavoratori non comunitari che nel 2024 hanno beneficiato dell'indennità di congedo parentale.

Assegno per il nucleo familiare (ANF)

L'assegno per il nucleo familiare è una prestazione a sostegno delle famiglie senza figli⁶⁷ dei lavoratori dipendenti e dei titolari di prestazione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge. La sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

⁶⁷ Il decreto legislativo 230/2021 ha introdotto a partire dal 1° marzo 2022 l'Assegno unico universale, prestazione a sostegno delle famiglie con figli minorenni a carico, ovvero figli maggiorenni che non abbiano compiuto i 21 anni di età se studenti o disoccupati, oltre che figli disabili senza limiti di età. L'assegno per il nucleo familiare è rimasto soltanto per i nuclei familiari senza figli.

Grafico 12.3.1 Lavoratori dipendenti e Pensionati delle gestioni del settore privato beneficiari di assegno al nucleo familiare e percentuali di incidenza sul totale della categoria – Anno 2024



Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Su un totale di 53.127 lavoratori dipendenti beneficiari di assegni al nucleo familiare nell'anno 2024, 3.776 sono non comunitari, pari al 7,1% del totale, con un'incidenza del 23,7% nel Nord-Est, del 20,1% nel Nord-Ovest, del 13,8% al Centro, del 2,3% al Sud e dell'1,7% nelle Isole. Le regioni caratterizzate da una maggior incidenza di lavoratori dipendenti non comunitari beneficiari rispetto al totale regionale sono la Valle d'Aosta (45,5%), il Friuli Venezia-Giulia (31,4%), le Marche (27,2%) e l'Umbria (26,2%).

Il 55,5% dei lavoratori dipendenti non comunitari svolge la propria attività prevalentemente al Nord; la percentuale di beneficiari non comunitari che lavorano al Sud e nelle Isole è pari al 20,6%, mentre al Centro è pari al 24%. Da un punto di vista territoriale si osserva che la Lombardia detiene il primato con 907 beneficiari non comunitari di ANF, pari al 24,0% del totale, seguita dal Veneto con il 10% e dall'Emilia-Romagna con l'8,1%. Il 47,5% dei lavoratori non comunitari percettori di ANF ha un'età superiore ai 54 anni (molto probabilmente quelli di età inferiore hanno figli e sono usciti dal collettivo perché beneficiano dell'assegno unico). Il 23% dei beneficiari non comunitari ha meno di 40 anni mentre se si considera il complesso dei beneficiari tale valore è pari a 11,9%. Dall'analisi per cittadinanza, infine, si nota che quattro Paesi raggruppano il 51,1% dei lavoratori dipendenti non comunitari beneficiari di assegni al nucleo familiare: Albania (21,5%), Marocco (15,0%), India (7,9%) e Bangladesh (6,7%). Nell'anno 2024 su un totale di 621.752 pensionati beneficiari di assegni al nucleo soltanto 4.251 sono non comunitari pari allo 0,7% del totale. Da un punto di vista territoriale la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Veneto sono le regioni che concentrano il 42,6% di non comunitari pensionati che percepiscono l'assegno al nucleo familiare. Quasi la totalità dei pensionati non comunitari beneficiari di assegni

al nucleo familiare (97,7%) ha un'età superiore ai 54 anni. Dall'analisi per cittadinanza, infine, si nota che il 59,1% dei beneficiari non comunitari provengono da quattro Paesi: Marocco (24,7%), Albania (20,5%), Tunisia (8,3%) e Serbia (5,5%).

NOTA METODOLOGICA

Nelle elaborazioni della sezione del rapporto dedicata alla popolazione e ai flussi migratori (cfr. Capitolo 1) sono presenti:

- ✓ dati sullo stock dei cittadini stranieri residenti in Italia e negli altri Paesi dell'UE;
- ✓ dati sullo stock di permessi di soggiorno rilasciati in Italia a cittadini di Paesi non comunitari (*regolarmente soggiornanti*);
- ✓ dati sui flussi anagrafici/trasferimenti di residenza in entrata (iscrizioni) *dall'estero* ed in uscita (cancellazioni) in Italia;
- ✓ dati sui flussi dei permessi di soggiorno rilasciati in un determinato anno dal nostro Ministero dell'interno.

Il cittadino straniero nato all'estero che risiede in Italia è per definizione un immigrato. I cittadini italiani, nati all'estero e trasferitisi in Italia, oppure trasferitisi all'estero e successivamente rientrati in Italia, non sono contabilizzati tra gli immigrati, ma rientrano tuttavia nei flussi migratori e contribuiscono a determinare il saldo migratorio complessivo. I cittadini stranieri immigrati possono successivamente acquisire la cittadinanza italiana. Le popolazioni straniera e immigrata non sono concetti intercambiabili: un immigrato non è necessariamente (più) uno straniero, e uno straniero residente può essere nato in Italia.

Non tutti i *regolarmente soggiornanti* sono iscritti alle anagrafi comunali, e quindi alcuni di essi non risultano tra i residenti in Italia. A partire dai dati diffusi nel 2012 relativi ai flussi di nuovi ingressi in Italia, il Ministero dell'Interno ha reso disponibile l'informazione relativa a tutti i permessi di soggiorno rilasciati durante un determinato anno, anche se il permesso è scaduto prima del 31 dicembre e anche se si tratta di permessi plurimi concessi a uno stesso individuo.

Il Capitolo 3 è stato redatto utilizzando dati campionari di fonte Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) di Istat. La Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL), che, come noto, è un'indagine, condotta su un campione trimestrale di circa 180mila individui residenti iscritti presso le liste anagrafiche comunali, fornisce una serie di indicatori *standard* comparabili a livello internazionale nonché informazioni in particolar modo sugli occupati, dunque sull'offerta di lavoro. In quest'ultimo caso, l'indagine Istat è nella condizione di stimare il c.d. *stock* di lavoratori, fornendo altresì informazioni sulle principali caratteristiche contrattuali, settoriali, territoriali nonché socio-anagrafiche. La RCFL di Istat non rileva però informazioni sugli stranieri in possesso del solo permesso di soggiorno, nonché sui cosiddetti "irregolari". Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano.

Con riferimento al Capitolo 4, sono stati utilizzati dati amministrativi di fonte SISCO (Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. SISCO gestisce il flusso informativo di dati amministrativi che, attraverso i sistemi periferici di competenza regionale delegati alla raccolta delle informazioni, giungono a un nodo di coordinamento nazionale. Il Sistema raccoglie i dati sui flussi

occupazionali relativi ai rapporti di lavoro⁶⁸ subordinato e parasubordinato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente⁶⁹ che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). Il Sistema non registra i rapporti di lavoro delle forze armate e quelli che interessano le figure apicali quali, ad esempio, presidenti e amministratori delegati di società pubbliche e private.

I dati utilizzati riportano un *set* di statistiche limitatamente alle informazioni presenti nei modelli Unificato LAV. L'universo di riferimento esclude tutti i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare e le informazioni dedotte dalle comunicazioni relative al modulo Unificato Variazione Datori Lavoro utilizzato dai datori di lavoro nei casi di variazione della ragione sociale, di trasferimento d'azienda o cessione di ramo o cessione di contratto.

Il paragrafo 4.4, "I rapporti di lavoro in somministrazione", è stato redatto utilizzando i dati riferiti alle informazioni contenute nel modulo Unificato Somm. Il modulo Unificato Somm consente la gestione delle comunicazioni inerenti a: a) inizio del rapporto di lavoro non contestuale alla missione; b) inizio contestuale del rapporto di lavoro e della missione; c) proroga del rapporto di lavoro o della missione; d) trasformazione del rapporto di lavoro; e) trasferimento del lavoratore; f) cessazione del rapporto di lavoro o della missione. Nel caso in cui venga instaurato un rapporto di lavoro di somministrazione, in assenza di missione, è comunicata la sola instaurazione del rapporto di lavoro. Nel caso in cui intervengano più tipologie di trasformazione del rapporto di lavoro, le stesse devono essere comunicate con l'invio di un modulo per ogni tipologia di trasformazione.

La cessazione del rapporto di lavoro in assenza di missione viene comunicata se il rapporto è a tempo indeterminato o, se a termine, qualora la data di cessazione sia antecedente a quella precedentemente comunicata. Nella presente pubblicazione sono state considerate anche le missioni che rappresentano, nello specifico, l'aggregato di maggiore interesse poiché descrivono la destinazione dei rapporti di lavoro in somministrazione da parte delle aziende utilizzatrici. Nell'analizzare le missioni si è preso in considerazione, come luogo di lavoro, la sede della ditta utilizzatrice, come attivazione l'inizio della missione presso la ditta utilizzatrice, come settore economico quello della ditta utilizzatrice.

Il Capitolo 5, "I lavoratori immigrati dipendenti per tipologia di contratto" e il Capitolo 6, "I lavoratori immigrati autonomi per tipologia professionale", sono stati redatti sulla base di dati statistici che riguardano i lavoratori iscritti ai fondi pensionistici di pertinenza, gestiti dall'INPS. I dati di natura amministrativa raccolti negli archivi previdenziali, relativi ai lavoratori assicurati presso l'INPS, permettono di inquadrare in modo organico l'andamento del mercato occupazionale italiano.

Il criterio di definizione di lavoratore non comunitario è la cittadinanza estera, desunta dall'archivio dei permessi di soggiorno fornito dal Ministero dell'Interno, normalizzato per fini statistici.

Infine, va ricordato che l'INPS gestisce quattro diversi archivi (fondi previdenziali), che di riflesso rappresentano le principali categorie occupazionali cui vengono ricondotti i lavoratori assicurati: l'archivio dei lavoratori dipendenti dalle aziende del Paese, che include in un'apposita sezione anche gli interinali; quello dei lavoratori domestici, dipendenti dalle famiglie presso le quali prestano servizio (anche se composte da una sola persona);

⁶⁸ Attivazioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe di rapporti di lavoro.

⁶⁹ Art. 4-bis del D.Lgs. 181/2000, così come modificato dall'art. 1, comma 1184 della L. 296/2006.

l'archivio dei lavoratori autonomi, distinti in artigiani e commercianti (suddivisi al loro interno in titolari e collaboratori familiari), e coltivatori diretti, coloni, mezzadri e imprenditori agricoli professionali; quello degli operai agricoli (addetti alla coltivazione di fondi e all'allevamento del bestiame o altra attività di sostegno alla produzione agricola), dipendenti di un'azienda del settore o di un agricoltore autonomo, distinti in operai a tempo determinato (per lo più stagionali) e operai a tempo indeterminato.

I dati degli archivi INPS si riferiscono ai lavoratori assicurati che abbiano versato almeno un contributo nel corso dell'anno, ma non ai loro versamenti contributivi.

Il Capitolo 10 "Gli ammortizzatori sociali" contiene dati di fonte INPS. I dati sono relativi, inoltre, ai lavoratori di un Paese esterno all'Unione Europea, fruitori dei sussidi di disoccupazione (non agricola, edile e agricola), delle prestazioni di mobilità e della cassa integrazione guadagni, Aspi e Mini-Aspi. Si tratta di tutte quelle prestazioni a carattere assicurativo che presuppongono la costituzione in tempi precedenti di una posizione contributiva. Si tratta, quindi, di ammortizzatori sociali finanziati dai beneficiari stessi e dai loro datori di lavoro attraverso i versamenti contributivi.

Il Capitolo 11 "Infortuni e malattie professionali" contiene dati di fonte INAIL (Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato). L'area Infortuni/Malattie professionali della banca dati INAIL contiene i dati sugli infortuni sul lavoro denunciati (di cui mortali), definiti e indennizzati dall'INAIL per le gestioni Industria e Servizi, Agricoltura e Conto Stato e i dati sulle malattie professionali per le gestioni Industria e Servizi, Agricoltura, Dipendenti Conto Stato.

Il Capitolo 12 "Previdenza e assistenza sociale" è stato redatto utilizzando dati di fonte INPS. Le tutele di competenza dell'INPS riguardano la sfera familiare (tutela della maternità, della paternità, dei familiari disabili, dei nuclei familiari numerosi a basso reddito), i lavoratori in caso di invalidità, vecchiaia, superstiti, malattia, disabilità e i lavoratori in situazioni di difficoltà legate alla cessazione o alla sospensione del rapporto di lavoro, vale a dire alla diminuzione della capacità lavorativa.

BIBLIOGRAFIA

Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2024), Quattordicesimo rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale Innovazione Tecnologica, Sistemi Informativi, Monitoraggio dati e Comunicazione (2023), *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2023. Le dinamiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2023), *La comunità ucraina in Italia, Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Banca d'Italia (2023), *Relazione annuale. Anno 2022*

Banca d'Italia, (2018), *Il contributo della demografia alla crescita economica: duecento anni di "storia" italiana*, Questioni di Economia e Finanza, Occasional Papers, 431

Carta F., De Philippis M., Rizzica L., Viviano E., (2023), *Women, labour markets and economic growth*, Seminari e convegni, Banca Italia

Commissione Europea, (2024), *Ageing Report. Economic & Budgetary Projections for the EU Member States (2022-2070)*, Institutional Paper 279, Brussel

Eurostat (2025), *Demography of Europe. 2025 edition*

Istat (2023), *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie*

Istat (2023), *Storia demografica dell'Italia dall'Unità a oggi*

Istat (2024), *Indicatori demografici 2023*

Istat (2023), *Rapporto annuale 2023 – La situazione del Paese*

EMN/OECD (2024), *Labour market integration of beneficiaries of temporary protection from Ukraine*, www.emnitalyncp.it/wp-content/uploads/2024/05/EMN_OECD_INFORM_Labour-market-integration.pdf

EU LFS [ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Foreignborn people and their descendants - educational attainment level and skills in host country language#:~:text=on%20language%20skills.-,Highlights,education%20level%20\(34.6%20%25\)](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Foreignborn_people_and_their_descendants_-_educational_attainment_level_and_skills_in_host_country_language#:~:text=on%20language%20skills.-,Highlights,education%20level%20(34.6%20%25))

EU Migrant integration statistics, [ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant integration statistics %E2%80%93 labour market indicators](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant_integration_statistics_%E2%80%93_labour_market_indicators)

Fairlie, R. and F. Fossen (2020), *Defining opportunity versus necessity entrepreneurship: Two components of business creation*, Emerald Publishing Limited, <https://doi.org/10.3386/w26377>

Galindo-Rueda, F. e F. Verger (2016), "OECD Taxonomy of Economic Activities Based on R&D Intensity", *OECD Science, Technology and Industry Working Papers*, No. 2016/4, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/5jlv73sqqp8r-en>.

OECD (2024) *International Migration Outlook 2024*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/50b0353e-en>

OECD (2024), "Challenges to measuring homelessness among migrants in OECD and EU countries", [Challenges to measuring homelessness among migrants in OECD and EU countries | OECD](#)

OECD (2023) OECD (2023), *International Migration Outlook 2023*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/b0f40584-en>

Acosta, Pablo; Özden, Çağlar; Lebow, Jeremy; Rodriguez, Limon; Dahlgren, Evelina. 2025. *Global Skill Partnerships for Migration: Preparing Tomorrow's Workers for Home and Abroad*. © World Bank. <http://hdl.handle.net/10986/42780> License: [CC BY-NC 3.0 IGO](#).

International Labour Organization. ILO modelled estimates database, ILOSTAT. <https://ilostat.ilo.org/data/>. Accessed 6-05-2025.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MoLSP). 2022. *La comunità tunisina in Italia*. <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/rapporto-annuale-sulla-presenza-dei-migranti-2022-tunisia>

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2024). *World Population Prospects 2024: Data Sources (UN DESA/POP/2024)*. New York: United Nations.



www.sviluppolavoroitalia.it